

FABRIZIO ALEMANI

INZAGO DI PIAZZA IN PIAZZA
PIAZZETTE

2014

INDICE

PIAZZETTA MARIETTI	p. 4
Le sciostre e il guado	
Piazzetta privata	
I Braga	
Dubbi sulla proprietà privata della piazzetta	
I proprietari successivi	
Il lavatoio	
PIAZZA QUINTINO DI VONA	“ 22
L'esigenza di un allargamento della strada	
Nuovi proprietari: Piantanida e Casati	
Processioni	
La piazza nell'Ottocento	
SAGRATO	“ 33
L'allungamento della parrocchia ai tempi di san Carlo e la trasformazione del sagrato	
Cimitero e sepolcro	
La ricostruzione della chiesa parrocchiale	
Gli interventi urbanistici all'esterno della chiesa	
PIAZZETTE SCOMPARSE: LA PIAZZA MATTA	“ 50
PIAZZETTE SCOMPARSE: LA PIAZZETTA DEI MORONI	“ 54
Gabrio Piola e la marchesa Castelli vedova Visconti di Modrone	
Carlo Blondel	
Gabrio Piola e Antonio Cattaneo	
Le trasformazioni della piazza dei Moroni a fine '800	
Toponimi	
PIAZZA XXV APRILE	“ 70
PIAZZETTA PIERO GNECCHI RUSCONE	“ 79
Carrozze e piazzette	
La piazzetta della Stella e la costruzione della chiesa parrocchiale	
La piazzetta della Stella e la ristrutturazione dei lati Franchetti di Ponte	
Toponomastica	
Allegato: L'osteria del Gallo (ex Osteria della Stella) di Dario Riva	
LARGO CORTE NUOVA	“ 93
Arretramento Corte Nuova (mappali 507 e 508)	
Albergo Grande o Albergo Trinchieri	
Sezionamento della casa Appiani e Del Majno	

PIAZZETTA DI VIA MARCHESI	“ 105
Fagnani e Calera	
La lite sulla proprietà della piazzetta	
La Casa Littoria di Inzago	
VICOLO BRAMBILLA E PIAZZETTA VAL VERDE	“ 126
Le case Marliani, Imbonati e Brambilla di Civesio	
Le case Sola e Ferrario	
Le case dell'abbazia dei santi Nazaro e Celso di Milano	
Il transito al guado della roggia Crosina	
La proprietà della piazzetta Val Verde	
La vertenza sulla proprietà della piazzetta Val Verde	
I protagonisti	
Lite fra privati	
Le pretese del Comune	
Epilogo	
L'abbattimento delle corti e la situazione attuale	
Allegato: La causa possessoria di Giuseppe Brambilla contro i fratelli Brambilla	
PIAZZETTA TULLIA CORNAGGIA MEDICI MAESTRI APPIANI D'ARAGONA	“ 172
La filanda Pensa	
Le sedi delle Scuole Elementari	
L'acquisto di un palazzo e la costruzione di un edificio scolastico	
Toponomastica	
RIFLESSIONI CONCLUSIVE SULL'ORIGINE E SULLA PROPRIETÀ DELLE PIAZZETTE	“ 194

PIAZZETTA MARIETTI

E' molto probabile che al tempo della costruzione del Naviglio della Martesana (1460), protrattasi in fasi successive di allargamento sino a fine secolo, i terreni della sciostra, oggi percorsi da via Ferrario Balconi, non fossero ancora urbanizzati. Allora pare esistesse in zona, lungo la strada che attraversa il paese in direzione nord-sud ai margini dello stesso, il solo complesso noto oggi come villa Aitelli, nato in epoca medievale come casa degli Umiliati¹. Proprio la presenza di questo fabbricato potrebbe aver determinato l'abbandono del percorso rettilineo del canale e l'aggiramento del borgo.

Le sciostre e il guado

Dopo la realizzazione del naviglio, sulla sponda contigua a Inzago si svilupparono le nuove attività legate al flusso dell'acqua e delle merci: molini idraulici, sciostre, abitazioni per i navaroli, guadi e fornaci. Le sciostre² erano dei magazzini di materiali per l'edilizia (legnami, calcine, morogne, ciottoli di fiume per la *rizzada*, ceppo gentile, pietre e laterizi) e di legname da ardere: materiali tutti che pervenivano alla sciostra prevalentemente via naviglio. Le sciostre erano situate sulla parte opposta all'argine dove correva la strada percorsa dai cavalli per la risalita, in modo che le operazioni di scarico comportassero spostamenti minimi della merce che era per lo più ingombrante e pesante. Testimonianze risalenti a fine '500 indicano l'esistenza di due sciostre a Inzago, una, forse la più antica, ubicata nell'attuale giardino di villa Aitelli posto al di là di via Marchesi, con vicino una fornace³ diroccata, l'altra, o meglio le altre, attorno alla piazzetta Marietti: la sciostra della Scuola dei Poveri⁴, anch'essa contigua a una fornace di calcina, situata nel complesso edilizio attualmente in via Ferrario Balconi 3/13/13a/15/17 e un'altra nel fabbricato ancora esistente oggi noto come la Corte di Liseu (via Ferrario Balconi 19), di proprietà dei Seregni sino al 1640⁵, poi del

¹ CLAUDIO M. TARTARI, *Inzago nel XIII secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, A.A. 1989, p. 56.

² Il termine lombardo sciostra (pronuncia dialettale *sciustra*) indica ... *un magazzino di legna e di materiali da fabbrica ... i scioster in quasi tutt adree al Navilli ... (Dizionario Milanese - Italiano, Hoepli, 1896)*. Cherubini precisa che "*la voce Sciostra proviene da Claustra-Chiostra ... Anche in Toscana chiamano volgarmente Chiostra la corte rustica murata ove riparansi legne, robe, ecc.*". (FRANCESCO CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, vol. 4, Milano, 1814, p. 155).

³ Archivio di Stato di Milano (in seguito ASMi), Notarile, cart. 19386, 8 novembre 1591, Cessione di Lucio Castelnovati del diritto di redimere il terreno posseduto dalla Scuola dei Poveri di Inzago a Bartolomeo Fagnani, Giò Francesco Donati, notaio. Nella descrizione del terreno (ortaglia di villa Aitelli) con coerenze da una parte la strada, dall'altra il Naviglio della Martesana, dall'altra roggia Crosina e dall'altro lo stesso compratore Bartolomeo Fagnani, sono citati l'esistenza di "*sedimine unum cum sostra et furnace dirrupta ... cum locis duabus in terra cum suis superioribus, horto et curia ...*".

⁴ ASMi, Notarile, cart. 17561, 4 gennaio 1595, Vendita della sostra e fornace di calcina dalla Scuola dei Poveri di Inzago a Gerolamo Visconti, Giuseppe Mandelli, notaio. La Scuola dei Poveri di Inzago possedeva a Inzago un sedime con sciostra e fornace che veniva dato in locazione, ma che necessitava di continui lavori di manutenzione tanto che il Luogo Pio venne nella decisione di alienare tali beni (ASMi, Notarile, cart. 17561, 4 gennaio 1595, Giuseppe Mandelli, notaio) e impiegare il ricavato nell'acquisto di terreni che avrebbero reso di più. Per procedere alla vendita occorreva il benessere dell'arcivescovo; acquirente fu Gerolamo Visconti fu Bernardino al prezzo £. 4.600. La descrizione riporta: "*Una casa da massaro situata in detto luogo d'Inzago qual è con luoghi tre in terra et due superiori, stalla e cassi doi di Cassina corti orto et altre sue ragioni alla qual coerenza da una parte il navilio della Martesana da una parte la sudetta Scuola et strada et da due parti le Reverende Monache del Monastero di santa Caterina presso san Michele la Chiusa di Milano. [...] Un sedime ... luoghi quattro in terra et caneva sotterranea et luoghi cinque superiori con sostra, fornace de calcina et altre sue ragioni et pertinenze a qual coerenza da una parte il navilio della Martesana, da due parti strada pubblica et dal altra beni di detta scuola*". Seguì la ratifica formale (ASMi, Notarile, cart. 17562, 1 dicembre 1595, Giuseppe Mandelli, notaio) dopo la congregazione della Scuola, presenti i poveri sovvenzionati dalla Scuola elencati uno per uno e indicati come presenti per i tre quarti del totale che approvarono la vendita a Gerolamo Visconti del sedime con sostra e fornace.

⁵ ASMi, Notarile, cart. 26720, 22 ottobre 1639, Testamento di Isabella Seregni, Antonio Maria Osio, notaio. Nel 1640 morì Isabella Seregni e lasciò in eredità la villa e i rustici al cugino Ludovico Moneta.

collegiato Ludovico Moneta sino al 1677, quindi dei nipoti Vitali⁶ e discendenti sino a metà del '900. Allora tale fabbricato era suddiviso in due corti: il *Leonardo* (parte confinante con la piazzetta) e la *Corte dei Navaroli* (parte confinante con i rustici di villa Aitelli dove abitavano i proprietari dei barchetti e i loro garzoni⁷). Non è un caso che le sciostre fossero state ubicate tra la via d'acqua del Naviglio della Martesana e il reticolo stradale che gravitava in particolare sulla Postale Veneta, oggi via Roma, a testimonianza dell'interazione dei flussi merci tra la rete fluviale e quella stradale.



Fig. 1. 1888 - A sinistra l'alzaia, la "ripa" di Inzago e in fondo le case del Campello, a destra lo sciostra Vitali e sul fondo la torre di villa Vitali-Aitelli



Fig. 2. 1890-1900 - Navetti attraccati alla ripa di Inzago; sullo sfondo il ponte superiore

⁶ ASMi, Notarile, cart. 32286, 13 febbraio 1677, Testamento del collegiato Ludovico Moneta, Nicola Magno, notaio. Francesca Vitali, sorella di Ludovico, aveva sposato Giovanni Battista Vitali.

⁷ ASMi, Censo, p.a., cart. 1292, Censimento del 1770. Si cita "nella corte dei navaroli di Casa Vittali abitavano Benedetto Sirone fu Giò e Caldarola Giuseppe fu Domenico, Caldarola Gaetano di Giuseppe, Caldarola Giuseppe Antonio di Giuseppe". I Sironi e i Caldarola furono le dinastie dei barcaioli di Inzago per secoli.

A completamento delle strutture logistiche di un insediamento di barcaioli serviva un guado e uno spazio aperto. I guadi del naviglio non erano, come si potrebbe pensare dalla definizione, dei punti ove si potesse attraversare il naviglio; erano invece degli accessi da cui si poteva scendere nel canale durante l'asciutta per la pulizia e interventi di conservazione, ma soprattutto, se ubicati vicino a una sciostra, tali passaggi erano utilizzati per alare i navetti e metterli in secca per la loro manutenzione; un ulteriore utilizzo agricolo fu quello di consentire agevolmente l'abbeveraggio dei bovini ed equini. La piazzetta Marietti con il suo guado è stata per secoli il baricentro della contrada della Sciostra. Il contratto di appalto⁸ delle strade e piazze di Inzago (1880) è corredato di un'analitica descrizione del guado:

Guado per uso di abbeverare le bestie, coerenziato a levante da spazio moronato di ragione Marietti [piazzetta] mediante cordone selciato - a mezzogiorno dal Naviglio Martesana - a ponente da muro del caseggiato colonico di ragione degli eredi Vitali - a tramontana dal fianco destro di questa contrada. Esso è nel fondo sistemato in selciato in una sol ala pendente verso il Naviglio, lunga m. 6,50 per ragguaglio, largo m. 7,50, sostenuto da brida di legno rovere lunga m. 6,50 di sezione m. 0,20 in quadro, finita a quattro passoni di rovere conficcati nel suolo. Lo spazio interposto fra la detta brida ed il Naviglio per la lunghezza di m. 3, in larghezza di m. 6 e col fondo di terra. Ad evitare perché le bestie dall'abbeveratojo non si spingano nel Naviglio, vi è in fine del guado una stanga di rovere al traverso lunga m. 6 di sezione m. 0,15 in quadro la quale è fissa da un capo alla testa di una colonna di rovere come sopra fissa nel terreno, alta m. 0,90 avente graffo di ferro, dall'altro capo entrato nella testa di altra colonna come sopra dove viene poi assicurata mediante apposita caviglia di ferro.

L'uso del guado è riferito solamente alle funzioni di abbeveratoio, manca un qualunque riferimento alle barche. In quel tempo era già stato sospeso il servizio di barca corriera da Inzago e proprio nel 1882 fu inaugurato il tram a vapore sulla tratta Cassano-Milano.

Piazzetta privata

La prima documentazione scritta reperita su questa piazzetta è una convenzione⁹ (1622), a conclusione di un contenzioso sulla proprietà e sull'uso della stessa. Già Giacomo Omodei fu Andrea, abitante a Milano, Porta Romana, parrocchia di santa Tecla, e la Comunità di Inzago rappresentata da Ambrogio de Vagis fu Francesco console, Già Domenico Tornaghi fu Giacomo e Matteo Rigola fu Già Pietro sindaci, Andrea Gorla fu Lazaro, Già Angelo Corbellino fu Venturino, Battista Brambilla fu Ludovico, Domenico Resmino di Gerolamo deputati, sottoscrissero un accordo circa la piazzetta con guado di 8 tavole con coerenze da una parte il sedime di Omodei mediante strada, dall'altra il Naviglio della Martesana, dall'altra il collegiato Luigi Moneta e dall'altra Giacomo Antonio Visconti detto il Giandino. I patti furono sottoscritti con dispensa del Senato e venne riconosciuta la proprietà definitiva a Già Giacomo Omodei e successori a fronte del pagamento di £. 180.

Già Giacomo Omodei, proprietario della casa antistante (Corte Lunga, via Balconi 12/14), aveva sostenuto che la Piazzetta "*Spiazolum*" fosse compresa nell'atto di acquisto della casa fatto dal padre Andrea nel 1568¹⁰, mentre la Comunità d'Inzago riteneva che fosse di proprietà comune per sua stessa natura dato l'uso pubblico. Con l'atto citato Melchiorre Riboldi de Besana fu Gabriele,

⁸ Archivio Comune di Inzago (in seguito ACI), cart. 51, fasc. 100, 1880, Contratto novennale circa la manutenzione delle strade e piazze di Inzago.

⁹ Archivio Marietti di Inzago (in seguito AMI), cart. II, fasc. 46, 29 aprile 1622, Patti e convenzioni fra Già Giacomo Omodeo e la Comunità di Inzago, Annibale Melegario e Antonio Maria Osio, notai.

¹⁰ ASMi, Notarile, cart. U.V. 534, 8 aprile 1568, Atto di vendita di Melchiorre Riboldi de Besana a Già Andrea Omodei fu Giacomo, Stefano Busti, notaio.

abitante in parrocchia san Protaso in Campo fuori Milano, a proprio nome e come tutore del fratello Francesco Riboldi de Besana fu Gabriele, aveva venduto a Giò Andrea Omodei fu Giacomo al prezzo di £. 1.250

... sedimine uno sito in burgo Inzaghi Plebis Gorgonzolæ Ducatus Mediolani quod est cum suis hedeificijs, cameris duabus in terra et stalla una prope deversus [verso il basso] strata navilij cum suis superioribus, aliis quatuor locis in terra deversus [che danno sul giardino] zardinum cum suis superioribus porta, curia, zardino muro deversus [?] dominum Joanne Ambrosium de [?] et Caterina [?], coherentem ut [?] ipsorum venditorum [?] circumcirca dicto zardinum pariter propria ipsorum venditorum a latere [?] et alijs suis juribus et pertinentijs cui toti sedimini et zardino coheret ab una parte strata mastra navilii Marthesane et ipsum navilium mediante dicta strata mastra, ab alia strata pariter, ab alia item dictum zardinum heredum quondam domini Francisci Cusani, et ab alia dni Jo Jacobi de [?] dicti Cornetti in parte et in parte domini Joannis Ambrosij de [?].

La trascrizione difficoltosa per la pessima scrittura (1568) della casa in questione e del “zardinum” di competenza, è molto lacunosa sul problema di fondo e sembra anche riferirsi a un contesto almeno in parte diverso da quello del 1622, per cui le affermazioni di Omodei non furono ritenute completamente esaustive e determinanti. Con la stipula dell’atto (1622) le parti si accordarono riconoscendo senza riserve la proprietà all’Omodei che si impegnò al versamento di centottanta lire alla Comunità, somma che fu utilizzata per la ricostruzione del campanile¹¹ di Inzago. La piazzetta, allora chiamata la piazzetta del Guado, fu riconosciuta come privata, ma fu assoggettata a vincoli di pubblica utilità, quali il divieto di edificarvi, la servitù di passo e di scarico merci con il divieto di occupazione per oltre un giorno, il divieto di scarico dei “*sassi di calcina*” salvo esplicita autorizzazione del proprietario, la servitù di transito per l’abbeveraggio del bestiame e la servitù di guado.



Fig. 3. *La Corte Lunga oggi*

La mappa del sito redatta dall’ingegnere collegiato Diego Pessina (1726), con lo scopo di evidenziare le derivazioni d’acqua da un bocchello ubicato all’estremità della piazzetta, evidenzia anche il guado. La tratta B-C viene definita “*Tratto di cavetto longo braccia 25 once 5 [15 metri]*,”

¹¹ Trovati la conferma del crollo del campanile in ASMi, Dereghe Giudiziarie per Comunità, cart. 38, 3 febbraio 1622, Autorizzazione alla Comunità di Inzago ad alienare alcuni boschi per riedificare il campanile della parrocchia collassato.

situato sotto un Piazzolo, che fu detto di essere sciostrino proprio dell' Sig. Giuseppe Antonio Braga"¹².

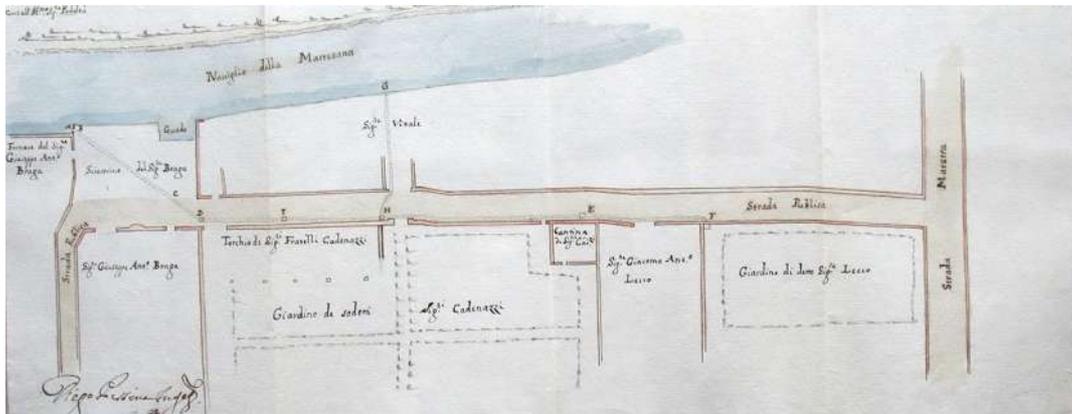


Fig. 4. 1726 - Mappa del cavo derivante dal Naviglio della Martesana lungo l'attuale via Balconi

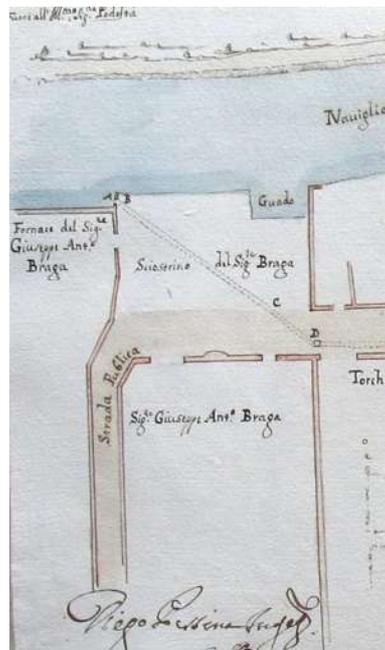


Fig. 5. 1726 - Particolare

I Braga

Negli anni della dominazione spagnola e per secoli ancora l'attività economica assolutamente prevalente fu quella agricola, legata alla proprietà fondiaria che a Inzago faceva in gran parte capo a una dozzina di famiglie, per lo più di patrizi milanesi, e a enti religiosi i quali in paese possedevano le abitazioni (corti) per massari, pigionanti e braccianti con i relativi rustici per stalle, fienili e pollai e con le botteghe di carradori e maniscalchi. Il modo quasi obbligato per affermarsi socialmente ed

¹² ASMi, Acque, p.a., Bocche, cart. 915, 22 giugno 1726, relazione dell'ing. Diego Pessina.

economicamente per un inzaghesse del tempo era quello di riuscire a ottenere in locazione un fondo. Giò Antonio Braga affittò¹³ per cinque anni la “*possessione e beni di detta Veneranda Fabbrica del Duomo posti nel luoco, et territorio del Pozzo di Vaprio Pieve di Pontirolo Ducato di Milano, qual è con casamenti da nobile e massaro parte vigna, parte campi, e parte boschi ... di pertiche 859*”. Il reddito di tale fondo presumibilmente motivò Giò Antonio due anni dopo a comprare una casa di abitazione in Inzago; infatti il 3 luglio 1624 Giacomo Antonio Visconti¹⁴, detto Giandino, e i suoi figli Alessandro, Domenico, Giò Pietro cedettero a Giò Antonio Braga il “*patto di grazia¹⁵ e di ragione*” a poter redimere da Giò Ambrogio Moneta tanta parte di una casa detta “*La Fornace o Fornazza*” sita nel Borgo di Inzago Pieve di Gorgonzola, mediante lo sborso di £. 2.500 da farsi da Braga ad Ambrogio Moneta. I Visconti vendettero¹⁶ poi a Giò Antonio Braga la restante parte della casa per il prezzo di £. 7.500. Tale edificio era però gravato dalla dote¹⁷ ricevuta da Giacomo Antonio Visconti e dal figlio Giò Pietro da Giò Batta Rizzi, padre di Maddalena; questo debito fu dunque trasferito al momento della vendita a Giò Antonio Braga *pro dote*¹⁸; debito che non onorò in quel momento, per cui continuò a pesare sulla casa come un’ipoteca. Tali casamenti erano ubicati tra la via Ferrario Balconi, la piazzetta, il naviglio e la corte Nuova e corrispondono attualmente al complesso di casa Magi (via Ferrario Balconi 3/13/13a/15/17).

In quel periodo purtroppo avvennero una serie di avvenimenti disastrosi tanto che Braga non pagò il canone alla Veneranda Fabbrica e inoltrò delle petizioni per cercare di dilazionare il debito. Le motivazioni di forza maggiore addotte¹⁹ sono ricondotte da Braga

... alle tempeste avvenute sopra li beni, per quali in sei anni non ha raccolto in tutto il frutto di un anno solo ... sopporta continui alloggiamenti dei soldati con gran dispendio, aggiuntovi molti infortuni avvenuti nelle bestie ... nell'anno 1629 passò gran quantità d'Alemanì, li quali consumarono la maggior parte dell'uva ed altri frutti ... l'anno 1630 fu la peste in questa terra et alla fine di febbraio nel qual tempo il massaro doveva cominciare a fare le viti et seminare entrò la peste in detto massaro ... [Braga trovandosi ad Inzago] ... fu bandito da quel luogo e costretto a starsene in detta possessione ... aggiungendo miseria a miseria il fittavolo, o massaro che lavorava detti beni, se ne fugì con lire millecinquecento, che in scorta aveva hauto ...

Le cose andarono di male in peggio; infatti Braga non riuscì a risollevarsi economicamente e quindi la Veneranda Fabbrica lo trascinò in giudizio, in quanto, da un lato le aveva ceduto a parziale soddisfazione del debito i suoi beni patrimoniali di Inzago “*per pubblico instrumento, con la clausola del spetiale constitutio e traslazione del dominio e possesso rinunziò detti beni alla Ven. Fabbrica in causa di detti suoi crediti*” con riduzione del debito a residuali £. 1.067, dall’altro egli rivendette indebitamente tali stessi beni a quattro persone. Processato, fu condannato in giudizio e

¹³ Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano (in seguito AVFD), AS 345, cart. 12, 29 luglio 1622.

¹⁴ I Visconti avevano acquistato tale casa adibita a sciostra dalla Scuola dei Poveri nel 1565. (ASMi, Notarile, cart. 17561, 4 gennaio 1565, Vendita della sostra e fornace di calcina dalla Scuola dei Poveri di Inzago a Gerolamo Visconti, Giuseppe Mandelli, notaio).

¹⁵ Le vendite con patto di grazia e successiva investitura a favore del venditore erano in sostanza dei prestiti garantiti dai beni venduti. Il patto di grazia consisteva nel diritto al riacquisto del bene venduto (retrovendita) allo stesso prezzo in uno spazio temporale che di norma era di nove anni, ma che poteva essere prorogato. L’interesse sul capitale prestato (importo della vendita) era dato dal canone di locazione sugli stessi beni che si aggirava tra il 5 e l’8% del prezzo di vendita. Il patto di grazia poteva essere alienato a terzi.

¹⁶ 3 luglio 1624, Atto di vendita Visconti a Giò Antonio Braga, Annibale Melegari, notaio. Gli atti del notaio Melegari di questo periodo sono andati distrutti all’Archivio di Stato di Milano.

¹⁷ ASMi, Notarile, cart. 23153, 6 marzo 1617, Dote di Maddalena Rizzi a Giò Pietro Visconti di £. 2.900, Annibale Melegari, notaio. I Rizzi avevano delle Fornaci e quivi possedevano una fornace di calce (ASMi, Notarile, cart. 24271, 19 agosto 1614, Acquisto di una fornace da calcina, Giò Batta Fasoli, notaio).

¹⁸ AVFD, AS 345, cart. 45.

¹⁹ AVFD, AS 345, cart. 15, 1629.

incarcerato e quivi rimase lunghi anni dove si ammalò di “febbre terzana doppia” e si azzoppò; nonostante le suppliche della moglie Chiara Fagnani e dei figli Isidoro e Giò Pietro non fu liberato. La Fabbrica del Duomo fece quindi un’azione nei confronti dei quattro acquirenti incauti con la quale annullò la precedente vendita e quindi decise di alienare (1641) la casa di Inzago all’asta che nel bando²⁰ è così descritta:

... un sedime di casa situato nel luogo di Inzagho ... qual è con bottega, piazza, e due altri luochi in terra, in uno dei quali si fa cucina, porta, corte, stalla, polaro, e un altro loco dove si dice il stabbio²¹ circondati di muro con i suoi superiori, solaro di grano e altri cassi di casa verso la porta, e staletta e fornace per cuocere la calcina, con tre cassi di cassina, e sostra ad uso di detta fornace alla qual casa e fornace coerenza d’una parte il Naviglio della Marthesana, da due strada, e dall’altra li beni della Scuola dei Poveri di detto loco ...

Sempre in tal anno, dopo un sopralluogo in cui si descrive il casamento come sopra con la sola aggiunta di una “colombara”, emerge il fatto, ancora sconosciuto alla Veneranda Fabbrica del Duomo, che su tale casa gravava il debito che da Giò Antonio Visconti era passato a Giovanni Antonio Braga 19 anni prima. A istanza della Fabbrica del Duomo era stato appreso il sedime con fornace posto a Inzago in pregiudizio di Braga per i crediti vantati nei suoi confronti; il valore del tutto fu stimato in £. 3.000 dall’ingegnere Carlo Buzzi che nella sua relazione (31 luglio 1642) indicò che:

... la qual casa è abitata in parte dalle figliole di Catterina Caiana insieme con Maddalena Rizza qual pretendono di aver diritto per le sue dotte sopra di detta fornace, case, et portici. Consiste la detta parte appresa dalla detta Veneranda fabbrica e cominciando dal Cantone sotto la Colombara a mano dritta entrando una stanza terrena detta la Bottega, con astrico, et cielo mediamente buono con due stanze annesse, et sopra la detta bottega una camera, come anco all’altra stanza annessa solamente sopra di due superiori al secondo piano il solaro altre volte colombara, a tetto stanza cielo, et alquanto vecchij, sopra l’altra stanza terrena vi sono due Cassi di Cassina. Segue la stalla con polaro, et porcile, et altri due cassi parimenti di Cassina, et altri sei cassi di portico in terra, che servono per riporre la legna vicino alla fornace, ma sono molto vecchij, parte rotti, et parte rovinati tutti coperti da coppi, come ancora la fornace per la calcina con tre bocche, corte comune per indiviso con la quondam Livia Moneta come sono anco le scale, et portico, al qual sedime di Casa coerenza a levante la Scuola de poveri d’Inzago, a mezzo di il naviglio, a ponente et a tramontana strada ...

Caterina Corbellini, Lucia Gervasoni (figlie di Caterina Caiani) e Maddalena Rizzi reclamavano un diritto su tale casa anteriore all’ipoteca della Fabbrica del Duomo, come risulta dal memoriale 28 aprile 1644 al Capitolo della Fabbrica, in cui le tre si dichiaravano “vedove cariche de figlioli” e ricordavano che la casa fu comprata da Giovanni Antonio Braga nel 1624 “con obligatione di pagare le doti alle suddette donne alle quali era già hipotecata detta casa e fornace, cioè per lire novecento alla prima, et lire mille duecento alla seconda, et lire sette cento alla terza, come espressamente appare in detto in strumento di vendita”. Il valore di £. 3.000 era assorbito dalla precedente ipoteca per cui le tre donne invitarono la Veneranda Fabbrica a “far un’ordinatione, che non siano più molestate sopra detta casa et fornace”. La Veneranda Fabbrica decise di riconoscere il precedente debito nei confronti delle tre vedove, salvo la differenza di prezzo eventualmente spuntato. La vendita dell’edificio risultò così difficoltosa fino a quando Carlo Braga offrì £. 200 di differenza a favore della Veneranda Fabbrica e si accollò l’onere delle doti delle tre donne.

²⁰ AVFD, AS 330, cart. 18.

²¹ Concimaia.

L'offerta venne accettata dopo un'ulteriore perizia e i beni in questione rilasciati²² a Carlo Braga. Seguirono una serie di atti con i quali Braga pagò £. 900 a Giacomo Antonio Visconti detto il Giandino²³, minore, erede della fu Maddalena Rizia; £. 500 ad Afra, Angela e Barbara sorelle Visconti dette de Giandino²⁴ fu Giò Giacomo quali eredi di Caterina Corbellini in parti uguali; £. 1.560 a Lucia Gervasoni²⁵ fu Giò Maria vedova di Giò Domenico Visconti detto il Giandino. Nel 1653 Carlo Braga acquistò²⁶ da Giuseppe Ambrogio Visconti fu Giò Giacomo, erede di Alessandro Visconti, la residuale parte di casa da nobile con sala al piano terra, canepa sotterranea e camera superiore e anche due cassi al piano terra sulla sinistra con coerenze a *“mane Scuola de Poveri, a mezzogiorno il Naviglio, a sera il compratore e a monte strada”* al prezzo di £. 1.560.

Carlo Braga fu Francesco, detto il Marione, apparteneva ad una diversa famiglia Braga, probabilmente parente di quella di Giovanni Antonio. Questa seconda stirpe Braga dalla fine del '500 colse con grande abilità le opportunità di un'affermazione derivante dal ruolo di affittuari di proprietari fondiari del luogo: dapprima dei Moneta²⁷ (cascina Draga) a Inzago e poi anche dei D'Adda a Cassano. Le rendite di questa attività furono per generazioni investite sistematicamente in terreni sino ad accorpate in circa due secoli una possessione di oltre 1.000 pertiche. Ovviamente il fondo richiedeva edifici per i massari e una casa di abitazione adeguata al nuovo status sociale per la famiglia. Carlo Braga che aveva acquistato nel 1646 dalla Veneranda Fabbrica *“una fornace e portici rustici [e una] casa da Nobile”* (ora Casa Magi, via Balconi 3, mappali 504 e 505) dove andrà a risiedere; nel 1667 completò l'intervento con l'acquisto²⁸ della Corte Lunga (mappali 501 e 502) con l'annessa piazzetta da Antonio Canevesio fu Gerolamo, abitante a Milano, in Porta Ticinese parrocchia san Michele alla Chiusa. La casa da pensionati consisteva in 11 stanze al piano terra compresa una stalla con i suoi superiori sino al tetto, due cassi e cassina sopra al luogo dove vi era un torchio, portico, porta, andito con i suoi superiori sino al tetto, portico verso giardino, scale, loggiato, latrina, giardino con coerenza *“a mane il compratore mediante strada et piazzolo, vulgo il guà, il qual piazzolo et guado sono comprese nell'attuale vendita, a sera JCC Lodovico Moneta e a monte DD. de Fagnani”*. Il venditore aveva contratto precedentemente un prestito con Braga per cui il prezzo di £. 3.300 fu pagato per differenza in più rate. La provenienza di tale bene aveva origine da Anna Vimercati, moglie del fu Giovanni Battista Omodei padre di Andrea; Anna, restata vedova si risposò con Antonio Canevesio dal quale non ebbe figli.

²² AMI, cart. II, fasc. 43, 5 dicembre 1646, Atto di rilascio della Veneranda Fabbrica del Duomo, Cristoforo Sola, notaio.

²³ AMI, cart. II, fasc. 44, 14 giugno 1649, Giacomo Antonio Visconti detto il Giandino, minore ed erede della fu Maddalena Rizia sposa di Giò Pietro Visconti, ottiene la deroga del Senato che lo autorizza al recupero delle £. 900 dotali nonostante la minore età (4 febbraio 1649). Giacomo Antonio Visconti riceve da Carlo Braga detto il Marione, il credito di £. 900 sopra la casa con fornace, importo che sarà utilizzato per la dote delle due sorelle Anna e Laura, Antonio Maria Osio, notaio.

²⁴ AMI, cart. II, fasc. 44, 13 settembre 1649, Pagamento di Carlo Braga di £. 500 ad Afra, Angela e Barbara sorelle Visconti dette de Giandino fu Giò Giacomo, quali eredi di Caterina Corbellino in parti uguali, Antonio Maria Osio, notaio.

²⁵ AMI, cart. II, fasc. 44, 13 settembre 1649, Pagamento di Carlo Braga di £. 1560 a Lucia Gervasona fu Giò Maria vedova di Giò Domenico Visconti detto il Giandino pattuito nella vendita che Giò Giacomo padre e Giò Pietro Visconti detti il Giandino fecero a Giò Antonio Braga, Antonio Maria Osio, notaio.

²⁶ AMI, cart. II, fasc. 45, 11 ottobre 1653, Giuseppe Ambrogio Visconti vende a Carlo Braga parte di una casa, Antonio Maria Osio, notaio.

²⁷ ASMi, Archivio Trivulzio, Orfanotrofio Femminile Stella e Ochette, cart. 46, 30 dicembre 1604. Locazione della Cascina Draga fatta da Luigi Moneta a Francesco Braga detto il Marione, Giò Battista Biancone, notaio; 14 novembre 1612, Locazione della Cascina Draga fatta da Luigi Moneta a Francesco Braga, Francesco Quaglia, notaio.

²⁸ AMI, cart. II, fasc. 47, 22 luglio 1667, Antonio Canevesio vende a Carlo Braga una casa da Pensionati e la piazzetta, Francesco Carati, notaio.

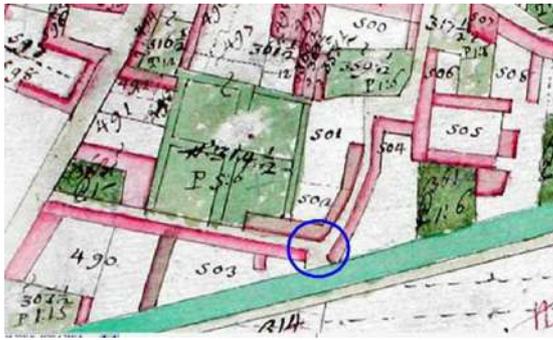


Fig. 6. Mappa 1721 - piazzetta Marietti

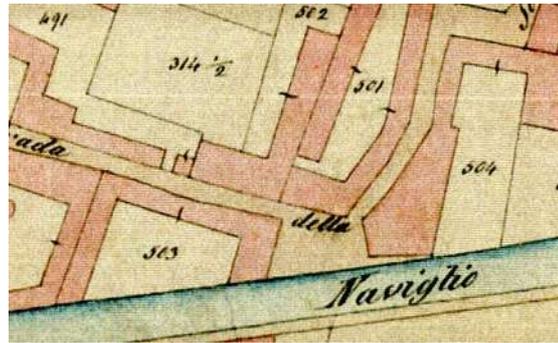


Fig. 7. Mappa 1866

Si venne così a creare un complesso collegato (Corte Lunga, Corte di Santa Anna, Casa Braga con i rustici contigui) che è giunto sostanzialmente integro sino alla fine del secolo scorso. Dietro alle vicende successive al pagamento di £. 1.000 a Lucia Gervasoni sta probabilmente ancora Carlo Braga che la convinse a un investimento e cioè a prestare tale somma alla Comunità di Inzago in un momento drammatico in cui il paese era debitore da tempo verso la Camera degli oneri di ospitalità dei soldati. In questa situazione si mandavano dei militi nel borgo a requisire beni per le vie brevi, prassi confermata dalla cronaca delle “*continue molestie de’ commissarij, e soldati, che ivi facevano fare delle esecuzioni, di modo che li Paesani volevano fuggire, se non se riparava a queste molestia*”. La Gervasoni acconsentì e la Comunità s’impegnò²⁹ a restituirle le £. 1.000 prestate al tasso del 6%. Trentatré anni dopo il prestito non era stato ancora restituito a Giò Batta Visconti fu Domenico, erede di Lucia, che denunciò il fatto al Procuratore Vicario di Milano che ordinò l’apprensione³⁰ dei beni della Comunità sino alla somma di £. 1.000 e interessi. Non si conosce cosa sia avvenuto; nel 1695 Giuseppe Ambrogio Visconti, rettore della Chiesa di sant’Antonino di Dairago, fu Giovanni Giacomo quale figlio di Giovanni Battista Visconti e quindi nipote della Gervasoni, riuscì a vendere³¹ alla Scuola del Santissimo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale di Inzago il credito nei confronti della Comunità di Inzago di £. 1.000 al prezzo di £. 1.000. La vicenda ebbe poi termine solo nel 1742 quando la Comunità finalmente si decise a restituire³² il prestito dopo 92 anni.

Casa Braga fu ristrutturata³³ nel 1684, nello stesso periodo in cui furono riedificate diverse ville di Inzago (Vitali ora Aitelli, Marliani o Mariano ora Facheris, Imbonati ora Brambilla di Civesio, casa vecchia Catenazzo ora Ugenti Sforza, Reverta ora Gneccchi Ruscone); gli interventi su queste ultime sono ricordati nei documenti della Redenzione del feudo di Inzago³⁴ (1691-1694) perché comportarono veri e propri rifacimenti con la distruzione di edifici contigui e quindi con l’allontanamento degli occupanti, cosa che non viene ricordata invece per casa Braga; essa subì probabilmente un intervento più modesto che lasciò intatto lo stretto rapporto tra la parte padronale e gli edifici rustici senza alcun accenno a quella autonomia architettonica che caratterizza invece le

²⁹ ASMi, Notarile, cart. 26725, 25 aprile 1650, La Comunità di Inzago delibera di assumere il prestito di £. 1.000 da Lucia Gervasoni, Antonio Maria Osio, notaio.

³⁰ ACI, cart. 11, 1680-1683, Atti della lite Gervasoni-Comunità d’Inzago.

³¹ ACI, cart. 11, 7 giugno 1695, Atto di vendita del credito Visconti di £. 1.000 alla Scuola del Santissimo Sacramento di Inzago, Giò Batta Crispo, notaio.

³² ASMi, Notarile, cart. 40079, 14 marzo 1741, Riscatto della Comunità di un censo a favore della Scuola del Santissimo Sacramento, Antonio Maggi, notaio.

³³ ASMi, Notarile, cart. 33388, 23 agosto 1684, Carlo Giovanni Battista Gorla figlio del fisico Lazaro Gorla risulta debitore nei confronti di Giacomo Antonio Braga del capitale ed interessi in base allo strumento (Francesco Casati, 24 maggio 1683) in relazione alla “*ædificandam eius domus que possidet in loco Inzaghi*” che detto Gorla si era impegnato ad edificare, Pietro Antonio Fagnano, notaio.

³⁴ *La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di Claudio M. Tartari, Rodano, 1993, pp. 19-39.

altre ricostruzioni coeve citate. Si è più volte accennato all'esistenza, in fregio al Naviglio, di una fornace: "... sei cassi di portico in terra, che servono per riporre la legna vicino alla fornace, ma sono molto vecchij, parte rotti, et parte rovinati tutti coperti da coppi, come ancora la fornace per la calcina con tre bocche, corte comune per indiviso". La fornace serviva per la produzione della calce; ciò comportava necessariamente un flusso di legname e di sassi che doveva dare origine a qualche problema con il detentore della piazzetta sino a che fornace e piazzetta non divennero di un unico proprietario (1667); tale fornace risulta ancora operativa alla fine dell'800.



Fig. 8. I portici della ex fornace oggi

Nella documentazione della Redenzione, avvenuta alla morte del principe don Antonio Teodoro Trivulzio ultimo feudatario di Melzo e quindi anche di Inzago, viene citato tra "*i molti Signori di Milano che hanno a che fare in questa Terra [Inzago] il sig. Giacomo Antonio Braga*" con la precisazione che, a differenza degli altri, era l'unico signore "*che stà quì nella terra*"³⁵ con la peculiarità di avere una propria barca con barcaiolo alle dipendenze. In un censimento del 1730 si cita "*Giuseppe Antonio Braga fu Giacomo Antonio, 58 anni [...] una Fornace per cuocer calce qual serve parte per uso del notificante per consumo della legna del medesimo et in parte affittata*"³⁶.

³⁵ Nel paese.

³⁶ ASMi, Censo, p.a., cart. 1292, Censimento del 1730.



Fig. 9. Vaprio - La tela del Vanvitelli rappresenta tre tipologie di imbarcazioni del Naviglio: in alto una barca corriera, in mezzo il navetto classico in fase discendente verso Milano con il caratteristico timone (pala) con contrappeso e i due cavalli necessari per la risalita, in primo piano una barca piccola in fase di risalita trainata da due servi

Il mezzo di trasporto serviva soprattutto per recarsi a Cassano dove la famiglia aveva forti interessi agricoli e imprenditoriali nella raccolta di sassi calcinari sul greto dell'Adda³⁷, materiale che alimentava diverse fornaci di calce dei Braga, alcune a Cassano lungo il canale dei molini e delle seghe³⁸, altre a Inzago a fianco della piazzetta e al Campello³⁹ sull'altro lato del naviglio.

Dubbi sulla proprietà privata della piazzetta

Passano dei secoli e “si dimandano informazioni sullo stato e proprietà dell'area posta in fregio al naviglio fra li numeri 503 e 504” dalla Delegazione di Milano del Catasto (1817). La risposta consente di comprendere che la superficie della piazzetta fu aggiunta a quella del mappale 504: “la ricalcolazione della mappa originale di detto Comune (1721) l'area del n. 504 espressa in tavole per pertiche 2-14 non ci risulta che di pertiche 2-5 per cui sarebbe probabile che vi fosse compresa l'attigua piazzetta”. La risposta prosegue ipotizzando che il mancato censimento della piazzetta come area privata fu una scelta fatta probabilmente a causa dell'uso pubblico. Infatti “... l'area in questione fosse da ritenersi di ragione pubblica ed incensita, ammesso che non fosse come ci è occorso di rilevare in diversi altri casi, un area di privata proprietà affetta da pubblica servitù e quindi censita, ciò che per altro non può essere provato coi ricapiti d'ufficio”. Emerge chiaramente che l'ufficio non aveva la documentazione che potesse dimostrare la proprietà privata della piazzetta per cui arzigogola e conclude che nel caso si volesse definire la piazzetta come pubblica

³⁷ ASMi, Notarile, cart. 31159, 7 gennaio 1667, Fidejussione di Carlo Braga su locazione di boschi e ghiaie a Cassano del marchese Febo D'Adda, Francesco Carati, notaio; cart. 33388, 18 ottobre 1684, Investitura Adda a Giacomo Antonio Braga, boschi e ghiaie lungo l'Adda a Cassano, Pietro Antonio Fagnani, notaio; cart. 33389, 31 marzo 1689, Locazione del marchese Benedetto Adda a Giacomo Antonio Braga delle ghiaie, boschi e una fornace lungo l'Adda a Cassano, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

³⁸ Mappali 762 e 763 del Catasto Teresiano di Cassano di proprietà dei fratelli Innocente e Alessandro Braga fu Giuseppe di Inzago.

³⁹ AMI, cart. II, fasc. 48, 18 agosto 1650, Apprensione di una casa da massaro con fornace da calcina, Carlo Maria Cisero, notaio.

“e così di fatto che la proprietà, ossia della porzione del 504 ad uso di fornace da calcina dovesse rinunciare assolutamente alla proprietà della suddetta piazzetta, sarebbe in diritto di ottenere, reclamando, lo sgravio dell'estimo competente in proporzione del resto del fabbricato”⁴⁰. Viene citato l'estratto catastale dalla definizione originale e allegata una mappa:

504	Porzione di casa di propria abitazione ed è la parte a tramontana con porzione di quella a ponente	pertiche 1.14
	Restante porzione di detta casa ad uso di fornace da calcina de la parte in angolo di mezzogiorno e ponente	pertiche 1
	A tutta la qual casa coerenza a levante li fratelli Braga, a mezzodì il naviglio a ponente e tramontana strada	totale del n. 504 2.14

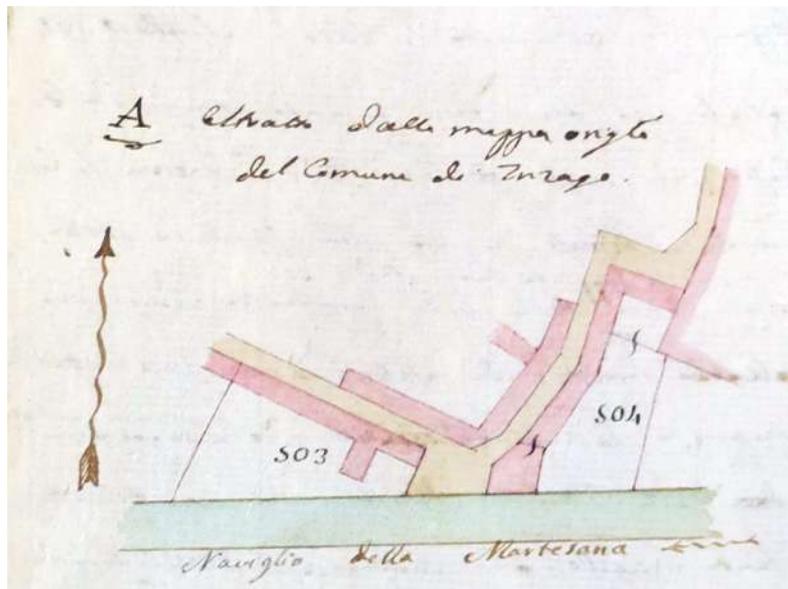


Fig. 10. Estratto di mappa del 1813

E' interessante notare che, a differenza della convenzione del 1622, la piazzetta fu collegata dal Catasto Teresiano al mappale 504 invece che al mappale 502 (Corte lunga), tutti allora di proprietà Braga, forse a causa dell'uso prevalente che ne faceva la fornace come area di scarico di materiale. Il problema della mancata identificazione catastale delle piazzette private con un proprio mappale determina nel tempo quesiti e dubbi circa la proprietà di tali spazi aperti, tema che vedremo essere ricorrente anche in altre analoghe situazioni in quanto, dopo qualche generazione di uso pubblico di una piazzetta privata, nasce la convinzione che la stessa sia di proprietà pubblica.

I proprietari successivi

Gli ultimi Braga furono due fratelli sacerdoti: Francesco (1687-1743) e il teologo Innocente (1694-1776). Gli eredi di Innocente alienarono⁴¹ la quasi totalità della possessione nel 1787 a Girolamo Luigi Talenti Fiorenza (morto a 39 anni nel 1796), 7° marchese di Conturbia, 6° marchese de la

⁴⁰ ASMi, Censo, p.a., Comune di Inzago, cart. 2554, 20 novembre 1817.

⁴¹ AMI, cart. I, fasc. 1, 15 maggio 1787, Vendita dei coeredi Braga dei beni di Inzago a favore del marchese Girolamo Luigi Talenti da Fiorenza, Giò Agostino Gariboldi, notaio.

Fuente, 6° conte di Benazuza, 7° signore di Olengo, 6° signore di Lorena e Padilla, patrizio milanese e giudice delle strade del ducato di Milano, ultimo maschio semi deficiente di una stirpe gloriosa. Due fratelli Girolamo Antonio e Luigi morirono in giovane età, la sorella Gerolama rinunciò ai titoli all'eredità a favore della sorella Maria Lelia (†1813) sposatasi con il cugino⁴² vedovo marchese Francesco Castelli, 4° marchese di Parabiago, 4° signore di Canegrate con san Giorgio, 4° signore di Vittadone, ciambellano, dei LX Decurioni, figlio del marchese don Camillo (1700-1762) e di donna Luisa Talenti dei Marchesi di Conturbia (1717-1779), morto a Milano nel 1777 a 38 anni, vedovo di donna Claudia Visconti dei marchesi di Borgoratto, consignori di Brignano, consignori di Pagazzano, signori di Castelspina, grandi di Spagna e patrizi milanesi (1750-1770), da cui ebbe una figlia. Luigia Castelli (1769-1840), restata orfana di madre in giovane età, fu affidata alla tutela dello zio marchese don Antonio Aimi Visconti di Borgoratto; essa si sposò nel 1784 con il conte Giuseppe Visconti di Modrone (1763-1801) dei marchesi di Vimodrone, conti di Lonate Pozzolo, signori di Corgeno, consignori di Somma, Crenna e Agnadello, patrizi milanesi. Il conte morì prematuramente di vaiolo a Verona. La marchesa Luigia Castelli vedova Visconti di Modrone ereditò nel 1812 dalla matrigna Lelia Talenti la possessione Talenti di Fiorenza di Inzago; essa fu ricca ereditiera⁴³ del patrimonio Talenti e Castelli⁴⁴; religiosissima, senza figli, fu grande benefattrice di Inzago e di Canegrate⁴⁵, dove i Castelli avevano una fondo di 7.405 pertiche. A Inzago in particolare spese un'importante somma per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale e per l'acquisto delle case circostanti, in parte abbattute per far posto al nuovo sagrato, in parte ricostruite per dotare la parrocchia di un'adeguata canonica.



Fig. 11. *Palazzo Castelli di via Cerva a Milano, fronte verso il naviglio*

⁴² Il marchese Camillo Castelli (†1762) si sposò con Luigia Talenti da Fiorenza fu Girolamo (†1779); il figlio marchese Francesco Decurione e Ciambellano si sposò in prime nozze con Claudia Visconti del marchese Alberto (†1770) e in seconde con la cugina Lelia Talenti.

⁴³ Vedi FRANCO ARESE LUCINI, *Patrizi, nobili, ricchi borghesi del dipartimento d'Olonia*, in Carriere, magistrature e stato: le ricerche di Franco Arese Lucini per l'“Archivio Storico Lombardo” (1950-1981), a cura di Cinzia Cremonini, 2008, pp. 297-363.

⁴⁴ Anche del prozio cardinale Giuseppe Maria Castelli (9 aprile 1780, Testamento del cardinale Giuseppe Maria Castelli, Giovanni Lorenzo Vannoi, notaio di Roma).

⁴⁵ La marchesa Castelli aveva dichiarato l'intenzione di vendere il fondo di Canegrate al marito, ma la sua morte impedì l'attuazione del progetto. L'erede di Giuseppe Visconti, il fratello Carlo, nel 1802 acquistò tale fondo (16 settembre 1812, notaio De Castilla) per £. 818.000. Il palazzo padronale ex Castelli verrà trasformato in filanda nel 1853 (Vedi ALESSANDRO SCHIAVI, *Gelsi, bozzoli, filande. Il caso del tenimento di Canegrate (1837-1918)*, in *I Visconti di Modrone, Nobiltà e modernità a Milano (secoli XIX-XX)*, Milano, 2014, pp. 193-236).

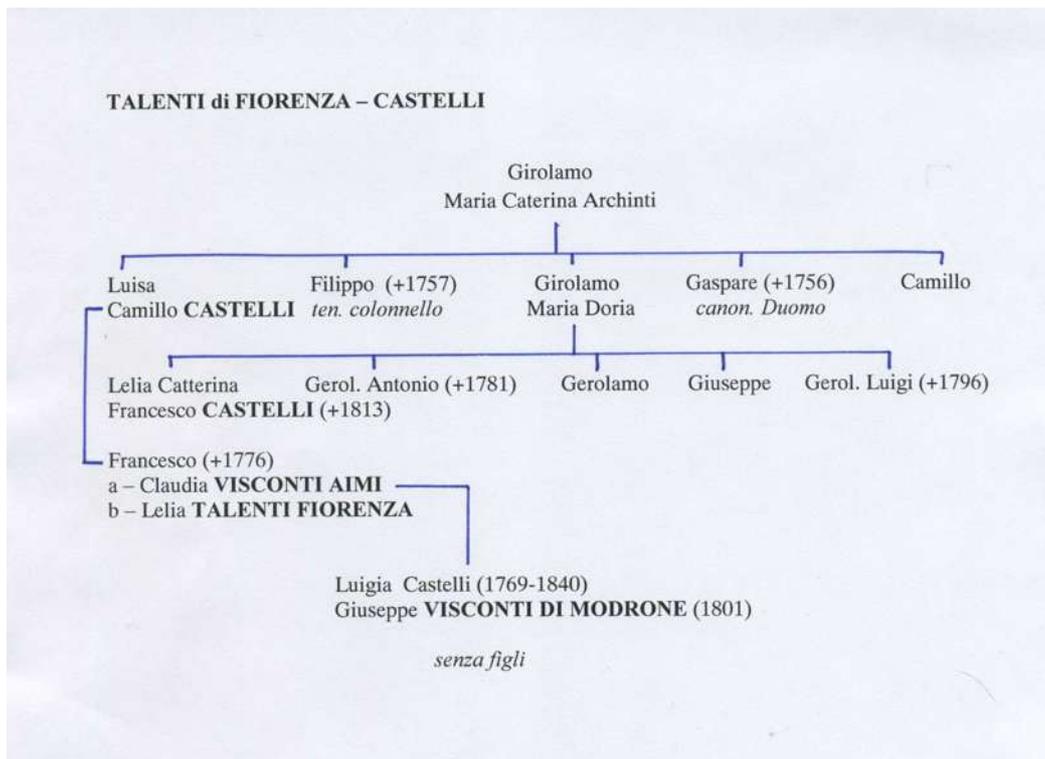


Fig. 12. *Genealogia dei marchesi Talenti di Firenze e Castelli*

Il testamento della marchesa Castelli (†30 novembre 1840) conteneva tra le varie disposizioni anche un lascito a favore degli Oblati di Rho che l’erede doveva adempiere. Il testamento fu impugnato dal marchese Antonio Visconti Aimi, primo cugino di Luigia, successibile *ex lege*, ma il tribunale confermò la validità delle disposizioni testamentarie della marchesa Castelli. L’erede era il conte Giacomo Mellerio (1777-1847) consigliere intimo di S.M.I.R.A., uomo politico e uomo di cultura cristiana che fu particolarmente vicino alle congregazioni cattoliche tra cui l’Istituto di Carità fondato da Antonio Rosmini; questi rappresentò lo Stato di Milano alla Corte di Vienna negli anni 1814-1818 e fu una delle persone più facoltose di Milano diventando munifico mecenate pronto a soddisfare caritatevolmente i bisognosi⁴⁶. Pochi anni dopo morì anche il conte Giacomo Mellerio le cui ultime volontà contenevano un legato, collegato a quello della marchesa Castelli, a favore degli Oblati subordinato al ristabilimento della Congregazione dei santi Ambrogio e Carlo denominata degli Oblati entro i prossimi 10 anni. Oggetto del lascito erano i beni stabili di Inzago situati nei territori d’Inzago, Cassano sull’Adda, e Pozzolo di circa 1.260 pertiche provenienti dall’eredità Talenti-Castelli; tale massa doveva essere affidata, a titolo di particolare lascito, all’avvocato Carlo

⁴⁶ “Abbandonata ogni carica pubblica, il Mellerio si dedicò infatti interamente alle attività di benefattore, promotore e operatore di cultura grazie alle quali avrebbe lasciato un durevole segno nel tessuto sociale e artistico di Milano e della Lombardia. Il cospicuo patrimonio ricevuto in eredità e oculatamente mantenuto, abbinato alla rete di relazioni coltivate soprattutto delle amicizie cristiane, ma anche delle società ricreative milanesi, gli consentì di distribuire con organicità ed efficacia i suoi interventi di assistenza e di carità, ormai obiettivo prioritario della sua esistenza: nominato nel frattempo presidente della Commissione centrale di beneficenza, dispose numerose donazioni a favore di ospedali e scuole per fanciulli e fanciulle poveri, soprattutto nella natia Domodossola. Risale al 1826 l’incontro con Antonio Rosmini Serbati, futuro punto di riferimento nella vita e nell’azione caritativa del Mellerio. Questi dal 1827 intrattenne una fitta corrispondenza con colui che avrebbe definito “l’amico del cuore”, consigliandolo, sostenendone tra l’altro il progetto per la fondazione in Domodossola di un Istituto della Carità e affidando ai padri rosminiani la gestione del collegio d’istruzione. Nominato nel 1831 direttore dei Luoghi pii e elemosinieri, affiancò all’impegno assistenziale un’intensa attività di mecenatismo e promozione culturale all’interno del cattolicesimo ambrosiano, concepita anche come concorrenziale rispetto a quella condotta dalla borghesia laica liberale ...”, da ARIANNA RISI ROTA, *Mellerio Giacomo*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 73.

Pietro Villa *“colla stessa mia veste ereditaria della dama defunta, e quindi colla piena mia rappresentanza attiva e passiva in confronto di chiunque ... Il sig. avv. Villa si compiacerà di soddisfare tutti gli obblighi derivanti dalle disposizioni testamentarie della fu Signora Marchesa Castelli che non fossero già da me adempiuti ...”*⁴⁷. Erede di Mellerio fu il nipote minorente conte Giacomo della Somaglia, figlio di Gian Luca e di Francesca Maddalena Mellerio. Nel 1851 venne autorizzato il ripristino della veneranda congregazione degli Oblati; nel 1853 l'avvocato Villa, legatario del patrimonio Castelli e il tutore del minore erede rilasciarono⁴⁸ la proprietà dei beni ex Castelli al Collegio degli Oblati missionari di Rho.

Il lascito della marchesa Castelli agli Oblati di Rho aveva un precisa motivazione che si rifaceva ad un forte legame delle precedenti generazioni Talenti di Fiorenza con gli Oblati. Nel 1798 la Repubblica Cisalpina aveva soppresso il collegio degli Oblati di Rho e l'unito Santuario e i sedici Oblati che allora vi abitavano furono dispersi. Ne ebbero compassione due vedove, Maria Salvagna Doria vedova del marchese Gerolamo⁴⁹ Talenti da Fiorenza e la figlia Maria Lelia Talenti da Fiorenza vedova Castelli che col sacrificio di una grossa somma recuperarono⁵⁰ dal Governo tali beni che successivamente donarono⁵¹ a diversi Oblati riunitisi in tale collegio di Rho con patto di reversione in caso di un nuovo scioglimento dell'unione suddetta. L'unione degli Oblati fu nuovamente soppressa da Napoleone con il decreto del 25 aprile 1810. La marchesa Maria Lelia, per tenersene il possesso, dovette stilare una convenzione⁵² col Governo e sborsare una considerevole somma di denaro. Tornati gli austriaci nel 1814 il vicario capitolare Sozzi fece ricorso al commissario imperiale plenipotenziario conte di Bellegarde che autorizzò la reimmissione degli Oblati a Rho (14 luglio 1814).



Fig. 13. Santuario della Beata Vergine Addolorata di Rho

⁴⁷ AMI, cart. XVII, fasc. 3 bis, 2 dicembre 1847, Estratto del testamento del conte Giacomo Mellerio, Giuseppe Alberti, notaio.

⁴⁸ AMI, cart. XVII, fasc. 4, 19 marzo 1853, Rilascio dei beni ex Castelli al Collegio degli Oblati di Rho, Giuseppe Alberti, notaio.

⁴⁹ Gerolamo Giuseppe Talenti di Fiorenza (†1778), 6° marchese, aveva sposato nel 1750 donna Selvagina Doria figlia di don Marcantonio Doria e di Maria Lilla Greimaldi.

⁵⁰ ASMi, Rogiti Camerali, cart. 48055, 27 aprile 1799, Gaetano Sacchi, notaio; ASMi, Notarile, cart. 49366, 20 aprile 1799, Antonio Maderna, notaio.

⁵¹ ASMi, Notarile, cart. 46599, 26 luglio 1799, Cessione Talenti di Fiorenza agli Oblati del *“Circondario del soppresso collegio de' Padri Oblati Missionari di Rho ... colla chiesa, giardino e picciol podere annesso, e coi mobili esistenti nel Collegio medesimo, e sacri arredi della detta chiesa non che delle due masserie ... di circa pertiche 197”*. Nel contratto di cessione si prevedeva prudentemente che in caso di nuova rimozione degli Oblati *“debba aversi per non fatto il presente gratuito assegno, o rilascio”*, Carlo Bonifacio Reina, notaio.

⁵² ASMi, Notarile, cart. 48663, 31 agosto 1811, Giò Batta Giudici, notaio.

Il lavatoio

La foto della Piazzetta proveniente dall'Archivio Appiani coglie a fine '800 le lavandaie al lavoro, intente a strofinare e battere i panni con quella gestualità che accomunava tutte le donne del mondo; in fregio al naviglio si possono altresì notare le palificazioni di legno che difendevano l'argine del canale e attutivano gli urti delle fiancate dei navetti. Un lavatoio vero e proprio in quel sito era incompatibile con la funzione originaria di punto di attracco e guado. Venuto meno il traffico passeggeri e progressivamente scomparso le professioni legate al naviglio, nel 1922 il sindaco Paolo Federico Bartesaghi richiese⁵⁴ al cavaliere Antonio Marietti una concessione in precario per costruire un lavatoio "con tettoia in lamiera zincata". Il progetto fu successivamente rielaborato e la concessione fu rilasciata per la costruzione del "... lavatoio che avrà la lunghezza di 8 metri ... e sarà costruito in calcestruzzo a totali cure e spese del Comune ..." onde offrire alla popolazione femminile un manufatto moderno, con tetto e parapetti atti a evitare il pericolo sempre presente di cadute nel canale. Tale costruzione comportò la modifica dell'uso della Piazzetta, in quanto il terreno risultante dallo scavo fu riportato sui lati e si alzò così il livello della Piazzetta, fu eliminato il guado e fu costruito un muretto di protezione lungo il Naviglio della Martesana.

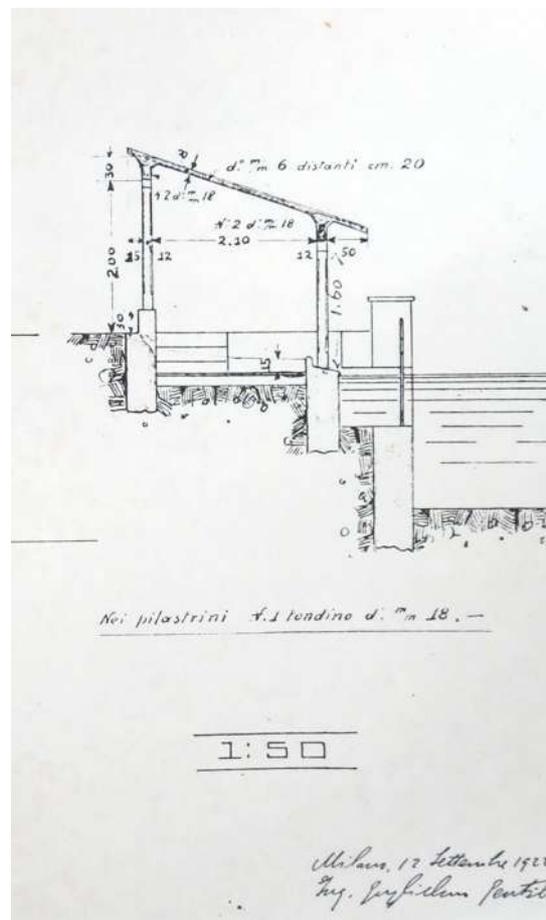


Fig. 16. Progetto dell'ing. Guglielmo Gentili

⁵⁴ AMI, cart. X, fasc. 50, 4 settembre 1922, Convenzione di concessione precaria tra il dott. cav. Antonio Marietti e il Comune di Inzago ratificata in data 3 marzo 1923, Enea Carlo Mira, notaio.



Fig. 17. *Il lavatoio comunale della sciostra*

Nel dopoguerra si verificarono profonde trasformazioni nei rapporti economici e sociali degli abitanti di Inzago; la popolazione attiva in agricoltura diminuì fortemente e le corti circostanti la piazzetta, restate sempre uguali, divennero viepiù obsolete per la carenza di servizi e dotazioni tecnologiche adeguate; erano abitate prevalentemente da famiglie di anziani legati spesso da generazioni alla coltivazione dei fondi come affittuari e alla vita nella comunità della corte. A fine secolo la situazione subì una evoluzione, vennero riscoperte le vecchie corti e venne avviato il loro progressivo recupero. Dopo ottant'anni di onorato servizio anche il lavatoio perse la sua funzione soppiantato dalle lavatrici; così all'inizio del nuovo millennio il Comune e i proprietari convennero il recupero filologico del sito e quindi la piena acquisizione all'uso pubblico degli spazi, con vincoli⁵⁵ analoghi a quelli stabiliti dalla Comunità di Inzago 380 anni prima, nel quadro di una più ampia valorizzazione dei percorsi legati al Naviglio della Martesana.

⁵⁵ *“Le parti danno atto, facendo espresso riferimento ad un antico atto notarile risalente al 29 aprile 1622, notaio Annibale Melegario di Milano, che l'area al mapp. 488 del foglio 9 [piazzetta Marietti] è gravata da servitù di uso pubblico e non aedificandi e di passaggio del bestiame per abbeverarsi al Naviglio Martesana, che la parte cessionaria si impegna a mantenere e la stessa si impegna altresì a conservare i due attuali tigli che formano l'arredo verde della predetta area, a non adibirla a parcheggio e, stante il vincolo ambientale (14970/34) gravante sulla stessa che prevede la conservazione dello stato attuale dei luoghi, a non realizzare in quella zona eventuali passerelle pedonali attraversanti il Naviglio Martesana”*. In AMI, 31 ottobre 2003, Cessione Marietti della piazzetta al Comune di Inzago, Antonio Guzzi Piola, notaio. (Gli atti recenti dell'Archivio Marietti non hanno una loro cartella).



Fig. 18. *La piazzetta Marietti oggi*

PIAZZA QUINTINO DI VONA

L'esigenza di un allargamento della strada

L'attuale piazzetta è il risultato di un intervento urbanistico programmato dalla Comunità e finalizzato ad allargare gli spazi prospicienti la facciata della chiesa parrocchiale, che al tempo era orientata verso ponente e occupava lo spazio dell'odierno transetto. Il sagrato allora era meno della metà di quello attuale, chiuso da una casa (mappale 534) e dall'orto di pertinenza (mappale 203) e occupava lo spazio tra la facciata della chiesa e la pubblica via; tale strada davanti al palazzo Comunale presentava allora un restringimento lungo il suo percorso. La mappa (1721) rappresenta la situazione precedente all'intervento⁵⁶.

⁵⁶ Per comodità di lettura si ritiene di precisare i proprietari dei singoli mappali: mappale 544 Valtorta, mappale 545 Giuseppe Casati, mappale 556 Scuola dei Poveri, mappale 557 Scuola dei Poveri, mappale 539 Scuola di san Rocco, mappale 540 Catenacci, mappale 541 Piantanida cap. Federico, mappale 342 Piantanida cap. Federico, mappale 343 Piantanida cap. Federico, mappale 535 Piantanida cap. Federico, mappale 536 Piola, mappale 537 Piola, mappale 534 Scuola di san Rocco.



Fig. 19. Mappa del 1721

La petizione degli inzaghesi (1718), avanzata al Senato di Milano⁵⁷ per ottenere l'autorizzazione alla spesa straordinaria necessaria per acquistare l'ala della casa prospiciente la strada, riporta in premessa come la giustificazione ufficiale della richiesta di allargamento della strada derivasse dal desiderio di onorare la memoria del cardinal Federico Borromeo per garantire un "*maggior comodo e devozione*" ai fedeli durante le processioni e l'afflusso alle funzioni sacre. Non vi è alcun richiamo architettonico alla creazione di una degna prospettiva per valorizzare la facciata della chiesa parrocchiale, di cui non conosciamo la sagoma, e la facciata dell'attuale palazzo Comunale, allora di proprietà Casati. La casa da abbattere era definita "*casa d'affitto*" ed era piuttosto degradata. Il documento lascia trasparire come questo progetto fosse più antico ma, dato che comportava la distruzione di una casa di proprietà di terzi, non si era potuto realizzare in quanto ostacolato da Fabrizio Raverta, precedente possessore.

Il centro di gravità degli interessi Raverta nella seconda metà del '500 e nel '600 non fu Inzago, ma Oviglio nell'alessandrino di cui erano diventati i feudatari e ivi erano proprietari di molti fondi. Dopo la vendita⁵⁸ del feudo e del castello di Oviglio, Fabrizio decise di ristrutturare la casa da nobile di Inzago (mappali 542 con giardino) con accesso dalla piazza Maggiore. I lavori descritti da tre diverse testimonianze nella Redenzione comportarono notevoli abbattimenti di case, sembra per "*incorporarle*" nella propria villa più che per allargare il giardino:

... hà tirato in casa le case da Pigionanti, cha haveva attorno il luogo, che hà fabbricato, & saranno stati almeno 12 Pigionanti in circa⁵⁹ [e ancora] nella sua fabbrica Haverà butato a terra da sei Pigionanti, & ne Haverà tirato dentro altri duoi, che sono adesso tutte vuote⁶⁰ ... [e ancora] ... il Sig. Reverta hà finito l'anno passato (1691) la sua fabbrica, per la quale hà gettato a basso alcune Casette da Pigionante, havendole incorporate nella sua

⁵⁷ ASMi, Senato Deroghe Giudiziarie, cart. 38, 5 maggio 1718, Richiesta di ratifica della convenzione con il capitano Federico Piantanida.

⁵⁸ ASMi, Notarile, cart. 31187, 24 dicembre 1685, Patti di vendita Reverta-Perboni, Francesco Carati, notaio.

⁵⁹ *La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di Claudio M. Tartari, op. cit., *Recognitione delli fuocolari della Terra d'Inzago*, p. 27.

⁶⁰ *Ibidem*, *Recognitione*, p. 26.

*Casa, che non so poi la quantità de Pigionanti fossero*⁶¹... [Tale casa da nobile era allora abitata da] ... *un prete, che stà nella Casa da Nobile del Sig. Reverta, che dice Messa nella Casa Parrocchiale*⁶²...

Carico di debiti, in notevole parte ascrivibili alle generazioni precedenti cui aggiunse anche i propri, Fabrizio aveva venduto progressivamente durante la sua vita i fondi del feudo di Oviglio e di Inzago; nel 1715 aveva alienato⁶³ la sua ultima proprietà a Inzago, consistente nella sua villa e il complesso colonico annesso, al capitano Federico Piantanida; con la sua morte (1722) la linea maschile dei Reverta si estinse. Probabilmente l'opposizione di Reverta al progetto derivava da diversi fattori tra cui il fatto che la somma offerta fosse inferiore al costo di ricostruzione della casa da abbattere, la situazione economica familiare negativa, l'età avanzata e l'intenzione di vendere il suo complesso edilizio.

Nuovi proprietari: Piantanida e Casati

Il progetto fu ripreso quando la situazione mutò per l'avvicendamento dei proprietari degli edifici interessati. Fu trovato un accordo economico sul valore degli stabili da demolire (£. 3.000), ora di proprietà del capitano Federico Piantanida. Un importante contributo per la realizzazione concreta del piano si deve a Giuseppe Casati proprietario del palazzo antistante (ora palazzo Comunale), anch'esso "*novo compossessore*" d'Inzago, che dichiarò la sua disponibilità di concorrere al costo con il terzo dell'importo (£. 1.000). Le residue £. 2.000 dovevano essere reperate dalla Comunità gravando l'estimo reale.

Giuseppe Casati (31 luglio 1673-17 novembre 1749), figlio di don Biagio (†1688) e di Ippolita Riboldi (†1728) aveva sposato in prime nozze Lodovica Bavera di Abbiategrasso (†1724) e in seconde nozze, Anna Negri (†1770) di Giovanni Battista, regolatore generale dell'appalto della mercanzia. La figlia Gioseffa Marianna fu monaca nel Monastero di san Martino di Monza, il figlio Giuseppe Antonio religioso in sant'Agostino dell'Incoronata. Ebbe altri figli da Anna Negri: Caterina, Ippolita e Cristoforo che fu l'erede. Casati, di umili origini, si affermò sino a diventare uno dei fermieri dello Stato di Milano; arricchitosi, fu nominato conte e acquistò il feudo di Spino e Nosadello; comprò dai baroni Cavalchini la Cavalchina allora in costruzione, oggi noto come palazzo Dugnani, ubicato in Parrocchia di san Bartolomeo fuori dai Ponti del Naviglio a Milano. A Inzago acquistò all'inizio del '700 i terreni e la cascina Casata (oggi Brentana), così definita nella mappa del 1721 e alcuni terreni irrigati dalla roggia Crodara da Ottavio Piola e l'attuale palazzo Comunale dai Vezzoli. Pochi decenni dopo le sue proprietà passarono al questore Giuseppe Lambertenghi fu Stefano.

A Inzago il capitano Federico Piantanida⁶⁴ trasformò completamente la casa acquistata da Fabrizio Reverta con imponenti lavori che compresero anche l'abbattimento degli edifici per allargare la strada che portava alla parrocchia. Su questo punto Casati e Piantanida raggiunsero un accordo⁶⁵ (1725) economico con clausole di vicinato tra di loro che ci fornisce ulteriori informazioni circa

⁶¹ *La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di Claudio M. Tartari, op. cit., *Recognitione delli fuocolari della Terra d'Inzago*, p. 31.

⁶² *Ibidem*, *Recognitione*, p. 26.

⁶³ Archivio Gneccchi Ruscone di Inzago (in seguito AGRI), cart. 46, 4 gennaio 1715, Vendita di Fabrizio Reverta al cap. Federico Piantanida della villa a Inzago, Carlo Antonio Vandoni, notaio.

⁶⁴ Vedi FABRIZIO ALEMANI, *Inzago di piazza in piazza. Piazza Maggiore*, in "Storia in Martesana", Rassegna online di storia locale, 7, 2013, p. 44.

⁶⁵ AGRI, cart. 26, 3 novembre 1725, Convenzione tra Giuseppe Casati e il capitano Federico Piantanida, Antonio Mauri, notaio. L'accordo descrive l'intervento realizzato al posto della casa abbattuta: "*domus a pensionantibus cum fenestris, et apothecis elevato muro dictorum edificiorum in altitudine brachiorum decem supra tellurem eoque aptato in venustam formam, et in medio dictorum edificiorum aperuerit ingressum in dictam eius domum a nobili media magna porta inter duo bene aptatas, et altiores ut vulgo dicitur pilastrate, et in reliquis cum conventionibus inter dictas partes concordatis*".

l'evoluzione del progetto originario, da cui appare che il contributo del conte Casati fosse nel frattempo salito a £. 2.800 e che nel 1723 il capitano Piantanida avesse fatto demolire le case antistanti al palazzo Casati lasciando solo le fondamenta per poter dimostrare i precedenti confini; aveva poi proceduto a edificare una casa da pensionanti con botteghe, elevato un muro e aperto un ingresso verso la sua casa da nobile con un ampio cancello.

La convenzione redatta fra i due proprietari prevedeva che:

1. lo spazio risultante dalla demolizione dovesse rimanere libero;
2. i nuovi edifici costruiti a fronte del palazzo Casati non potessero essere ulteriormente elevati, né potessero essere modificati d'aspetto;
3. il nuovo ingresso alla villa Piantanida con il grande cancello e le due "pilastrate" dovessero rimanere nel tempo tali e quali come costruiti, così come le finestre degli edifici nuovi;
4. le botteghe costruite dal capitano non fossero locate a fabbri ferrai, falegnami e maniscalchi;
5. Giuseppe Casati dovesse versare al capitano Federico Piantanida £. 2.800.

Sembra di poter desumere che la Comunità non avesse disponibilità per reperire i fondi necessari all'operazione (£. 2.000), dato che era ancora pesantemente gravata dai costi della Redenzione del feudo, per cui presumibilmente cercò di favorire un accordo diretto fra i due proprietari facendo leva sul desiderio di Casati di dare respiro prospettico alla facciata del suo palazzo con l'allargamento della strada e coinvolgendo lo stesso nel grandioso progetto del capitano Piantanida. L'architetto del capitano, purtroppo ad oggi ancora ignoto, aveva pianificato di invertire l'ingresso alla villa dalla piazza Grande al lato nord della proprietà con la realizzazione di una serie di edifici coordinati fra loro e la "pilastrata" che si apriva verso una nuova corte d'onore. L'intervento Piantanida nella villa recentemente acquistata fu quindi notevolissimo e non solo limitato alla nuova quinta di case che delimitava la piazzetta per cui la somma di £. 3.000, ridotta poi a £. 2.800 quale corrispettivo per l'abbattimento dell'edificio, appare come un modesto contributo all'investimento globale, tenendo soprattutto presente che senza tale abbattimento e arretramento Piantanida non avrebbe potuto realizzare l'imponente ingresso ancora esistente.

La casa da nobile è stata modificata del tutto colla demolizione della casa da massaro, e riformata in essere più grandiosa coll'essersi formato caseggiato d'affitto, e per li Pigionanti; e ciò dalli Signori Piantanida che ne fecero l'acquisto dai Signori Raverta⁶⁶.

Le due mappe che seguono rappresentano la situazione prima degli interventi e quella successiva alla formazione dell'attuale piazzetta Di Vona, ma anche l'entità della ristrutturazione sulla villa ora Gnechi Ruscone effettuata dal capitano Piantanida.

⁶⁶ Da nota su foglietto allegato all'atto di acquisto della casa da Nobile da parte del capitano Federico Piantanida.



Fig. 20. *Mappa del 1721
Prima dei lavori Piantanida*

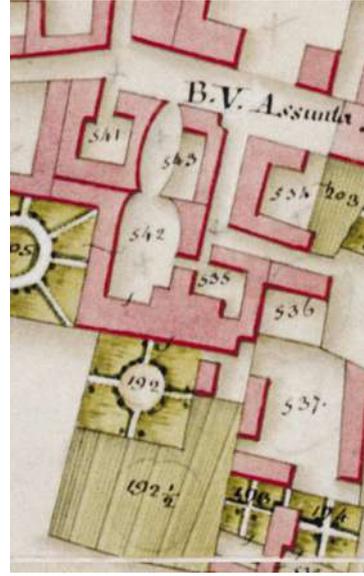


Fig. 21. *Mappa del 1830 circa.
Dopo i lavori*



Fig. 22. *Pilastrata e accesso al cortile d'onore di villa
Piantanida oggi Gnechi Ruscone*



Fig. 23. *Complesso della villa Gnechi Ruscone tra la piazza Maggiore, il sagrato e piazza Quintino Di Vona*

Processioni

Il citato richiamo documentale alla necessità di un ampliamento della strada che portava alla parrocchia per garantire un *“maggior comodo e devozione”* ai fedeli durante le processioni e l’afflusso alle funzioni sacre offre lo spunto per rammentare l’importanza di queste cerimonie nella vita sociale del borgo. Le processioni erano momenti particolari per la vita del paese sia quelle ordinarie nelle ricorrenze religiose sia quelle straordinarie per l’invocazione della protezione dalla peste, da eventi climatici negativi (siccità e grandine), per un buon raccolto e anche per la protezione da animali nocivi⁶⁷. Vi partecipavano ovviamente le confraternite con i loro simboli e stendardi; i confratelli vestiti di un sacco e cappuccio bianco (Santa Croce), rosso (Santissimo Sacramento), verde (sant’Ambrogio e Rocco) e nero (Morti del Lazzaretto) contribuivano in modo determinante anche a un effetto scenografico. I rapporti tra confraternite, luoghi pii e istituzioni religiose cui partecipava globalmente la quasi totalità del paese, non erano affatto idilliaci tra di loro e tra loro e il parroco. Senso di autonomia e di competizione, gelosie e beghe tra *“rustici”* si riflettevano in liti che, latenti, esplose in occasione delle processioni, magari per motivi che oggi definiremmo futili, ma che al tempo erano considerati di primaria importanza. Ne fa testimonianza la controversia tra la confraternita di san Rocco e quella del Santissimo Sacramento e del Rosario per una questione di precedenze nelle processioni. Le baruffe iniziarono nel 1674 quando gli scolari del Santissimo, allora senza abito, pretesero di precedere i confratelli di san Rocco, con l’abito verde, nelle processioni:

⁶⁷ Archivio Storico Diocesano di Milano (in seguito ASDMi), Fondo Pergamene, C/1245, 14 maggio 1757, Roma, Breve di Benedetto XIV che concede a determinate condizioni la facoltà di impartire la benedizione riservata ai campi del territorio di Inzago infestati da animali nocivi.

*Cominciorno ad urtarli per levarli il luogo che solevano occupare il che causò disordine continuandosi il disturbo per più di cinquanta passi, sino a che arrivati li Disciplinanti al loro Oratorio [san Rocco], entrarono in quello per terminar la contesa, e fu tralasciata da ambedue le Scuole la processione*⁶⁸.

Il rito religioso più coinvolgente della Settimana Santa era costituito dalla processione dell'entierro⁶⁹ (significa in spagnolo "sepoltura, interrimento") che commemorava la sepoltura di Cristo. La cerimonia non era strettamente liturgica, ed erano i laici i protagonisti di questi riti drammatici, che raccontavano un'esperienza teatrale più che religiosa.

*Era una processione solennissima. Partiva dai piedi della grande croce in piazza con accompagnamento di cantori e musica. Durante il percorso erano rappresentati da abitanti del paese (con vesti del tempo, sfarzose) alcuni quadri della Passione. Un uomo faceva il Signore Gesù, altri i Giudei, altri il Sinedrio. Si portavano tutti gli strumenti della Passione (che ancora si conservano in Parrocchia e si portano). Da ogni parte del vicinato accorrevano parecchi giorni prima i devoti e curiosi, e tanta era la folla che, mancando il luogo per alloggiarla, succedevano liti e subbugli. [...] Il paese era tutto illuminato, ed allorché la processione giungeva nella Parrocchiale addobbata lussuosamente, un scelto oratore faceva il discorso sulla Passione*⁷⁰.

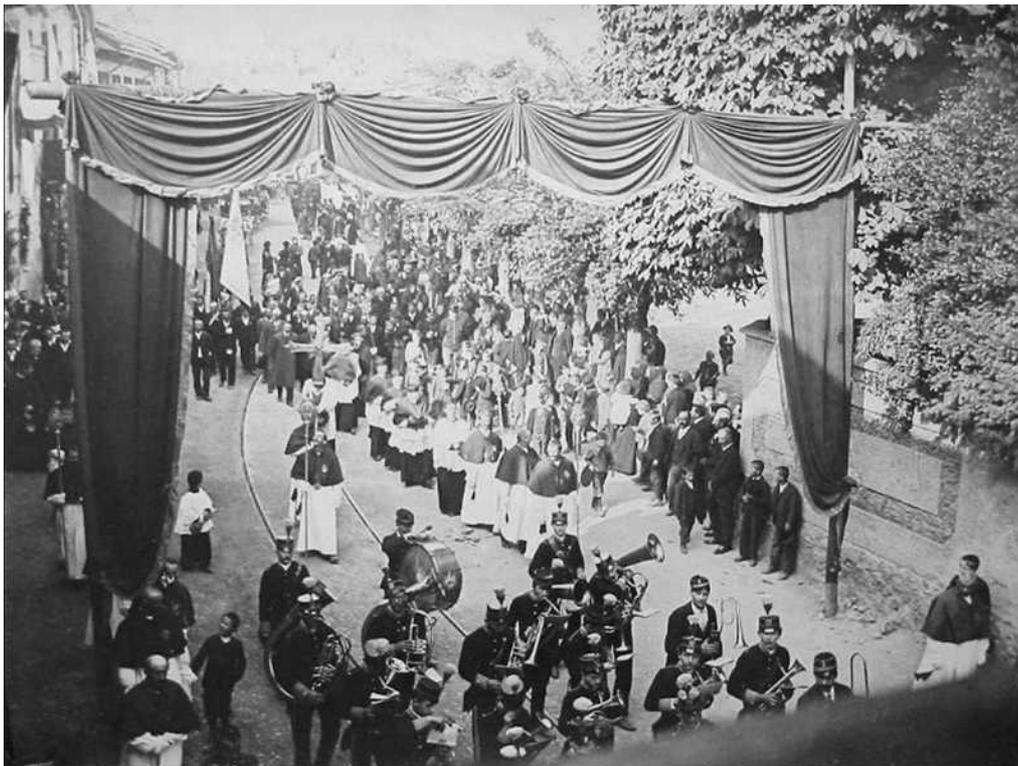


Fig. 24. La banda cittadina

⁶⁸ Archivio Parrocchiale di Inzago (in seguito API), cart. 12, fasc. 4, 19 giugno 1676.

⁶⁹ Il rito si ripeté annualmente fino alla soppressione delle processioni (esclusa quella del Corpus Domini) da parte dell'imperatore Giuseppe II nel 1786; riprese nel 1805 grazie alla richiesta di alcuni devoti, ma venne soppresso definitivamente dal card. Carlo Gaetano Gaisruck (1769-1846).

⁷⁰ GIUSEPPE PIROTTA, PIETRO FUMAGALLI, *Inzago, Memorie storiche*, Cassano d'Adda, 1936, pp. 100-101.

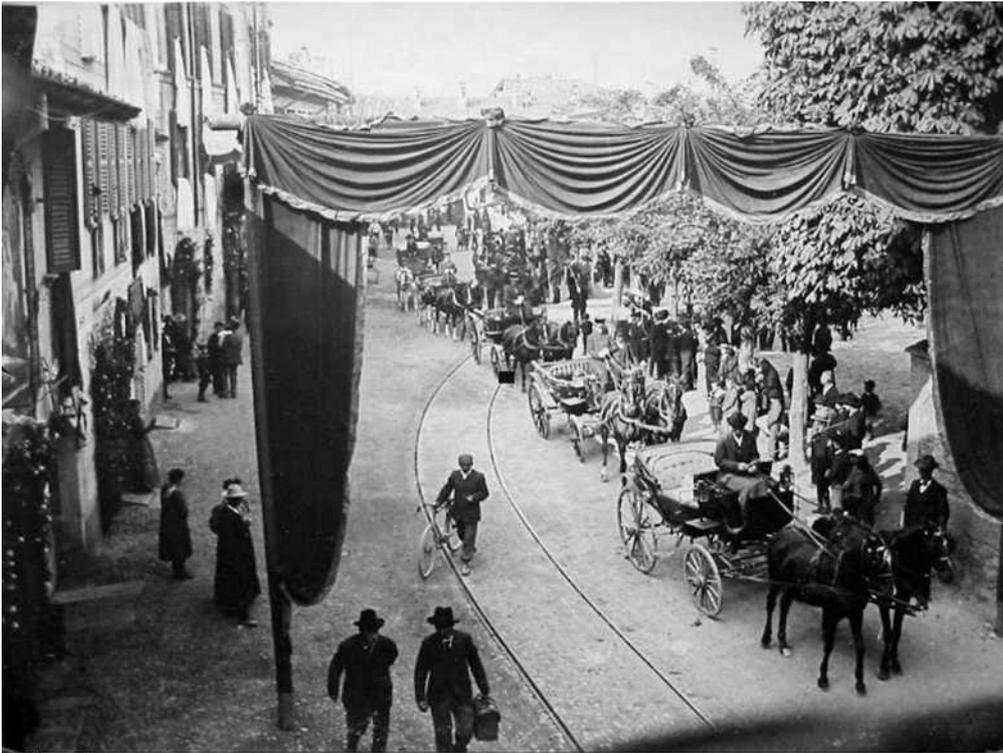


Fig. 25. *Il corteo delle carrozze*



Fig. 26. *Lo stendardo*



Fig. 27. *La Madonna*

La piazza nell'Ottocento

Davanti al palazzo Comunale, allora di proprietà Pensa (1811), vi erano dei paracarri che ingombravano il percorso. Invano il sindaco Domenico Dell'Orto aveva cercato di convincere la proprietà⁷¹ a rimuovere le colonnette:

... Eccitato dai continui richiami di questi abitanti per sinistri accidenti, che sovente ad essi accadono il specie nelle notti oscure per la cattiva posizione di alcune colonnette di vivo, che si trovano avanti due Case nelle contrade di questo Comune [...] la Casa dei figli minori Pensa amministrati dalla loro madre Sig.ra Catterina Maroni [vedova di Gaetano Pensa] nella contrada che mette alla Chiesa Parrocchiale ha in faccia lateralmente due colonnette di vivo, di diversa figura avanzi di antichità quali colonnette dovevano essere di già estirpate stante a quanto ha prescritto l'Agrimensore Sig. Giuseppe Maria Brambilla in occasione che ha rilevato la perizia e collaudazione della selciatura di detta contrada ...

Dopo cinque anni la situazione non era mutata e il sindaco inviò un'ulteriore lettera⁷² in cui chiedeva il potere di forzare la situazione:

perché queste oltre esser contrarie ai veglianti regolamenti sono pericolose al passaggio del Popolo che si dirige alla Chiesa Parrocchiale di questo Comune senza esser di alcun

⁷¹ ACI, cart. 2, 23 aprile 1811, Lettera del sindaco al cavaliere barone prefetto d'Olonia.

⁷² ACI, cart. 2, 24 ottobre 1815, Lettera del sindaco Domenico Dell'Orto.

ornamento ne vantaggio al proprietario, che per conservare il diritto che possa avere sull'area attigua al suo caseggiato ha una pietra a fior di terra con analoga indicazione. Il Perito Sig. Giuseppe Maria Brambilla nella di lui Perizia di adattamento della detta strada superiormente approvata, ed eseguita preferisce che fossero levate. Tutti li Sig. Ingegneri d'Uff. all'atto della visita autunnale per la manutenzione della strada ordinarono pure che fossero tolte le dette colonnette come rilevasi dalla qui unita ultima lettera originale che credo sufficiente riservandomi poi in ogni caso di inoltrare anche quelle degli altri anni, non che la perizia stessa.

In vista pertanto di tutto ciò non mancai d'eccitare due volte all'anno almeno la detta Sig.ra Maroni con mie lettere d'Ufficio e delle replicate istanze del popolo a voler prestarsi di far eseguire tale operazione, ma queste non ebbero alcun effetto, ed anzi non si è degnata neanche di riscontrarmi. Mi trovo quindi obbligato a dirigermi a codesta Prefettura acciò voglia compiacersi d'abilitarmi a prendere delle misure coative per la pronta ed immediata esecuzione di quanto è stato superiormente approvato per così esser anch'io sollevato dai continui e giusti reclami di questi abitanti.

L'appalto⁷³ della manutenzione delle strade e piazze di Inzago del 1836 riporta la sagoma della piazzetta e la sua superficie di metri 1.427,78, e che “tanto che la contrada come la piazza sono mantenute a rizzo”⁷⁴.

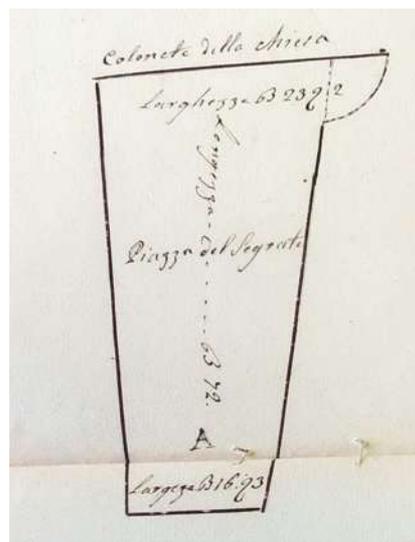


Fig. 28. Sagoma della piazzetta del Sagrato

Una descrizione dettagliata della piazza del Vecchio Sagrato è riportata nel contratto⁷⁵ di manutenzione delle strade e piazze di Inzago del 1880:

Questa Piazza ha principio al termine della Via S. Rocco e con andamento in prima di ponente verso levante indi piega verso mezzogiorno per poi ripiegare ancora verso levante terminando all'angolo di mezzogiorno e ponente della Chiesa Parrocchiale dopo di aver misurato una complessiva lunghezza di m. 128,80. Essa è conterminata a destra dai caseggiati fronteggianti e da sinistra in prima dall'imbocco dell'infradescritta Via Gabrio

⁷³ ACI, cart. 46, fasc. 32, 1836-1844, Appalto della manutenzione delle strade e piazze di Inzago.

⁷⁴ ACI, cart. 48, fasc. 50, 1854-1852, Appalto della manutenzione delle strade e piazze di Inzago.

⁷⁵ ACI, cart. 51, fasc. 100, 1880, Contratto di manutenzione novennale delle strade e piazze del comune di Inzago.

Piola indi da un caseggiato che vi fronteggia, poi da spazio, ad uso piazzale di ragione della locale Fabbriceria, determinato da linee stabilite mediante cordoni di vivo disposti in piano al selciato della via; misurando una complessiva superficie di metri quadri 1347,19. [...] Il profilo longitudinale per rispetto ai primi m. 75,50 pende verso il principio di questa Piazza e le pluviali vengono scaricate sulla via di S. Rocco; per il resto è disposto sotto un'unica livelletta pendente verso la Piazza della Stella, che fa seguito a questa, e nella quale vengono perciò scaricate le pluviali che quivi si raccolgono anche dalla parte di piazza esclusa da questo appalto e di ragione, come si è già detto, della locale Fabbriceria.

Dopo la Grande Guerra il Comune decise di dare finalmente una propria sede agli uffici e alle scuole e colse l'opportunità di acquistare il palazzo che gli eredi Piola avevano posto in vendita. Tra i primi atti conseguenti ci fu la decisione di mutare la denominazione della piazza antistante da piazza del Sagrato in piazza del Municipio. Nel 1937, in epoca fascista, la piazza fu dedicata al "XXVIII ottobre a ricordo della rivoluzione fascista che ha dato nuova dignità ed unità alla Nazione"⁷⁶; nel dopoguerra fu mutata in piazza professore Quintino Di Vona⁷⁷ a ricordo del docente antifascista del Liceo Carducci di Milano sfollato a Inzago e ivi fucilato dai repubblicani.



Fig. 29. Piazza Quintino Di Vona

⁷⁶ ACI, cart. 35, fasc. 5, 1937, Delibera di denominazione di alcune vie e piazze.

⁷⁷ ACI, cart. 71, fasc. 4, 27 aprile 1945. Quintino Di Vona nacque a Buccino (Salerno) il 30 novembre 1894, fu fucilato a Inzago (Milano) il 7 settembre 1944. Fu insegnante al Liceo Carducci di Milano e da militante socialista partecipò alla Resistenza, di cui fu instancabile organizzatore, col nome di battaglia Lanzalone. Riparato ad Inzago con la famiglia, venne arrestato dalla brigata nera di Milano il 6 settembre 1944, e dopo essere stato ferocemente torturato venne fucilato, il giorno successivo, da un plotone di esecuzione formato da ragazzi quindicenni in camicia nera. Nel decennale del sacrificio di Quintino Di Vona, l'amministrazione di Inzago ha fatto porre sulla piazza una lapide nella quale, tra l'altro, si ricorda appunto che il docente "... cadde fucilato da giovinetti incoscienti / armati dalla prepotenza straniera e dalla tirannide domestica / ...".

Fig. 30. *Piazza Quintino Di Vona*

SAGRATO

Il Sagrato è ubicato sul fianco della chiesa parrocchiale e non sulla facciata; questa anomala collocazione ebbe origine con la trasformazione ottocentesca della chiesa parrocchiale che fu ampliata e girata di 90°. Il sagrato un tempo fronteggiava la facciata della chiesa la cui navata costituisce l'attuale transetto.

L'allungamento della parrocchia ai tempi di san Carlo e la trasformazione del sagrato

Le chiese presenti in Inzago nella seconda metà del '500 erano la parrocchia di santa Maria dell'Assunzione, sant'Ambrogio e la cappella di san Rocco; fuori dal paese vi erano la chiesetta campestre di san Vittore, la nuova chiesa di santa Maria delle Grazie dei padri agostiniani detta il Monasterolo costruita a fine '400 e la cappelletta, "*capellula*"⁷⁸, del Pilastrello. L'altra chiesetta esterna di Inzago, san Carlo al Lazzaretto, sarà costruita⁷⁹ solo verso la metà del '600 sul luogo di una precedente cappellina. La situazione delle chiese ci viene descritta con sufficiente precisione dai Visitatori apostolici che sottolineavano tutti lo stato di abbandono di sant'Ambrogio e di san Vittore⁸⁰ e i numerosi interventi da farsi sulla parrocchia e su san Rocco per adeguarli alle disposizioni emanate dal Concilio di Trento e in particolare alle indicazioni caroline contenute nel libretto *Instructionum fabricæ*⁸¹.

⁷⁸ ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XXXII, 1566, Visita di monsignor Gerolamo Arabia.

⁷⁹ La Comunità d'Inzago nel convocato del 28 ottobre 1628 aveva stabilito di accollarsi l'onere della celebrazione di una messa settimanale nell'"*Oratorio del Lazzaretto dei Morti*"; il sacerdote Francesco Moneta nel sopralluogo del 28 ottobre 1638 relazionò che la chiesa era conforme al progetto (ASDMi, Spedizioni Diverse, sez. III, cart. 5).

⁸⁰ Vedi FABRIZIO ALEMANI, *Storia dell'Oratorio e della Confraternita dei santi Rocco e Ambrogio a Inzago. Il mistero degli affreschi ritrovati*, in "Storia in Martesana", Rassegna on-line di storia locale, 3, 2010, pp. 26-28.

⁸¹ *Instructionum fabricæ et suppellectilis ecclesiasticæ*, libri due, Milano, 1577, a cura di Adriano Bernareggi.

Gli inzaghesi, nonostante le sollecitazioni dei Visitatori, decisero di abbandonare al loro destino sant'Ambrogio e san Vittore e di investire le loro magre risorse nell'allungamento della chiesa parrocchiale e nella trasformazione di san Rocco da cappella a chiesetta vera e propria. La chiesa parrocchiale di Inzago è antica; se ne trova una prima traccia nel *Liber Notitiae*⁸² (1289), poi abbiamo un vuoto di notizie sino al tempo di Carlo Borromeo, quando le relazioni dei Visitatori e le successive "ordinationes" ci consentono di avere un'idea più precisa della dimensione e dello stato di conservazione. Allora la parrocchia era piccola in rapporto alla popolazione, non aveva la sagrestia e il battistero. Il Visitatore Leonetto Clavone aveva decretato⁸³, come mezzo di pressione al fine di sollecitare la costruzione del battistero, il poco evangelico divieto di effettuare battesimi a Inzago, seguito dalla disposizione che essi venissero effettuati nei paesi vicini:

... Gli uomini facciano far quanto prima il Battistero e finché non stato fatto non si battezzino alcuno in questa Terra; ma tutti i figli si portino a battezzare altrove dove sia Battistero ...

Due anni dopo (1572) Carlo Borromeo prese atto che tali lavori erano in corso e che la Comunità parrocchiale aveva deciso di allungare la chiesa di una campata e di sostituire il soffitto a capriata con una volta:

Li gentiluomini et huomini del luogo attendano, come hanno disegnato di ampliare questa Chiesa, tirandola inanzi verso il Cimitero un altro arco et non verso la casa del Curato, si perché non possono riuscire li disegni fatti, si perché sarà triplicata la spesa, si anche perché vogliono che non se ne parli; facendo la volta sopra tutta la Chiesa, et il pavimento ...

Il Battistero si finisca, al quale si facci il suo ciborio che si apre per mezzo; et si metta nella prima nizza⁸⁴ all'entrare della Chiesa a man sinistra ornandola di qualche figure ponendovi sotto un suolo di pietra alquanto più elevato del pavimento con una crate dinanzi che serri detta nizza ... Dalla parte destra dell'altare si facci la sacrestia servendosi per uscio dell'uscio che è dentro la cappella maggiore da quella parte; alla qual sacrestia si diano li lumi convenienti et si mettano le crate alle fenestre, et le invetriate. A questo uscio il Curato metta una chiavatura che si serri nel tirar l'uscio da se⁸⁵.

I lavori di ampliamento e di adeguamento alle indicazioni impartite durarono sino all'inizio del nuovo secolo quando la chiesa presentava questo aspetto:

⁸² *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di Marco Magistretti e Ugo Monneret de Villard, Milano, 1917, p. 257.

⁸³ ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. IV, 1570, Decreti di mons. Castelli.

⁸⁴ Niza, nizza = Nicchia.

⁸⁵ ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. III, 26 gennaio 1572, Ordinationes del cardinale Carlo Borromeo.

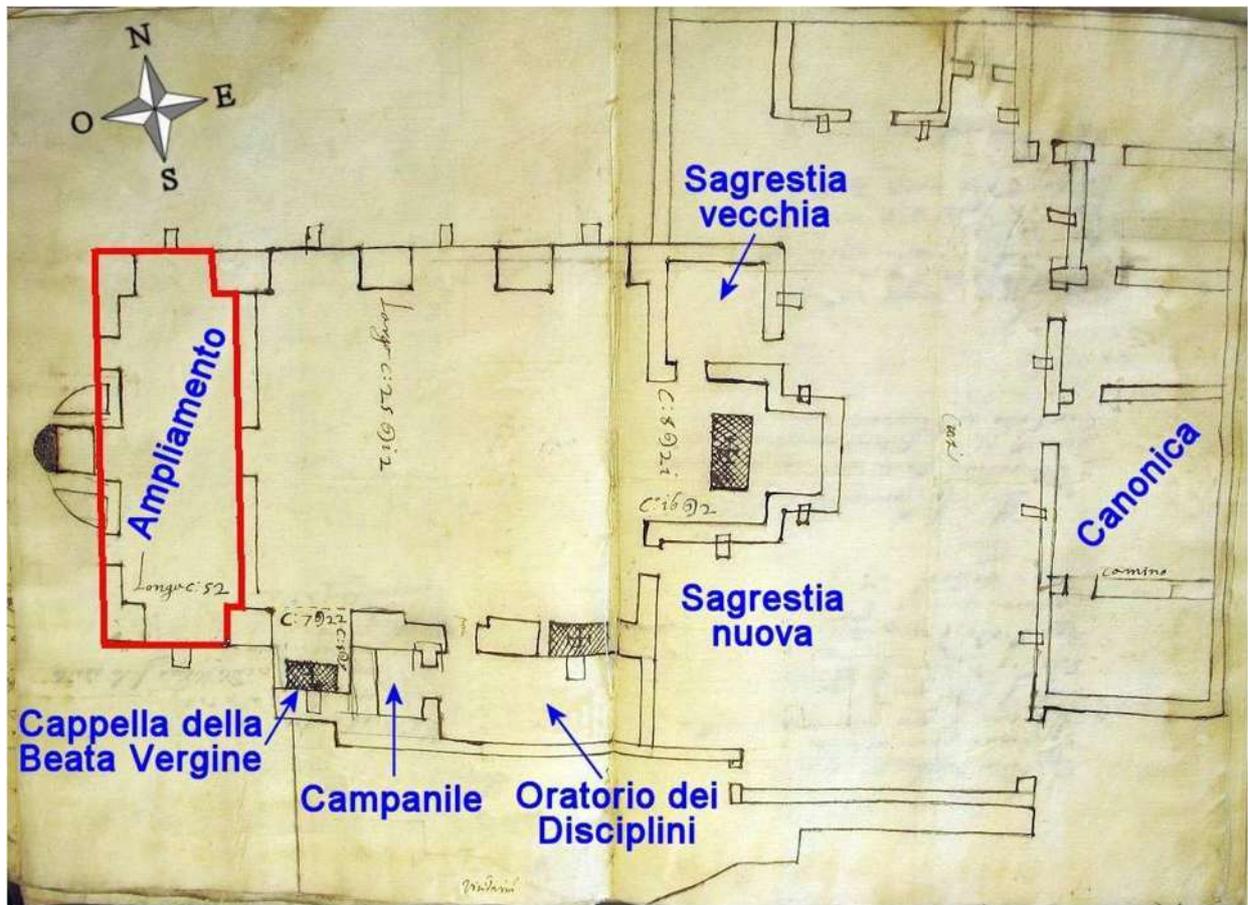


Fig. 31. Planimetria dell'ampliamento della chiesa parrocchiale di Inzago

I Visitatori non descrivono la nuova facciata della chiesa, ma le *Ordinationes*⁸⁶ di Carlo Borromeo riportano: “sopra le capelle nuove si faccino gli occhi dove potranno capire; et un occhio sopra la porta maggiore con due finestre grandi tanto per banda per dar chiaro alla chiesa”. Nel 1602 il reverendo Ottaviano Forerio⁸⁷ cita una sola “finestra rotonda sopra la porta di ingresso”. Davanti alla chiesa vi erano il sagrato e il cimitero posti tra la strada pubblica e il tempio. Fu proprio in questo sito che fu compiuto l'omicidio di Ludovico Bergamasco, servitore di Giulio Cesare Omodei⁸⁸. L'allungamento della navata fu realizzato occupando parte del sagrato; lo conferma lo stesso cardinale quando precisa la direzione del prolungamento: “tirandola [la chiesa] inanzi verso il Cimitero un altro arco et non verso la casa del Curato”.

Cimitero e sepolcro

I cimiteri a Inzago nel '500 erano due: uno, in disuso, ubicato in piazza vicino alla chiesa di sant'Ambrogio e l'altro ubicato davanti alla chiesa parrocchiale; poche famiglie, per lo più dei benefattori, erano poi autorizzate a usare dei sepolcri all'interno della parrocchia. Nel 1572 Carlo Borromeo, a seguito della sua visita a Inzago, impartì in proposito queste “*ordinationes*”⁸⁹:

⁸⁶ ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. III, 1572.

⁸⁷ ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. II, 1602.

⁸⁸ ASMi, Carteggio delle Cancellerie dello Stato, cart. 260, 21 giugno 1566.

⁸⁹ ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. I, 1572.

Si serri dinnanzi il cimiterio di muro, lasciandovi quel spacio solito per andare alla casa di m. sig. Giò Pietro Assandri con carra e cavalli serrandolo da quella parte con sbarre di legno. Fuori di quelle sepolture che si trovano fatte in Chiesa, non se ne facciano altre senza nostra licencia, et a queste si mettano le sue pietre condecanti.

Con l'arrivo della pestilenza (1576-1577) il numero dei morti fu eccessivo rispetto alla capienza del cimitero sul sagrato della parrocchia e per queste ragioni “*esalava. Et [si dice che] quel fetore gli abbia ammorbati, per questo si è determinato dalli Deputati di non sepelirvi niuni [...] e gli sia concesso quello campo chiamato il Pezone*”.

All'inizio del nuovo secolo il cardinal Federico Borromeo impartì disposizioni⁹⁰ su tale camposanto. La descrizione del cimitero successiva ai lavori di allungamento conferma l'ubicazione davanti alla chiesa, ove però “*nulla crux erecta*”. Altri particolari sull'ubicazione del camposanto ci vengono dai verbali⁹¹ di un processo canonico relativo al comportamento di Orazio Assandri, figlio del profetico Bartolomeo, svoltosi l'anno successivo:

... habitando nella casa, qual già era di Giò Pietro Assandri, et da nob. Bartolomeo comprata, la cui porta sul cimitero di questa chiesa parrocchiale, et in detta casa esso Horatio tiene una giovine chiamata Issabetta de Fagnani figlia di una donna chiamata la Fagnana, questa Issabetta può esser di età d'anni sedici in circa, tenendo pratica carnale con detta Issabetta, dalla qual ne ha avuto una putta, che adesso è data ad allattare alla moglie del carochiero del sig. Giò Batta Piola, detto il Fudicchio della Bettola, et continuando in questa pratica carnale dà molto scandalo alla Terra, tanto più che la tiene in casa mangiando, et dormendo seco.

...

mentre li giorni di festa, o di lavoro le donne vengono alla chiesa per udir la messa, o esser presenti all'oratione della sera detto Horatio se ne sta sopra il Cimiterio burlando esse donne, tanto maritate, come da marito, dicendo parole dishoneste, sporche, et difamative, per il che quando le putte sanno che detto Horatio è fuori, et che si trova sopra il Cimiterio, o sua porta, qual è sopra esso Cimiterio si rifiutano di venire alla chiesa per non diventar rosse et svergognate per le brutte, et sporche parole, che detto Horatio dice contro ogni donna ...

...

[Altri riferivano che Orazio] ... la festa, et nelli giorni feriali stava sopra la piazza della chiesa d'Inzago a [?] le donne tanto maritate, come da marito quali vengono alla chiesa per far oratione il che è di scandalo tra noi, et che le donne restano con vergogna.

⁹⁰ ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XIV, 1604. *De Cimiterio. Agatur cum mag. Camillo, et Laura de Gallarate coniugibus, ut fenestras et alia foramina, e quibus in Coemiterium perspicitur, pro sua pietate obstruere velint. Curet universitas loci acquirere a Dominis Calderinis illa viridarij partem qua prospectum Ecclesiae aliquantulum impedit, ut Coemiterio adijciatur, et retracto pariete, dividatur. Illa item pars qua, ad Dominos de Assandris domum per Coemiterium, cum plaustris, et vehiculis, aut equis via est, consecrata non censeatur. Muro altitudinis cubitorum trium, et unciarum octo in anteriori parte, patenti ostio in medio relicto, sepiatur, ita ut bestis omnibus prohibeatur accessus. In eius medio columna marmorea ad crucem sustentandam sit erecta, quae et decens integumento operiatur.* La presenza dei Calderini nelle adiacenze della chiesa trova conferma nell'atto di acquisto di Giò Battista Calderini da Gerolamo Gallarati fu Luigi di 463 pertiche di terreni e di una casa da nobile e da massaro con coerenza da due parti strada, dall'altra Giò Pietro Assandri e dall'altra in parte Assandri e in parte Gianini (ASMi, Finanza, Apprensioni, cart. 119, 12 marzo 1583, Rolando Mati e Giò Ambrogio Visconti, notai).

⁹¹ ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. X, 2 luglio 1605.

Alcune indicazioni e documenti consentono di ricostruire l'ubicazione delle case attorno alla parrocchia: si citano la casa del fu Pietro Assandri che fu poi del figlio profetico Bartolomeo Assandri e la casa⁹² di Giò Pietro Novate⁹³, figlio di Giò Giacomo e Angela Francesca Seregni, ereditata da Laura Medici di Novate, moglie di Camillo Gallarati. Il cardinal Federico Borromeo precisò⁹⁴ che tale seconda casa confinava a meridione della chiesa. Dato che entrambi gli edifici erano adiacenti alla chiesa i proprietari nel tempo dovettero cedere degli spazi per l'allungamento della parrocchia o per l'erezione di cappelle. *“La slargatura della chiesa”* fu possibile per l'intervento di monsignor Lodovico Moneta presso Giò Pietro Novate, fratello di Laura, *“perché si contenti di dar quella parte del suo giardino che bisognava per la fabbrica di questa chiesa d'Inzago”*⁹⁵; ne troviamo conferma nella permuta di spazi per l'erezione di un pilastro *“apud capellam”* della Vergine⁹⁶ con cessione da parte del rettore Paolo Cattaneo di una parte del *“viridario”* contiguo alla chiesa⁹⁷. Il testamento⁹⁸ di Laura Medici di Novate fu Giovanni Giacomo vedova di Camillo Gallarati contiene la descrizione della casa con cinque stanze al piano terra e cinque al piano superiore, colombaia, latrina, stalla, cassina, e orto con coerenze da due parti strada, dall'altra *“Sacratum Ecclesiae Parochialis”*, e dall'altra la vecchia canonica, *“domum parochialium dictae Ecclesiae”*; la proprietà Medici di Novate confinava dunque verso mezzanotte con il cimitero, con la navata della chiesa e con la canonica.

La donazione⁹⁹ di Giò Pietro Assandri fu Francesco ai fratelli Cesare e Giò Giacomo Pezzano di uno spazio per *“protrahendi”* una cappella da erigersi entrando in chiesa sulla sinistra in fondo appena prima dell'altare maggiore ci porta alla conclusione che gli spazi, occupati dalla attuale canonica e dal giardino antistante, fossero degli Assandri. Con l'allungamento della navata si ridusse la *“piazza della chiesa d'Inzago”*, essendo stata occupata parte del sagrato, e la chiesa si trovò a fronteggiare il cimitero antistante percorso dalla via d'accesso alle abitazioni di cui sopra e in particolare verso l'ingresso di casa Assandri. Ad evitare che la circolazione delle persone e dei carri avvenisse sopra i corpi tumulati vennero date dai Visitatori costanti disposizioni per recintare gli spazi adibiti a cimitero separandoli fisicamente da quelli utilizzati invece per il passaggio. Il camposanto per i successivi tre secoli restò ubicato di fronte alla chiesa, salvo il periodo tragico delle pesti durante le quali le sepolture vennero effettuate nel Lazzaretto. A fine '700 una diversa

⁹² Potrebbe essere la stessa casa citata nelle coerenze di un sedime diroccato di proprietà dei monaci *“cui coheret ab una parte dicti conductoris mediante strata, ab alia similiter strata, ab alia domini Ambrosij de Ravertis in parte et in parte Johannes Petrus de Baxaluppis, ab alia domini G. Petrus de Novate et in parte Gabrielis de Pichis”* (ASMi, Notarile, cart. 3212, 18 ottobre 1498, Locazione casa dei monaci di sant'Ambrogio a Inzago, Giovanni Giacomo Scaravaggi, notaio).

⁹³ Talvolta l'appellativo Medici non viene riportato, ma non vi è dubbio che si tratti della stessa famiglia. Giò Pietro Novate è citato (Archivio Storico Comune di Milano e Biblioteca Trivulziana (in seguito ASCMi), Sola-Busca, fondo Serbelloni, cart. 39, 2 settembre 1577) quale abitante a Inzago in una supplica dei gentiluomini del borgo finalizzata alla richiesta di diminuire le spese e gli oneri straordinari che li affliggevano durante il periodo della peste. Un altro Pietro Novate (un antenato?) viene citato mezzo secolo prima da Taegio che purtroppo non precisa il luogo ove sorgeva la sua villa: *“Potrei addurvi l'esempio del generoso signor Pietro Novato, della cui vertude ma fa di mestieri ch'io taccia per non dir d'alto soggetto e roco e poco. Questi è tanto amico della villa che solamente mette a conto di vita quegli anni che, stando ne' suoi poderi, trapassa con molta sua soddisfazione”* (BARTOLOMEO TAEGIO, *La villa. Dialogo*, Milano, 1559, riportato in CESARE MOZZARELLI, *L'antico regime in villa*, Roma, 2004, p. 101).

⁹⁴ ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XIII, 1604.

⁹⁵ ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. I, 1577.

⁹⁶ Il Visitatore Leonetto Clavone descrive la cappella con altare a destra vicino alla porta maggiore posizionato sotto una nicchia con l'immagine della Vergine lignea (ASDMi, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. V, 1570).

⁹⁷ ASMi, Notarile, Cancelleria Arcivescovile, cart. 68, 28 gennaio 1580, Permuta tra la parrocchia di santa Maria dell'Assunzione e Pietro Novate, rev. Giò Pietro Scotti, notaio.

⁹⁸ ASMi, Notarile, cart. 23154, 22 settembre 1617, Testamento di Laura Medici di Novate, Annibale Melegari, notaio. Fu nominata erede la cugina Isabella Seregni e, nel caso che essa non avesse figli maschi o femmine, la Confraternita di san Rocco. Isabella, sposatasi due volte, non ebbe prole e l'eredità Medici di Novate passò alla Confraternita di san Rocco che ancora un secolo dopo risulta proprietaria della casa dei Medici di Novate (mappale 534).

⁹⁹ ASMi, Notarile, cart. 17550, 14 marzo 1588, Concessione Assandri per l'erezione della cappella Pezzano, Giuseppe Mandelli, notaio.

collocazione diventò un'esigenza per l'aumentata popolazione; contestualmente la questione dei nuovi sepolcri fu accelerata da una direttiva di carattere sovracomunale che mirava a portarli fuori dalle chiese. I deputati dell'Estimo d'Inzago affrontarono il problema della "formazione de' nuovi sepolcri da farsi", incerti fra due alternative: la piazza piccola della chiesa parrocchiale o il recinto dell'oratorio detto del Lazzaretto e argomentavano che:

Non v'ha dubbio poi, che li sepolcri ubicati al Lazzaretto meglio staranno, che nella piccol piazza della Parrocchiale; la Piazza della Parrocchiale è tutta circondata da abitato, fra il quale si contano due case Nobili, una delli Signori Pensa [attuale palazzo Comunale], l'altra del signor avvocato Mugetti [villa Gnecchi Ruscone], e la strettezza del luogo non può produrre, che delle esalazioni nocive¹⁰⁰.

L'abate Vismara argomentava però che la soluzione di ubicare i nuovi sepolcri fuori dal Lazzaretto, per "la vicinanza del Naviglio che ivi scorre e penetra visibilmente nelle viscere di detto recinto, rende impraticabile un tal disegno"¹⁰¹. Un promemoria¹⁰² precisava che:

Si dolgono i Deputati dell'Estimo della soppressione della Scuola del Lazzaretto per la devozione che ha quel popolo a detto oratorio, e a defunti come altresì si dolgono di trasportare li morti al detto Lazzaretto per essere un poco distante della Terra, e che in tempo d'inverno sarà di grave incomodo il trasporto dei cadaveri, si dice esservi un fopone¹⁰³ sopra il sagrato della Chiesa Parrocchiale, dove si potrebbe fare li sepolcri invece di andare al Lazzaretto quale è capace.

Nel Convocato del 26 novembre 1778 i Deputati dell'Estimo di Inzago votarono favorevolmente alla proposta

di fabbricare li nuovi Cimiterij su la Piazza avanti quella Parrocchiale, piuttosto che al Lazzaretto esistente nel sudetto territorio [...] ad evitare il maggiore dispendio [...] Sotto la Piazza avanti la sudetta chiesa parrocchiale trovasi già anticamente disposto un ben grande sotterraneo tombone profondo braccia 16 [m. 9,5 circa], ed in circonferenza di braccia 7, once 3 [m. 5 circa] capace di contenere abbondantemente tutti li cadaveri senza menomo pericolo d'esalazione. All'oposto al Lazzaretto dovrebbe di nuovo fabricarsi la sotterranea tomba con una ben rilevante spesa, la quale si risparmierebbe nella prima ipotesi. Quallora si volesse approfondire la tomba nel piazzale del Lazzaretto incontrerebbe l'ostacolo di non puotersi far molta escavazione, mentre sendo il fundo contiguo al Naviglio, s'incontrerebbe l'acqua che puocche braccia sotto il detto piazzale va penetrando. Lateralmente alla sudetta piazza della parrocchiale trovasi l'Oratorio della Scuola del Santissimo con muro di buon fundamento, che caggionerebbe un altro risparmio di spese poicché questo servirebbe per fundamento a quella puocca dilatazione della tomba sotterranea, che sarà necessaria, per formarvi le due bocche dividenti li cadaveri maschili da femminili, giusta l'istruzione avuta, e con picciola spesa si formerebbe l'invito al già detto sotterraneo tombone di sopra enunciato. Il sudetto muro laterale dell'Oratorio servirebbe parimenti con puoca spesa a fiancheggiare quella picciola apertura, che in forma d'arco converrebbe fare per invito al Culto dovuto, il che tutto potranno rilevare le SS. LL. II. dal disegno, che qui annesso si rassegna¹⁰⁴.

¹⁰⁰ ASMi, Luoghi Pii, p.a., cart. 192, 22 febbraio 1779.

¹⁰¹ ASMi, Culto, p.a., cart. 1482, 22 dicembre 1768.

¹⁰² ASMi, Culto, p.a., cart. 1484, senza data (1787).

¹⁰³ Foppone = fossa per la sepoltura, cimitero.

¹⁰⁴ ASMi, Sanità, p.a., cart. 114, Campi santi di Inzago, 28 maggio 1770, Relazione a firma di Gian Battista Catenacci, Giuseppe Millefanti per Cesare Piola, Pompeo Porro. Disegno mancante.

Il capitolato dei lavori prevedeva di “*formare un picciolo sepolcro sotteraneo, perché deve servire di comunicazione o sia ingresso al tombone già esistente*”; tale piccolo sepolcro sarà “*di netto brazza¹⁰⁵ 7 oncie 6 per brazza quattro oncie sei con li muri in giro grossi brazza uno, per portare il volto [...] che devono servire di fondamento all’elevazione del mortorio o sia Cappelletta*”. Il piccolo sepolcro “*sarà profondo brazza tre sotto il piano del terreno, e verso il sepolcro grande o sia Tombone sarà brazza 4 oncie sei, così che averà il piano pendente*” da lastricarsi in “*bevole ben connesse*”. La descrizione precisa poi le caratteristiche della volta e della cappelletta “*elevata fuori terra di netto brazza cinque per brazza quattro*”, del tetto e del pavimento al centro del quale “*vi saranno due bocche di oncie quattordici riquadro, con tellari di mearollo ben lavorati ... e coperti di bevola*”.

*Nel detto mortorio vi saranno ornati di quadratura, e cornici, come pure una cornice di stucco con alcuni ornati per formare il quadro, e sotto dovrà espore un quadrino sostenuto da due medaglioni [...] tutti gli ornati esteriori o sia rilievi saranno di chieppo Gentile, e duro, che sono basamenti de piedistalli vivo della detta cimasa, lesene, capitelli, architrave e cornici in giro [...]*¹⁰⁶.



Fig. 32. Progetto dell’architetto frate Valenti de Giovanni

Nel corso dei lavori emerse la necessità di alcune ulteriori opere integrative quali “*la ferrata, la quale è indispensabile per custodia della capelletta delli Sepolcri*”, il quadro da far dipingere e la spesa “*del Timpano [consistente] in una coperta di vivo al di sopra della cornice di cotto*”, la modifica delle pendenze del piazzale “*avanti al Cimiterio [...] per dare libero scolo alle acque*”¹⁰⁷ e la modifica del muro dell’Oratorio in quanto “*l’angolo viene a levare la visuale della nuova*

¹⁰⁵ Il braccio milanese era pari a metri 0,59 e l’oncia a metri 0,04.

¹⁰⁶ ASMi, Sanità, p.a., cart. 114, Campi santi di Inzago, 23 settembre 1780, Capitolato dei lavori.

¹⁰⁷ ASMi, Sanità, p.a., cart. 114, Campi santi di Inzago, 20 marzo 1782, Lettera del cancelliere Ignazio Benvenuti.

Fabbrica del detto mortorio, anzi ingombrare con notevole mostruosità la facciata”¹⁰⁸. Il Tribunale, a firma Pietro Verri, si oppose alle nuove spese considerando “*che la maggior parte di esse tendono soltanto all’abbellimento [...] la qual cosa si oppone alle recenti massime dell’Imperial Regio Consiglio che limita la formazione de’ Cimiterij ad una semplice cinta di muro coll’aggiunta solita accordarsi di una Capelletta nei Luoghi di rito ambrosiano*”¹⁰⁹. All’inizio dell’800 venne presa la decisione di intervenire sulla chiesa parrocchiale per ingrandirla e ciò comportò la definitiva chiusura del sepolcro ubicato sul sagrato e la realizzazione di un nuovo cimitero ubicato fuori dal paese al fianco del santuario di santa Maria del Pilastrello, costruito¹¹⁰ tra il 1811 e il 1813 su di un fondo della parrocchia di una pertica e 15 tavole acquistato dal Comune.

La ricostruzione della chiesa parrocchiale

Contestualmente alla questione dell’insufficienza del cimitero e al dibattito che ne seguì per un suo spostamento, vi fu il progetto dell’ampliamento della chiesa. La volontà di ampliare una seconda volta la chiesa parrocchiale incominciò a formarsi nella seconda metà del ‘700. La soppressione delle confraternite, le vendite di parte del loro patrimonio e soprattutto l’utilizzo per lo più per finalità sociali quale il mantenimento dell’ospedale di Melzo, non trovavano favorevoli gli Estimati di Inzago che cercarono più volte e invano di ottenere l’autorizzazione a utilizzare tale patrimonio per la nuova chiesa dirottando su Inzago i benefici di queste proprietà fondiarie che non si voleva andassero al servizio di un’altra comunità. I lavori di costruzione ebbero inizio nel secolo successivo, ma ebbero diverse pause determinate da carenza di fondi. Il progetto dell’architetto Gerolamo Arganini¹¹¹ prevedeva l’utilizzo della struttura della vecchia chiesa come transetto della nuova, che quindi ruotò di 90° con ingresso rivolto verso mezzogiorno.

¹⁰⁸ ASMi, Sanità, p.a., cart. 114, Campi santi di Inzago, 3 maggio 1781, Verbale del convocato.

¹⁰⁹ ASMi, Sanità, p.a., cart. 114, Campi santi di Inzago, 19 gennaio 1782.

¹¹⁰ Restano poche testimonianze della costruzione del nuovo cimitero tra cui alcune reperite nell’Archivio Dell’Orto relative ai conti dei fornitori: Carlo Rancate di Rivolta appaltatore, Giò Carugati falegname, Giovanni Bosisio per ferrarezze, Giuseppe Antonio Reina fabbro ferraio, Luigi Cagliani per calce colata, Ludovico Valtorta per condotte “per la nuova Capelletta al Campo Santo”.

¹¹¹ Sul cantiere della chiesa fu presente anche il figlio ingegnere architetto Giuseppe Arganini.



Figg. 33-35. *Quinternetto che riporta le giornate di lavoro dei coloni dei "Compadroni" messi a disposizione per la fabbrica della chiesa*

Le vicende dell'intervento sono state raccontate dal sacerdote Pietro Fumagalli¹¹² che mise anche in giusta evidenza la protagonista cui si deve tra l'altro il nuovo sagrato: la marchesa Luigia Castelli vedova Visconti di Modrone. Essa contribuì in modo determinante a sbloccare la situazione finanziaria deficitaria e si attivò per l'acquisto delle aree necessarie all'allungamento della chiesa, alla creazione degli spazi di rispetto con la realizzazione di un ampio sagrato, all'abbellimento e funzionalità degli spazi interni dell'edificio sacro e alla dotazione di una nuova canonica al servizio della parrocchia con l'acquisto di una villa storica e alla sua ristrutturazione. Sua fu la preoccupazione che i fabbricati contigui alla chiesa, in parte fatiscenti, potessero essere acquistati, abbattuti o ricostruiti e "destinati ad usi profani con detrimento di quel sacro silenzio, che si bene addicasi alla santità di un tempio"; la loro demolizione avrebbe favorito poi "il decoro del tempio, ed alle processioni esterne". Ogni lavoro di ampliamento della chiesa aveva comportato in passato la cessione di spazi con la proprietà finitima a tramontana: nel '500 da parte degli Assandri, poi Castelnovati e all'inizio del secolo da parte di Domenico Dell'Orto, proprietario allora dell'edificio oggi destinato a canonica, che scriveva¹¹³:

Mi obbligo io sottoscritto a cedere alla Chiesa Parrocchiale di Inzago l'area esistente nella Casa di mia ragione lateralmente alla stessa Chiesa indicata dal secondo disegno del Perito Architetto Sig. Gerolamo Arganino che abbisognasi per la costruzione del Coro; mediante però tutto quel compenso, che sarà di ragione tanto per l'area stessa, quanto per la perdita delle piante de Gelsi esistente in detto spazio ed [?] per tutti i danni che potrà

¹¹² GIUSEPPE PIROTTA, PIETRO FUMAGALLI, *Inzago, Memorie storiche*, op. cit., pp. 65-71.

¹¹³ Archivio Dell'Orto di Truccazzano, 19 giugno 1820.

soffrire la detta Casa per la costruzione d'un tale edificio [...] per cui viene levato il Sole, e la vista di mezzo giorno.

Dal confronto della mappa del 1721 con la mappa successiva (circa 1825) emerge come si fosse evoluta la situazione dei fabbricati attorno alla chiesa. Le proprietà nel 1760 erano le seguenti: il mappale 534 e l'orto contiguo 203 erano della Scuola de' Poveri di Inzago, poi passarono in diverse mani sino ad arrivare ai fratelli De Bernardi. Il mappale 204 era un giardino della parrocchia. Il mappale 544 era diventato di proprietà di Genesio Valtorta, poi fu oggetto di numerosi passaggi di proprietà¹¹⁴ sino all'acquisto da parte della marchesa Castelli. I mappali 532 e 533 erano di Ottavio Piola, passati poi nel 1773 al collegiato Giuseppe Piola, nel 1822 ai figli eredi, nel 1824 ai fratelli Ottavio e Gabrio Piola. Le mappe che seguono riportano la situazione del sagrato prima dell'intervento dell'architetto Arganini.



Fig. 36. Mappa del 1721

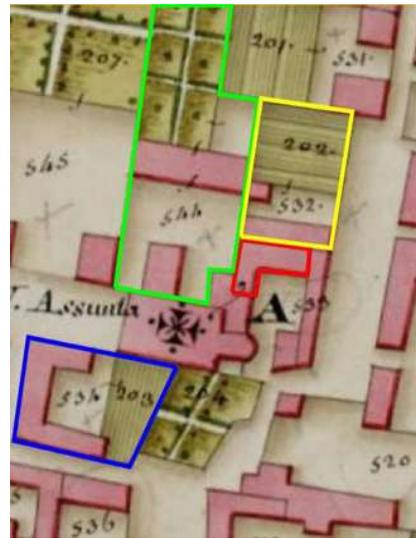


Fig. 37. Mappa senza data, circa 1825

Legenda:

Acquisti della marchesa Luigia Castelli finalizzati alla sistemazione della chiesa e del clero:

- 1820, acquisto dei mappali 534 e 203 abbattuti (blu)
- 1827, acquisto dei mappali 544 e 208 giardino (verde), nuova canonica
- 1827, permuta della vecchia casa parrocchiale (rosso)
- 1828, acquisto dei mappali 532 e 202 (giallo)

¹¹⁴ Il mappale 544 risultava di proprietà Ginesio Valtorta fu Giuseppe (1760); nel 1774 il Valtorta vendette il mappale 544 al canonico don Carlo Mambretti fu Giuseppe; nel 1808 Francesco Mambretti vendette ad Ambrogio Tagliabò; nel 1812 Ambrogio Tagliabò vendette a Pietro Sironi; nel 1814 Pietro Sironi vendette a Camillo Tagliabue; nel 1817 Camillo Tagliabue vendette a Biffi, Bassi e Speckel che si divisero i beni; nel 1818 Antonio Biffi vendette a Domenico Dell'Orto; nel 1826 la marchesa Luigia Castelli acquistò da Domenico Dell'Orto il mappale 544 + 303 pertiche di terreno; nel 1828 la marchesa Luigia Castelli cedette il mappale 544 alla Prebenda Parrocchiale di Inzago.

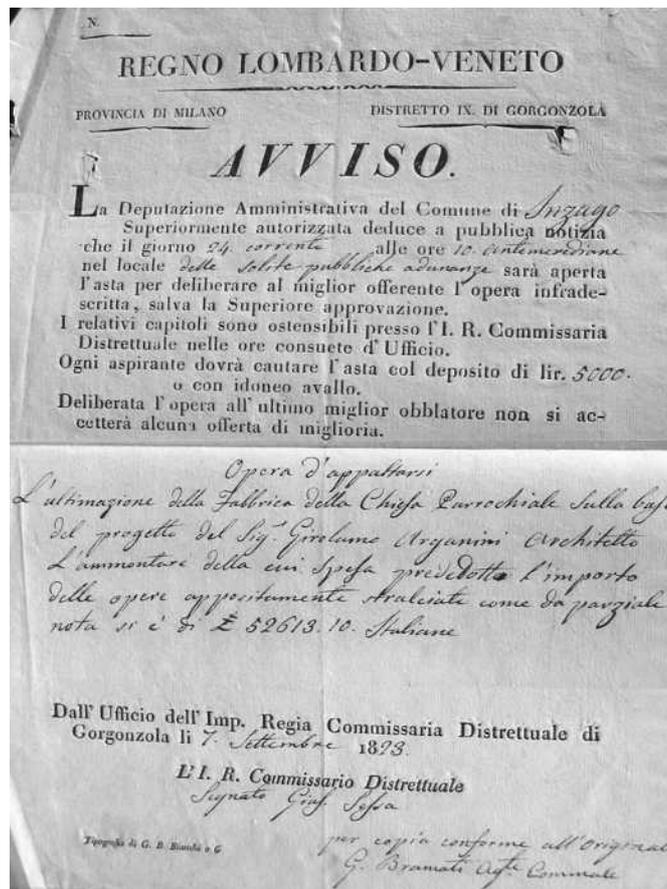


Fig. 38. 1823

Avviso d'asta per l'ultimazione della chiesa parrocchiale di Inzago

Per realizzare la nuova chiesa era essenziale assicurarsi la proprietà del mappale 534 e l'orto 203. La marchesa Castelli aveva pertanto acquistato¹¹⁵ sin dal 1820 la casa civile con giardino ubicata a fianco della chiesa parrocchiale con il proposito di abbattere il fabbricato e di utilizzare in parte l'orto per costruire la nuova navata della chiesa (mappale 203) che avrebbe occupato in parte anche il mappale 204, già di proprietà della parrocchia. Nel 1827 la marchesa chiese¹¹⁶ all'Imperial Regio Governo l'autorizzazione affinché le fossero ceduti alcuni locali di ragione della fabbriceria d'Inzago ubicati sul fianco sinistro della chiesa al prezzo di stima (£. 4.985) obbligandosi alla loro demolizione e successiva formazione di una piazza libera da assegnarsi in proprietà alla stessa fabbriceria e contestualmente chiese l'autorizzazione a realizzare a proprie spese alcune opere di perfezionamento all'interno della chiesa

consistenti nel chiudere le porte di entrata, che trovansi nell'estremità del braccio superiore della Chiesa sostituendovi due aperture laterali nel braccio principale ove esistono due nicchj assai opportuni all'uopo. A questo provvedimento si associa naturalmente d'erigere all'estremità del braccio superiore due cappelle atte alla celebrazione del divino Sacrificio (difese da balaustre di marmo, fornite di quadri sacri e dé necessarij arredi), trasportandovi i confessionali negli spazi collaterali alle medesime.

¹¹⁵ ASMi, Notarile, cart. 50082, 23 novembre 1820, Acquisto della marchesa Luigia Castelli vedova Visconti di Modrone di una casa e terreno siti a Inzago dai fratelli De Bernardi, Giuseppe Arpegiani, notaio.

¹¹⁶ ASMi, Notarile, cart. 50104, 23 ottobre 1827, Cessioni, donazioni e permuta tra la Marchesa Luigia Castelli vedova Visconti di Modrone e la Fabbriceria d'Inzago, allegato A, Giuseppe Arpegiani, notaio.

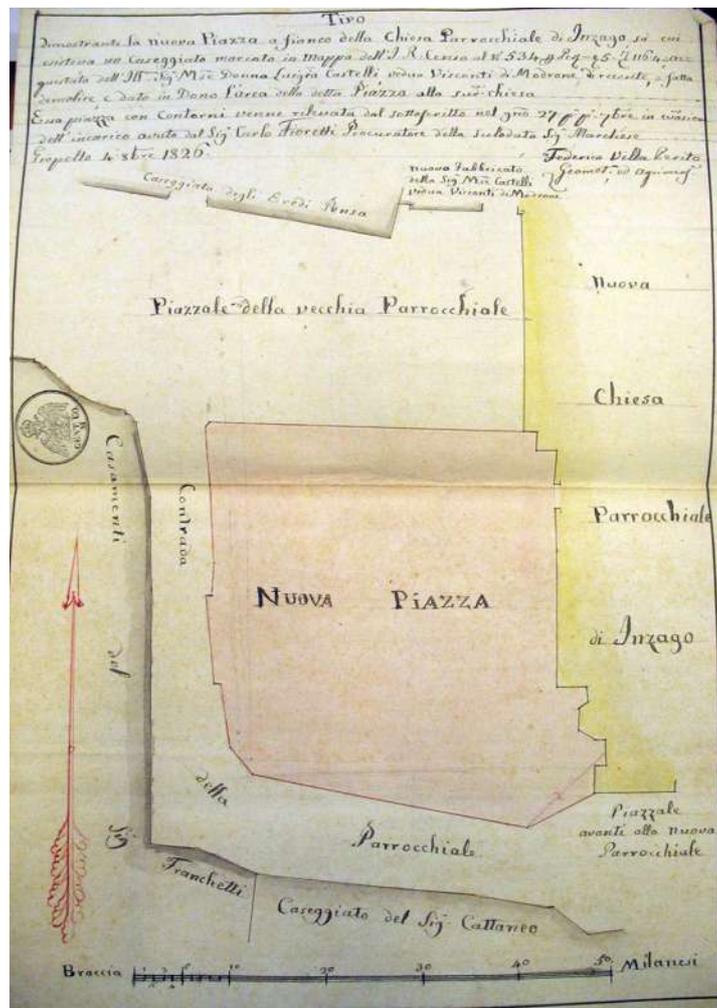


Fig. 39. Tivo allegato all'atto di cessione della Canonica

I fabbricati, ceduti alla marchesa Castelli per £. 4.985,

ora atterrati, essendosi la loro area ridotta a piazza selciata e regolare da conservarsi in perpetuo a quest'uso, ed essendosi posti i relativi cordoni di vivo portanti le parole - sito della Chiesa - che servono di confine nonché collocate in giro alla piazza numero trentuno colonette di mearolo ... [consistevano in] un oratorio ad uso della confraternita del Santissimo Sacramento e ... in una cappelletta coi sepolcri antichi dei defunti.

La “cappelletta coi sepolcri antichi dei defunti” venne abbattuta e ne restò il ricordo in una lapide posta nella pavimentazione del sagrato.

Nel 1827 la marchesa si rivolse al cardinale arcivescovo di Milano con una supplica¹¹⁷ in cui affrontava la problematica dell'esistente canonica “indecente¹¹⁸, incomoda, umida, priva di luce, angusta a segno che i Parroci furono costretti a prendere a pigione la frazione del caseggiato del mentovato proprietario, aprendo alcune porte di comunicazione nel muro divisorio...” per poi affermare che:

¹¹⁷ ASMi, Notarile, cart. 50104, 2 agosto 1827, allegato C.

¹¹⁸ Il carente stato della canonica è denunciato dal coadiutore don Giuseppe Battaglia che rappresentò alle autorità civili la “indecente” abitazione in canonica già a fine '700.

esisteva in Inzago una casa, la quale sembrava fatta proprio all'uopo, e per la sua struttura e capacità d'essere riattata, e per la favorevole sua situazione in contatto colla Chiesa. Fu questa comperata e a tal fine riedificata di alloggiarvi comodamente il Parroco, ed il Cappellano sussidiario in separati appartamenti. Le due camere superiori alla porta d'ingresso sono aggregate all'abitazione del Parroco, il quale dovrà destinarle ad uso gratuito di un chierico addetto al servizio della Chiesa nel caso, che la Vostra Fabbriceria lo trovasse conveniente dietro proposizione del Parroco. Ove piacesse a Vostra Eminenza di accogliere questo progetto, se ne tracciano le principali condizioni, perché siano espresse nel relativo atto di cessione.

1 - Si cede la proprietà della nuova casa ad uso del Parroco, e del Cappellano sussidiario per tempo; al primo cioè l'appartamento segnato nel qui annesso tipo in color rosso consistente nelle due stanze superiori all'andito della porta di ingresso vincolate all'uso sopra indicato, in sei stanze al piano terreno, e sette superiori con giardino, cantina, rimessa, scuderia, fienile e legnaia; al secondo l'appartamento segnato in color giallo consistente in tre stanze a piano terreno, e quattro superiori con giardino, cantina, e legnaia...

2 - L'attuale casa Parrocchiale sarà ceduta a titolo di permuta in proprietà della esponente, avendo essa divisato di alloggiarvi un Sacerdote Confessore a maggiore spirituale vantaggio della popolazione d'Inzago...

5 - La corte della Casa Parrocchiale sarà comune alle due abitazioni, e dovrà rimanere in perpetuo sgombra, e libera in modo che non sia lecito di collocarvi legna, materiali, di erigere pollaj, o simili altre cose, né di allevarvi piante di qualsivoglia specie anche lungo le pareti della casa, o della Chiesa ...

[I Fabbricieri della Parrocchiale di Inzago] approvano e ratificano li progetti come sopra fatti dalla signora marchesa Castelli vedova Visconti di Modrone in tutto e per tutto, e ne termini e modi e colle riserve, e condizioni come sono stati fatti li progetti medesimi.

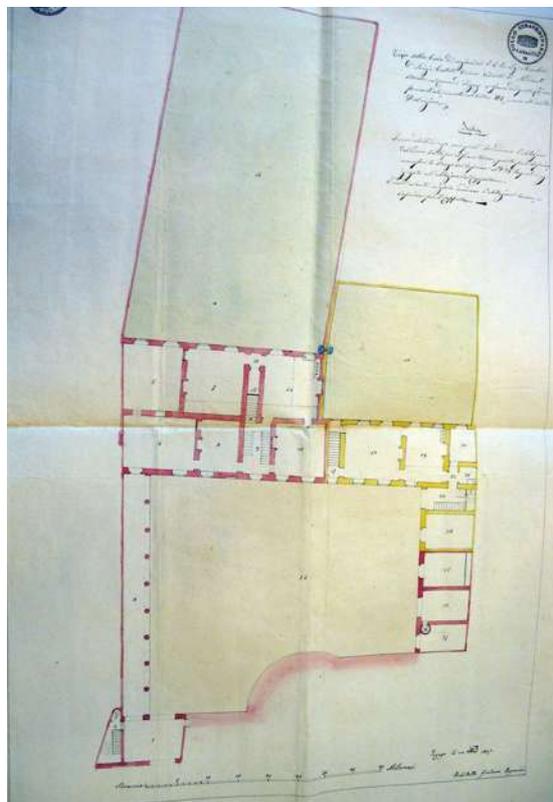


Fig. 40. Tipo allegato all'atto di cessione della Canonica

L'atto notarile in cui è raccolta la documentazione citata rileva il ruolo della benefattrice, *“augurandole dal Cielo ampio guiderdone per tali atti di munificenza, e per molti altri, che indecorano la di lei distinta pietà, e religione”*, e si conclude da parte della marchesa Castelli con la donazione irrevocabile de *“la detta casa civile con giardino [...] in vicinanza della Chiesa Parrocchiale, altre volte marcata esternamente col n. 24 al quale si è ora surrogato il n. 1, descritta nelle tavole censuarie sotto parte delli numeri 544, sito di casa e corte, e numero 208 giardino, ed orto, in tutto di Pertiche due tavole ventidue ...”*. I fabbricieri e il parroco da parte loro cedevano in permuta alla marchesa Castelli la *“casa già parrocchiale”*¹¹⁹ compreso *“il sedime di casa situato sotto l'andito della porta d'ingresso a Levante ora ad uso di stalla e fienile superiore”* al fine di *“alloggiare un sacerdote confessore a maggiore spirituale vantaggio della popolazione d'Inzago”*. Il parroco e i fabbricieri infine manifestano *“tutta la loro indelebile riconoscenza per i luminosi tratti di beneficenza come sopra praticati, avendo la prelodata pia dama già fatte eseguire a proprie spese sia nell'interno, che nell'esterno della Chiesa tutte le proposte opere in modo generoso, e meritevole di ogni lode”*.

La mappa del Catasto Lombardo-Veneto (1866) rappresenta il risultato dell'intervento urbanistico sulla chiesa parrocchiale consacrata dal cardinale Carlo Gaetano Gaisruck il 28 ottobre 1827 e precisa gli spazi ad uso pubblico di proprietà della parrocchia alle lettere F (nuovo sagrato), G (area di rispetto, reliquato del vecchio mappale 204), e anche la cappella dell'Addolorata fatta erigere dalla marchesa Castelli in luogo della precedente sacrestia alla lettera D. L'attuale piazza Di Vona fu denominata Piazza del Sagrato Vecchio.

¹¹⁹ La vecchia canonica è descritta nel dettaglio nell'atto di consegna in occasione della nomina del nuovo parroco di Inzago, Giacomo Brambilla; in ASMi, Notarile, cart. 48685, 10 gennaio 1822, Giò Batta Giudici, notaio. Nel testamento della marchesa Luigia Castelli Vedova Visconti di Modrone vi è un legato che richiama la casa della cappellania, da lei istituita con atto di Giuseppe Arpegiani, 12 gennaio 1838, nonché *“l'altro confinante casino che serve di abitazione gratuita ad altro sacerdote rimangano in perpetuo vincolati al rispettivo loro uso a titolo di legato [...] Siccome non consta da alcun documento la cessione di alcuni locali stralciati dall'ex Casa Parrocchiale di Inzago, ora di mia proprietà, ed aggregati a quella Chiesa la quale ne è già in possesso per tradizione di fatto, così intendo di confermare ove faccia di bisogno la cessione dei menzionati locali a favore della detta Chiesa di Inzago a titolo di legato”*.

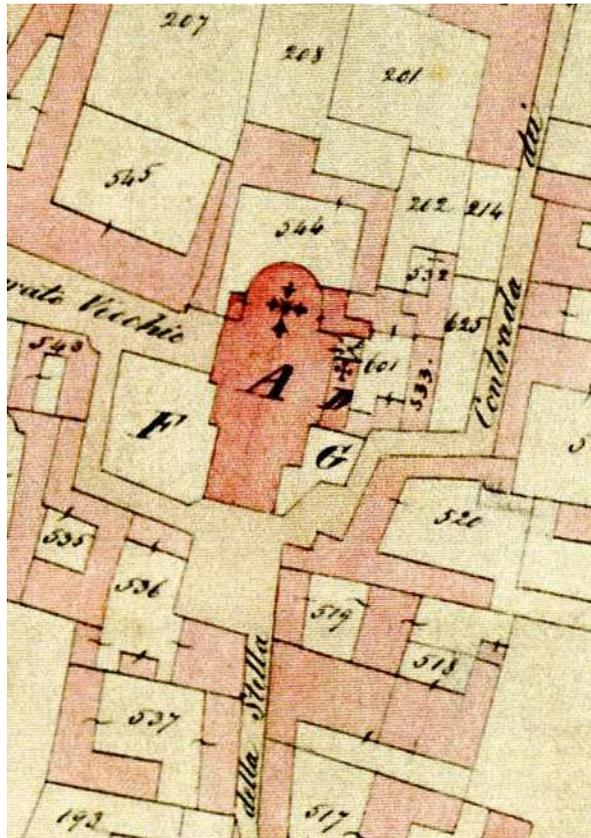


Fig. 41. Mappa 1866 - Nuova chiesa e nuovo sagrato (F)

Il diario di Tullia Maestri Appiani d'Aragona¹²⁰ ci racconta il paese parato a festa per la visita del cardinale:

23 novembre 1894

Mercoledì, 21, vi fu il passaggio solenne del Cardinale [Andrea Carlo Ferrari] per andare a Gropello: il paese era tutto a sandaline¹²¹ e pennoni, le case parate; la nostra [villa Cornaggia] aveva quattro portiere al piano superiore, tre all'inferiore, due vasi fioriti ad ogni finestra, due altri ai lati del salone rosso, i domestici in livrea ai lati del cancello aperto. Noi andammo da don Francesco. Alle quattro pomeridiane suonarono le campane e Sua Eminenza arrivò in carrozza, a quattro cavalli, da Resta col Conte a sinistra, seguito da dodici carrozze a due. Si fermò sulla piazza: il Curato e il Clero si avvicinarono. Dopo aver loro parlato il Curato ci presentò; bacciammo l'anello a Sua Eminenza [...] Proseguì per Gropello, preceduto dalla fanfara sino alla periferia del paese.

26 novembre 1894

Il 23, alle ore undici, Sua Eminenza ripassò da casa nostra. Il paese era ancora più parato del primo giorno. Dopo averlo visto passare dal salone con Gigino, seguimmo la sua carrozza fino alla Piazza del Sagrato: Sua Eminenza guardava, sorrideva e salutava tutti. Entrò in Chiesa, benedicendo; fece una breve adorazione, poi salì sul pergamo per tenere il discorso. Esaltò la bellezza della Chiesa d'Inzago, nuovamente restaurata. E' dipinta dal

¹²⁰ TULLIA MAESTRI APPIANI D'ARAGONA, *Una mamma, un diario, una vita*, Milano, 1946, pp. 131-133.

¹²¹ Festoni.

Beghè¹²², molto bene e di buon gusto: costerà un 20.000 lire. Sua Eminenza disse che non basta abbellire il tempio, bisogna abbellire il tempio spirituale del nostro cuore adornandolo di virtù [...].



Fig. 42. David Beghé, affreschi del timpano e della lunetta ora persi



Fig. 43. Foto di parte del sagrato con il palazzo Comunale sullo sfondo

¹²² David Beghè (7 maggio 1854-15 gennaio 1933) pittore italiano legato al territorio d'origine (Calice); paesaggista, ritrattista e grande affreschista, amava anche riposare suonando l'organo nelle pause di lavoro all'interno delle tante chiese ove era chiamato a lavorare. Iniziò i suoi studi all'Accademia di Belle Arti di Carrara, trasferendosi poi a Milano, ove li proseguì presso l'Accademia di Brera. Presso l'accademia meneghina ebbe modo di confrontarsi e rapportarsi sotto la direzione di due tra i più famosi pittori dell'epoca, Francesco Hayez e Giuseppe Bertini; ricevette preziosi insegnamenti sull'arte dell'affresco dal pittore Giovanni Valtorta. Si diplomò nel 1879 in Storia dell'Arte.

I recenti lavori di pavimentazione (2000-2001) delle vie del centro di Inzago hanno investito anche la sistemazione del sagrato al centro della quale fu sistemata una pietra:

Quella pietra di forma quadrata sulla quale sono incisi i simboli cristiani della croce e del pesce, sta per l'appunto ad indicare che parte dell'attuale sagrato e l'area oggi occupata dalla navata della chiesa Parrocchiale, furono, per alcuni secoli, un'area cimiteriale. A tale proposito va segnalato (gli anziani sicuramente la ricorderanno) che una precedente lapide era già ubicata davanti all'ingresso laterale Ovest della chiesa; ovvero "La purtina di donn", com'era detto in dialetto quell'ingresso: cioè l'ingresso delle donne. Quella lapide, probabilmente posta al termine dell'ampliamento della chiesa Parrocchiale, terminato nel 1827, dopo essere stata risparmiata dalle prime asfaltature del sagrato finì per essere coperta dalle successive e quindi cancellata e dimenticata. [...] La pietra posta sul sagrato sta dunque a ricordare un frammento di storia inzaghesa ed il luogo benedetto dove, a partire forse dal 1148 e fino al 1813, furono sepolti i defunti inzaghesi¹²³.



Fig. 44. Pietra tombale a ricordo del precedente "mortorio"



Fig. 45. Il sagrato oggi

¹²³ LUCIANO GORLA, *Una lapide per non dimenticare un frammento di storia inzaghesa*.

PIAZZETTE SCOMPARE: LA PIAZZA MATTA

La descrizione delle case e degli abitanti, riportata nella *Recognitione*, indica, dopo la “*Casa del Sig. Sergente Maggiore Pecchio*” (mappale 527) abitata da “*Francesco d’Ada detto il Lazarino, la Contrada di Piazza matta*”. Segue poi “*Casa da Nobile del Sig. Sergente Maggiore Pecchio*” (mappale 526) abitata da “*Maddalena Longhina Vidua miserabile*” e poi la “*Casa da nobile habitata dal medemo*” (mappale 525)¹²⁴. La descrizione è precisa e si lega perfettamente alle case individuabili nelle mappe per cui la contrada della piazza Matta è quella identificabile tra i mappali 527 e 529. Spazi oggi occupati da costruzioni.



Fig. 46. Mappa del 1721

Nelle carte comunali non si trova alcun accenno alla piazza Matta. Come già fatto precedentemente non rimane che cercare traccia negli atti privati di trasferimento delle proprietà interessate. La parte centrale dell’isolato racchiuso dalle via Besana, Fumagalli, Piola e piazza Quintino Di Vona fu un tempo prevalentemente posseduto dalla famiglia Castelnovati, già feudatari di Vailate, presente con possessioni a Inzago dai tempi dell’età sforzesca (Cascine Doppie, mulino oggi noto come Rodriguez). Ai primi del ‘700 la situazione finanziaria della discendenza Castelnovati era poco florida; furono infatti i debiti e la necessità di dotare le figlie a causare la vendita¹²⁵ (1696) di alcuni

¹²⁴ *La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di Claudio M. Tartari, op. cit., *Recognitione*, p. 33.

¹²⁵ ASMi, Notarile, cart. 35286, 29 luglio 1693, Vendita di Pompeo Castelnovati figlio di Giò Battista abitante in Porta Orientale parrocchia San Babila a Cesare Cippola figlio di Biagio abitante alle Fornaci, Fabio Mangoni, notaio. La dispensa del Senato allegata all’atto di vendita cita le disposizioni testamentarie di Bongaleazzo Castelnovati, feudatario di Vailate e Consigliere ducale, che nel 1533 fece testamento e nominò eredi universali Giovanni, Giovanni Battista, Giuseppe, Giacomo Antonio (sposa Policastra Piola) e Gerolamo figli di Paola de Advocatis sua moglie e istituì un fedecommesso maschile proibendo la vendita, la donazione, la concessione in enfiteusi, la permuta dei beni lasciati in eredità. Il suo discendente Pompeo a fine 1600 aveva un unico figlio maschio ancora minore al tempo - Carlo Domenico - e cinque figlie femmine a cui doveva dare le opportune doti, per cui chiese la dispensa al Senato per

beni, tra i quali il nucleo originario della casa (mappale 547) oggi nota come villa Cornaggia Medici, a Cesare Cipolla, abitante alle Fornaci. Una generazione dopo toccò ai Cipolla a essere in difficoltà per cui, a seguito della sentenza e della graduatoria del concorso dei creditori di Antonio Cipolla, la casa fu aggiudicata¹²⁶ all'asta nel 1733 a Giuseppe Dell'Orto. Le coerenze riportate sono: da una parte Carlo Giovanni Valtorta, dall'altra parte in parte lo stesso Valtorta (orti mappale 208 allegati alla villa mappale 544) e in parte il conte Giuseppe Casati (giardino mappale 207 allegato alla villa mappale 545), dall'altra strada, e dall'altra in parte Alfiere Castelnovati (mappale 548) e in parte Valtorta (mappale 527). La proprietà venduta non arrivava sino alla piazza Matta, che non è infatti citata. Giuseppe Dell'Orto con pazienza e sistematicità acquistò le proprietà vicine che, estinta la linea maschile Castelnovati, erano passate ai cugini Assandri, sino a possedere la parte inferiore dell'isolato e un fondo agricolo di circa 300 pertiche.

I Castelnovati e gli Assandri erano affini in quanto Antonio Maria, unico figlio naturale poi legittimato di Rinaldo Assandri, si sposò con Maddalena Vergana ed ebbe 12 figli; Carlo Domenico, ultimo Castelnovati, si sposò con Caterina Vergana. All'inizio del '700 la storia delle proprietà Castelnovati si incrocia con quella degli Assandri per via del testamento (1733) dell'ultimo Castelnovati, l'alfiere Carlo Domenico Castelnovati (†1738), che lasciò tre quarti dei suoi beni a Rinaldo, reverendo Chierico Francesco, Ignazio e Pietro fratelli Assandri e un quarto a Caterina Vergana sua moglie. Tale testamento venne contestato da Giuseppe Silva¹²⁷, parente dei Castelnovati per via femminile, anche come curatore di Giò Battista suo fratello promuovendo un'azione fedecommissaria contro i fratelli Assandri e la vedova Vergana. Nel frattempo tre fratelli Assandri cedevano i loro diritti al fratello chierico Francesco che nel 1739 aveva venduto¹²⁸ la metà della casa al mappale 548 e il giardino al mappale 200 a Giuseppe Dell'Orto. La vertenza con i Silva si risolse con una transazione (8 ottobre 1742) per cui Francesco Assandri procedette alla vendita¹²⁹ dell'altra metà del mappale 548 a Giuseppe Dell'Orto nel 1745 consistente "*in nonnullis locis inferioribus et superioribus, stabulis, cassinis, curia, ac viridario, seu orto*" con coerenze da una parte la casa da nobile del compratore (mappale 547), dall'altra il sedime della casa da Pensionanti di Genesio Valtorta (mappale 529), e dalle altre due parti due strade; una di queste strade era la contrada della piazza Matta di cui però nulla si dice. L'atto di vendita¹³⁰ di Antonio Assandri a Giuseppe Ratti delle case lungo via Besana al mappali 530 e 531 precisa che il confine a tramontana è dato da un "*orto del sig. avv. Assandri [mappale 199] non compreso in questa descrizione mediante muro compreso*"; non viene citata la piazza Matta che era separata da questa proprietà da un muro. Genesio Valtorta¹³¹, proprietario del mappale 529 e dell'orto confinante (mappale 200), vendette¹³² tale casa nel 1773 a Felice Mambretti che la locò al coadiutore don Giuseppe Battaglia e ad Ambrogio Tagliabò; nel 1808 la "*casa rustica ad uso de' Pigionanti a*

alienare alcuni beni siti a Inzago per debiti pregressi (circa £. 7.000 imperiali) e con l'ulteriore motivazione "*in dotandis filiabus*".

¹²⁶ AMI, cart. IV, fasc. 1, 11 settembre 1733, Acquisto di Giuseppe Dell'Orto di una casa, Francesco Isola, notaio.

¹²⁷ Vittoria Castelnovati, sorella di Carlo Domenico aveva sposato Antonio Silva e generato Giuseppe e Giò Battista Silva.

¹²⁸ ASMi, Notarile, cart. 38489, 3 marzo 1739, Patti Francesco Assandri-Giuseppe Dell'Orto, Antonio Maggi, notaio.

¹²⁹ AMI, cart. IV, fasc. 3, 13 marzo 1745, Vendita fatta dal Chierico Francesco Assandri a Giuseppe Dell'Orto del restante di quella casa da pigionanti sita a Inzago la metà della quale era stata venduta al Dell'Orto con scrittura del 28 febbraio 1739, ratificata con l'atto 3 marzo 1739 con promessa di vendergli anche l'altra metà una volta decise alcune pretensioni di fedecommissario su di essa (mappale 548), Carlo Francesco Cantoni, notaio.

¹³⁰ ASMi, Notarile, cart. 44485, 25 ottobre 1777, Antonio Assandri vende le case ai mappali 530 e 531 e la cascina Peregalla a Giuseppe Ratti, Carlo Vincenzo Majno, notaio.

¹³¹ L'avvocato Giò Batta Valtorta morì il 5 dicembre 1770 e istituì erede Genesio Valtorta fu Camillo abitante a Cucciago, analfabeta che chiese all'avvocato Francesco Assandri fu Antonio Maria di provare il suo rapporto di agnazione con la promessa di vendergli "*il Campello*" a Inzago di 12 pertiche. I Valtorta erano originari di Verano, Pieve di Agliate, e le ricerche dell'Assandri consentirono a Genesio di prevalere su altri agnati ed entrare in possesso dell'eredità (ACI, cart. 11, 23 giugno 1774, Alessandro Baroffio, notaio).

¹³² Il contratto di vendita del 22 giugno 1773, redatto dal notaio Vincenzo D'Adda fu Giuseppe (1759-1793), non è reperibile in quanto tutti gli atti di tale notaio sono andati distrutti.

tramontana del giardino sudetto nella Mappa al n. 529 [segue consistenza e descrizione locale per locale]” fu acquistata¹³³ da Ambrogio Tagliabò. La piazza Matta è così descritta: “*avanti a questo caseggiato avvi spazio aperto ad uso di corte dal quale si dirama un accesso tendente alla strada detta del Pilastrello che dicesi di questa ragione*”. Due anni dopo, nel 1810, Domenico Dell’Orto riuscì nell’intento di acquistare questi beni che gli consentirono di ingrandire la sua proprietà e ristrutturarla completamente con un intervento edilizio che portò all’eliminazione sia della contrada, sia della piazza Matta e la creazione di una nuova corte colonica.

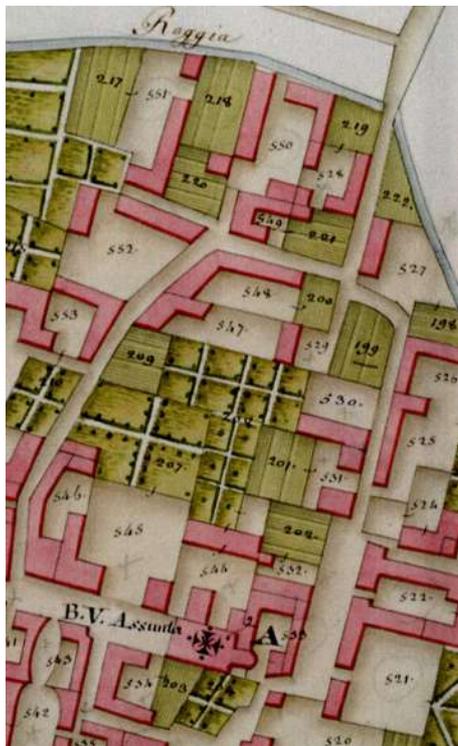


Fig. 47. Nella mappa del 1825 la piazza Matta è ancora presente

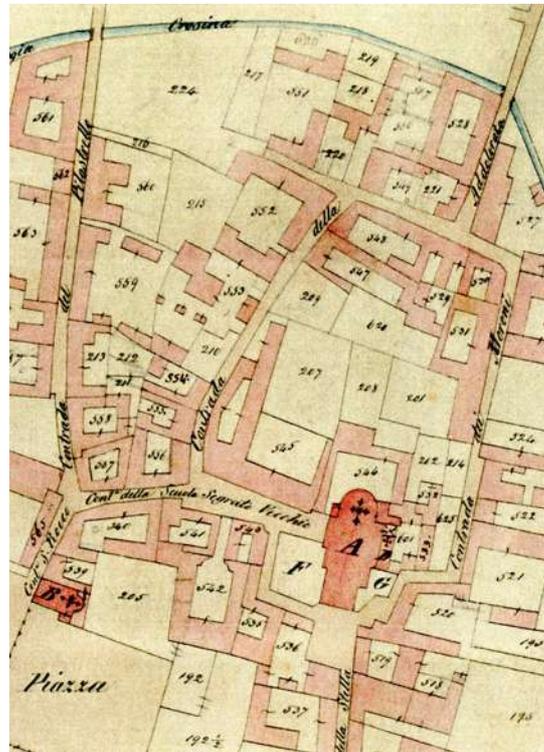


Fig. 48. Nella mappa del 1866 non è più presente

Rosalia Dassi vedova Dell’Orto nel 1854 descriveva¹³⁴ i recenti lavori edilizi effettuati:

Sul lato a levante della casa civile nel 1851 si sostituì alla rimessa grande ivi esistente, una rimessa, due stanze terrene per il fattore, e due stanze superiori. Sul lato di mezzogiorno della corte civile ove vecchiamente esisteva una rimessa scuderia, e porte d’ingresso alla corte colonica, venne formata di nuovo la scala, lavandino, cucina, sala grande e saletta, quattro stanze civili superiori, e coritoja, il tutto plafonato con serramenti moderni. Sul lato di mezzodì della corte civile esisteva una vecchia scala, e due stanze vecchie. Si formò di nuovo nel 1848 una anticamera, dispensino, e due scale plafonate, e questo verso il giardino. Sul lato di ponente della corte civile dove esisteva la dispensa, e legnaja si fece una corritoja, la dispensa, e lo scalone.

¹³³ ASMi, Notarile, cart. 48342, 9 dicembre 1808, Vendita dei mappali 529 e 544 da Felice Mambretti ad Ambrogio Tagliabò, Carlo Quinterno, notaio. Le coerenze a tramontana ripetono questa situazione: corte Dell’Orto a muro di cinta e “*in parte accesso di questa proprietà che comunica colla strada comunale del Pilastrello, e giardino Vassalli a muro di cinta divisorio*”.

¹³⁴ ASMi, Catasto Lombardo-Veneto, cart. 9237, 1854, Protocollo notifica descrizione lavori edilizi (1828-1854).



Fig. 49. Le case Dell'Orto di via Fumagalli
angolo via Piola prima della demolizione

Il diario¹³⁵ di Tullia Maestri Appiani d' Aragona ci racconta un fatto di cronaca avvenuto nella corte Dell'Orto:

Inzago, giovedì, 5 luglio 1883

Un fattaccio accadde Domenica, festa del Pilastrello, 1° luglio. Erano le sette della sera: due carabinieri avevano arrestato un certo giovane Spino della nostra corte e molti contadini corsero dietro ai carabinieri gridando: "molla, molla, lassa, lassa!". Quando furono al muro della villa Prestini, gettarono per terra un povero brigadiere e volevano nuocergli. L'agredito levò fuori il revolver e, per salvare il compagno, tirò un colpo che ferì gravemente alla gola il Noè, nostro contadino; un secondo colpo ferì il Gorla alla gamba. Appena il povero Noè fu a casa, gli recarono il Viatico. Il Noè stava molto male; la Mamma andò a vederlo e lo provvide di quanto gli occorresse. Al mattino era ancora vivo e il Dottor Friz gli levò la palla dal collo con la paura che morisse. Per fortuna ora ha voltato in bene e si spera di salvarlo, ma è un vero miracolo della Madonna del Pilastrello, perché credevano tutti che dovesse morire.

¹³⁵ TULLIA MAESTRI APPIANI D' ARAGONA, *Una mamma, un diario, una vita*, op. cit., pp. 84-85.

Nella notte, alle tre, entrarono nella nostra corte 24 carabinieri per arrestare il Gorla Giovanni ed alcuni altri. Anche i poveri feriti, appena guariti, saranno condotti in carcere. La nostra corte fa pietà. Tutti piangono perché, essendo parenti fra loro, hanno tutti tripla o quadrupla sventura. Povera gente, ma più ancora poveri carabinieri! Da quattro giorni siamo tutti sossopra per loro. In questo momento sono venuti quattro carabinieri, e fra essi gli stessi di domenica, con una timonella¹³⁶ a prendere il povero Noè ed il Gorla per condurli a Milano nell'infermeria delle Cellulari. Poveretto, l'hanno alzato dal letto per condurlo via! Fanno tutti pietà. Noè con la gola bendata, abbattuto; speriamo che non soffra nel viaggio. Anche i poveri carabinieri hanno quasi perduto la vita! Il brigadiere ha l'aria di esser buono ed ha trattato molto bene i feriti. Poverino, fu tanto maltrattato dai contadini! La Mamma gli parlò molto e lo trovò gentilissimo.

PIAZZETTE SCOMPARSE: LA PIAZZETTA DEI MORONI

La *Recognitione*¹³⁷ procede nella descrizione delle case lungo l'attuale via Besana per segnalare:

Segue una Piazza, che il Console, e Cancelliere hanno detto esser stata fatta da signori fratelli Piola con aver gettato abasso alcune Case da Pigionanti, che occupavano tal sito longo per quello hanno detto da circa venti Trabucchi¹³⁸.

Casa da Nobile del Sig. Piola habitata dal medemo in faccia della detta Piazza, dove vi hanno le rimesse di carrozze, e giardino.

Quivi, alla fine del '600, esisteva una piazzetta, confermata dall'esame delle mappe catastali, che evidenziano il fatto che il primo tratto dell'odierna via Besana fosse molto più largo del tratto successivo, che presentava invece la normale ampiezza delle contrade del paese.



Fig. 50. Mappa 1721



Fig. 51. Mappa ante 1825 circa

¹³⁶ Carrozza leggera a due o quattro ruote, tirata da un solo cavallo.

¹³⁷ *La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di Claudio M. Tartari, op. cit., p. 33.

¹³⁸ Il trabucco era un'unità di lunghezza ed equivaleva a 6 piedi, pari a metri 2,61111; per cui la lunghezza della piazzetta era approssimativamente di 52 metri.

Non si hanno notizie circa la datazione dell'intervento di abbattimento delle case riportato nella *Recognitione*; si desume che non doveva essere recente in quanto non appare tra le demolizioni riferite a Inzago nei precedenti dieci/quindici anni, dato che queste sono citate una per una¹³⁹. Non sono stati trovati documenti ufficiali circa la realizzazione della piazzetta, probabilmente in quanto non ci fu bisogno di acquisti, permuta o accordi con i vicini, essendo i due lati di quel tratto della via di proprietà Piola. Ancora nel 1760 il catasto teresiano riporta che i mappali 521, 522, 523, 532, 533 erano di proprietà della famiglia Piola. In particolare, di fronte alla piazzetta dei Moroni, vi erano le due ville contigue Piola (mappali 522 e 521) e i rustici relativi databili tra il 1520 e il 1530. La casa Piola, oggi fortemente degradata e trasformata in un condominio, è ubicata al civico 8 di via Besana, mentre la confinante casa Omodei è stata abbattuta e al suo posto vi è ora il complesso del circolo Acli. Ritroviamo una citazione¹⁴⁰ di queste due ville in Bartolomeo Taegio:

Né si dé tacer il signor Alessandro Piola¹⁴¹, che tutto quel tempo che può rubbare da suoi negozi lo dispensa ne' piaceri della villa d'Inzago¹⁴².

Taccio la nobilissima e vertuosissima signora Vittoria Amadea e Crivella¹⁴³ la quale parte dell'anno dispensa nella vaga e graziosa villa d'Inzago insieme al suo caro consorte.

La villa Omodei divenne successivamente dei Piola per eredità; Lucrezia Omodei aveva infatti sposato nella seconda metà del '500 il vedovo collegiato Ippolito Piola. La creazione della piazzetta con l'abbattimento di case di fronte all'entrata delle due ville è da mettersi in relazione con il desiderio di valorizzare le facciate delle due "case da nobile", ma anche e forse ancor di più per permettere alle loro carrozze di entrare agevolmente dal passo carraio. Il richiamo alle carrozze è presente nello stesso passo della *Recognitione* e anche successivamente nelle carte ritrovate: cito ad esempio il legato¹⁴⁴ di Carlo Piola "al detto Illustrissimo Sig. Conte Christoforo Marliani mio parente ed amico confidentissimo la mia silia con quattro rote, et la cavala con suoi fornimenti in segno dell'affetto che le porto" e ancora l'acquisto¹⁴⁵ di Cesare Piola (1786) dalla contigua proprietà dell'Orfanotrofio della Stella di un sito (sei tavole, quattro piedi, due once) "per adattarvi una rimessa o una scuderia".

Gabrio Piola e la marchesa Castelli vedova Visconti di Modrone

Stante la carenza documentale diretta su tale piazzetta la ricerca si è quindi orientata su fonti indirette, quali gli atti relativi agli edifici che fronteggiavano tale spazio; proprio in tali atti troviamo accenni allo stato della piazzetta. Tali case Piola ancora all'entrata in vigore del catasto teresiano (1760) erano possedute da due rami in cui si era articolata nel tempo la famiglia Piola: Piola e Piola Daverio. All'inizio del 1800 si estinsero i Piola; morì Cesare Piola senza discendenza e poco dopo gli eredi della vedova Maria Miglio vendettero¹⁴⁶ (1810) le proprietà ex Piola di Inzago consistenti in 1.210 pertiche di terreno e diverse case tra cui la casa ex Omodei (mappale 521).

¹³⁹ Le testimonianze sull'abbattimento di case con il relativo monitoraggio della popolazione che si spostava furono valutate attentamente al tempo in quanto il costo della Redenzione era parametrato ai "fuochi", ossia focolari, ossia famiglie residenti; a Inzago si era registrata una certa diminuzione della popolazione anche per via degli interventi di abbattimento di case, di qui l'analisi del fenomeno.

¹⁴⁰ BARTOLOMEO TAEGIO, *La villa. Dialogo*, op. cit., p. 103.

¹⁴¹ Il collegiato Alessandro era figlio di Ippolito Piola.

¹⁴² BARTOLOMEO TAEGIO, *La villa. Dialogo*, op. cit., p. 101.

¹⁴³ Ludovico Omodei fu Giovanni Maria aveva sposato Vittoria Crivelli.

¹⁴⁴ ASMi, Notarile, cart. 33389, 10 marzo 1688, Testamento di Carlo Piola, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

¹⁴⁵ ASMi, Notarile, cart. 45408, 26 dicembre 1786, Acquisto di Cesare Piola di un sito dall'Orfanotrofio della Stella per £. 200, Cristoforo Rainone, notaio.

¹⁴⁶ ASMi, Notarile, cart. 49314, 10 giugno 1810, Vendita eredi di Maria Miglio a Carlo Grassini per persona da nominarsi (Pietro Lattuada), Franco Marzoni, notaio. Tali beni pervennero poi ad Antonio Cattaneo per eredità da Pietro Lattuada (ASMi, Notarile, cart. 50078, 1 maggio 1819, Testamento del maggiore don Pietro Lattuada in cui lascia la sua

Tra il 1820 e il 1830 ai grandi lavori della Comunità, finalizzati all'allargamento della chiesa parrocchiale, si aggiunsero gli interventi della marchesa Castelli tesi a completare la riqualificazione dell'isolato e a fornire un'adeguata canonica alla parrocchia. L'interventismo munifico della marchesa Castelli movimentò praticamente tutti i caseggiati intorno alla parrocchiale¹⁴⁷, compresi anche gli edifici posti all'inizio di via Besana. Frattanto Gabrio Piola Daverio¹⁴⁸, a seguito della divisione¹⁴⁹ con il fratello Ottavio (1828), era diventato unico proprietario de "il caseggiato d'affitto unito alla parrocchiale (mappali 202, 532, 533)" e "il Caseggiato civile con giardino e rustici annessi (mappali 522, 523 e ortaglia 196)".



Fig. 52. Palazzo di Brera, Gabrio Piola

La marchesa Castelli aveva acquistato e ristrutturato la casa (mappale 544) da destinare a canonica e aveva ottenuto in permuta la vecchia canonica "avendo essa divisato di alloggiarvi un Sacerdote Confessore a maggiore spirituale vantaggio della popolazione d'Inzago"; anche su questo fabbricato fece eseguire adeguati interventi edilizi che resero necessaria una convenzione¹⁵⁰ con la proprietà Piola Daverio contigua. L'edificio Piola confinante era prospiciente la piazzetta dei

possessione di Inzago ad Antonio Cattaneo, pronipote figlio del vivente Luigi (aveva beni a Trecella, Vaprio e Canonica); 10 giugno 1819, Modifiche al testamento del magg. Pietro Lattuada, Giuseppe Arpegiani, notaio).

¹⁴⁷ Vedi il paragrafo dedicato al Sagrato, p. 33.

¹⁴⁸ Gabrio Piola (Milano, 1794 - Giussano, 1850) è un matematico milanese laureato a Pavia in matematica e in fisica, che non ha ruoli accademici. Tuttavia si distingue per capacità scientifiche sia nel campo della fisica - è autore di diversi lavori sulla teoria dell'elasticità che non furono sufficientemente conosciuti dalla comunità internazionale - sia nel campo della matematica: è autore di una serie di studi sui tensori nominali di tensione (o tensori di stress), oggi noti come tensori di Piola-Kirchhoff, ed è il primo a comprendere che i metodi di Augustin Cauchy avrebbero potuto elevare il tasso di rigore della matematica e ne diventa il maggior diffusore in Italia. Inoltre è animatore della vita scientifica milanese. Sebbene Milano non sia ancora sede di un'università, vanta numerosi centri di produzione di scienza. Gabrio Piola contribuisce a stimolare la cultura scientifica della sua città, grazie a incontri ospitati a casa sua tre volte a settimana nel corso dei quali si discute, con un gruppo di giovani promettenti, degli ultimi sviluppi della matematica. Tra i frequentatori di casa Piola c'è anche Francesco Brioschi, che avrà a sua volta un ruolo notevole nello sviluppo della disciplina in Lombardia e in Italia. Nel 1829 Gabrio Piola si sposò con la poetessa Luigia Petazzi ed ebbe Giuseppe, Angiola, Alessandro, Teresa e Carolina.

¹⁴⁹ ASMi, Notarile, cart. 50500, 26 giugno 1828, Divisione tra Ottavio e Gabrio Piola fratelli, Antonio Corneliani, notaio.

¹⁵⁰ AMI, cart. X, fasc. 15, Convenzione fra la marchesa Luigia Castelli e i fratelli Piola per muro divisorio.

Moroni e si prestava a far parte di un'ulteriore espansione dei fabbricati di servizio alla parrocchia. L'atto di vendita¹⁵¹ precisa che “*don Gabrio Piola Daverio [aveva] graziosamente aderito alla alienazione di una di lui casa [mappale 202 davanti a palazzo Piola e orto contiguo mappale 532] per il solo oggetto di assecondare il desiderio esternato dall'Ill.ma Signora Marchesa Donna Luigia Castelli vedova Visconti di Modrone*” stante la lodevole finalità. La casa fu poi sopraelevata¹⁵² di un piano. Tale edificio è così descritto nella perizia dell'ingegnere Franco Valsecchi:

Casa, che consiste in due luoghi rustici, e nella corte con rispettiva apertura d'ingresso verso levante; in due sale, e cucina a mezzogiorno, in una cantina all'angolo di ponente, e tramontana, e nel giardino al lato di tramontana, sempre con accesso dalla detta corte. Fanno coerenza: a levante la così detta Piazzetta de' Moroni riservata dalla vendita, mediante in parte muri di fabbrica compresi con due aperture d'ingresso ...; a mezzogiorno in due riprese con salto rientrante caseggiato della Nobile Signora Compratrice successa per cambio alla Parrocchiale d'Inzago ...; a ponente in poca parte il detto caseggiato ex Parrocchiale ... e nella restante parte il Caseggiato della Parrocchiale d'Inzago successa per cambio come sopra alla detta Signora Dama Compratrice; e a Tramontana, giardino e caseggiato del sig. Carlo Blondel ...

La Piazzetta tra la strada comunale interna di levante e la casa venduta si ritiene riservata al sig. Venditore ed esclusa dalla presente vendita. Si dichiara però e si ritiene, come convenuto tra le Nobili Parti, che la detta Piazzetta per la prima tratta di braccia 28 dall'angolo di levante e mezzogiorno di questo caseggiato fino all'incontro della cinta interna tra la corte, e Giardino del medesimo, non abbia ad essere occupata da alcuna opera manufatta, salvi li gelsi, ora Cattaneo, a' quali si potrà surrogare anche qualsivoglia altra piantagione, ed debba essere soggetta alla servitù di un comodo passaggio anche con attragli a favore della Casa venduta per il traverso della strada interna alla porta da Carro, che si potrà praticare dalla Signora Acquirente, alla quale sarà inoltre facoltativo di rialzare il suo fabbricato, e praticarvi le occorribili aperture con serramenti interni. Viceversa nel resto della detta Piazzetta per la seconda tratta, rimontando fino al caseggiato Blondel, potrà il sig. Venditore Piola, e suoi farvi qualsivoglia piantagione, od erigervi un nuovo fabbricato ... tassativamente però all'altezza di sette braccia e mezzo ..., compresa la sommità del coppo ...

Nel 1828 la piazzetta era ancora integra e Gabrio Piola se ne era riservata la proprietà e il diritto di costruire. La casa ceduta alla marchesa Castelli alla sua morte passò a Giacomo Mellerio e da questi agli Oblati di Rho che così descrissero¹⁵³ gli interventi edilizi che furono realizzati dalla marchesa:

La casa segnata in mappa sotto il 202 e sotto parte del n. 532 è destinata per abitazione di un cappellano, ed attualmente goduta dal rev. sacerdote Giuseppe Pachetti, venne ridotta posteriormente al 27 maggio 1828 dalla condizione rustica alla condizione civile e come tale resa abitabile pel san Martino di detto anno. La detta casa anteriormente all'epoca indicata, consisteva in un [?] locale rustico terreno senza superiori. Nel detto locale, mediante la costruzione di opportune nuove tramezze vennero costruite n. 3 stanze, una corritoja di disimpegno ed una scala di vivo per accedere ai superiori infradescritti. Superiormente a detti locali venne rialzato il primo piano consistente in un corritojo di disimpegno ed in tre stanze da tetto. Lo spazio posto a tramontana del descritto caseggiato

¹⁵¹ ASMi, Notarile, cart. 50106, 27 gennaio 1828, Atto di vendita della casa di Gabrio Piola Daverio contraddistinta ai mappali 202 e 532 alla marchesa Castelli, Giuseppe Arpegiani, notaio.

¹⁵² AMI, cart. X, fasc. 18, 29 aprile 1828, Concessione data da Antonio Cattaneo alla marchesa Luigia Castelli di elevare il muro di confine in comune di un piano.

¹⁵³ ASMi, Catasto Lombardo-Veneto, cart. 9237, 1854, Protocollo notifica descrizione lavori edilizi (1828-1854).

*ad uso di corte venne e cinto da muri di cinta. In angolo poi di levante e tramontana di detta corte venne innalzato un portico sotto al quale venne poi scavato un pozzo d'acqua viva*¹⁵⁴.

Carlo Blondel

Frattanto nell'ultimo tratto di via Besana si era andato progressivamente a insediare Carlo Blondel, fratello di Enrichetta prima moglie di Alessandro Manzoni. A seguito delle divisioni famigliari (1815) i beni Blondel di Casirate furono assegnati al fratello minore Enrico. Carlo individuò Inzago come luogo dove avere una casa e terreni e soprattutto impiantare una filanda: nel 1817 acquistò¹⁵⁵ da Antonio Pecchio, oberato da debiti, la casa avita, i rustici, orti e giardini contigui (mappali 524 casa civile, 525, 526 e i terreni 199 e 197) oltre ai terreni costituenti i beni di una residuale possessione posseduta dalla famiglia sin dal '500 (255 pertiche). Pochi giorni dopo Carlo comprò¹⁵⁶ da Giosuè Vassalli la casa civile e la casa annessa ad uso di fattoria (mappali 530 e 531) con i due giardini; divenne così proprietario dei due lati dell'ultimo tratto dell'attuale via Besana.



Figg. 53-54. Carlo Francesco Blondel (1787-1858)
e la moglie Anna Maria Heinzelmann (1795-1866)

Agli acquisti seguirono notevoli interventi edilizi tra cui la costruzione di una moderna filanda e un incannatoio; nel 1851 furono eseguiti ulteriori interventi di cui è rimasta la seguente descrizione:

Finalmente nell'anno 1851 l'infrascritto fece demolire nel triangolo di levante della filanda posta al comunale 9 la muratura ove esisteva il caldarone del vapore, il soffittone superiore che portava due recipienti per l'acqua della filanda e ridusse lo spazio a filanda con due banconi per 4 caldaje per filatura, praticando nel muro di levante due arcate chiuse con grate in legname e ferro, ed erigendo a nuovo verso mezzo di un pilastro e due arcate. Più fabbricò a nuovo verso mezzogiorno del sudetto triangolo due locali

¹⁵⁴ ASMi, Catasto Lombardo-Veneto, cart. 9237, 1854, Protocollo notifica descrizione lavori eseguiti sulla propria casa, Relazione degli Oblati di Rho sui lavori eseguiti nella casa al mappale 532 (ex canonica).

¹⁵⁵ ASMi, Notarile, cart. 48676, 5 maggio 1817, Don Antonio Pecchio vende a Blondel Carlo tutti i terreni e le case posseduti a Inzago al prezzo di £. 41.446, Giudici Giò Batta, notaio.

¹⁵⁶ ASMi, Notarile, cart. 48676, 22 maggio 1817, Giosuè Vassalli vende a Carlo Blondel la casa civile e quella annessa ad uso di fattoria a Inzago corte rustica, scuderia, fienile, sito per il torchio e due giardini annessi oltre a due terreni per il prezzo di £. 14.736, Giudici Giò Batta, notaio.

*serventi, uno pel caldarone del vapore, e l'altro per la stufia da gallette, con soffittone superiore portante tre recipienti per l'acqua da filanda, ed un caminone pel fumo della fornace del vapore stufia delle gallette ...*¹⁵⁷.

La filanda Blondel, acquistata nel 1924 fu trasformata¹⁵⁸ nella chiesa del Volto Santo al servizio dell'oratorio femminile e consacrata dal cardinal Schuster il 30 giugno 1938.



Accanto fu costruita una grotta¹⁵⁹ dedicata alla Nostra Signora di Lourdes; la casa Blondel, divenne Asilo Infantile ed è ora la Scuola Materna delle suore Adoratrici.

¹⁵⁷ ASMi, Catasto Lombardo-Veneto, cart. 9237, 1854, Protocollo notifica descrizione lavori edilizi (1828-1854).

¹⁵⁸ API, Liber Chronicus, vol. II (1935-1942). “Chi vide prima quel labirinto di portici e portichetti, non riconoscerà più l'antica filanda. [...] Dove sorge attualmente la chiesa era un fabbricato a due piani consistenti: a primo piano: tre stanze, due saloni, e un portico e di sopra la galetera aperta ai venti e chiusa da sole gelosie. Il legname del pavimento venne trasportato in alto per fare l'attuale plafond della Chiesa ...”.

¹⁵⁹ Ibidem: “Davanti e dove sta la grotta stava una grandissima montagnetta di terra che venne condotta via gratuitamente dai contadini. I ceppi della grotta vengono da Brembate e furono trasportati in gran parte gratuitamente”.



Fig. 57. La ex casa Blondel ora Scuola Materna delle suore Adoratrici

Gabrio Piola e Antonio Cattaneo

Gabrio Piola nel giro di 10 anni (1828-1839) realizzò, con diverse operazioni immobiliari, una totale riqualificazione delle sue proprietà movimentando radicalmente gli *assets* immobiliari familiari di Inzago ingessati da secoli di fedecommesso. Fondamentale fu l'accordo¹⁶⁰ con Antonio Cattaneo, nuovo proprietario dei beni che furono dei cugini Piola estinti, con il quale i due “possessori in Inzago di diverse case, e fondi tra loro attigui, ed aventi diverse servitù, e promiscuità, e volendo passare al concambio di alcune loro proprietà a reciproco comodo, ed all'intento massime di liberarsi possibilmente delle stesse servitù, e comunioni introdotte dalle antiche divisioni fatte tra li suoi predecessori hanno conciliato le intelligenze redatte negli appuntamenti del tenor seguente”. Gabrio Piola cedette la casa Piola avita:

parte di una sua casa in Inzago al Comunale n. 5, vale a dire il giardino, corte e caseggiato civile con cantina [mappali 522 e 196 sub 2], la porzione della Piazzetta dei Moroni esterna alla fronte del detto caseggiato civile, ed il diritto di proprietà assoluta per il caseggiato del torchio con torchio ora in comunione allo stesso sig. Cattaneo [mappale 537].

Questa sezione di casa (parte del mappale 522) era una porzione di un caseggiato più ampio e infatti l'ingegner Valsecchi fu incaricato di “prescrivere le opere da farsi per la separazione della Casa al Comunale n. 5 venduta dal sig. Piola al sig. Cattaneo”. In cambio Cattaneo cedette a Piola la “casa colonica sulla piazza della chiesa di Inzago [piazzetta della Stella] affittata ai coloni Trezzi e Soncino” in mappa al n. 536, un caseggiato e “un pezzo di orto alla Cassina Chiossona” (mappali 619 e 53), un conguaglio in contanti di £. 7.010 e alcune piante di gelso di proprietà Cattaneo insistenti sulla porzione della piazzetta dei Moroni restata di proprietà di Gabrio Piola:

li tre grossi gelsi sulla piazzetta rimasta a tramontana di ragione Piola sulla fronte del di lui caseggiato colonico [mappale 523], ed in parte dell'attiguo caseggiato Blondel

¹⁶⁰ ASMi, Notarile, cart. 50127, 30 luglio 1833, Permuta Gabrio Piola-Antonio Cattaneo, Giuseppe Arpegiani, notaio.

[mappale 524] e che trovasi sul fregio della stessa Piazzetta verso la strada interna unitamente a qualunque diritto può competere al sig. Cattaneo della piantagione di altri.

Circa la Piazzetta dei Moroni troviamo queste precisazioni:

la porzione di Piazzetta a ponente della strada interna di Inzago nella fronte del caseggiato civile ceduto come sopra, ed a parte dell'attiguo caseggiato Cattaneo quale è nella mappa sudetta al n. 533. Sulla detta porzione della Piazzetta non potrà erigersi alcuna opera manufata ed è soggetta alla servitù di passaggio per l'attigua casa della signora marchesa Castelli, e per li Comunisti, ed alla medesima fanno coerenza: a Levante la strada interna di Inzago compreso fino a quella; a Mezzogiorno la restante piazzetta di ragione Cattaneo a linea; a Ponente di detto caseggiato Castelli a muri di fabbrica, e di cinta ...; a Tramontana la porzione di Piazzetta di ragione del sig. Piola a linea condotta dallo spigolo del muro divisorio tra il fienile ceduto al sig. Cattaneo e quello rimasto al sig. Piola la quale va a terminare in distanza andando verso mezzodi di braccia 3 piedi 1 dal muro di cinta dividente la corte ed il giardino Castelli”.

Gabrio Piola nel periodo vendite¹⁶¹ altre case tra cui in via Besana il mappale 523 a Carlo Blondel e acquisì¹⁶² dai fratelli Pensa nel 1839 l'attuale palazzo Comunale (mappali 545 e 546), ritenuto di maggior prestigio e meno obsoleto delle case avite Piola.

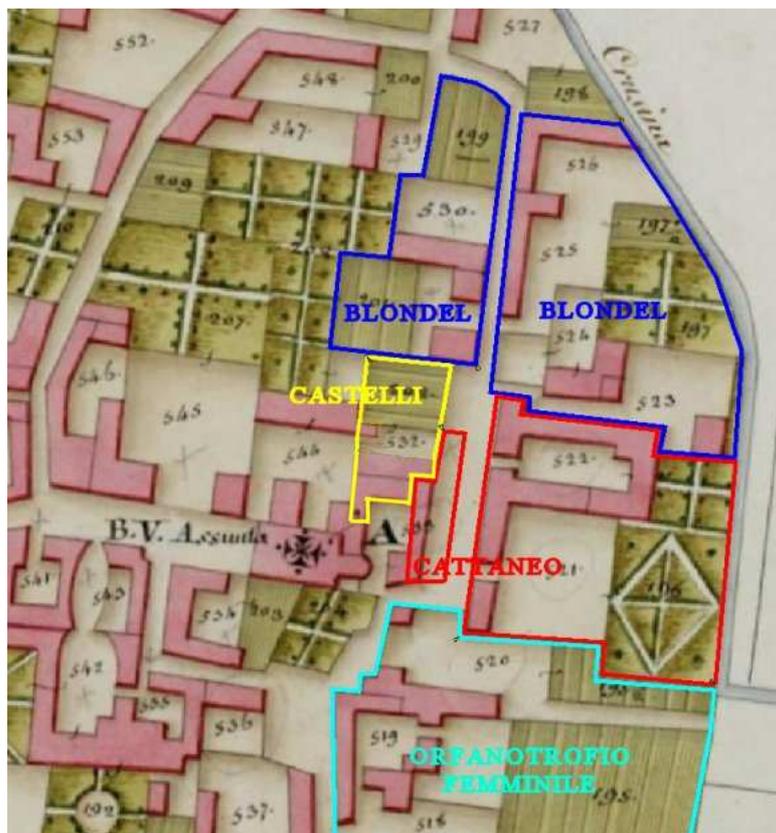


Fig. 58. 1835 - Distribuzione della proprietà Blondel, Cattaneo, Orfanotrofio Femminile della Stella, Castelli sulla contrada dei Moroni

¹⁶¹ ASMi, Notarile, cart. 48707, 19 aprile 1834, Convenzioni e vendita di Gabrio Piola con Carlo Blondel, Giò Batta Giudici, notaio.

¹⁶² ASMi, Notarile, cart. 50147, 24 maggio 1839, Vendita di Andrea Pensa e sorelle a Gabrio Piola Daverio, Giuseppe Arpegiani, notaio.

Le trasformazioni della piazza dei Moroni a fine '800

La descrizione della Piazza dei Moroni contenuta nell'appalto della manutenzione delle strade (1880) così ce la rappresenta:

Principia questa Piazza al termine di quella della Stella e con andamento in prima da ponente verso levante indi da mezzogiorno verso tramontana termina all'imbocco della Via Cantone Pelato ossia alla linea che unisce gli spigoli dei due caseggiati laterali al detto imbocco, misurando una lunghezza di m. 64.55. Questa Piazza è fiancheggiata a destra dai muri dei fronteggianti caseggiati e da sinistra da uno spazio ad uso di piazza su cui vi sono delle piante di gelsi, tutto di ragione privata essendo determinata la proprietà verso mezzogiorno da n. 5 colonnette di granito ed a levante da un cordone in selciato qui compreso ma escluso la manutenzione delle colonnette. Essa poi copre una superficie di metri quadri 441,70¹⁶³.

Verso fine secolo si hanno i primi interventi che modificarono irreversibilmente la piazzetta dei Moroni, allora spazio aperto, definito in più atti come “zerbo”, ovvero terreno non coltivato, confinante con la pubblica via al tempo acciottolata, ubicato tra le facciate delle case e la strada. Il Catasto Lombardo-Veneto censisce la piazzetta in due mappali: 214 “*incolto*” di proprietà Piola e 625 “*incolto*” di proprietà Cattaneo.

Intorno al 1880 Amalia Cattaneo¹⁶⁴ in Chiolerio concedette in locazione alcuni spazi della villa con giardino già Omodei (mappale 521) all'erigendo Asilo infantile¹⁶⁵; altra parte della casa era data in affitto a Ezechiele Crespi. Il numero crescente dei bambini dell'Asilo postulò un allargamento degli spazi che furono concessi in subaffitto da Crespi (1892). Frattanto nel 1889 Amalia Cattaneo vedova Chiolerio aveva venduto¹⁶⁶ al falegname Ezechiele Crespi “*lo stabile [parte del mappale 533] già torchio di vino ed ora ad uso di legnaia con piazzuletto davanti a zerbo moronato*” delimitato da “*cinque paracarri di granito compresi*”.



Fig. 59. Paracarro ora appoggiato all'esterno di via Besana 3

¹⁶³ ACI, cart. 51, fasc. 100, 1880, Contratto appalto manutenzione delle vie e piazze di Inzago.

¹⁶⁴ I Cattaneo erano divenuti proprietari dei beni ex Piola, ex Grassini, ex Lattuada.

¹⁶⁵ AA.VV., *L'Asilo Infantile di Inzago dalla fondazione alla prima guerra mondiale*, Inzago, 1983.

¹⁶⁶ ASMi, Notarile, cart. U.V. 5852, 11 marzo 1889, Vendita di una casa da Amalia Cattaneo Chiolerio a Ezechiele Crespi, Ferdinando Giani, notaio. Una curiosa coincidenza: procuratore di Amalia Cattaneo nella stipula dell'atto fu il maestro Luigi Besana, cui verrà successivamente dedicata la via.



Fig. 60. Nella foto Appiani (circa 1890) si vede a destra la casa ex Piola acquistata e fatta sopraelevare dalla marchesa Castelli, segue l'edificio ad un piano ex Piola e poi Cattaneo originariamente torchio di vino sovrastato dal fianco della chiesa e infine sulla sfondo a sinistra gli edifici rustici dell'Orfanotrofio femminile della Stella che erano separati dalla piazzetta dalla strada a difesa della quale vi erano dei paracarri



Fig. 61. In primo piano due esemplari centenari di gelsi; si notino sulla facciata del torchio tre decori in stile neo gotico e la sagoma dei paracarri a margine della piazzetta

Un anno dopo Crespi chiese di costruire “*un muro con cancello di cinta in Piazza Moroni*”. La delibera del Consiglio Comunale riporta:

Riassunto brevemente lo stato della vertenza l'Onorevole Presidente a nome della Giunta fa la proposta che s'abbia, dietro corrispettivo, a concedere al sig. Crespi Ezechiele l'occupazione della porzione della Piazza Moroni descritta nel tipo edito il 20 febbraio 1890 dall'ing. Cesare Gerosa portante l'arretramento di 70 centimetri dalla linea del selciato, e fatta concessione che il concessionario Crespi abbia a corrispondere al Comune per una volta tanto la somma di £. 300 alle £. 350. Ed il Consiglio approvando in massima la proposta della Giunta ritiene necessario affermare il concetto della transazione coll'imporre al concessionario Crespi il pagamento proposto, lasciando in facoltà la Giunta all'aggiustamento della pendenza, oltre alle spese relative in corrispettivo del diritto di servitù di passaggio pubblico sull'area da occuparsi dal Crespi, col patto altresì del non altius tollendi, da accollarsi al Crespi, limitata l'altezza della cinta a m. 2,50 - e ciò onde ovviare da ogni e qualsiasi protesta dei frontisti.

Il verbale lascia trasparire come “*la pendenza*” in essere con Crespi vertesse non sul diritto di proprietà, bensì sulla “*servitù di passaggio pubblico*” sul tratto di piazzetta fronteggiante la propria abitazione, presumibilmente accampato dal Comune per l'uso consolidato nel tempo. Inizia così il processo di recupero dei privati degli spazi della piazzetta dei Moroni che si ridusse di 70 centimetri a favore dell'allargamento della strada, per poi scomparire come piazza.

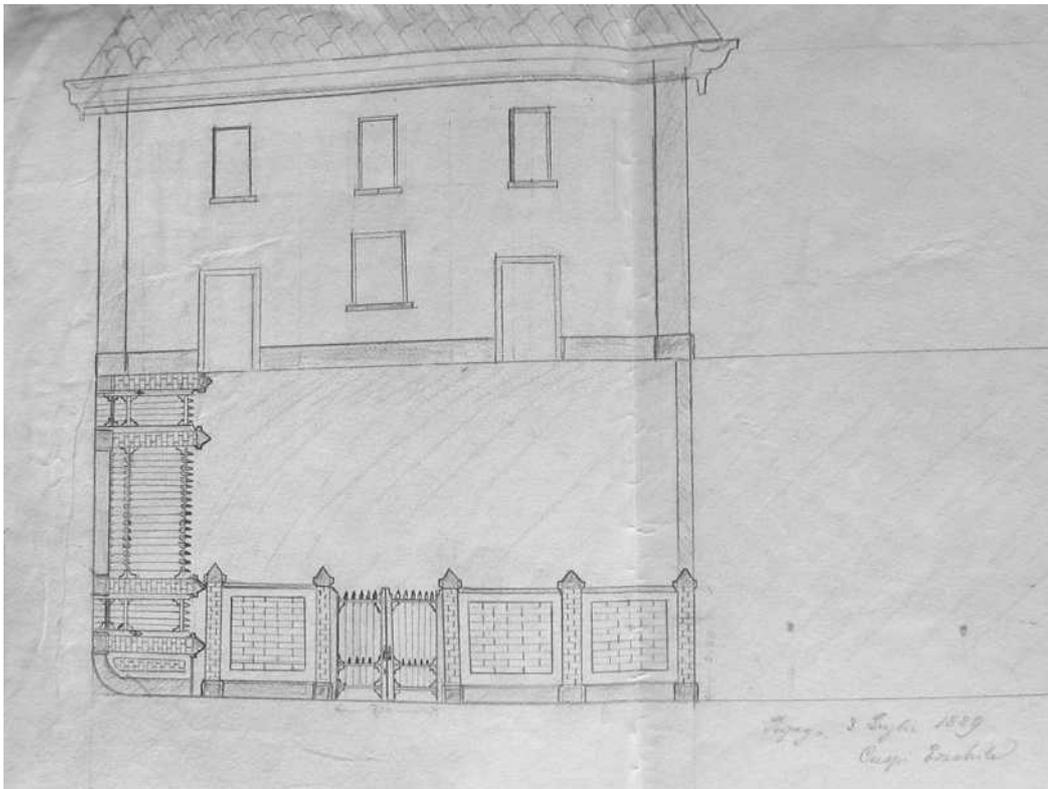


Fig. 62. 1890. Progetto dell'intervento di Ezechiele Crespi

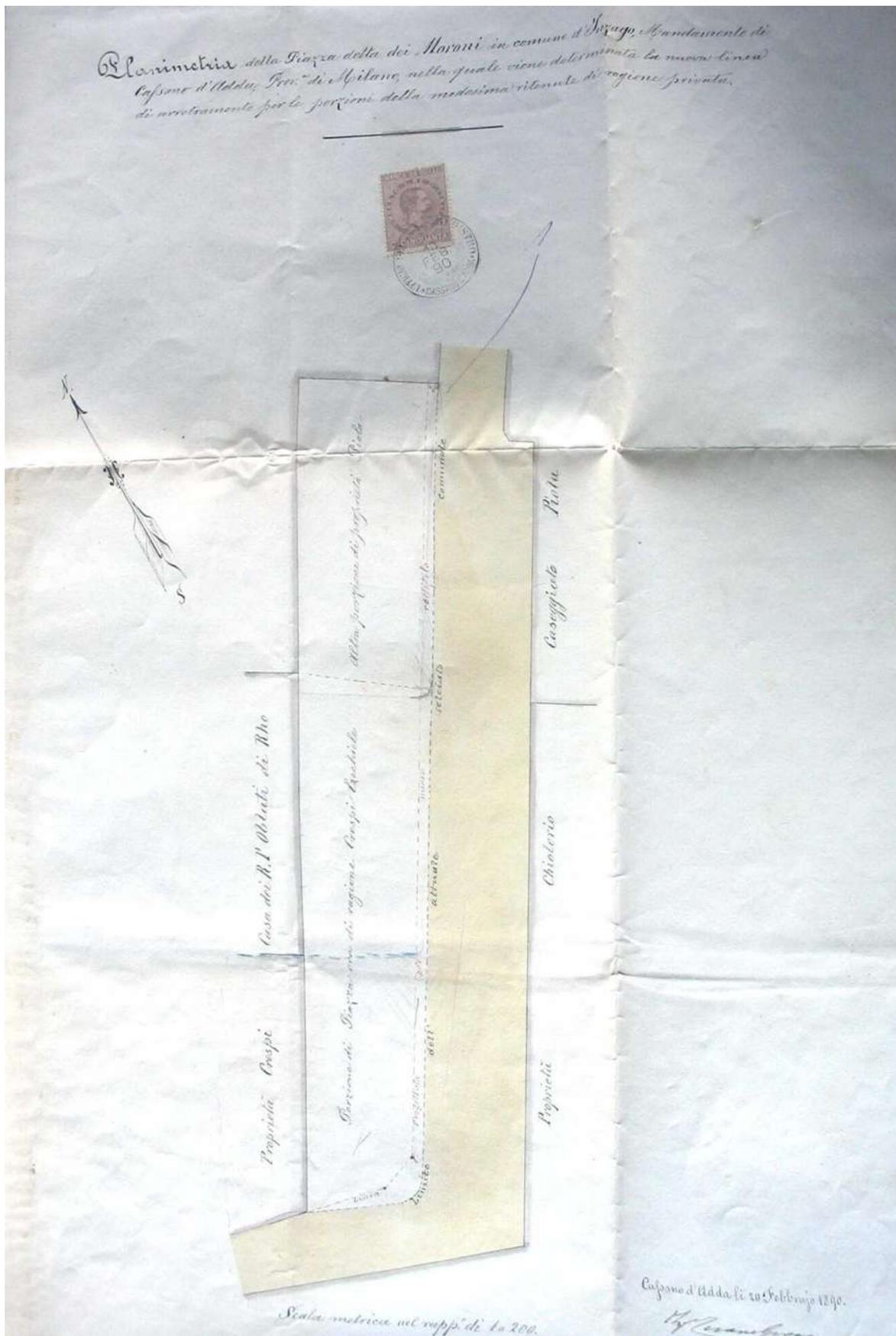


Fig. 63. Planimetria della piazza dei Moroni

Egidio Colnaghi presentò nel 1926 il progetto di costruire sul suo mappale 288¹⁶⁷ in via dei Moroni (oggi via Besana 7) una casa d'abitazione con bottega lasciando una fascia di m. 0,70 "tra la facciata medesima ed il margine della via comunale". La relazione dell'ingegnere comunale Guglielmo Gentili afferma di aver letto la convenzione stipulata fra il Comune ed Ezechiele Crespi nel 1890 e giunge alla conclusione che essa "non contemplava alcun intervento, approvazione o impegnativa col sig. Piola stesso, e quindi col successore sig. Colnaghi":

D'altra parte però, eseguendo l'edificio senza arretramenti, si avrebbe un angolo fra la proprietà Crespi e Colnaghi; e eseguendo l'arretramento, si avrebbe ancora un angolo fra le proprietà Colnaghi e asilo infantile, dovuto alla diversa sporgenza delle fabbriche. Siccome detto angolo sarebbe indecoroso perché ricetto d'immondizie, e non avendo facoltà il Comune d'imporre l'arretramento totale, si propone di stabilire la linea di fabbrica come congiungente lo spigolo dell'asilo infantile e lo spigolo della cinta Crespi, in modo che il punto sud della fabbrica Colnaghi rispetti l'arretramento di cm. 70. Verrebbe così eliminato il pericolo di angoli indecorosi e nello stesso tempo il Comune acquisterebbe una piccola zona di area Colnaghi che verrebbe incorporata nella strada¹⁶⁸.

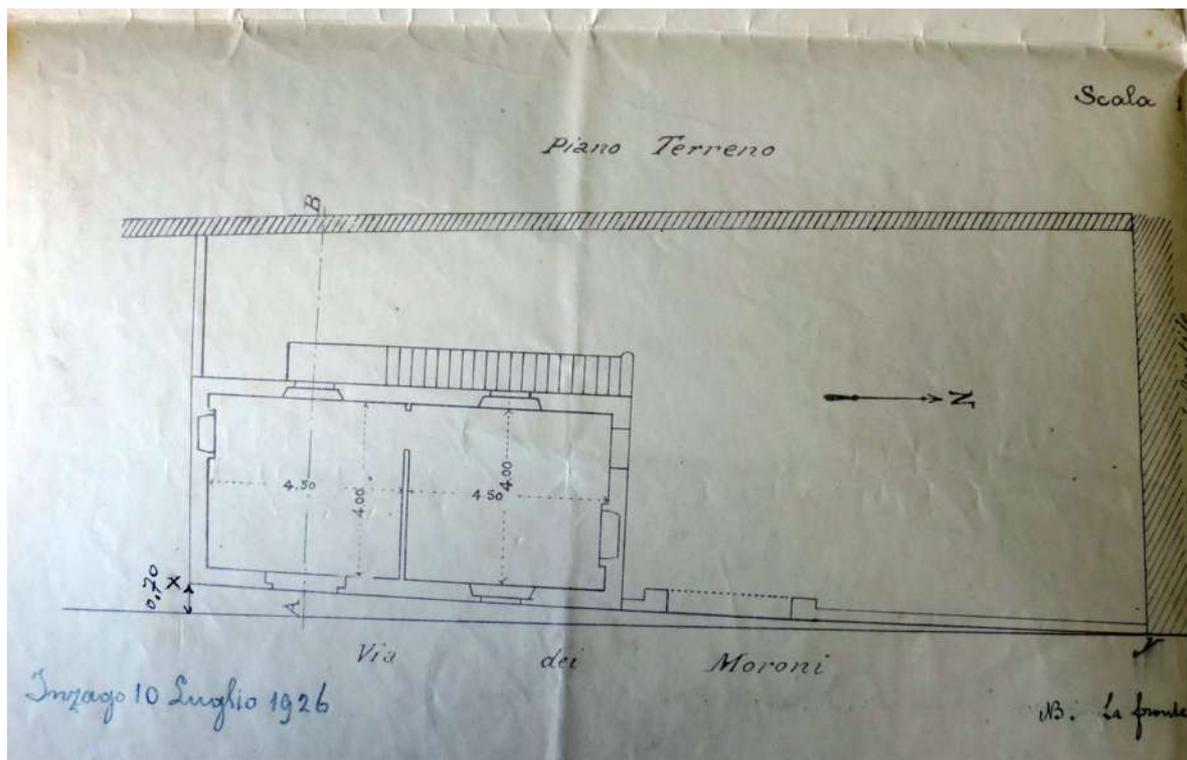


Fig. 64. Progetto Egidio Colnaghi

¹⁶⁷ Con l'adozione del Catasto Nuovo (1902) i numeri dei mappali cambiano: il precedente mappale 214 prende il numero 288.

¹⁶⁸ ACI, cart. 30, fasc. 2, 31 luglio 1926, Relazione dell'ing. Guglielmo Gentili.

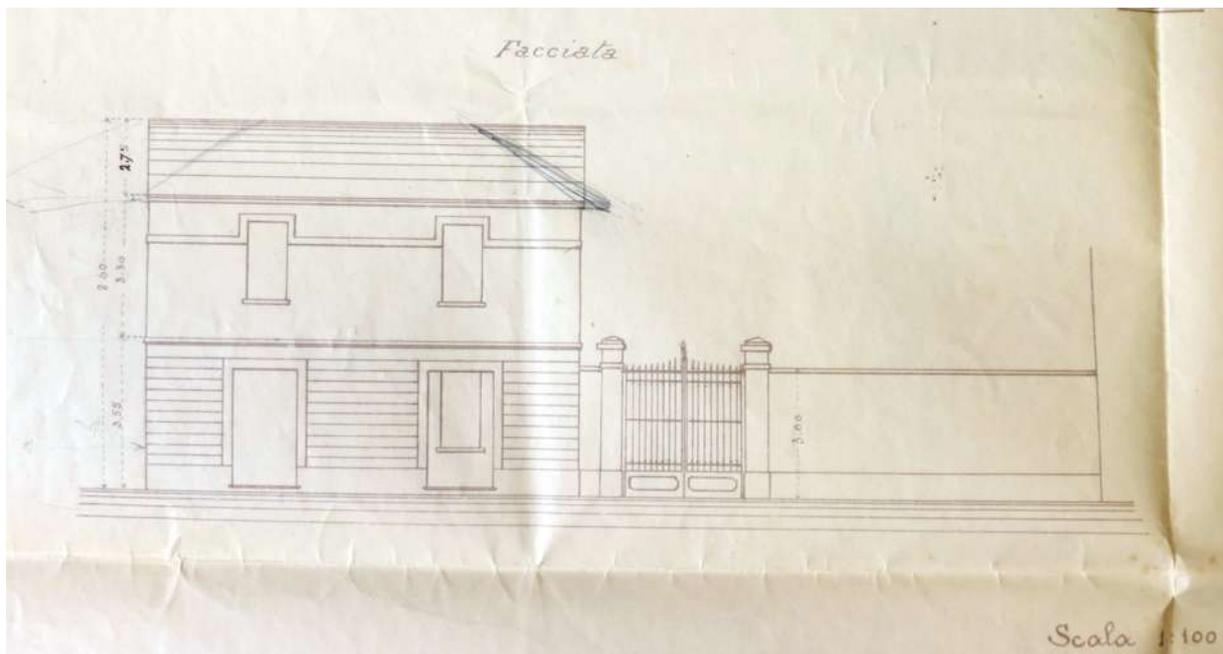


Fig. 65. Progetto Egidio Colnaghi

Con la realizzazione delle due case scomparve completamente la piazzetta dei Moroni. Tuttavia ancora oggi si può notare l'allineamento delle costruzioni che si affacciavano sulla piazzetta. Al numero civico 1 di via Besana vi è ancora l'ex torchio Piola, passato ai Cattaneo e quindi al falegname Crespi che lo alzò di un piano e vi impiantò la propria bottega che ebbe questa destinazione sino alla fine dello scorso secolo. Quivi esercitarono la loro professione Ezechiele e il fratello Giuseppe Crespi e in seguito Eliseo Brusamolino, marito della loro sorella Luigia, e i due figli di quest'ultimo, Luigi e Roberto, antiquari e restauratori. All'interno del laboratorio, oggi negozio di antiquariato, si possono ancora vedere, ancorati al muro, il meccanismo di trasmissione e di demoltiplicazione cui erano collegate le cinghie della puleggia che azionava seghe, pialle e altri macchinari da falegnameria. Lo spazio della ex piazzetta antistante la casa è ora occupato da un garage. La casa successiva (civico 3) e l'orto contiguo (mappale 202), acquistati dalla marchesa Castelli (†1847) e sopraelevata di un piano, passò in eredità a Giacomo Mellerio, poi agli Oblati di Rho (1853), quindi all'avvocato Francesco Cortese fu Antonio e successivamente alla vedova Virginia Sala che nel 1872 alienò tali beni al sacerdote Francesco Belvisi fu Carlo e poi pervennero alla Parrocchia. Lo spazio della piazzetta dei Moroni antistante a questa casa era però di proprietà Crespi e poi Brusamolino e ciò determinò dissidi e perfino un'azione legale quando questi ultimi manifestarono il desiderio di costruire sul terreno della piazzetta davanti alla casa ex Castelli, ora della Parrocchia, nonostante il vincolo gravante sulla piazzetta: *“non abbia ad essere occupata da alcuna opera manufatta”* di cui forse si era perso la memoria. Nel 1937 Eliseo Brusamolino costruì la casa al numero 5 di via Besana e cedette alla Parrocchia lo spazio antistante alla casa che fu successivamente venduto dalla Parrocchia¹⁶⁹ nel 1983 insieme alla casa antistante a Luigi Brusamolino, maestro del ferro battuto; lo spazio prospiciente dell'ex piazzetta dei Moroni è ora un grazioso giardino. La casa successiva (civico 7), costruita da Colnaghi in parte sullo spazio della piazzetta, ha ancora al fianco uno spazio verde, ultimo tratto della piazzetta dei Moroni.

Oggi la piazzetta lungo via Besana non esiste più.

¹⁶⁹ 30 dicembre 1983, Atto di vendita della Chiesa Parrocchiale di santa Maria Assunta in Inzago a Luigi Brusamolino e Teresina Riva, Alessandro Giuliani e Antonio Guzzi Piola, notai.



Fig. 66. Situazione planimetrica attuale

Toponimi

Nel Consiglio Comunale del 20 febbraio 1921 si decise di mutare nome alle strade sostituendo gli antichi toponimi “*che non hanno alcun significato proprio né ricordano persone benemerite ovvero fatti od avvenimenti di speciale importanza e di memoria storica*” con altri nomi: via Sciostra divenne via Ferrario-Balconi coniugi, vicolo Sotto Sala mutò in via Padre Cipriano del Salvatore. Approvate all’unanimità le variazioni fu proposto di cambiare nome anche a via Moroni proponendo la sostituzione con la denominazione di via Vittorio Veneto “*a ricordo della grande vittoria riportata dal Regio Esercito Italiano nell’ultima guerra europea contro l’Impero Austro-Ungarico e l’Impero Germanico*”.

Alcuni Consiglieri non ritengono il caso di ricordare tale guerra, stata imposta all’Italia, e che produsse un’infinità di guai e di gravissimi disagi sotto ogni rapporto alla popolazione, la quale ne sente ancora duramente le conseguenze. Essi preferiscono invece di sostituire a detta via il nome di Via primo Maggio per indicare la festa ed il risorgimento economico della Classe proletaria e dei lavoratori.

Altri consiglieri si manifestano apertamente contrari a tale indicazione di Via primo Maggio, che per Inzago non rappresenta alcun ricordo di speciale importanza e inoltre presenta un carattere di affermazione d’uno speciale partito di Classe che nell’indicazione di una pubblica via dovrebbe essere esclusa.

Il Consigliere sig. Gaddi insiste nel nome di Via primo maggio e propone, in causa della contrarietà che si manifestano in Consiglio, di sottoporre l’approvazione a voti segreti. Il sig. Presidente dichiara che la Legge non permette la votazione segreta che è solo consentita quando trattasi di argomenti d’indole personale e quindi è necessario votare per alzata e seduta.

Ciò premesso, il sig. Presidente, vista l’insistenza di taluni Consiglieri di volere, alla attuale via Moroni, sostituire il nome via primo Maggio, pone ai voti tale proposta. Esperita regolare votazione per alzata e seduta, risultò approvata la proposta di Via primo Maggio, con voti favorevoli sette sopra 12 votanti, e contrari cinque e cioè dei Consiglieri

*sigg. Gerosa Gaetano, Cerea Angelo, Santambrogio Giuseppe, Colombo Luigi e Facchinetti Angelo*¹⁷⁰.

La denominazione di via primo Maggio ebbe breve vita (due anni). Dopo le successive elezioni il Consiglio mutò composizione e orientamento politico. Un Consiglio Comunale straordinario nel 1923 ebbe per oggetto: “*In merito alla sostituzione di altro nome alla via primo Maggio*”:

Il sig. Presidente comunica che la Giunta Municipale ha espresso il desiderio di sostituire un nome di una persona benemerita del paese al nome di Via Primo Maggio (già via Moroni) che vi era stato stabilito con Deliberazione Consigliare mentre tale nome non ha alcun significato serio e ricorda solamente il giorno della festa annuale di un partito politico; ed il Consiglio non dovrebbe mai interessarsi di politica, ma unicamente di buona amministrazione del paese.

Alcuni Consiglieri ritengono opportuno di sostituire il nome del Cav. Dottor Giuseppe Friz defunto che prestò l'opera sua quale Medico Chirurgo Condotta d'Inzago per 31 anni consecutivi, dedicandosi con premura ed abnegazione all'assistenza di tutti gli ammalati d'Inzago e prestandosi con ogni possibile energia alla lotta contro l'endemia pellagrosa già quivi esistente ed ora scomparsa.

Altri Consiglieri propongono invece di sostituire il nome di Luigi Besana, Maestro delle Classi superiori elementari di questo Comune per lungo periodo di 54 anni e cioè dal 1855 al 1909 consecutivi, il quale si era sempre dedicato con buona volontà e con tutta l'energia possibile all'istruzione dei giovani, ed ancora oggi molti di questi, che furono suoi scolari, lo ricordano con animo riconoscente. Ottenne pure dal Regio Ministero la medaglia d'oro istituita per i benemeriti della pubblica istruzione.

Dopo breve discussione, il Consiglio, invitato dal sig. Presidente alla votazione, delibera ad unanimità di voti 13 favorevoli sopra 13 votanti espressi per alzata e seduta.

*Di approvare pienamente che l'attuale Via Primo Maggio venga indicata d'ora innanzi col nome di Besana Luigi Maestro Elementare nato a Busnago il 27 settembre 1832 e morto a Inzago il 9 settembre 1912, e ciò allo scopo di perpetuarne la memoria*¹⁷¹.

La lettera accompagnatoria del verbale precisava che la denominazione precedente era:

*via Moroni, non per un qualsiasi ricordo di persona o famiglia od altro che avesse qualche giusto valore od interesse locale, ma unicamente per ricordare alcune vecchie piante di gelsi (ormai quasi tutte estirpate) che trovansi nel piazzaleto situato lungo detta via, le quali piante di gelsi sono volgarmente chiamate Moroni*¹⁷².

¹⁷⁰ ACI, cart. 30, fasc. 2, 20 febbraio 1921, Verbale del Consiglio Comunale.

¹⁷¹ ACI, cart. 30, fasc. 1, 3 giugno 1923, Verbale del Consiglio Comunale.

¹⁷² ACI, cart. 30, fasc. 1, 25 agosto 1923, Risposta del Sindaco a nota della Soprintendenza ai Monumenti di Lombardia.



PIAZZA XXV APRILE

La mappa del catasto indica come la contrada della Stella e quella dei Moroni non avessero sbocchi a destra ove, dopo la quinta di case, vi erano giardini, broli, orti irrigati dalla roggia Crosina. Per secoli i proprietari storici - Pecchio, Piola, Moneta e Porro - avevano sostanzialmente mantenuto in modo immutato tale assetto urbanistico.

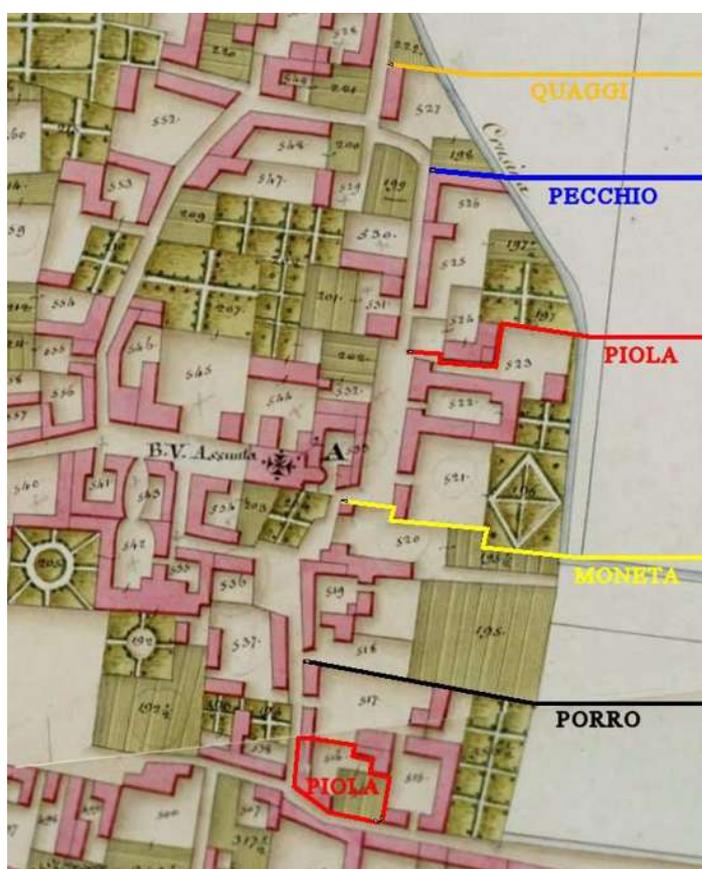


Fig. 68. *Situazione proprietari al 1760*

Negli anni '60 del secolo scorso la formazione della via san Giovanni Bosco, della via Brambilla e della piazza XXV aprile si deve alla volontà comunale di aprire a levante la strada (via Besana) che aggirava la chiesa parrocchiale per consentire l'urbanizzazione di nuovi spazi. A ciò si aggiungeva l'attivismo della parrocchia teso a espandere e meglio conformare le proprietà in tale zona. L'ente cedente fu soprattutto l'Orfanotrofio Femminile proprietario di terreni agricoli - il cui reddito fondiario era scarso - e di un patrimonio edilizio alquanto degradato e bisognoso di notevoli investimenti. Una relazione dell'Ufficio Tecnico interno dell'Orfanotrofio (16 maggio 1966) sottolinea come in precedenza il Consiglio avesse deliberato (16/11/1964) di procedere - assieme all'Orfanotrofio Maschile, comproprietario del bene in questione - alla ricostruzione dello stabile di Milano di Piazza Mirabello 1/3. La mancanza di liquidità aveva suggerito l'assunzione di un mutuo che si cercò di contenere al massimo con *“il realizzo dei beni oggi improduttivi in guisa che la trasformazione patrimoniale fosse accompagnata da un sicuro e notevole aumento di reddito, che è particolarmente auspicabile per un Istituto quale l'Orfanotrofio Femminile, tuttora fundamentalmente legato alla redditività del patrimonio. In tale cornice era stata esaminata la richiesta del Comune di Inzago di procedere all'acquisto di alcune aree dell'Orfanotrofio Femminile a Inzago”*.



Fig. 69. Mappa che rappresenta la situazione nel 1960 circa

Nel 1962 il sindaco professor Arrigo Bonora aveva acquistato¹⁷³ dall'Orfanotrofio Femminile circa 6.000 metri quadri con l'impegno di costruire un edificio scolastico da destinarsi a Scuola Media e contestualmente aveva ricevuto in dono il sedime di edifici (nella mappa giallo barrato di nero) da utilizzarsi

esclusivamente ed integralmente per l'allargamento della piazza della Stella e per la formazione di una nuova strada pubblica, piazza e strada previste dal progetto di Piano Regolatore del Comune di Inzago [...] Il Comune si obbliga ad asfaltare la piazza della Stella e la nuova strada [...] Agli effetti della realizzazione della nuova strada e piazza l'Orfanotrofio Femminile si obbliga a demolire a proprie cure e spese le costruzioni esistenti sulle aree destinate a sede stradale.

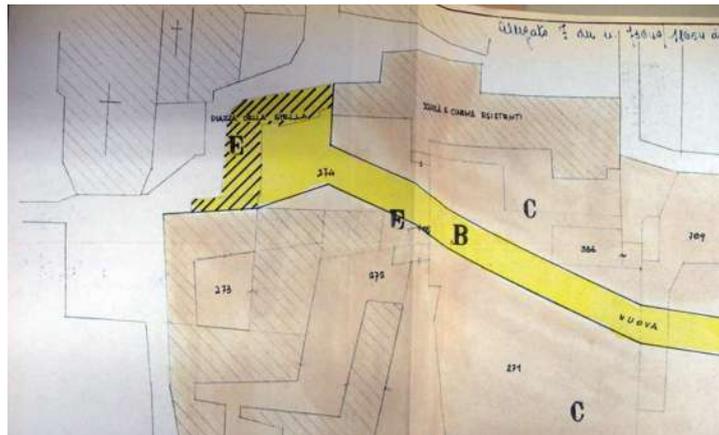


Fig. 70. Progetto della formazione della piazza e di via Brambilla

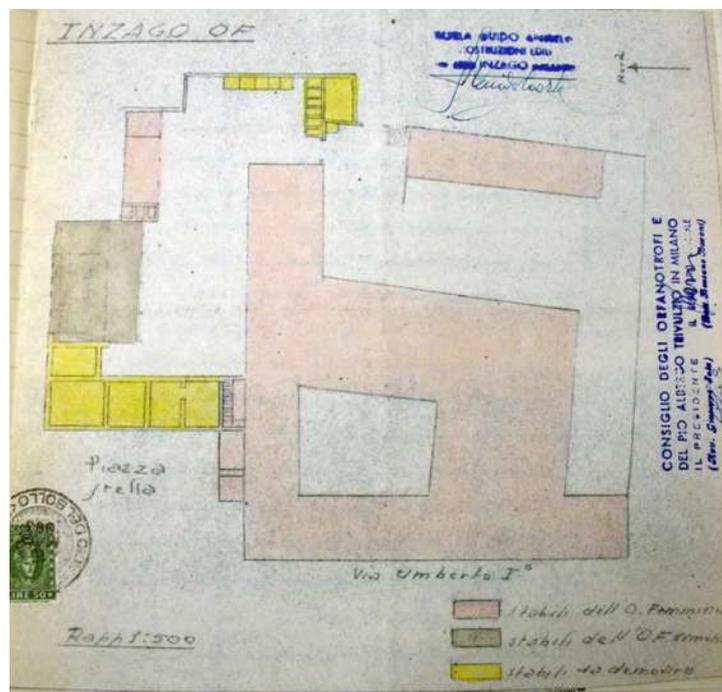


Fig. 71. Particolare degli edifici da abbattere

¹⁷³ Archivio Pio Albergo Trivulzio di Milano (in seguito APAT), Repertorio 73640/18654, 20 marzo 1962, Vendita e donazione al Comune di Inzago dall'Orfanotrofio Femminile, Giuseppe Quadri, notaio.



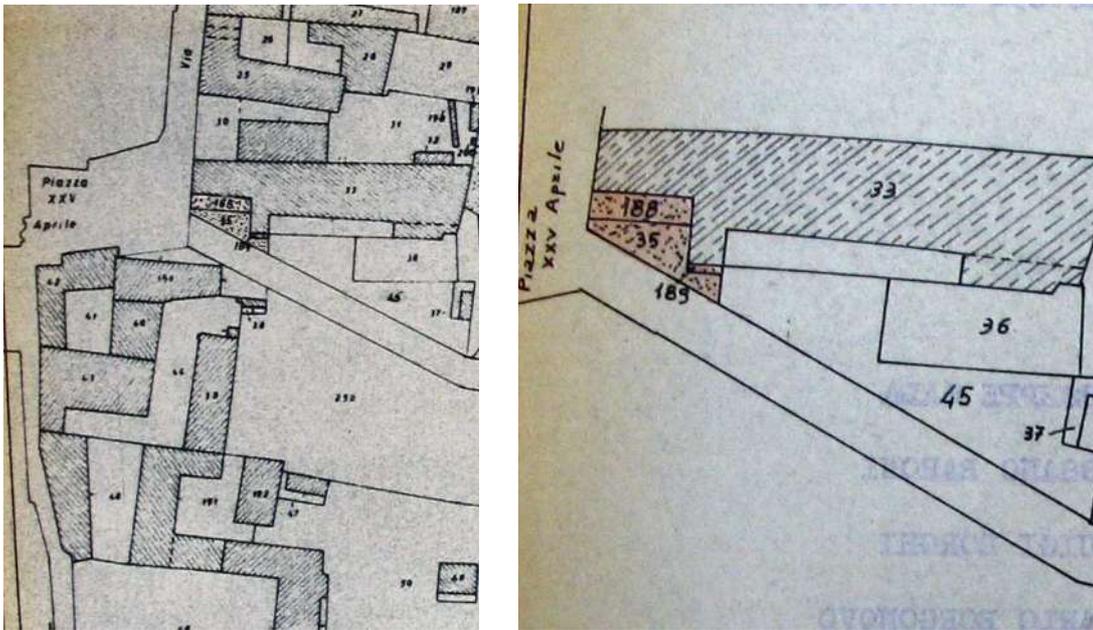
Fig. 72. Rustici di palazzo Moneta dopo gli abbattimenti e la creazione di via Brambilla



Figg. 73-74. Rustico di palazzo Moneta all'interno della corte

Nel 1966 il Comune auspicò la cessione gratuita di tre piccoli appezzamenti di terreno da parte dell'Orfanotrofio Femminile per la formazione di verde pubblico e di sede stradale che verranno poi ceduti¹⁷⁴ gratuitamente in occasione della vendita del terreno su cui verrà costruita la Scuola Materna.

¹⁷⁴ APAT, Repertorio 91.953/22.632, 27 gennaio 1967, Convenzione per la cessione di aree dall'Orfanotrofio Femminile al Comune di Inzago, Giuseppe Quadri, notaio.



Figg. 75-76. Aree cedute per verde pubblico

La definitiva sistemazione delle aree pubbliche in zona si ebbe con l'acquisto¹⁷⁵ (1971) da parte del sindaco Carlo Borgonovo dall'Orfanotrofio Femminile di alcune superfici destinate a "l'ampliamento della sede scolastica, formazione di zone di verde pubblico e in genere, per opere pubbliche o comunque di interesse pubblico".

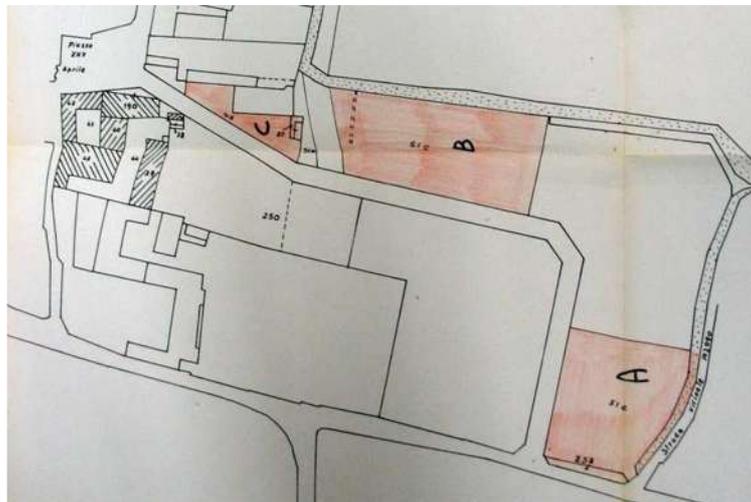


Fig. 77. Altre aree cedute delimitate in parte dalla roggia Crosina

Via Brambilla costeggia a nord un'area dell'Orfanotrofio Femminile che fu venduta¹⁷⁶ nel 1902 a Carlo De Andrea sulla quale fu eretto "un fabbricato adibito a filanda di seta", poi venduto nel 1909 al senatore Giovanni Facheris. Poco sappiamo della filanda De Andrea; nel 1903 i lavoratori delle tre filande esistenti a Inzago (Bollani, Bartesaghi e De Andrea)

¹⁷⁵ APAT, Repertorio 106.149/25.326, 15 aprile 1971, Acquisto di aree dall'Orfanotrofio Femminile da parte del Comune di Inzago, Giuseppe Quadri, notaio.

¹⁷⁶ APAT, 9 ottobre 1902, Vendita di un terreno dell'Orfanotrofio Femminile a Carlo De Andrea, Antonio Menclozzi, notaio.

scioperarono in modo memorabile: poiché la giornata di lavoro era di 12 ore al giorno, retribuita con salario inferiore rispetto a quello concesso in altre filande dei comuni vicini, esse chiesero la diminuzione dell'orario lavorativo e l'aumento della paga giornaliera (da lire 1,00 a lire 1,10), ma di fronte alla "resistenza" dei tre datori di lavoro a concedere l'aumento salariale di 10 centesimi, cominciarono, il 24 gennaio, ad astenersi dal lavoro. Incrociarono le braccia tutte le filatrici delle tre filande, trattandosi evidentemente di uno sciopero generale anzitempo concordato. I filandieri decisero di non cedere, nella convinzione che la solidarietà e la compatezza delle scioperanti si sarebbe presto incrinata, e nel corso delle trattative alcune operaie avanzarono la richiesta di ricevere subito la mercede già guadagnata e di essere licenziate per poter essere assunte altrove, fuori paese. Si determinò così la chiusura delle tre filande "con immenso danno per il paese", come si può leggere in alcune lettere del segretario comunale, Guglielmo Borsa, al Sindaco, Gaetano Brambilla. Il 3 febbraio, dopo una decina di giorni di sciopero, grazie alla mediazione di un Delegato della Pubblica Sicurezza, sembrò potersi concretizzare un accordo: infatti, alla riapertura delle filande dopo la concessione dell'aumento della paga di 5 centesimi, "... all'ora consueta, stamane, le macchine vennero accese per mettere in movimento tutti gli ordigni, ma nelle filande Bollani e De Andrea nessuna filatrice volle rientrare, e nella filanda Bartesaghi ci entrarono solo quattro o cinque filatrici sopra circa un centinaio", scrisse il segretario comunale, informando il Sindaco. Bollani fece allora affiggere un avviso pubblico invitante le proprie filatrici a passare a ritirare la paga a cui avevano diritto per le poche giornate di lavoro effettuate prima dello sciopero ed il libretto di lavoro attestante l'avvenuto licenziamento, ma nessuna operaia aderì all'invito. Quello sciopero generale si concluse grazie alla mediazione del Sindaco: si raggiunse l'accordo concedendo, oltre all'aumento della paga giornaliera di 5 centesimi, la diminuzione di un'ora di lavoro quotidiano¹⁷⁷.

Carlo De Andrea nel 1909 vendette la filanda al senatore Giovanni Facheris che l'affittò a Carlo Viscardi. Alla morte del senatore (1920) i rappresentanti dell'Opera Pia Ospedale Marchesi, erede di Giovanni Facheris, vendettero¹⁷⁸ la filanda a Viscardi per £. 170.000; il sopralluogo dell'edificio mise allora in luce lo stato degradato del tetto (1800 mq.), della caldaia funzionante a lignite e delle 104 macchinette scopinatrici. La filanda Viscardi restò attiva sino agli anni Trenta del '900:

In seguito, dal 1943 al 1945, tale stabile fu occupato, provvisoriamente, dalla ditta milanese Microfarad (fabbrica italiana condensatori). Una curiosità: sulla sommità del cancello attualmente ubicato sulla sinistra dell'ingresso del bar Acli, cancello coevo alla filanda e che immetteva un tempo nell'arena cinematografica estiva annessa al Giglio, si può ancora vedere un cerchio di ferro stilizzato, all'interno del quale si legge la lettera V: cioè l'iniziale del cognome Viscardi. L'edificio dell'ex filanda, il cortile e parte degli stabili confinanti sul suo lato nord, furono acquistati dalla Parrocchia dopo la Seconda Guerra Mondiale. Tali strutture erano attigue al fondo del beneficio Pusterla, già di proprietà della Parrocchia, sito ad est della roggia Crosina; dove, nel 1960, fu realizzato il centro sportivo parrocchiale. Il vecchio cinema Giglio, aperto alla metà degli anni Cinquanta, sospese l'attività nella seconda metà degli anni Ottanta a seguito delle difficoltà che colpirono all'epoca un po' tutte le sale parrocchiali¹⁷⁹...

¹⁷⁷ DARIO RIVA, Annotazioni per la elaborazione dell'articolo *Casa Bollani*, in "Inzago in comune", 11, giugno 2009, pp. 10-11.

¹⁷⁸ Archivio Ospedale Marchesi di Inzago (in seguito AOMI), cart. 6, 10 febbraio 1920, Compromesso di vendita tra Ospedale Marchesi e Carlo Viscardi.

¹⁷⁹ LUCIANO GORLA, Testimonianza.

Al tempo era ancora visibile un ramo della roggia Crosina:

... c'erano solo dei prati verdi con i fossi d'irrigazione che si diramavano dalla roggia Crosina e che avevano ai loro lati dei filari di salici da vimini i cui rami si usavano per legare le fascine, a partire dal cortile del Mapelli "Malesi" - dove inizia l'attuale via Brambilla - fino al "Marchin Sech"¹⁸⁰.

... c'era una diramazione della roggia Crosina ed un lavatoio ubicato a qualche metro dell'ingresso attuale del cine-teatro Giglio. In quegli anni si accedeva al cine-teatro da via Besana, attraversando il cortiletto antistante il Bar ACLI. Non c'era l'oratorio maschile e mi ricordo bene che a qualche metro dal lato meridionale dell'ex filanda, adiacente alla strada sterrata che è l'attuale via Brambilla, c'era un muro di cinta fatiscante che delimitava un'ortaglia abbandonata e poi, lungo la diramazione della roggia Crosina con l'acqua che arrivava da vicolo Prevosti, ovvero dal ponte detto dei Gattinelli, una ripa con un'area piuttosto incolta, con varie piante ed arbusti¹⁸¹.

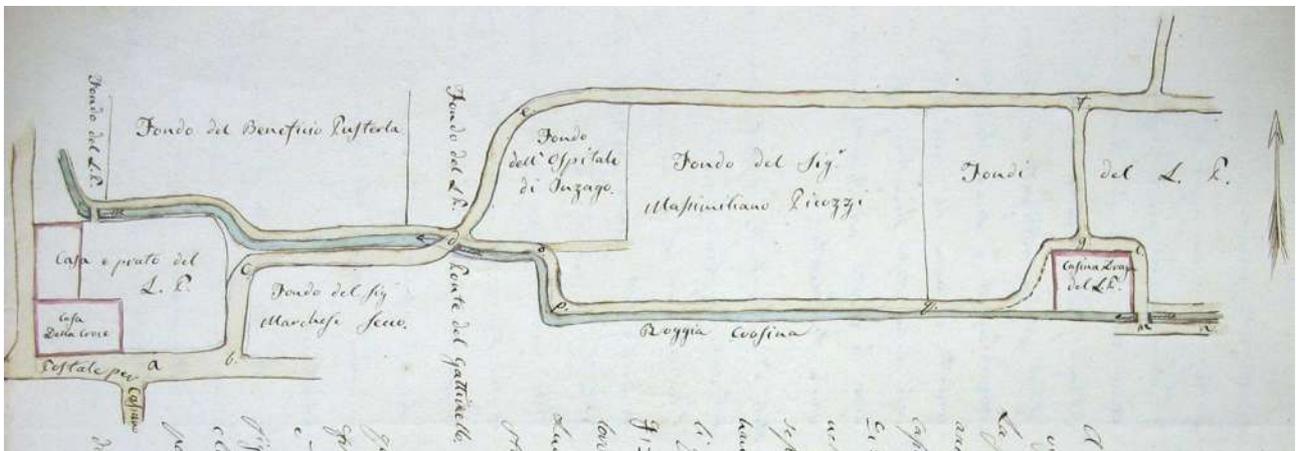


Fig. 78. Il percorso della roggia Crosina dalla cascina Draga al ponte del Gattinello e poi verso palazzo Moneta

L'insediamento della parrocchia nella zona si arricchì nel 1962 di ulteriori 1.712 metri quadri acquistati¹⁸² dall'Orfanotrofio Femminile da don Domenico Boga per completare gli impianti sportivi parrocchiali adiacenti.

¹⁸⁰ SILVANO PIROTTA, Testimonianza.

¹⁸¹ DARIO RIVA, Testimonianza.

¹⁸² APAT, Repertorio 75.960/19.164, 29 novembre 1962, Vendita dall'Orfanotrofio Femminile al sacerdote Domenico Boga, Giuseppe Quadri, notaio.

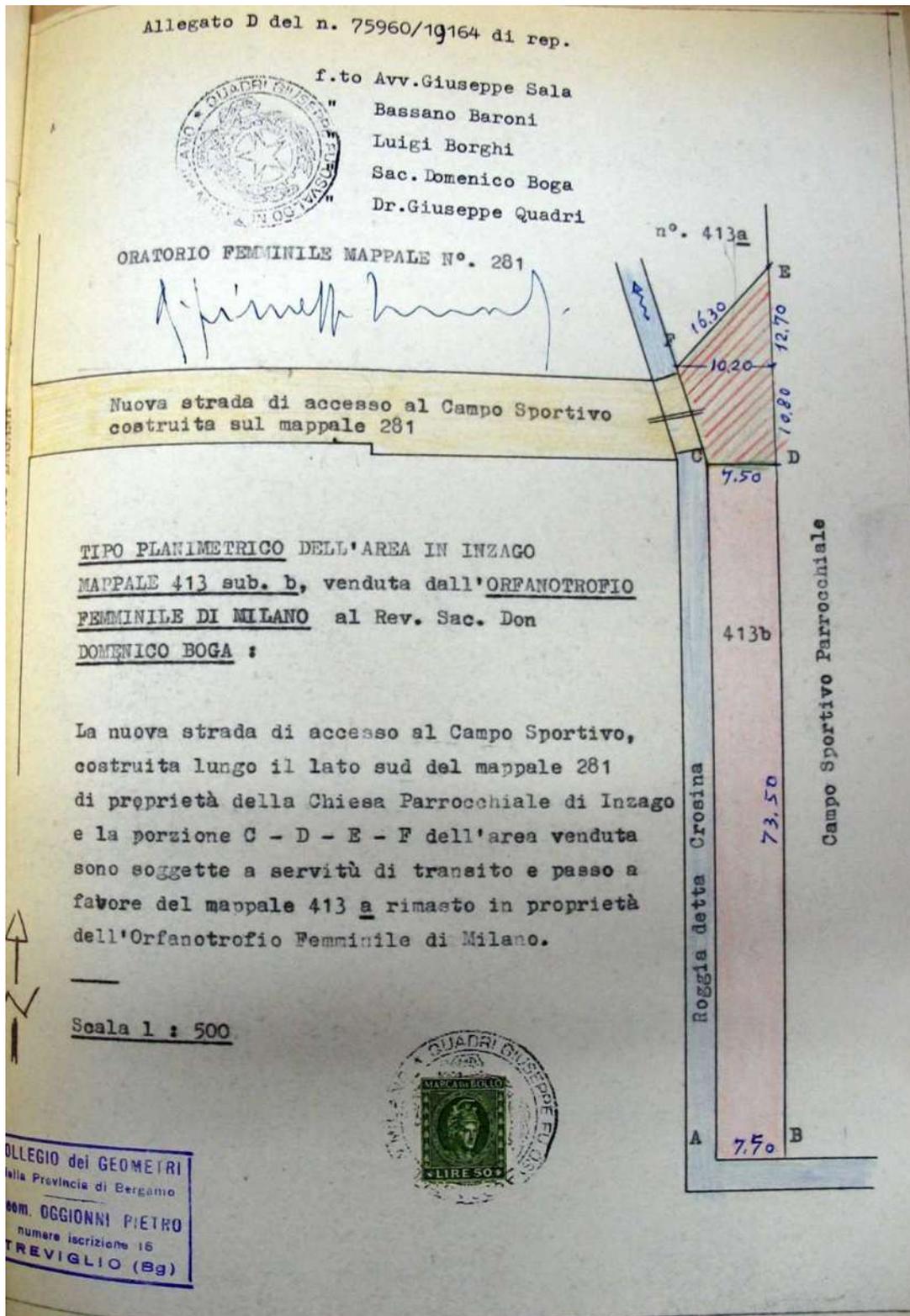


Fig. 79. Mappa allegata all'atto di vendita



*Fig. 80. A sinistra il fabbricato ex filanda Viscardi e ora cinema teatro Giglio
a destra i fabbricati rustici di proprietà dell'Orfanotrofio Femminile della Stella*



Fig. 81. La ex filanda Viscardi e ora cinema teatro Giglio

Gli spazi di ragione pubblica esistenti di fronte agli edifici rustici già Moneta erano stati inglobati nella piazzetta della Stella, poi diventata Umberto I; in epoca fascista la piazzetta aveva assunto la denominazione di piazza Adua. Nel dopoguerra il sindaco Piero Gnecchi Ruscone *“fa presente agli intervenuti che per unanime voto espresso dai componenti il C.N.L., voto da egli pure indiviso, è necessario ricordare anche nella nostra toponomastica stradale la data del 25 aprile che ha posto termine al vergognoso regime nazifascista”*¹⁸³; questa fu la nuova denominazione assunta dalla piazzetta con votazione unanime.



Fig. 82. Piazza XXV aprile oggi

PIAZZETTA PIERO GNECCHI RUSCONE

La piazzetta ebbe origine a seguito di un accordo¹⁸⁴ del 1694 tra il collegiato Ippolito Piola e i tre fratelli Moneta - collegiato Paolo Camillo, Luigi e Ambrogio. Piola diede

in proprietà alli Signori fratelli Moneta il giardinetto della casa de Pigionanti [mappale 536], la di cui cinta occupa e impedisce l'entrata et uscita alla casa Moneta con carrozze o carri dalla parte di mezzo giorno, et questo giardinetto intendono li Signori Moneta ridurlo uso Piazza per comodo della loro Casa.

Il patto prevedeva la permuta di tale giardinetto con un piccolo terreno di proprietà Moneta a favore dei Piola:

sedici braccia di terreno nel giardino dei suoi massari Valtorta detti Tettina, da comincarsi la misura dal muro divisorio, andando a terminare verso mezzo giorno le sudette sedici braccia, nella quale misura compresa si dovrà alzare il muro divisorio che si leverà per alargare il giardino del sudetto Sig. Piola.

¹⁸³ ACI, cart. 71, fasc. 4, 8 luglio 1945, Delibera comunale.

¹⁸⁴ ASMi, Archivio Trivulzio, Orfanotrofio Femminile Stella e Ochette, cart. 41, 27 novembre 1694, Compromesso fra Ippolito Piola e fratelli Moneta.

Il complesso del palazzo Moneta era confinante con il complesso dell'ex villa Omodei di proprietà Piola sul lato a tramontana e con la villa Porro sul lato a mezzogiorno. I Moneta, un tempo monetieri, dall'attività presso la Zecca in epoca viscontea passarono a una occupazione più lucrosa in ambito commerciale e conseguentemente investirono parte del loro denaro nell'acquisto di beni immobili a Inzago (cascina Moneta, cascina Draga, cascina Rivera e Soldone), a Cassano, Bellinzago e Melzo. Non è noto quando furono attuati i primi investimenti in Martesana, di certo prima del 1440 quando già risultano¹⁸⁵ proprietari di fondi. Il palazzo Moneta ha una storia antica e presenta ancora un nucleo cinquecentesco con sale a volta e un porticato coevo. Il testo dell'accordo regolava diversi punti in merito ai muri da costruirsi, altezze, diritti di sopraelevazione e diritti di transito:

che non pregiudicata del suo transito la casa dove hora vi sono le tinne¹⁸⁶, et torchio della Casa Piola, sarà a questa lecito di passare con carrozza o carri per loro servizio; et quando mai li sudetti signori Moneta ridotto il giardinetto in Piazza effettiva volessero come padroni del sito proibire il transito a forastieri carri questo li sarà lecito, ma allhora et in quel caso che si mettesse stangha; sarà tenuta Casa Moneta dare una chiave alla Casa Piola per poter transire ne loro bisogni, et massime nel tempo delle vendemmie.

Con l'occasione si risolvevano per il futuro alcuni problemi relativi a piante che evidentemente ingombravano e davano fastidio al vicino per cui:

tenendo il sig. Hippolito Piola una pianta di celso nuovo nel cortile della casa affitata al sig. Monticelli speciale, questa casa sarà in gracia mia levata dalle radiche, et ivi non si pianterà più alchuna pianta; et in contracambio li signori Moneta mi favorirano far levare o spiantare un morone nel Soldone che guarda il rastello¹⁸⁷ o sia sentiero del giardino de sig. Piola, con promessa di non alevare mai più in simile luogho pianta alchuna.

L'arbitro che aveva redatto il compromesso fra le parti fu il capitano Lucio Borsa, esponente di un'altra famiglia proprietaria di beni a Inzago dall'inizio del '600; i Borsa a metà '700 costruiranno per loro residenza la villa oggi nota come Marietti. Le mappe che seguono rappresentano la situazione posteriore alla creazione della piazzetta.

¹⁸⁵ ASMi, Cimeli, cart. 8, 3 giugno 1443, Ordo rugie extrahendo ex flumine Abdue.

¹⁸⁶ Tini.

¹⁸⁷ Canello.



Fig. 83. Mappa 1721
Piazzetta Piero Gnechi Ruscone

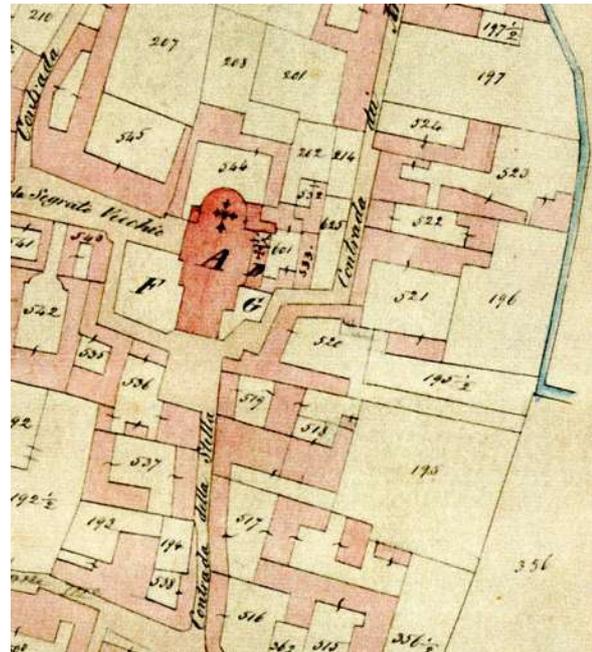


Fig. 84. Mappa 1866

Carrozze¹⁸⁸ e piazzette

La motivazione addotta per la creazione della piazzetta induce a una riflessione più ampia sulle caratteristiche delle carrozze del tempo, la loro evoluzione e la loro diffusione in città e nel contado. Le prime carrozze con la cassa in qualunque modo sospesa furono costruite in Ungheria nel borgo detto allora “Kotze”, all’incirca nell’anno 1475, e dal nome di questo luogo derivò poi quello di *cocchio* in italiano, *coche* in spagnolo e in francese, *coach* in inglese e *kutsche* in tedesco. Prima di tale data esisteva il carro medioevale, senza alcun tipo di sospensione né di sterzo e, in alternativa, la portantina. Le relazioni strette che correavano tra il regno di Ungheria e il reame di Napoli e il ducato di Ferrara, fanno supporre che le cosiddette “*carrette ongaresche*”, sospese agli assali per mezzo di cinghie di cuoio, fossero diffuse in Italia e in Lombardia al tempo della visita del re Mattia I Corvino, che fu a Milano nel 1474 e stabilì relazioni tra l’Ungheria e il Milanese. La loro propagazione in Europa fu lenta. All’inizio del 1500 si ha notizia a Parigi di tre cocchi: quello della regina, quello della bella e potente Diane de Poitiers e quello del cortigiano Giovanni de Laval de Bois Dauphin, il quale dovette ridursi ad andare in cocchio come una dama perché era talmente grasso che non poteva più montare a cavallo. Il numero delle carrozze si mantenne molto scarso nella capitale francese se è vero che Enrico IV (1594-1610) aveva una sola carrozza per sé e per la regina Maria de’ Medici: gli storici menzionano la lettera con la quale Enrico IV diceva al suo ministro di Stato Sully “*di non poter egli andare da lui all’Arsenale perché la regina aveva presa essa la carrozza*”.

Nel 1666 Milano aveva circa ottantamila abitanti e vi circolavano ben 1.586 carrozze: 115 tiri a sei, 437 tiri a quattro, 1034 tiri a due. Nello stesso periodo a Londra vi erano soltanto 700 carrozze su centocinquantamila abitanti. Questa anomala distribuzione in Lombardia derivava in parte da una diffusione iniziata in Ungheria ed estesa in Lombardia prima che nel resto dell’Europa, ma sembra soprattutto imputabile alle manifestazioni esteriori del potere e della grandezza di un casato che in

¹⁸⁸ Per la elaborazione di questo paragrafo sono riconoscente ai suggerimenti e la specifica competenza in materia di carrozze di Carlo Gnechi Ruscone, autore di diversi articoli e libri sull’argomento.

epoca spagnola si realizzavano anche con l'ostensione pubblica del possesso di un tiro a quattro, dal suo decoro, dai finimenti, dal numero della servitù, dalle livree dei cocchieri¹⁸⁹, palafrenieri e staffieri.

Sempre a Milano, dove la dominazione spagnola imponeva il gusto della grandiosità, la nobiltà acquistava e faceva abbattere le case fronteggianti i palazzi, per aver modo di manovrare convenientemente i grandi cocchi¹⁹⁰. Le anguste stradine medioevali dovevano aprirsi un varco per far passare il nuovo veicolo. E' di questo periodo l'invenzione dell'avantreno girevole¹⁹¹.

Due importanti innovazioni tecnologiche aumentarono il confort durante i viaggi e la ulteriore diffusione delle carrozze: l'avantreno girevole, che consentiva di accorciare l'angolo di curva, e la sospensione con balestre d'acciaio forgiato.

La piazzetta della Stella e la costruzione della chiesa parrocchiale

Con la morte del collegiato Paolo Camillo Moneta (1740) e l'assassinio del figlioccio Giovanni Battista Moneta di Carbonate nel giorno del suo matrimonio con la cantante Angela Viscontina da parte dei cognati (1743), i Moneta si estinsero e i beni di Inzago furono ereditati dal Luogo Pio di santa Caterina alle Orfane in base alle disposizioni testamentarie di Luigi Moneta¹⁹². La piazzetta è

¹⁸⁹ Il reperimento di un curioso documento a Inzago (Archivio Brambilla di Civesio di Inzago (in seguito ABdCI), Appunti di agricoltura di Giuseppe Brambilla di Civesio) ci porta al mondo delle carrozze, ma da un diverso angolo di visuale, quello dei rapporti di lavoro allora esistenti. I "Patti di servizio di cocchiere" di Casa Brambilla di Civesio, databili intorno al 1870, indicano i doveri del personale e l'assunzione di responsabilità del padrone verso la salvezza dell'anima del dipendente attraverso una condotta religiosa irreprensibile da certificarsi dal parroco:

Milanesi lire due al giorno.

Milanesi lire trenta all'anno più stivali con trombini (stivaletto con gambale a mezza gamba o fino al ginocchio).

Minestra una volta al giorno.

Livrea compita a piacimento del padrone, ed abiti da mattina per strapazzo di tela tutto l'anno (si raccomanda di tener anche gli abiti netti e puliti).

Due ore al giorno di libertà. D'ordinario dalle ore 11½ alla 1½; ma se occorresse straordinariamente al padrone il servizio anche in queste ore bisogna prestarle, vuol dire che d'accordo col padrone verrà lasciato in libertà in altra ora di comodo al medesimo.

Oltre al servizio di cocchiere finito tanto pei cavalli come per le carrozze che per finimenti si esige anche servire a tavola.

Nelle ore di libertà fra il giorno star in livrea a custodire l'anticamera, annunziare chi viene.

A Pasqua presentare un attestato del proprio confessore di essersi presentato durante l'anno 12 volte per confessarsi.

In campagna [Inzago] non si permette di girare oziando per il paese e per le osterie nelle ore di libertà.

In generale: dar prove di adempire volentieri i doveri religiosi, essere ubbidiente ai padroni senza replica. E' permesso però far le osservazioni che si credono al padrone rispettosamente; che se il padrone tanto e tanto vuole così, ubbidire senza altre repliche. Non far di meno di quello che il padrone vuole; ma neanche far di più, cioè non prendersi mai arbitri senza ordine del padrone.

Si raccomanda la sincerità e buon armonia colle altre persone di servizio. Se c'è qualche cosa che non piace dirlo al padrone con tutta libertà; piuttosto che litigare.

¹⁹⁰ LUIGI BELLONI, *La carrozza nella storia della locomozione*, Milano, 1901, p. 62: "Le Carrozze della metà del XVIII sec., più sontuose delle attuali, senza confronto, non avevano però la leggerezza e le giuste proporzioni di queste; la loro ampiezza e la moda di farle tirare da quattro e da sei cavalli, obbligò - ci dice il Prof. Pagani - molte ricche e nobili famiglie a fabbricarsi i loro palazzi nelle vie più spaziose della città, che erano anche le più nuove e le più eccentriche".

¹⁹¹ CARLO GNECCHI RUSCONE, *Carrozze & Redini Lunghe - Storia, tradizione e sport*, Edizione Gneccchi sas, Inzago, 2001, p. 24.

¹⁹² ASMi, Archivio Trivulzio, Orfanotrofio Femminile Stella e Ochette, cart. 41, 26 ottobre 1633, Testamento di Luigi Moneta, Rocco Ripa, notaio.

citata di proprietà Moneta in una perizia¹⁹³ (1740): “... *inoltre davanti la sudetta casa da nobile [palazzo Moneta] di là della strada vi è la piazza di ragione di questi beni di pertiche 0, tavole 6, piedi 4*”. Nel 1748 Marianna Seccoborella vedova Moneta e poi vedova Tasca, madre del fu collegiato Giovanni Battista Moneta, consegnò¹⁹⁴ i beni Moneta al Luogo Pio che nel 1784 fu soppresso¹⁹⁵; i suoi beni furono poi conferiti al Luogo Pio Orfanotrofio della Stella. Il palazzo Moneta iniziò allora un processo di lenta decadenza in quanto fu locato per lo più all'affittuario dei beni agricoli (cascina Draga e Soldone) o ad altri imprenditori per funzioni utilitaristiche che penalizzarono nel corso di due secoli la destinazione originaria di villa. La piazzetta, costituita dall'ex giardinetto delle case Piola e dagli spazi aperti precedentemente esistenti di fianco alla chiesa davanti al mappale 520 già Moneta, verrà denominata piazzetta della Stella, a sottolinearne la proprietà.

Nell'800 cambiò radicalmente la funzione della piazzetta la cui esistenza influenzò certamente l'architetto Arganini nel progetto di ricostruzione della chiesa parrocchiale in quanto lo spazio aperto consentì di valorizzare l'imponente facciata neoclassica. Anche altri edifici prospicienti la piazza cambiarono proprietà e furono ristrutturati. Un atto di vendita descrive il mappale 536 come “*casa da pigionanti*” con stalla e cascina con coerenza “*a levante Piazzetta pubblica mediante muro di edificio, e di cinta compreso nelle servitù di transito sopra a detta Piazzetta a favore tanto di questa casa, che dell'altra infradescritta*”; il mappale 537 è definito “*caseggiato massarizio, detto la corte del Torchio*”, con corte e orto annesso (mappale 192½) “*il quale tutto cinto da muri, con entro portina, che mette nella Piazza maggiore della Comune*”¹⁹⁶. Nell'appalto¹⁹⁷ della manutenzione delle strade del 1836-1844 la piazzetta della Stella, definita “*Piazzetta davanti alla Chiesa*”, è compresa e quindi è riconosciuta come pubblica, così come negli appalti successivi. La descrizione contenuta nell'appalto del 1880 precisa:

*Questa Piazza sta al davanti della facciata della Chiesa Parrocchiale estendendosi anche verso tramontana della stessa comprendendo una parte che già formava parte della Piazza dei Moroni, e termina allo sbocco della medesima, dopo una lunghezza complessiva di m. 64.80. Essa è conterminata a destra ossia a levante in prima da un caseggiato civile di ragione de L.L.P.P. della Stella di Milano indi dopo salto saliente altro caseggiato ad uso colonico di ragione del suddetto L.L.P.P. - a mezzogiorno ancora caseggiato in parte colonico ed in parte civile di ragione suddetta, indi dopo salto rientrante l'imbocco della Via Stella a cui viene per ultimo caseggiato Franchetti - a ponente ancora caseggiato di ragione suddetta, indi l'imbocco della Piazza del Sagrato, poi dopo salto rientrante spazio di ragione della Fabbriceria marcato con un cordone di granito in piano col selciato - a tramontana in prima la facciata della Chiesa poi il suddetto spazio della fabbriceria e per ultimo l'imbocco della Piazza dei Moroni. Essa misura una superficie complessiva di m. 716.88. [...] Si osserva particolarmente che di fronte alla Chiesa per la larghezza di m. 8.00 il selciato è eseguito in ciottoli minuti disposti a disegno, essendo circoscritto da sei lastre di granito con fori rettangolari in cui nelle occasioni di festa vengono impiantate le antenne per la stesa del padiglione, e tutto ciò è mantenuto dalla Fabbriceria*¹⁹⁸.

¹⁹³ ASMi, Senato, Fedecommissi, cart. 452, 10 febbraio 1740, Perizia dei beni Moneta a Bellinzago e a Inzago di Onorato Castiglioni.

¹⁹⁴ ASMi, Notarile, cart. 41784, 11 luglio 1748, Cessione dei beni Moneta da parte di Marianna Seccoborella al Luogo Pio di Santa Caterina, Onorato Castiglioni, notaio.

¹⁹⁵ ASMi, Notarile, cart. 46454, 6 settembre 1784, Soppressione del monastero di Santa Caterina delle Orfane di Porta Nuova di Milano, Giò Francesco Spazio, notaio.

¹⁹⁶ ASMi, Notarile, cart. 49314, 12 giugno 1816, Vendita dei coeredi di Maria Miglio vedova Piola dei beni di Inzago, Franco Marzoni, notaio.

¹⁹⁷ ACI, cart. 46, fasc. 32, 1836-1844, Appalto della manutenzione delle strade e piazze di Inzago.

¹⁹⁸ ACI, cart. 51, fasc. 100, 1880-1888, Contratto di manutenzione delle strade e piazze comunali di Inzago.



Fig. 85. *Piazzetta della Stella e facciata della chiesa parrocchiale*

La piazzetta della Stella e la ristrutturazione dei lati Franchetti di Ponte

Frattanto nella confinante villa - ora Gnechi Ruscone - gli antenati Franchetti di Ponte per generazioni erano intervenuti e continuavano ad attivarsi per meglio configurare i confini della proprietà. Il 30 luglio 1833 Antonio Cattaneo stipulò una permuta¹⁹⁹ con Gabrio Piola da cui ottenne la piena proprietà della casa del Torchio (mappale 537) “*di ragione indivisa fra li suddetti sig. Cattaneo, e Piola, quale si cede per intiero al sig. Cattaneo, in una col torchio in esso esistente*”. Cattaneo tra gli altri beni cedette a Gabrio Piola la proprietà del mappale 536, edifici entrambi fronteggianti la piazzetta della Stella.

¹⁹⁹ ASMi, Notarile, cart. 50127, 30 luglio 1833, Permuta Gabrio Piola-Antonio Cattaneo, Giuseppe Arpegiani, notaio.

Fig. 86. *Giuseppe Maria Franchetti di Ponte*

Seguì un ulteriore passaggio di proprietà della casa (mappale 536) e il 4 novembre dello stesso anno Giuseppe Maria Franchetti e Antonio Cattaneo si accordarono per una permuta²⁰⁰ e Franchetti divenne proprietario della casa del torchio sulla piazzetta (mappale 537) e dell'altra casa (mappale 536).

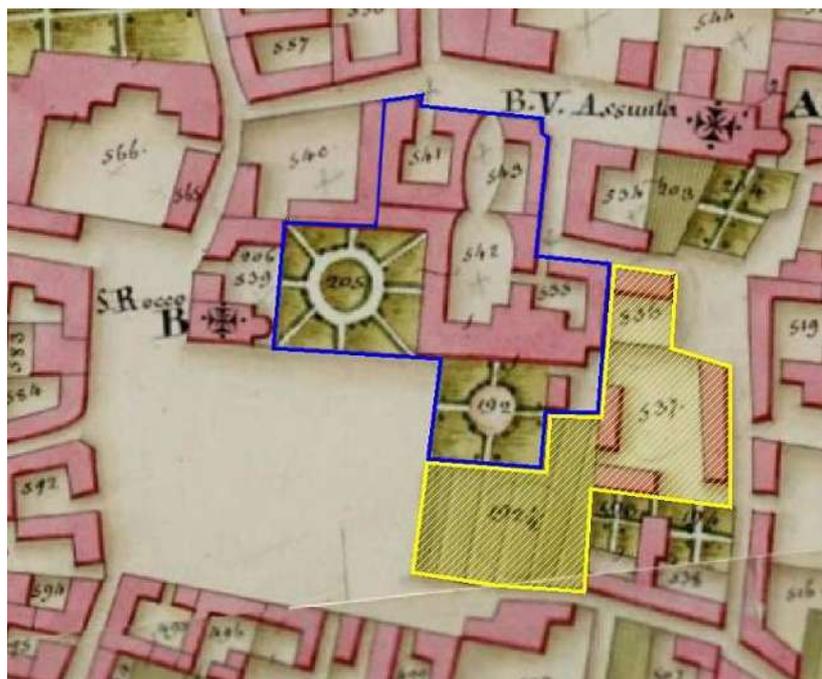


Fig. 87. *Proprietà originarie Franchetti (blu), proprietà Cattaneo acquisite da Franchetti Giuseppe Maria tra il 1825 e il 1833 (giallo)*

Giuseppe Maria Franchetti riuscì finalmente a completare l'acquisto degli spazi confinanti verso levante. Le case della piazzetta della Stella erano notevolmente degradate per cui vennero

²⁰⁰ AGRI, fasc. 124, 4 novembre 1833, Permuta di case fra Antonio Cattaneo e Giuseppe Maria Franchetti, Ignazio Baroggi, notaio. Cattaneo ottenne in cambio il caseggiato "del Pilastrello" al mappale 559 e la casa "Sotto Sala" al mappale 590.

riqualificate con importanti lavori. Gli edifici vennero in parte abbattuti e sulla piazzetta venne creato uno spazio aperto e di accesso alla proprietà chiuso da un cancello ancora esistente. Nel quadro di accordi²⁰¹ (1844) con il Comune di portata complessiva che avrebbero modificato i confini esterni della proprietà Franchetti, anche la piazzetta venne interessata da una piccola rettifica a seguito della costruzione di una scuderia in volte sorrette da due colonne di granito ancora esistenti.

Pel caseggiato detto del Cattaneo posto lungo la contrada della Stella al comunale n. 201 ed in mappa sudetta all' N. 536, e 537 desso venne anch'egli nella maggior parte ricostruito ed ampliato Nel 1834 furono erette sopra porzioni dell'area del locale del torchio le due stanze a destra dell'andito di porta coi corrispondenti superiori resi utili nel 1835, ed il portichetto intermedio ai locali verso Brambilla e stalla colonica, col superiore stanzino. Nel 1840 furono rinnovati gli altri locali in fregio alla piazzetta della Stella perché bassi e presso che inservibili avendone eretti N. 5 con l'andito di porta, e corrispondenti 7 superiori serviti da apposita scala, il tutto reso utile nel 1841. Nel 1841 fu distrutto il resto del torchio ed i locali verso la piazzetta colli pollaj suaccennati avendosi erette due scuderie, con superiori cascade, due lochi di servizio coi corrispondenti superiori, e portico intermedio in tre campate con loggia in corrispondenza sotto tetto, e scala attigua, oltre il porticato del torchio in quattro arcate, con superiore granajo, una rimessa grande, e stanzino per la legna ... coi corrispondenti superiori, essendosi il tutto reso utile nell'anno 1842²⁰².

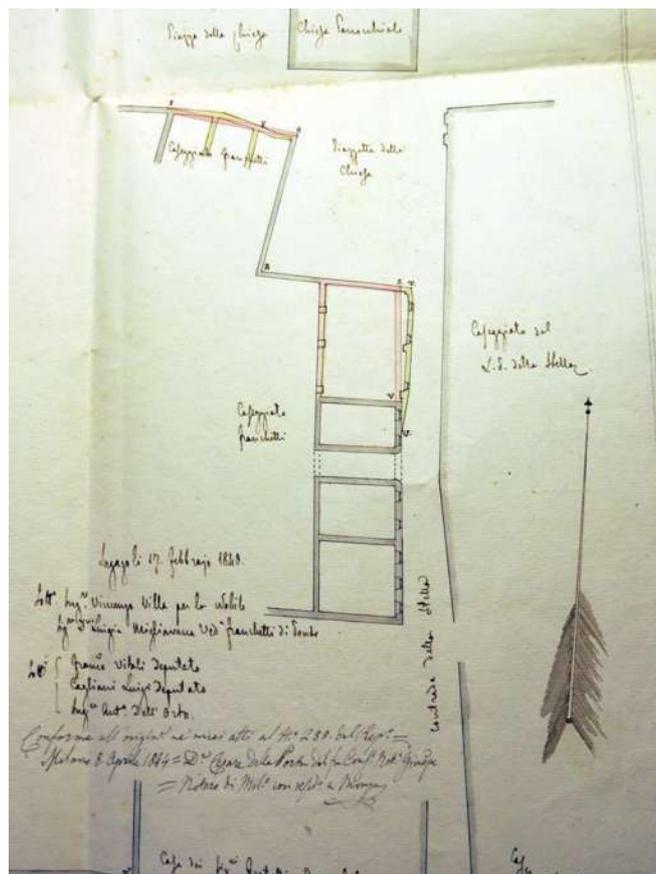


Fig. 88. 1844 - Progetto degli interventi

²⁰¹ AGRI, fasc. 129, 1 aprile 1844, Permuta di alcune aree tra il Comune e Casa Franchetti di Ponte, Cesare della Porta, notaio.

²⁰² ASMi, Catasto Lombardo-Veneto, cart. 9237, 1854, Protocollo notifiche descrizioni lavori edilizi (1828-1854).

Toponomastica

Il 29 luglio 1900 fu assassinato a Monza il re Umberto I. Il consigliere comunale Costantino Franchetti di Ponte propose allora di “*dedicare la via e la piazza Stella al nome di S.M. Umberto I° e la susseguente piazzetta a quello della Regina Margherita*”. Il consigliere avvocato Facheris nel consiglio del 7 ottobre 1900 non stimò opportuno, in quel particolare momento, “*dedicare una via al nome della Regina Margherita, trattandosi in oggi puramente di onoranze al defunto Re*”, espresse poi perplessità circa la rilevanza della via proposta, pur riconoscendo che al momento non ravvisava alternative. Venne quindi messa ai voti la proposta modificata del consigliere Franchetti che fu approvata all’unanimità dai tredici votanti.

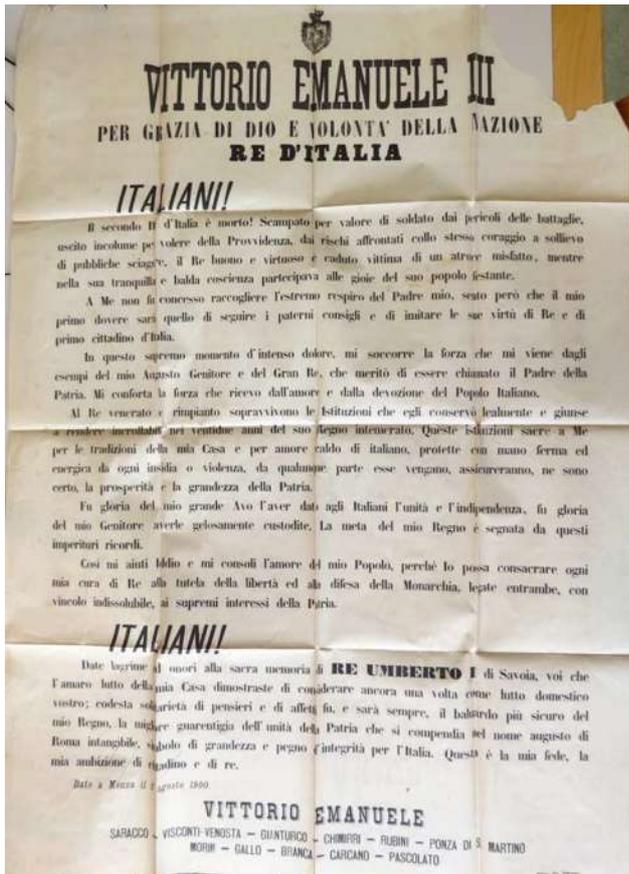


Fig. 89. 1900 - Morte di re Umberto I



Fig. 90. 1900 - Messa di suffragio in memoria di Umberto I assassinato

In epoca fascista il podestà, cavalier ufficiale Errico Melendez:

Constatato che nessuna delle attuali denominazioni delle vie e piazze di questo centro urbano ricordano le date più recenti delle glorie nazionali e che perciò è doveroso ovviare a questa manchevolezza provvedendo perché vengano cambiate vecchie denominazioni che non hanno tradizioni alcuna, delibera di chiedere a S. E. il Prefetto l'autorizzazione a sostituire come di seguito la denominazione di alcune vie e piazze di questo centro urbano [...] La Piazza della Stella prenderà il nome di Piazza Adua in ricordo della prima tappa della grande Vittoria in Africa Orientale che ha donato alla Patria il suo impero²⁰³.

²⁰³ ACI, cart. 35, fasc. 5, 19 maggio 1937, Verbale comunale.

Nel 1945 la piazzetta riprese la dedicazione a Umberto I.

Il palazzo Moneta restò di proprietà dell'Orfanotrofio della Stella amministrato dal Pio Albergo Trivulzio sino al 1988 quando il complesso edilizio e i rustici residuali annessi, dopo alcuni abbattimenti e cessioni, furono venduti²⁰⁴ a una società immobiliare.

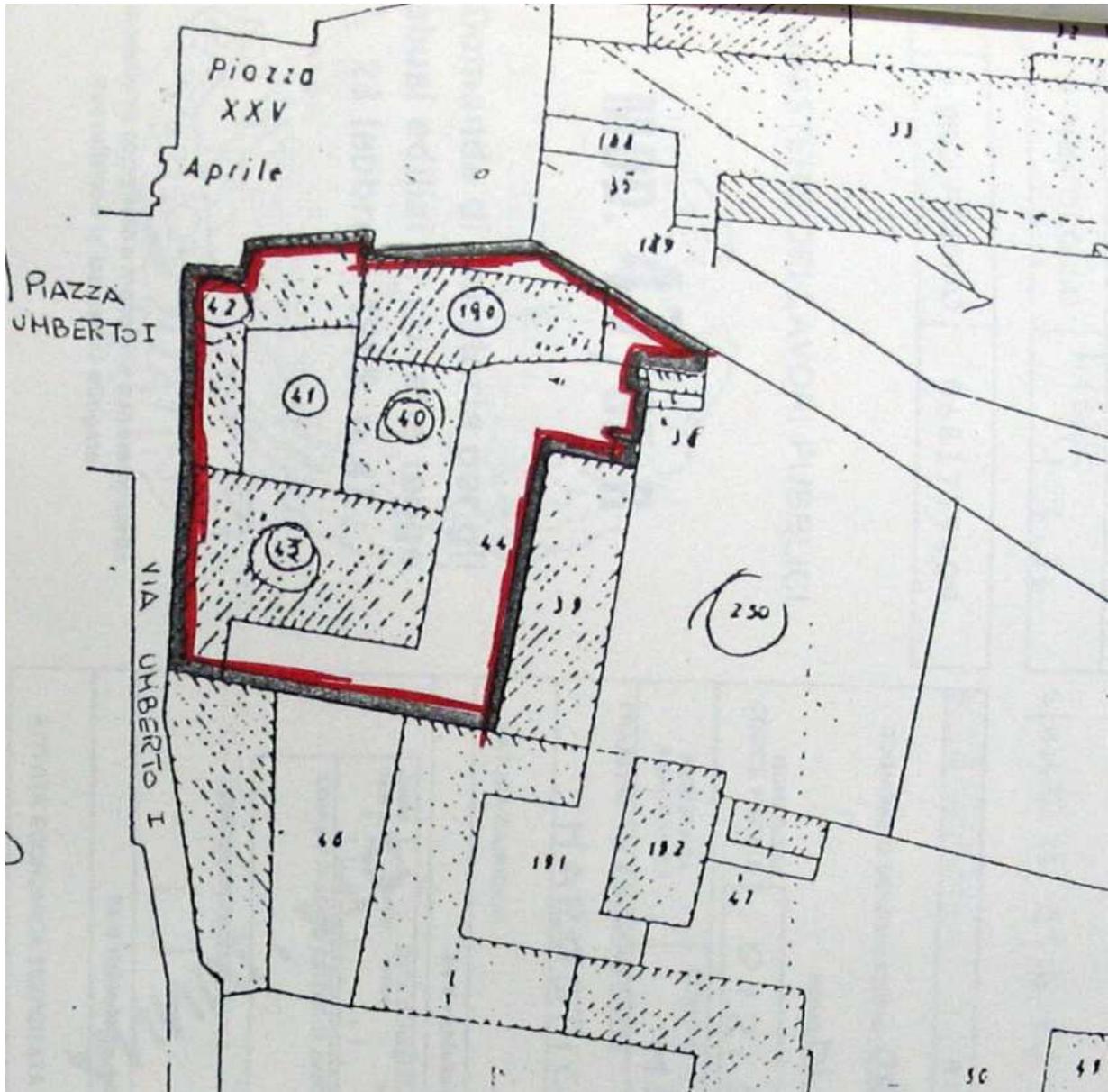


Fig. 91. 1988 - Planimetria che evidenzia gli edifici alienati

La nuova proprietà lasciò per 20 anni l'edificio in stato di abbandono totale al punto che il palazzo si presentava fortemente degradato con tetti sfondati, quando furono finalmente intrapresi la ricostruzione dei rustici e il restauro della parte architettonicamente più significativa.

²⁰⁴ APAT, Repertorio 52272/6641, Atto notarile del 17 marzo 1988, Sergio Todisco, notaio.



Fig. 92. Palazzo Moneta dopo il restauro e la ex scuderia della villa Gnechi Ruscone

La piazzetta recentemente (1998) è stata dedicata alla memoria del primo sindaco dopo la Liberazione: il cattolico architetto Piero Gnechi Ruscone²⁰⁵.

Nella seduta del consiglio comunale di Inzago del 27 novembre è stata approvata alla unanimità la proposta fatta dai Consiglieri del Gruppo "Moderati per Inzago" di ricordare la figura del cattolico Arch. Piero Gnechi, primo Sindaco di Inzago dopo la Liberazione. È stato dato incarico alla Giunta di provvedere a porre una targa in memoria all'interno di un edificio comunale a scelta dell'Amministrazione. Tale proposta, oltre ad avere riscosso l'unanimità dei voti, ha avuto il pieno sostegno di tutte le forze politiche che hanno voluto in questo modo rievocare questi intensi 50 anni di vita politica e sociale vissuti all'insegna della democrazia e della libertà, ideali per la cui conquista l'arch. Piero Gnechi aveva sempre lottato. Nella giornata del 25 aprile si prodigò, con il prevosto Mons. Passoni, per facilitare la resa del comando tedesco che aveva sede nelle scuole comunali di Inzago. Due giorni dopo fu nominato Sindaco e guidò l'Amministrazione comunale di Inzago per due anni. Trascriviamo il primo atto della Giunta Municipale da lui presieduta il 27 aprile: "Ritenuta la necessità di cancellare dalla toponomastica stradale la data funesta del 28 ottobre e di sostituirla nel nostro comune col nominativo di un eroe, come è stato il professore Quintino di Vona, fucilato dai nazifascisti il 7 settembre 1944, reo di aver troppo amato la Patria e la Libertà, la Giunta Municipale delibera di sostituire la denominazione attuale di Piazza 28 ottobre con quella di «Piazza Prof. Quintino di Vona»".

A.C.

²⁰⁵ Piero Gnechi Ruscone (29 dicembre 1902 - 13 novembre 1997) si laureò (1926) in Architettura al Politecnico di Milano e svolse la sua attività come architetto libero professionista. Uomo di grandi principi, di profonda fede e religiosità, fu il primo sindaco di Inzago dopo la Liberazione. Dopo la guerra, al sempre spiccato senso del dovere si aggiunse lo spirito di sacrificio e di servizio al prossimo come scelta di vita; l'attività prevalente divenne la beneficenza soprattutto attraverso la Società di san Vincenzo de' Paoli, le varie "Conferenze" di san Vincenzo, il Patronato di san Vincenzo e altre associazioni e l'assistenza a molti poveri e famiglie bisognose. Sposatosi a 27 anni con Emilia Dozzio ebbe cinque figli.

Allegato:

L'OSTERIA DEL GALLO (EX OSTERIA DELLA STELLA)

Dario Riva

*“Sono ancora aperte
come un tempo
le osterie di fuori Porta,
ma la gente che ci andava a bere,
fuori o dentro, è tutta morta.
Qualcuno è andato per età ...”*

(Francesco Guccini, *“Canzone delle osterie di fuori Porta”*)

Alcuni elenchi ottocenteschi, conservati nell'Archivio comunale, di esercenti negozi, botteghe di arti e mestieri, locande, hanno registrato nominativi di osti e indirizzi di osterie con stanze e stallazzo, ovvero di locali i cui gestori erano al tempo stesso “bettolieri”, albergatori e stallieri. Ai tempi dei trasporti con le bestie da soma e dei viaggiatori in sella a sauri, bai, morelli, bardotti o seduti su carri, carretti, birocci, diligence ecc., il nostro paese, pur essendo un piccolo borgo di campagna, aveva un ragguardevole traffico: basti pensare al continuo attraversamento della piazza Maggiore da parte dei viandanti lungo una delle strade regionali principali dell'epoca (l'attuale Strada Padana Superiore n. 11 che divideva in due parti il centro storico dalla zona detta “*del Cios*” o “*Lagotana*” al ponte per Cassano). Notevole era anche sicuramente il viavai ai quattro mulini attivi nel territorio. Inzago, quand'era un borgo rurale caratterizzato da numerosi cortili e corti rustiche con stalle, oltre che da filande della seta e da dimore storiche signorili di villeggiatura estiva-autunnale, essendo un paese attraversato da strade intercomunali piuttosto battute, aveva, nella piazza più grande e in alcune contrade, osterie dove ai viaggiatori era possibile non solo fare una breve sosta per rifocillarsi, ma anche trovare alloggio per un pernottamento e una sistemazione per cavalli, calessi e carrozze. Locali di questo tipo (accanto ai quali vi era una bottega di maniscalco per una pronta ferratura degli zoccoli dei cavalli) erano, ad esempio, l'Albergo Trinchieri (ora Casa Appiani), l'Albergo Bartoli (in piazza), la trattoria “*Giù dal Punt*” (dove si fermavano i barcaioi del naviglio che facevano trainare controcorrente i barconi dai loro robusti cavalli), un paio di osterie in via Pilastrello (una gestita dai Barzanò) e quella descritta particolarmente qui di seguito: l'Osteria del Gallo.



Fig. 94. *La scuderia di casa Gnechi Ruscone adibita ad Osteria del Gallo*

Nei primi decenni del Novecento, in piazza Umberto I (ora piazza Piero Gnechi Ruscone), proprio di fronte alla Chiesa Santa Maria Assunta, c'era l'Osteria del Gallo, così chiamata per l'insegna in ferro battuto posta all'ingresso, raffigurante appunto un gallo. Era un'osteria frequentata da molti cavallanti, cioè dai carrettieri, poiché in piazza Umberto I e nella vicina Piazzetta dei "Moron" (del gelsi) i cavalli trainanti i carri potevano essere lasciati "parcheggiati", legati agli appositi anelli nei muri, senza intralciare il passaggio dei carri dei contadini transitanti, e quindi i cavallanti potevano concedersi una sosta non breve, standosene comodamente seduti ai tavoli dell'osteria. Questa osteria, nell'Ottocento, era detta "*Osteria della Stella*" poiché la Contrada della Stella era la denominazione della parte del borgo formata prevalentemente dagli edifici di proprietà dell'Orfanotrofio Santa Maria della Stella gestiti dall'Opera Pia Trivulzio, come l'antico Palazzo Moneta, divenuto, nella seconda metà del Settecento, la filanda Pensa, e, nella prima metà dell'Ottocento, sede del Casino della Conversazione. L'Osteria della Stella era frequentata anche dai cocchieri e dai viaggiatori che erano saliti sulle carrozze dei nobili Franchetti Di Ponte, proprietari sia del fabbricato all'interno del quale era stata aperta l'osteria stessa, sia dell'attuale Villa Gnechi Ruscone, e titolari del servizio diligenze lungo la Strada Postale Milano-Venezia. Questa strada allora passava, come si è precedentemente specificato, attraverso il borgo, lungo il tracciato di via Cavour, Piazza Vittorio Emanuele II, via Napoleone III (ora via Roma); proprio in questo sito inzagheso (Contrada della Stella) i viaggiatori facevano dunque una tappa: nei locali adiacenti all'osteria c'era infatti la scuderia dei Franchetti Di Ponte, per il cambio dei cavalli delle carrozze partite da Milano o provenienti da altre località (era una scuderia con 12 posti per i cavalli e comunque con prevalente funzione privata a servizio della possessione nobiliare).

In paese l'Osteria del Gallo era meglio conosciuta come "*Osteria del Barloggin*", dal soprannome dell'oste Carlo Riva, soprannome datogli per un difetto fisico ad un occhio, semichiuso. Soprannome ed osteria passarono al figlio Mario (sebbene non avesse il difetto fisico del padre), detto anche "*Mario de Carloeu*", che, nel 1929, fu invitato a traslocare osteria ed abitazione in via Piola, per le pressioni fatte dal Parroco, Mons. Giacomo

Passoni, che comprensibilmente non voleva che ci fosse un'osteria proprio di fronte alla Chiesa Santa Maria Assunta. Dalle carte dell'archivio familiare Gneccchi (che è stato possibile consultare per gentile concessione del sig. Carlo Gneccchi Ruscone), risulta infatti che l'Osteria del Gallo era ancora aperta nel 1928, nei locali della proprietà della nobildonna Anna Gneccchi Baroli denominati Corte Vecchia: quell'anno l'oste Mario Riva versò l'affitto annuo di 1650 lire. Il Parroco già precedentemente aveva convinto il Senatore Giovanni Facheris, proprietario del fabbricato lungo via San Rocco (formante oggi la parte ad est di Villa Facheris parzialmente adibita ad uffici della Banca di Credito Cooperativo, ma fino a qualche decennio fa edificio suddiviso in negozi affittati a vari esercenti), a non rinnovare il contratto di affitto del locale all'angolo di via San Rocco e della Piazza Vittorio Emanuele II: qui c'era infatti l'Osteria di San Rocco, gestita dall'oste Augusto Ferrario, che venne chiusa, per lo stesso motivo che avrebbe determinato la chiusura dell'Osteria del Gallo: si riteneva disdicevole, una vera e propria "*scostumatezza paesana*", la presenza di osterie di fronte agli ingressi delle chiese.

Una prima, temporanea chiusura dell'Osteria del Gallo era avvenuta poco prima della guerra del 1915-1918, per una denuncia di "*svolgimento di illeciti giochi fatti nottetempo*". Gli illeciti giochi fatti nottetempo erano i giochi d'azzardo, le partite a carte con somme di denaro in palio, che venivano fatte da alcuni avventori dell'osteria che avevano formato la cosiddetta "Società della tazza (di vino), del mazzo (di carte) e della morra" che si davano appuntamento all'osteria dopo la chiusura serale dell'osteria stessa. La bisca notturna venne scoperta in seguito ad una "*soffiata*". La moglie di uno dei giocatori, essendosi arrabbiata per i debiti del marito e per l'ora tarda del ritorno a casa del consorte, fece la spia, così una notte bussarono alla porta dell'osteria i carabinieri, sorprendendo coloro che vi erano rinchiusi, intenti a giocare.

"*Aprite, siamo la forza!*" urlarono ed ordinarono più volte gli agenti della forza pubblica, ma invano, così essi spalancarono la porta, violentemente, sfondandola. Avvenne poi il seguente, breve dialogo (parola più parola meno) fra il comandante del drappello dei carabinieri e l'oste Carlo Riva:

"*Siete voi, il gestore di questa osteria?*"

"*Signorsì, soo mì*"

"*Lo sapete che sono vietati i raduni nei luoghi con licenze di pubblico d'esercizio oltre il normale orario autorizzato, e che non si possono fare i giochi proibiti dalle leggi?*"

"*A cà mia soo padrùn de faa cumé me par e piass*"

"*Ah si? Ma questa non è forse un'osteria che per essere tenuta aperta bisogna essere autorizzati, e che va chiusa di notte, come tutte le altre?*"

"*L'è la mia osteria e l'è anca cà mia*"

"*Chi sono le persone sedute a quel tavolo? Non mi dirà che sono tutti suoi famigliari, o parenti eh?*"

"*Amis ...*"

"*Clienti, giocatori d'azzardo, direi piuttosto! Fuori i nomi e cognomi ...*"

"*Ma vè ... piuttost foeura de ball violter, foeura dai pee, via da cà mia!*"

"*Come? Adesso vi faccio vedere io cosa succede a chi non obbedisce alle forze dell'ordine! E rispondetemi con rispetto!*"

"*Perché non avete aperto subito, all'ordine di aprire la porta?*"

"*Perché avete gridato 'Siamo la forza pubblica!', e allora io mi sono detto 'beh, se è la forza, avrà la forza di aprire' ...*"

"*Cosa? Ma questa è una presa in giro! Voi vi prendete gioco di un pubblico ufficiale!! E' un insulto alla Forza pubblica!!! Io vi sbatto dentro tutti quanti!!!*".

Seguì un parapiglia, una zuffa, con conseguente arresto dell'oste e dei giocatori coinvolti nella rissa, tutti ammanettati e portati nel carcere mandamentale di Cassano d'Adda. L'Osteria del Gallo venne riaperta allorché al precedente titolare, Carlo *Barloggìn*, a cui era stata ritirata la licenza di esercizio, subentrò il figlio Mario, che, prima di traslocare, come si è detto, in via Piola, dovette assicurare e promettere al Sindaco di non far riprendere ai soci della tazza e del mazzo le abitudini notturne viziose e proibite del gioco e "*dell'alzare il gomito*", e giurare al Parroco di non permettere che si facessero, all'interno dell'osteria, cori deplorabili e scandalosi di avvinazzati con echi fino sulle soglie della Casa del Signore.

LARGO CORTE NUOVA

Il tratto iniziale della ex Postale Veneta, ora via Roma, che costituiva l'arteria principale dei flussi attraverso Inzago, presentava una strettoia in alcuni punti larga appena 4,20 metri (davanti a casa Appiani) e la necessità di un suo allargamento fu sempre presente nei *desiderata* del Comune.

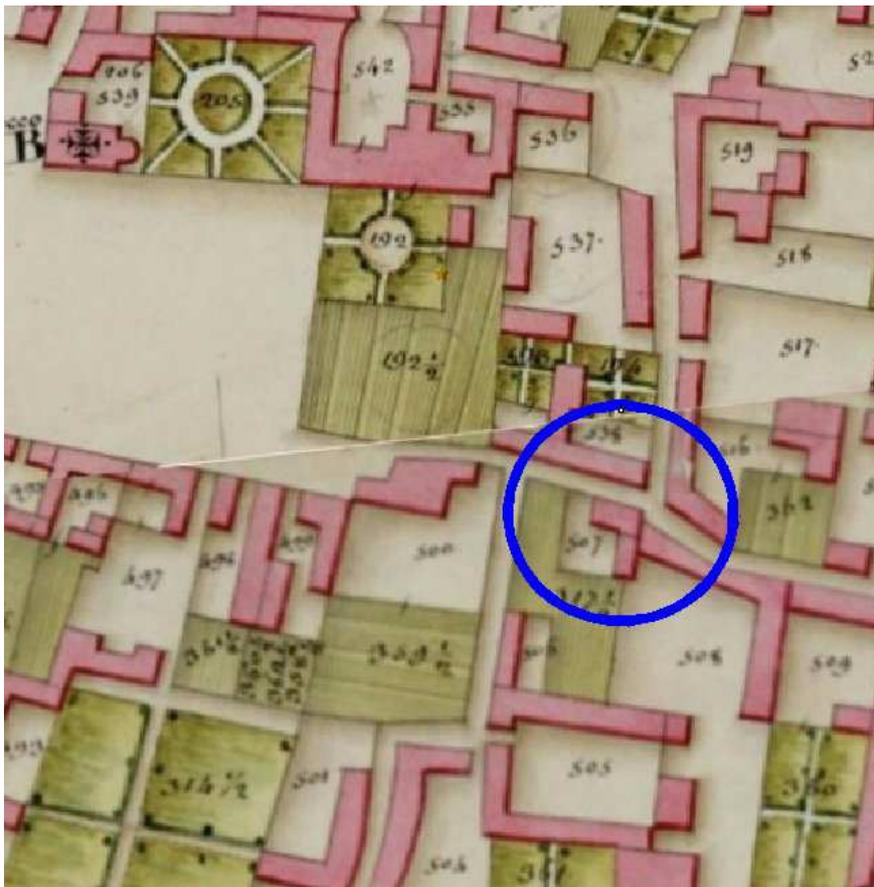


Fig. 95. Mappa 1830 circa

Arretramento Corte Nuova (mappali 507 e 508)

Il Monastero di santa Caterina alla Chiusa di Milano era presente a Inzago dalla seconda metà del '300²⁰⁶; a fine '700 possedeva un fondo di circa 370 pertiche e le case²⁰⁷ ai mappali 506, 507 e 508 sub 1 e 2, e l'orto 317½. Giuseppe Maria Franchetti acquistò²⁰⁸ nel 1799 i beni delle monache a seguito della soppressione dell'ordine; nel 1826 scrisse²⁰⁹ alla Delegazione della Provincia di Milano che era entrato

nella determinazione di riedificare un di lui caseggiato d'affitto posto nell'interno di detta Comune a canto della Strada Provinciale da Milano a Cassano, il cui esteriore perimetro tortuoso propende oltremodo sulla strada stessa. Pria di accingersi ad una tale operazione si fa un dovere di subordinare a questa I.R. Delegazione il contorno del succitato di lui Caseggiato, ed annessi rilevato dall'ing. Tanzi onde si compiaccia tracciare in di lui concorso la linea che troverà conveniente di stabilire pel il buon essere della ripetuta strada salvo all'istante il rimborso della superficie, e compenso de' danni che potranno arrecarsi in causa di quanto sopra.

La richiesta fu girata al Comune d'Inzago che notava che:

... il sig. Franchetti convenne in tale proposizione, ma colla assoluta condizione che egli intende di esserne in piena libertà, e di ritenere come non avvenuta qualunque trattativa e per nullo avvenuto anche il presente Processo qualora egli non ne ottenga un definitivo riscontro, e tutto sij determinato e stabilito anche sul merito del preciso compenso che potrà competerle entro il prossimo futuro mese di agosto, oltre la qual epoca egli intende di fare su il proprio suolo e muri quanto crederà conveniente.

La Deputazione comunale d'Inzago riferì²¹⁰ al I.R. Commissario delegato come Franchetti avesse dichiarato la sua disponibilità a lasciare il compito di determinare il corrispettivo allo stesso

²⁰⁶ ASMi, Pergamene per Fondi, cart. 387, 7 marzo 1371, Deliberazione fatta dalle madri del monastero di santa Caterina di Milano di unirsi con il monastero della Casa Nuova di Inzago, Ambrosolo da Aresio, notaio.

²⁰⁷ AGRI, fasc. 81, 27 dicembre 1798, Descrizione e stima dei caseggiati del soppresso Monastero di santa Caterina alla Chiusa fatto dagli ingegneri Luigi Giani e Paolo Ripamonti Carpano. "Casa d'affitto marcata nella mappa del Censo al n. 506 quale consiste nella porta verso levante, tre piccoli luoghi terreni, a due de quali evvi una stanza superiore, ed all'altra evvi cassinello superiore sotto il tetto. Porcile cinto da muro, ed orti. Segue la Casa per abitazione del massaro, marcata nella mappa al n. 508 quale consiste nella porta grande con andito successivo coperto da tetto, alla destra un picciol luogo terreno con stanza superiore, ed al di fuori il forno coperto da detto portico in due campi con loggia superiore sotto il tetto; e sotto di esso portico scala di legno per ascendere ai superiori; una cucina con suo loco superiore, due stanze terrene con suoi corrispondenti superiori, e per di fuori evvi Pollajo cinto da muro; alla sinistra entrando di detta porta vi è la stalla con sopra cassina in due campi coperta da tetto; segue un stallino goduto dal Barcaruolo con sopra cassinello a tetto, indi tre cassi di portico goduti dal massaro. Al di là della corte evvi altra casa in mappa al n. 507 consistente in un luogo terreno con suo superiore, pollajo, e scala di legno, al di fuori della corte verso mezzo giorno, altra porzione di casa in vicinanza del naviglio, consistente in una cucina con sopra il granajo, davanti alla porta evvi un campo di portico coperto da tetto e sotto di esso portico scala per li superiori, e pollajo cinto di cotto; altro luogo terreno seguente con una stanza superiore; segue un altro luogo terreno grande ad uso di tinaja con due stanze superiori; davanti al qual luogo evvi portico coperto da un ala di tetto con un pilastro di cotto, e sotto di esso evvi la scala di legno con loggia in cima, tre pollaj nella corte cinti da muro coperti da tetto. Coerenza - a levante, casa, corte, e giardino degli eredi del fu cittadino Antonio Assandri, parte a muri di edificio comuni, e parte a muro di cinta divisorio - a mezzogiorno il Naviglio di Martesana, in parte a casa e corte del cittadino Fiorenza mediante muri divisorj - a ponente in parte detto cittadino Fiorenza mediante come sopra, ed in parte strada comunale - ed a tramontana strada pure comunale. Detti beni sono affittati a Pasquale e consorti Casiraghi per anni tre con investitura 28 aprile 1798".

²⁰⁸ AGRI, 26 febbraio 1799, Acquisto di Giuseppe Maria Franchetti dei beni dell'ex monastero di santa Caterina alla Chiusa, Giuseppe Radice, notaio.

²⁰⁹ AGRI, fasc. 116 ter, 14 gennaio 1826.

²¹⁰ ACI, cart. 46, fasc. 31, 20 maggio 1826.

ingegnere della Direzione delle Pubbliche Costruzioni “avuto riguardo della località, al rifacimento dei muri e l’andamento alla perdita del suolo, ed a quant’altro potesse riuscire di danno allo stesso cedente”. Il Comune successivamente, pur riconoscendo l’utilità dell’allargamento della strada postale, “ha creduto conveniente di dissentire alla trattativa assoluta in denaro per la quota della Comune”, in quanto “aggravato di spese per la nuova Chiesa, e per le strade comunali”. Come abbiamo già esaminato casa Franchetti proporrà nel futuro trattative con soluzioni incentrate su permuta, data la cronica mancanza di denaro nelle casse comunali. Il vecchio edificio fu abbattuto da Giuseppe Maria Franchetti che ricostruì la “Corte Nuova” in posizione arretrata:

Pel caseggiato colonico detto la corte nuova posto lungo la provinciale [...] dopo venne presso che intieramente distrutto, e rifabbricato negli anni 1830, 1831, e 1832 e reso utile nelle funzioni nelli successivi²¹¹.

Non essendosi però raggiunto un accordo per la cessione di parte dell’area al Comune, Franchetti costruì sul sedime destinato all’allargamento della strada dei “locali ad uso negozio di vino della superficie di circa metri 108 anteriore al nuovo caseggiato colonico Franchetti al luogo della Postale Veneta ivi assai angusta”. Vent’anni dopo quest’area rientrò nella trattativa tra Comune e Luigia Migliavacca vedova Franchetti, che aderì alla richiesta della Deputazione di anticiparne²¹² la cessione “entro l’anno 1843, invece dell’anno 1846”.

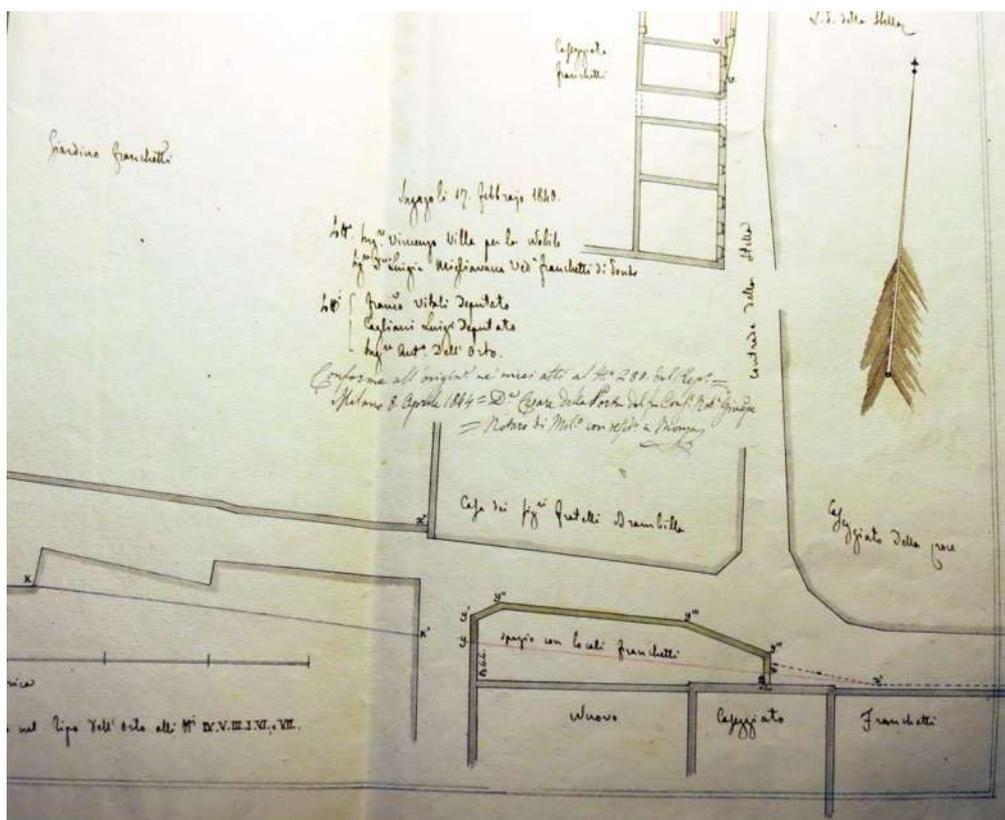


Fig. 96. Particolare del progetto del 1844

²¹¹ ASMi, Catasto Lombardo Veneto, cart. 9237, 1854, Protocolli notifica descrizione lavori edilizi 1828-1854.

²¹² ACI, cart. 47, fasc. 43, 6 settembre 1841, Convocato del Comune di Inzago.

Dopo oltre un secolo e mezzo la Corte Nuova si era nuovamente degradata e nel 1985 fu venduta a una cooperativa²¹³ da Carlo Gnechi Ruscone²¹⁴ insieme alla Corte di sant'Anna che aveva precedentemente acquistato da Giuseppe Marietti²¹⁵, e quindi ricostruita ex novo.



La "Curt Noeiva" negli anni 70 del secolo scorso.



Il ciclo di affreschi sulle pareti interne della "Curt Noeiva" (via Roma) andati perduti con la demolizione.

²¹³ AGRI, 7 dicembre 1985, Vendita di Carlo Gnechi Ruscone alla Cooperativa Soci della Cassa Rurale ed Artigiana di Inzago, Alessandro Giuliani, notaio.

²¹⁴ Nella prima metà del '900 si estinse la linea maschile dei Franchetti di Ponte; Luisa Franchetti (1847-1931) si sposò con Giuseppe Boroli, ebbe un'unica figlia Anna Boroli (1877-1956) moglie di Cesare Gnechi Ruscone (1873-1935).

²¹⁵ AGRI, 2 maggio 1985, Acquisto di Carlo Gnechi Ruscone da Giuseppe Marietti, Alessandro Giuliani, notaio.

Albergo Grande o albergo Trinchieri

Il complesso edilizio al mappale 500 con giardino annesso (mappale 359½) ubicato “*nella Contrada per Milano al n. 89*” fu oggetto nell’800 a continui passaggi²¹⁶ di proprietà; nel 1852 divenne proprietario l'albergatore Gaetano Masciagli fu Pietro che adattò l’edificio ad albergo coadiuvato dalla moglie Adelaide Borioli²¹⁷. Inzago, ubicata a una ventina di chilometri da Milano

²¹⁶ 1837, Mambretti Camilla, Luigia e Francesco fu Antonio minori.

1840, Mambretti Francesco fu Antonio.

1852, Brambilla nob. Luigi fu Antonio.

1875, Masciagli Giuseppe, Carlo, Riccardo, Adele ed Emilia.

²¹⁷ Archivio Vitali, Savoldini, Aitelli di Inzago, cart. 2, fasc. 58, 1795, Patti e convenzioni Vitali-Borioli. Francesco Borioli era l’oste che aveva preso in affitto l’osteria di proprietà Vitali al ponte inferiore di Inzago. Due rapporti della polizia (ASMi, Presidenza di Governo, cart. 161, 1832, Borioli d’Inzago) ci illustrano le vicissitudini “*risorgimentali*” di un parente, altro Francesco Borioli:

*A Sua Eccellenza il Signor Conte di Hartig, Governatore della Lombardia
Eccellenza*

Siccome mancante di carte venne arrestato nel giorno 8 p.p. febbraio nel Ducato di Modena Francesco Borioli d’Inzago in questa Provincia, e venne dopo consegnato alla Reale Gendarmeria Lombarda che lo tradusse a Mantova a disposizione de quell’I.R. Delegazione Provinciale, che lo ha poi fatto qui scortare.

Cadde il Borioli malato in queste stanze d’arresto, ed è tutt’ora in cura in quest’Infermeria come rilevasi dalla dichiarazione emessa dal medico d’Ufficio. Nel giorno 27 p.p. marzo è stato assunto a costituito nel quale ha confessato ingenuamente d’essersi nel finire del Dicembre p.p. recato clandestinamente, e senza passaporto nella Romagna per trovarvi lavoro di sua professione di prestinajo; che giunto a Bologna trovò in fatto una piazza vacante nella quale rimase fin al momento della rivolta sgraziatamente scopiata in detta Città, e che allora istigato da’ suoi padroni, cessò dal lavoro nel quale si teneva occupato, e si arruolò nella guardia nazionale rivoluzionaria ricevendo uniforme, ed armamento, ed anche la paga, che prestò per qualche tempo i suoi servigi nella Città; e poi ebbe l’ordine di partire con una colonna forte di tremila uomini a Terracina per battersi con le Truppe di Sua Santità; che ha obbedito a quest’ordine, e che per mero accidente egli non prese parte nei fatti d’arme impegnatisi tra i rivoluzionarj, e la Truppa Papalina; che essendo nato lo scompiglio tra la prima colonna dei rivoluzionarj, la seconda alla quale apparteneva, ebbe l’ordine di fare la sua ritirata sopra Bologna, la quale si effettuò con ordine. Che a Bologna continuò i suoi servizj militari sin al momento che se ne impossessarono di nuovo le Truppe di Sua Santità e quelle II.RR. Austriache, e che allora soltanto preso da timori di grave castigo fuggì e si diresse negli Stati di Modena per passare in quei di Toscana, ed ebbero termine le sue avventure venendo come sopra arrestato.

Il Borioli è un giovane senza condotta, quasi abituato alla vita girovaga, fu tre altre volte arrestato a Como, a Treviglio, e fuori di questa Città in istato di pericolosa oziosità, e ben anco vincolato a precetti, viaggiò clandestinamente anche nella Svizzera ed in complesso è un triste soggetto.

L’operato del Borioli in estero stato in tempo della Rivolta doveva necessariamente essere denunciato al Giudizio Criminale; ho adempiuto a questo dovere ed ho posto a Sua disposizione il detenuto il quale provvisoriamente però continua ad essere custodito in queste stanze d’arresto pendenti le invocate deliberazioni sul suo conto. Prevedendo poi che al Giudizio Criminale possano occorrere maggiori schiarimenti sull’imputato mi sono confidenzialmente rivolto a Bologna al Sig. Consigliere di Governo Delegato Provinciale Sebegondi e l’ho interessato ad assumere in proposito riservate informazioni, ed a riferirmene le risultanze. Appena mi giungeranno gli attesi riscontri mi farò tutta la premura di rispettosamente comunicarli anche a Vostra Eccellenza.

La Direzione Generale della Polizia

Milano, 2 aprile 1832

*A Sua Eccellenza il Signor Conte di Hartig, Governatore della Lombardia
Eccellenza*

Col rispettosio mio rapporto 2 p.p. Aprile N°. 2157 ebbi l’onore d’informare Vostra Eccellenza di tutte le risultanze processuali che aggravavano l’arrestato Francesco Borioli d’Inzago come sospetto di alto tradimento, e ho pure partecipato in quell’incontro che il detenuto era stato posto a disposizione del Giudizio Criminale.

Ora mi faccio un dovere di riferire a Vostra Eccellenza che S.M. mediante veneratissima Sovrana Risoluzione 7 Agosto p.p. abbassata con Aulico Decreto 14 corrente si è degnata di ordinare che il detenuto Francesco Borioli suddetto sia da dimettersi senz’altro dall’arresto previa una seria ammonizione da darglisi per parte di questa Direzione Generale, e sotto rigorosa sorveglianza.

Il nominato detenuto è stato già ridonato alla libertà e si sono da me impartite le necessarie disposizioni perché il volere Sovrano abbia ad essere in ogni sua parte religiosamente osservato.

La Direzione Generale della Polizia

Milano, il 28 settembre 1832

lungo la direttrice per Venezia, era nella posizione ideale per istituirci una stazione di posta, ovvero per la sosta della diligenza e per il cambio dei cavalli. L'albergo Masciagli offriva poi tutti i servizi e le comodità per i passeggeri durante la sosta. Già all'inizio dell'800 la Direzione Generale delle Poste del Regno d'Italia era usata appaltare l'incarico per la condotta di una stazione al mastro di Posta. Il contratto, tra gli altri capitoli, prevedeva di mantenere, a seconda dell'importanza della stazione, un numero variabile di cavalli da tiro e da sella e qualche "barella per le valigie". Sulla stazione di Posta a Inzago nella seconda metà dell'800 non abbiamo una documentazione precisa se non una tradizione orale, mentre è documentata l'esistenza delle stazioni di Posta ufficiali del Colombarolo e di Cassano d'Adda²¹⁸.



Fig. 99. Stazioni di posta tra Milano e Venezia

Un elenco²¹⁹ delle osterie, locande e alberghi presenti a Inzago riporta:

1871

Masciagli Gaetano, contrada Napoleone III n. 79

1872

Masciagli Gaetano, piazza Vittorio Emanuele n. 88

1874

"Fratelli Masciagli" con annotazione "Può tenere aperto fino a mezzanotte per concessione del sindaco". NB = Il permesso deve essere accordato dall'Autorità politica del Circondario

1875

Masciagli Carlo, via Napoleone III n. 88

1882

Masciagli Carlo, "Orario di chiusura ore 10 pomeridiane tutto l'anno ecettuato Masciagli Carlo h. 11 pomeridiane come albergo"

1884

Trinchieri Francesco in Piazza al n. 85

Nel 1875 i fratelli Carlo e Riccardo Masciagli e le sorelle Giuseppina, Adele ed Emilia Masciagli maritate e residenti a Inzago, ereditarono il "caseggiato ad uso albergo ed abitazione"; nel 1878 le sorelle cedettero²²⁰ la loro quota ai fratelli e nell'atto interviene "Trinchieri Albertina fu Angelo

²¹⁸ ASMi, Notarile, cart. 46821, 16 giugno 1806, Appalto della stazione di posta di Cassano e Vaprio a Pietro Brambilla fu Giuseppe di Cassano, Pietro Lonati, notaio; 16 giugno 1806, Appalto della stazione di posta del Colombarolo a Paolo Scotti di Colombarolo, Pietro Lonati, notaio.

²¹⁹ ACI, cart. 56, fasc. 1, 1866-1885, Elenco degli esercenti alberghi, trattorie e osterie.

²²⁰ Archivio Appiani di Inzago (in seguito AAI), 28 marzo 1878, Autentica di strumento fu notaio Cesare Bossi, cessione di quota ereditaria delle sorelle ai fratelli Masciagli, Costantino Ostinelli, notaio.

nata a Canevino (Pavia) quale legale rappresentante dell'interdetto²²¹ suo marito Carlo Masciagli” e anche Francesco Trinchieri fu Angelo, impiegato presso l’Ufficio del Macinato a Como, quale marito di Emilia Masciagli.

Le accoglienti sale dell'albergo si prestavano a riunioni conviviali e a luogo di incontro tra i possidenti inzaghesi e i loro amici; fra tutti spiccava il senatore Giovanni Facheris. Troviamo traccia di questi incontri nell'attività della Lega del Conforto Mensile²²² “ideata da Facheris con l'unica veduta di cementare il buon accordo e l'affezione tra Comune e Comune, vale a dire a formare un nutrito gruppo intercomunale di liberali solidali nelle scelte politiche e soprattutto a sostegno alle candidature elettorali”:

Ieri un'accolta di conoscenti ed amici passò alcune ore all'Albergo, desinando con fervido appetito e chiacchierando con espansiva volontà [...] d'argomento politico; i riuniti acclamarono ripetutamente al nostro Re, alla venerata memoria di Garibaldi e dei martiri per la rivendicazione della patria nostra. Questo ritrovo segnò la prima riunione della Lega del Conforto Mensile²²³.

“Insieme a Facheris, non mancavano mai, a queste riunioni, i suoi fedelissimi: il dottor Friz, il farmacista Gilardelli, il maestro Pozzi”²²⁴.



Fig. 100. Il senatore Facheris (con barba) e il dottor Friz



Fig. 101. Il senatore Facheris in compagnia

Nel 1890 il giovane Giuseppe Appiani fu Dalmazio acquistò l'albergo con giardino; nel 1894 affittò tutta la casa e giardino a Francesco Trinchieri riservandosi per proprio uso una camera e l'intero giardino. La dinastia degli albergatori Masciagli-Trinchieri cessò l'attività nel 1898²²⁵, nello stesso anno iniziò la locazione dell'albergo a Pasquale Galbiati.

²²¹ Interdizione legale “per attuale infermità di mente”.

²²² DARIO RIVA, *Storia civica di Inzago dal 1860 al 1922*, Inzago, 1990, p. 13.

²²³ “La Cronaca Trevigliese”, 2 giugno 1888.

²²⁴ DARIO RIVA, *Storia civica di Inzago dal 1860 al 1922*, op. cit., p. 13.

²²⁵ ACI, cart. 37, fasc. 1, 1905-1914, Registro delle licenze di Pubblico Esercizio, cessazione della licenza di Francesco Trinchieri fu Angelo.

Sezionamento della casa Appiani e Del Majno

Il progetto di una tramvia dal bivio di Villa Fornaci a Cassano costituì l'occasione contingente per motivare il Comune a risolvere definitivamente il problema delle strettoie esistenti all'inizio di via Napoleone III (oggi via Roma). Nel 1874 il Consiglio comunale fece redigere un dettagliato progetto di ampliamento e "di rettifilo nella via Napoleone III" agli ingegneri Cesare Gerosa e Angelo Brambilla; fu preso contatto con gli eredi Masciagli e il marchese Norberto del Majno "per trattare della cessione al Comune in via amichevole di porzioni della loro casa"²²⁶. Raggiunto l'accordo fu convocata un'assemblea straordinaria²²⁷ in cui il consigliere avvocato Facheris fece il punto sulla questione:

... quantunque nel presente caso si tratti di utilità pubblica e che quindi si potrebbe approfittare dell'espropriazione forzata giuste le disposizioni di Legge, pure conviene accettare la cessione dello spazio in discorso del prezzo di £. 7400 benché superi di £. 1166 quello di perizia. Trattandosi di scorporo, egli dice, è innegabile che il rimanente della casa perde de' suoi commodi, del suo valore; e non è fuori equità se i coeredi Masciagli non si accontentarono del prezzo di perizia. D'altronde sono pure da calcolarsi le maggiori spese che indubbiamente si renderebbero necessarie nel caso di espropriazione per la perizia giudiziale ed atti consecutivi, per lo che appoggia l'accettazione ...

Contestualmente fu approvata anche la cessione di porzione del caseggiato colonico (mappale 516) di proprietà Del Majno al prezzo di perizia di £. 831.54 e l'assunzione di un mutuo di £. 8.000 all'interesse del 5¼% per finanziare l'operazione. Il progetto di allargamento e i termini finanziari furono approvati dalla Deputazione Provinciale che accordò "un sussidio di £. 2500 al Comune di Inzago". Alcune difficoltà sorsero per i ritardi nella formalizzazione dell'atto di vendita e quindi del pagamento del corrispettivo avvenuto successivamente ai lavori di abbattimento di una porzione della casa. I Masciagli chiesero al Comune di anticipare £. 7.000, provvedimento che fu approvato:

perché i medesimi possano soddisfare le spese incontrate per l'atterramento e la conseguente ricostruzione del caseggiato [...] già eseguito fino dal principio dello scorso giugno [1876], salvo a completare il pagamento dopo l'esperimento di tutte le pratiche necessarie alla cessione della piccola cantina sotto la nuova sede stradale²²⁸

Le mappe allegate all'atto di vendita²²⁹ evidenziano con chiarezza gli interventi effettuati.

²²⁶ ACI, cart. 51, fasc. 89, 16 novembre 1874, Protocollo del Sindaco.

²²⁷ ACI, cart. 51, fasc. 89, 17 febbraio 1875.

²²⁸ ACI, cart. 51, fasc. 89, 27 gennaio 1877, Verbale del Convocato del Comune di Inzago.

²²⁹ ACI, cart. 51, fasc. 89, 9 luglio 1878, Vendita Masciagli e Del Majno di aree al Comune di Inzago, Cesare Bossi, notaio.

Questi provvedimenti appaiono anche nella perizia²³⁰ fatta eseguire dai figli eredi di Gaetano Masciagli: Giuseppina, Carlo, Riccardo, Adele ed Emilia Masciagli. L'ingegnere Francesco Ruggosi, che già aveva assistito la famiglia nelle trattative di cessione al Comune e che aveva avuto l'incarico di redigere il progetto di risistemazione dello stabile

... si è recato in luogo nel giorno 22 gennaio prossimo passato ed ivi giovandosi della pratica conoscenza dell'insieme di detto ente per avere concorso nella rifabbrica d'una parte del medesimo occasionata dall'imposto rettilo per cessione di area sia alla Provincia sia al Comune [...] per cui se ne è diminuita la sua superficie originaria di metri quadrati n. 110 circa, compresa la sede di una piccola cantinetta tuttora esistente inferiormente al piano o sede stradale. [...] La giacitura e disposizione di questa casa senza dubbio è una delle migliori, trovandosi la medesima nel centro dell'abitato del paese e soprattutto ben adatta all'uso pratico cui viene oggi giorno destinata [albergo], sorgendo la stessa in margine della strada Nazionale che è anche una delle più frequentate Contrade interne di quella grossa borgata. [...] In buona parte dei locali posti sul circondario esterno ai lati di levante e tramontana come si è accennato furono introdotte sostanziali migliorie e nuove costruzioni nella circostanza del suindicato rettilo con scorporo d'area.

La mappa del Catasto Lombardo-Veneto del 1866 riporta ancora la situazione precedente con la strettoia determinata dall'albergo, ma appare chiaramente l'arretramento della Corte Nuova con l'area triangolare permutata da casa Franchetti.



Fig. 104. Mappa 1866: prima dei lavori

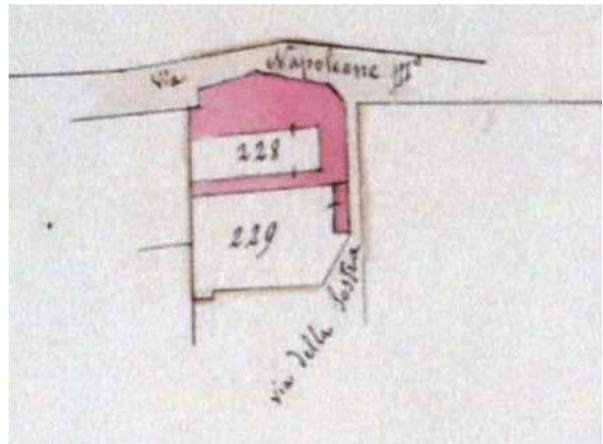


Fig. 105. 1891: rettifica dopo i lavori

La mappa catastale successiva (1898) rappresenta la situazione mutata a seguito dell'ampliamento della via.

²³⁰ AAI, 31 gennaio 1878, Perizia dell'ing. Francesco Ruggosi.

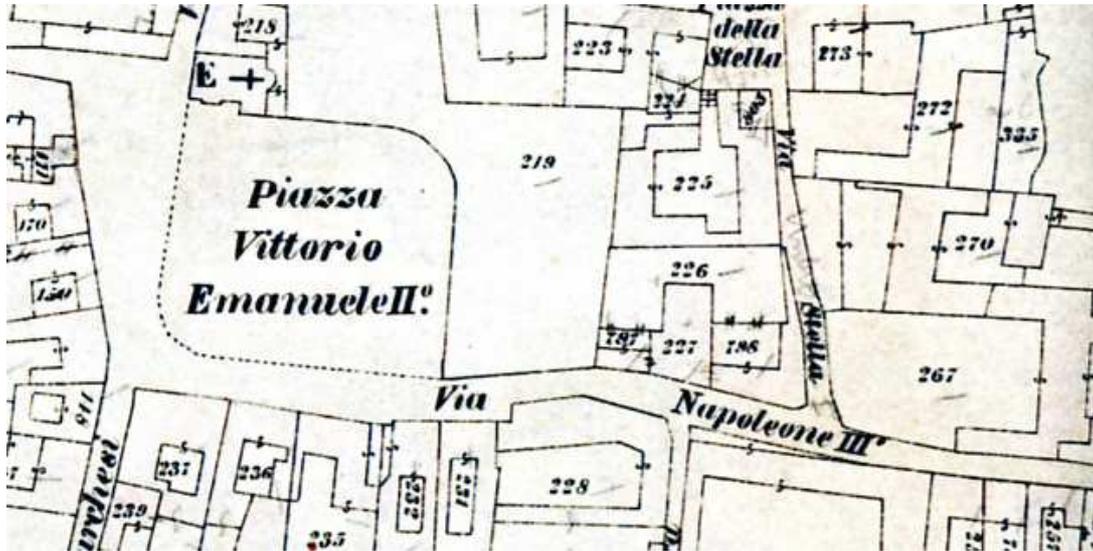


Fig. 106. *Mappa 1898*



Fig. 107. *Inizio '900 - Casa Appiani, corte interna e portone d'accesso*



Fig. 108. *Inizio '900 - Casa Appiani, corte interna*



Fig. 109. *Situazione attuale: a sinistra il fabbricato della Corte Nuova cui segue lo spigolo della casa Appiani (arancione) e in fondo il giardino di villa Gnechi Ruscone*

PIAZZETTA DI VIA MARCHESI

Non è noto il processo di creazione di questa piazzetta che, per la sua conformazione e ubicazione, era probabilmente in origine un orto/giardino antistante a una casa; non è citata espressamente nella *Recognitione*, ma appare poco dopo nella mappa catastale del 1721.



Fig. 110. *Mappa 1721*

Fagnani e Calera

Nella seconda metà del '600 le case del lato nord e di ponente della piazzetta erano di un ramo della famiglia Fagnani, gli eredi di Giò Paolo, uno dei fratelli di Bartolomeo²³¹ fu Guidotto; il lato sud era della famiglia Piola. La presenza di proprietà Fagnani nella zona tra il Laghetto e la contrada del Ponte è antica. Nel 1603 Bartolomeo Fagnani alienò²³² a Ercole Visconti per 40 ducaton 14 tavole di orto contiguo al sedime dello stesso Visconti in Inzago:

... pro ducenda aqua, ex Laghetto, ex rugia Piola per dictum hortum Fagnani in horto et sedimine, ac alijs bonis ipsius Vicecomitis ... convenerunt quod Fagnanus non possit tenere, nec facere alias finestras in muro sediminis massaritij contiguo sediminis Vicecomitis ultra illas tres finestras existentes in ipso muro et respicientur in sedimini, et horto Vicecomitis ...

Giò Giacomo Fagnani fu Giò Paolo fu cancelliere della Comunità; del suo potere e capacità di influenzare le scelte amministrative del paese ci resta una denuncia²³³ al Magistrato:

²³¹ Vedi FABRIZIO ALEMANI, *Inzago di piazza in piazza. Piazza Maggiore*, in "Storia in Martesana", Rassegna online di storia locale, 7, 2013, pp. 22-23.

²³² ASMi, Notarile, cart. 23849, 4 agosto 1603, Vendita di Bartolomeo Fagnani a Ercole Visconti, Augusto Mandelli, notaio.

²³³ ASMi, Notarile, cart. 23149, 15 febbraio 1613, Sindacato generale della Comunità di Inzago, Annibale Melegari, notaio.

Li fedeli servitori delle Signorie Vostre Illustrissime huomini della terra d'Inzagho pieve di Gorgonzola dicono che già sono anni diciotto che questo Illustrissimo Tribunale mandò un delegato in detta terra da loro parimenti incaricato per provvedere a molti abusi et ... menti che annualmente facevano li huomini di detta terra nel ministrare et governare. Da qual delegazione fu lasciato in scritto il modo et la forma che si doveva annualmente tenere in far li consoli sindaci regenti cancellero et altri simili, ma perché tra quelli che manegiano sono tutti parenti et ... renti che annualmente vanno sempre annullando li ordini di questo Illustrissimo magistrato et governando conforme al loro solito senza ragione attribuendosi più autorità di quello che si deve nel fare li detti ufficiali senza mettere fuori cedole²³⁴ di sorta alcuna nel fare altro atto e in molto danno di detta terra et già sono anni otto che non si è mai incantato la cancellaria per essere il cancelliere persona di modo il quale soggioga come li pare li detti consoli, sindaci et regenti che da lui dipendono come sopra, anzi per il più viene deputato un suo fratello esattore, il qual persevera ancora a grave danno de poveri, in nome de quali si supplica le Signorie Vostre Illustrissime esser servite ordinare al podestà di Gorgonzola giudice ordinario ancora di detta terra che tolte le opportune informationi sopra le cose esposte il tutto riferisca alle Signorie Vostre Illustrissime acciò possino provvedere alla indennità di detti poveri ... sperano.

Un'attività parallela di Giò Giacomo fu quella di prestare denaro, in particolare agli agricoltori della zona per l'acquisto di bestiame²³⁵. Nel 1621 Carlo Fagnani, figlio di Giò Giacomo, chiese l'autorizzazione al Magistrato Straordinario di impiantare a Inzagò una "lavanderia [conceria] per espurgare corami [pelli e cuoio] dal sangue et calcina"; l'ingegner camerale Giò Paolo Bisnati valutò positivamente il progetto in quanto non arrecava danno al Naviglio e alla navigazione "et sarà di giovamento et comodità al publico", subordinando però la licenza di fabbricazione all'erezione di "un muro in buona forma verso il Naviglio con le aperture per l'intrare, et uscire dell'acqua, circondando anche tal lavandaria con muro in modo che non possa condurre via acqua d'alcuna parte"²³⁶. La licenza fu concessa a fronte del pagamento di £. 84 anche "per le immondizie, che da essa lavandaria entreranno nel Naviglio" e al pagamento di un canone annuo; l'ubicazione era "sopra la ripa del Naviglio di Martesana di sopra al secondo ponte de Inzagò"²³⁷.

²³⁴ Avvisi d'asta.

²³⁵ Cito ad esempio l'attività svolta nel periodo dal 14 marzo 1617 al 9 gennaio 1618 consistente in 10 atti di prestito (ASMi, Notarile, cart. 23154, Annibale Melegari, notaio).

²³⁶ ASMi, Acque, p.a., cart. 885, 7 maggio 1621.

²³⁷ ASMi, Acque, p.a., cart. 885, 6 ottobre 1636; anche in ASMi, Finanze, Apprensioni, cart. 214, Fagnani. Il sito ove fu ubicata la conceria era allora fuori dell'abitato; dismessa la conceria l'impianto fu trasformato in lavanderia e tale rimase sino al secolo scorso.



Fig. 111. 1684 - Avviso del Fisco
contro Paolo Antonio Morandi



Fig. 112. Il sito della conceria
trasformato in lavatoio

Un sollecito per canoni arretrati ci informa che nel 1684 il possessore al tempo era diventato Paolo Antonio Morandi²³⁸. Carlo Fagnani si era sposato con Valeria Bonacina, benestante con beni alla Torricella nel comune di Calco (pieve di Brivio); ebbe numerosi figli (Giò Giacomo bandito dallo Stato, Giò Batta sposato con Anna Novati, Nicola sposato con Margherita Vergiati, Bernardo e Francesco chierico) e figlie (Paola che ebbe tre mariti, Angela sposata con Carlo Giuseppe Salvioni, Margherita sposata al nobile Giò Batta Cacciago di Brescia, Violanta sposata con Giò Battista Prada e Teresa sposata con Marco Antonio Bellani).

La famiglia molto numerosa e il pagamento delle doti delle figlie portarono Carlo Fagnani, che divideva il suo tempo tra Inzago e Calco, a fare debiti e quindi chiedere prestiti, come quello di £. 2.000 ottenuto dalla Scuola dei Poveri di Inzago tramite una vendita con patto di grazia²³⁹ dei terreni in parte vite, in parte campo e in parte bosco con molino di proprietà della moglie a Calco. Carlo Fagnani alienò una casa facente parte dei beni di Torricella al vescovo di Como “pendente lite” tra lui e Anna Calchi; questo fatto lo fece condannare²⁴⁰ dal magistrato a pagare una multa di £. 200. Un'altra testimonianza di carenza di denaro ci viene dalla lite con il genero Giò Batta Cacciaghi di Brescia sposato con Margherita, una delle figlie di Carlo cui si impegnò di dare una dote di £. 4.000 (1648) pagata solo in parte, per cui nel 1672, onde evitare un contenzioso, si addivenne a una transazione²⁴¹ che prevedeva il pagamento a saldo di £. 800. La casa di Inzago al centro della piazzetta sul lato di ponente (mappale 596) fu data in dote²⁴² per il primo matrimonio (1664) di Paola.

²³⁸ ASMi, Acque, p.a., cart. 885, 1684. Paolo Antonio Morandi abitante a Milano in Porta Nuova, parrocchia san Martino Nosiggia, era il proprietario costruttore della villa oggi nota come Rey ubicata subito dopo il ponte superiore per Cassano.

²³⁹ ASMi, Notarile, cart. 33385, 19 aprile 1669, Vendita con patto di grazia alla Scuola dei Poveri, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

²⁴⁰ ASMi, Finanze, Confische, cart. 1219, 1678.

²⁴¹ ASMi, Notarile, cart. 33385, 21 marzo 1672, Transazione Fagnani-Cacciaghi, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

²⁴² La copia dell'atto di vendita del 7 febbraio 1664 redatto dal notaio Francesco Crippa esistente presso l'Archivio di Stato di Milano è andata distrutta.

Paola ebbe tre mariti: Giò Batta Medici da Novate, Francesco Pizzagalli e infine Giacomo Pozzi; nel 1698 la casa²⁴³ fu venduta²⁴⁴ da Paola Fagnani al tenente Carlo Caleri fu Giovanni Battista che aveva sposato la figlia Margherita Pizzagalli. Nella descrizione della casa si precisa che aveva i diritti sulla piazzetta antistante: “*jure plateæ*”. Bernardo è ricordato²⁴⁵ “*per delatione di schioppo sopra una festa*” a Calco, fu condannato dal Vicario della Martesana a pagare 100 scudi; la condanna fu successivamente ritenuta indebita e annullata. I beni della Torricella furono lasciati²⁴⁶ da Valeria Bonacina ai figli con il divieto di alienazione. Nel testamento²⁴⁷ Carlo nominò eredi i figli Giò Batta, Nicola e Bernardo con la precisazione che i beni di Inzago fossero assegnati preferibilmente a Nicola. Seguì una divisione²⁴⁸ tra i fratelli Fagnani che in premessa ripudiarono l’eredità paterna “*credentes illam potius damnosam*” a causa dei debiti fatti con la Scuola dei Poveri di Inzago; la divisione fu pertanto eseguita sui beni della Torricella (Calco) ereditati dalla madre Valeria Bonacina in base a perizia con l’obbligo di provvedere al mantenimento della sorella Angela e alla sua dote (£. 3.000). La casa da nobile restò in comune tra i soli fratelli Bernardo e Nicola che divisero tra di loro i beni di Calco: Bernardo ebbe 140 pertiche, Nicola 150 pertiche. A Giò Batta toccarono invece i beni di Inzago così descritti:

- *Casa da nobile* (mappale 595) *consistente in diversi luoghi in terra et suoi superiori, corte, giardino, pozzo et sua raggione di transito, a qual sedime, corte, et giardino coerenza da una parte strada, dall'altra il sig. Ottavio Piola, dall'altra piede di casa, dall'altra la casa dove si faceva l'hosteria, et dall'altra ...*(manca).
- *Item un'altra casa* (mappale 594) *o sia piede di casa con suoi superiori sino al tetto sita come sopra annessa alla detta casa nobile et cortino, et quattro altri piedi di casa con suoi superiori, et scala, a quali tutte case coerenza da una parte la suddetta casa da nobile, dall'altra strada, et dall'altra li nobili fratelli Porri.*
- *Item altri duoi piedi di casa* (mappale 591) *siti come sopra dove si dice sotto sala con suoi superiori insino al tetto, raggione della porta, cortino, et giardinetto, coerenza da una parte strada, dall'altra Santo Cadenazzo, dall'altra il giardino della sudetta casa da nobile, et dall'altra li sodetti fratelli Porri.*
- *Due terreni avitati di 35 e 20 pertiche circa.*

Tale divisione fu successivamente rielaborata in quanto il quarto fratello Giò Giacomo, bandito dallo Stato e come tale non successibile, aveva ottenuto successivamente la grazia e quindi il diritto alla sua parte dell’eredità come avevano previsto i genitori testatori. Ne nacque un contenzioso tra fratelli. I successivi testamenti testimoniano tuttavia la ricomposizione dei rapporti familiari e la convergenza delle eredità a favore dei figli di Giò Batta e di Anna Novati, Giuseppe Maria e Giacomo Antonio che sembrano essere gli unici sopravvissuti tra fratelli e cugini. Così stabilirono Bernardo²⁴⁹ e Giò Giacomo²⁵⁰, mentre Anna Novati, che abitava a Milano al tempo della redazione del suo testamento²⁵¹, nominò eredi i nipoti Giuseppe Maria, che diventerà parroco di san Zenone, e Antonio Francesco figli di Giacomo Antonio Fagnani.

²⁴³ In caso di morte del marito senza figli la dote tornava alla moglie.

²⁴⁴ ASMi, Notarile, cart. 32161, 9 agosto 1698, Vendita di una casa da Paola Fagnani a Carlo Calleri, Giò Batta Crespi, notaio. La casa confinava da una parte il giureconsulto Ludovico Porro, da due parti il giureconsulto Ippolito Piola e dall'altra i fratelli Fagnani.

²⁴⁵ ASMi, Finanze, Confische, cart. 1219, 2 agosto 1686, Condanna di Bernardo Fagnani.

²⁴⁶ I passi più significativi del testamento di Valeria Bonacina (27 febbraio 1673, Carlo Francesco Crippa, notaio) sono riportati nelle pratiche di deroga al fedecommesso (ASMi, Senato, Fedecommissi, cart. 292, 18 giugno 1693, Fagnani).

²⁴⁷ ASMi, Notarile, cart. 33388, 10 aprile 1681, Testamento di Carlo Fagnani, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

²⁴⁸ ASMi, Notarile, cart. 33713, 14 marzo 1682, Divisione fra Giò Batta, Nicola e Bernardo Fagnani fratelli fu Carlo, Curioni Carlo Francesco, notaio.

²⁴⁹ ASMi, Notarile, cart. 37551, 9 giugno 1699, Testamento di Bernardo Fagnani, Davide Aureggi, notaio.

²⁵⁰ ASMi, Notarile, cart. 37571, 13 aprile 1715, Testamento di Giacomo Fagnani, Davide Aureggi, notaio.

²⁵¹ ASMi, Notarile, cart. 37581, 10 gennaio 1724, Testamento di Anna Novati vedova di Giò Battista Fagnani, Davide Aureggi, notaio.

Nel frattempo i Fagnani avevano spostato la loro attività di pelletteria nelle case a fianco della piazzetta. La Redenzione nel 1692 riporta²⁵² che a Inzago vi erano “*due confetterie di corame, nelle quali si fa l’arte del calzolaro, vi è un’altra bottega di calzolaro, ma di sua posta separata da quelle di confetteria, che in tutto sono di calzolaro due*”. L’altra casa adibita a confetteria²⁵³ era ubicata anch’essa sulla contrada del Ponte: “*Casa del sig. Pietro Antonio Fagnano, dove si fa confetteria, ma non habitata da alcuno con sito de Pigionanti incorporato*”. Giò Batta Fagnani fu Carlo, che aveva operato²⁵⁴ come “*soldato di Infanteria*” in Borgogna agli ordini del conte Fabio Visconti Borromeo, nel 1699 dichiarava²⁵⁵: “*esso esercire nel detto Borgo d’Inzago negozio di confetteria delle pelli verdi*²⁵⁶ però a compagnia col fu sig. Genesisio Valtorta, e dopo di lui con Genesisio Valtorta figlio del figlio suo, quale negozio essendo hoggi di prossimo fine e dividendosi egualmente di tempo in tempo conforme il comune comodo, e benefitio la mercanzia, che si ritrova in detto negozio ...”. Dalla dichiarazione si comprende che era caduta la fiducia nel socio che successivamente fu accusato²⁵⁷ di aver venduto della mercanzia e non averla reinvestita nel negozio. Troviamo conferma della cessazione dell’attività in quanto Giò Batta Fagnani locò²⁵⁸ la casa (mappale 595), conceria e manifattura di zoccoli e scarpe ai cognati fratelli Carlo e Antonio Calleri fu Giò Batta proprietari della casa accanto (mappale 596) ex Fagnani. Si stabilì il “*patto che detti signori conduttori non possono in detta casa, e giardino essercire altr’arte, che di confetteria, e scarpe*”. Il contratto prevedeva anche la cessione della merce e degli attrezzi della conceria e calzaturificio in blocco comprese “*le zoccole finite ... i legnacci da zoccole ... et i ritagli di vitello da zoccole*” per £. 900; si precisa che una “*balla di corame*”²⁵⁹ era “*indivisa con altro compagno*”²⁶⁰. Al termine della locazione di sette anni al canone di £. 300, fu previsto che “*non possi il sig. Fagnano affittare ad altri in suddetta casa ad effetto di essercirvi una confetteria, ma volendola essercir lui, ciò sia in sua libertà*”. L’atto è firmato da Michele Cernuschi in quanto Giò Batta Fagnani era analfabeta. I Fagnani erano proprietari anche della casa confinante (mappale 591) con accesso meno agevole dal vicolo Sotto Sala (ora Padre Cipriano) per cui nel contratto precisavano di mantenere il diritto “*di passare per la casa dalli conduttori per portarsi al suo giardino*” e “*transitare col carro e cavalli per la porta rustica in occasione di suo bisogno [...] e di poter utilizzare comunemente il pozzo*”. La casa (mappale 595) è così descritta:

Casa posta nella Terra d’Inzago, Pieve di Gorgonzola, Ducato di Milano, alla quale da Levante fa coerenza la strada maestra, che conduce al ponte di sotto, ed alla piazza; a mezzo di l’infradetto piazzolo in parte, ed in parte li signori fratelli Caleri conduttori, mediante muro divisorio commune; a occidente il cortile, ed edificij de sudetti Caleri; et a monte il detto Fagnano locatore mediante altra sua casa picciola.

La casa consisteva in un “*fondaco, confetteria, pristino, cantina, bottega sopra la cantina, con il zocco per battere il corame e il bancone*”, altra bottega e inoltre cucina, stanze, sala, stalla, pollaio, pozzo, “*cassina sopra il fondaco*” e “*la metà in circa del giardino, la qual riguarda a mezzodi, della quantità e corpo che si ritrova, con pergola, il qual giardino ha la ragione del patto per la casa de’ signori Caleri conduttori, et in esso vi è la fontana*”²⁶¹ da confetteria, coperta a tetto

²⁵² *La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di Claudio M. Tartari, op. cit., p. 24.

²⁵³ *Ibidem*, p. 34.

²⁵⁴ ASMi, Finanze, Confische, cart. 1219, 1673.

²⁵⁵ ASMi, Notarile, cart. 37551, 3 luglio 1699, Dichiarazione di Giò Batta Fagnani, Davide Aureggi, notaio.

²⁵⁶ Pelli prima della concia.

²⁵⁷ ASMi, Notarile, cart. 37555, 30 gennaio 1704, Sentenza arbitrale tra Giò Batta Fagnani e Genesisio e fratelli Valtorta, Davide Aureggi, notaio. Atto presente nella rubrica ma mancante nella filza.

²⁵⁸ ASMi, Notarile, cart. 31510, 2 marzo 1703, Accordi di locazione e cessione di attività da Giò Batta Fagnani ai fratelli Carlo e Antonio Calleri, Paolo Merini, notaio.

²⁵⁹ Corame = cuoio conciato.

²⁶⁰ Socio Genesisio Valtorta junior.

²⁶¹ Vasca.

sostenuto da due pilastri". Infine vi è il riferimento al "piazolo per la larghezza di trabucchi²⁶² tre in circa [metri 7,83], lungo dalla strada maestra sino alla casa de signori Caleri conduttori, sul qual sito li medesimi hanno la ragione di transitare". Tra i patti transitori vi è anche la precisazione che le parti "habbiano a godere comunemente la metà del suddetto giardino come sopra affittata con anco la pergola d'essa metà [...], come anco l'altra fuori sul piazolo". Da queste precisazioni emerge chiaramente come il "piazolo" fosse di proprietà privata Fagnani, ma soggetto alla servitù di passaggio a favore dei Caleri che possedevano la casa di ponente. La Redenzione riporta²⁶³ a proposito delle case Fagnani lungo la contrada del Ponte:

Casa del sig. Giò Battista Fagnano, che altre volte gettato a terra per fare confetteria con due botteghe, una per fondico, e l'altra dove si scrive la mercantia ove abitava il detto sig. Fagnano.

Casa del medemo sig. Giò Battista Fagnano con una bottega ... segue una bottega di calzolaro esercita in nome del detto sig. Fagnano.

Casa del sig. Giò Batta Fagnano da pigionanti hora habitata da Giuseppe Lodi nel vicolo Sotto Sala.

Giò Batta Fagnani (†1713) e la moglie Anna Novati ebbero una numerosa famiglia (Giacomo Antonio sposato con Teresa Bertarelli, Giuseppe Maria, Carlo, Bernardino e sicuramente delle figlie a noi ignote). Tracce di debiti sono stati reperiti nel prestito²⁶⁴ fatto dalla zia Violanta Fagnani vedova Boschi per l'ammontare di £. 1.800 da restituire in tre anni al 4,15% e in un'altra vendita²⁶⁵ con patto di grazia alla Scuola dei Poveri. Nel suo testamento²⁶⁶ Violanta nominava eredi i quattro figli del fratello Carlo: Giò Batta in forza del suo debito doveva far celebrare 1800 messe di suffragio, un terzo nella parrocchia di Inzago dove Violanta chiedeva di essere seppellita nella tomba dei Fagnani, un terzo nella chiesa del Cappuccini di Treviglio e un terzo nella chiesa dei Carmelitani a Concesa. Alla nipote Anna lasciò il "vestito sempiterno quasi nuovo e numero quattro filzette di granate piccole segnate con bottoncini d'oro, un anello d'oro con rubino, et un para di pendenti d'oro con perle"; altre gioie furono lasciate a Margherita, moglie di Nicola Fagnani; altri oggetti a Bernardo e i mobili a Giò Giacomo.

Giò Batta Fagnani e il figlio Giacomo Antonio successivamente alienarono²⁶⁷ un terreno, la casa da nobile (mappale 595) locata ai fratelli Caleri ad uso di concerria e "il casino annesso da pigionanti" (mappale 594) a Giacomo Antonio Lecchi fu Carlo Francesco.

Le due case contigue (mappale 595 e 594) vengono così descritte:

Una casa da nobile con due botteghe, et giardino consistente in diversi luoghi inferiori, e superiori sino al tetto inclusivamente, cantina sotterranea, stalla, et cassina, pozzo, corte, tinera con solaro di sopra con annessa la Casa de' Piggionanti, quale consiste in tre botteghe, et altri luoghi inferiori, et superiori sino al tetto inclusivamente, corte, stallino, portico con suo superiore, alle quali due case [mappali 594 e 595] coerenza da levante strada commune, a mezzo giorno li Heredi del fu sig. Dottor Collegiato Giuseppe Piola [mappali 597 e 598] mediante Piazzola, da Ponente li signori fratelli Calerij [mappale

²⁶² Trabucco = misura di lunghezza di metri 2,611, pari a 6 piedi.

²⁶³ *La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di Claudio M. Tartari, op. cit., p. 34.

²⁶⁴ ASMi, Notarile, cart. 33388, 10 dicembre 1683, Prestito di Violanta Fagnani a Giò Batta Fagnani, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

²⁶⁵ ASMi, Notarile, cart. 31173, 27 novembre 1676, Vendita Fagnani alla Scuola dei Poveri, Francesco Carati, notaio.

²⁶⁶ ASMi, Notarile, cart. 33389, 12 luglio 1686, Testamento di Violanta Fagnani, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

²⁶⁷ ASMi, Notarile, cart. 35648, 22 novembre 1714, Vendita di Giacomo Antonio Fagnani a Giacomo Antonio Lecchi di una casa a Inzago, Francesco Domenico Poroli, notaio; cart. 40439, 7 aprile 1713, Vendita di Giacomo Antonio Fagnani a Giacomo Antonio Lecchi del terreno Pra Martello di 33 pertiche per £. 2100, Giò Bono Monti, notaio.

596], et a tramontana, il signor dottor collegiato Ludovico Porro [mappale 593] et al detto giardino [mappale 315½] coherenza a Levante li suddetti fratelli Calerij mediante la corte con muro divisorio, sopra la quale detto signor venditore ha la raggione del transito dalla detta casa da nobile al detto giardino, a mezzo giorno li suddetti signori eredi Piola, a Ponente in parte li sudetti signori eredi Piola, et in parte il signor Santo Catenazzo [mappale 590], et a tramontana in parte il signor Santo Catenazzo, et in parte il medesimo signor venditore [mappale 591] mediante siepe qual divide dal detto giardino l'orto della casa da Piggionanti presentemente goduta da Giovanni Buzzino, et Giovanni Prospero detto il Brusamolino salvo errore; di più la ragione di passare con bestie et altro in qualunque modo, in, e sopra la corte di detti signori fratelli de Calerij contigua a detta casa, et di qualonque raggione di accessione tanto andando, quanto ritornando in tutto e per tutto come avanti l'istrumento competeva, et poteva competire a detto signor venditore, et suoi auttori; di più di tutti, e qualunque mobili ad uso, et comodo della confetteria pertinenti nella quantità, et qualità come si trova descritto nell'investitura di parte di detta casa da nobile dal detto signor venditore fatta a sudetti signori fratelli Calerij per istrumento rogato dal signor Paolo Menino notaro di Milano nel giorno 2 marzo 1703 di più di tutte le altre ragioni ... 9 gennaio 1716.

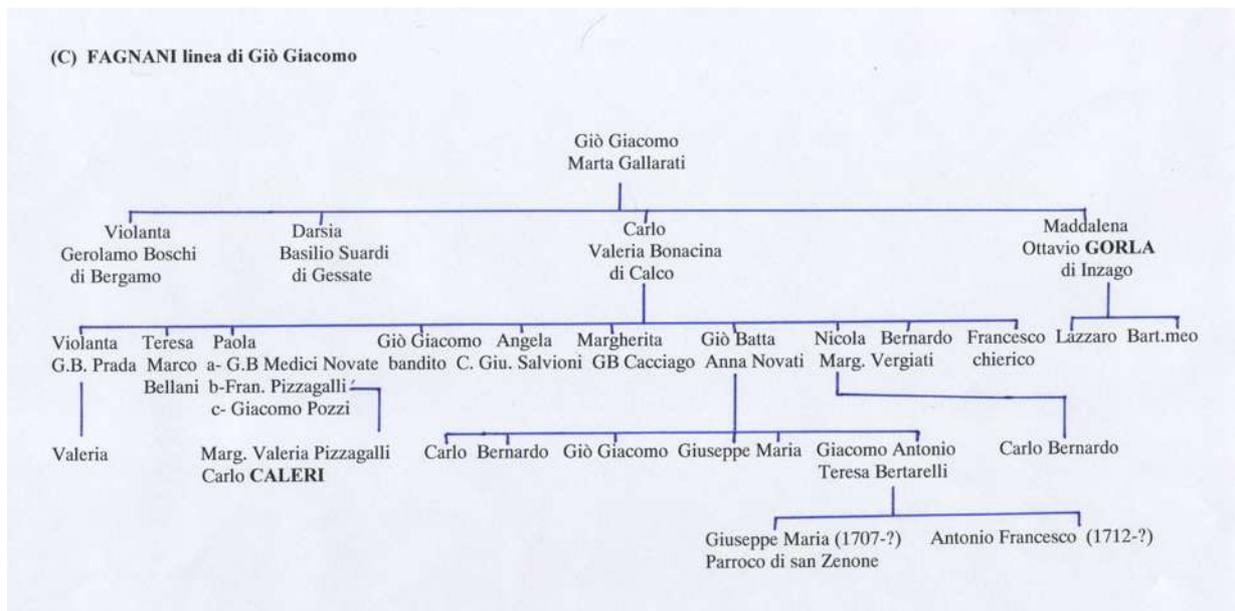
Il Lecchi, volendo utilizzare la casa da nobile locata ai Caleri (mappale 595), inoltrò al Giudice al segno del Gallo la denuncia di finita locazione, ma i Caleri si opposero; ne nacque una vertenza in cui essi soccomberono per cui si appellarono al Giudice al segno del Cavallo. Si arrivò successivamente a una transazione in forza della quale il capitano Carlo Caleri acquistò²⁶⁸ da Giacomo Antonio Lecchi per £. 6.545 i due edifici. La casa al mappale 594 sarà poi venduta²⁶⁹ dal capitano Calleri nel 1729 al convento di santa Maria delle Grazie di Inzago.



Fig. 113. Case Fagnani (evidenziate).
Acquisti Calleri 1698 (blu) e 1715 (azzurro). Residua proprietà Fagnani (giallo)

²⁶⁸ ASMi, Notarile, cart. 40439, 22 ottobre 1715, Vendita di G.A. Lecchi al capitano Carlo Calleri di una casa a Inzago, Antonio Mauri, notaio.

²⁶⁹ ASMi, Notarile, cart. 37427, 29 dicembre 1729, Vendita di una casa dal capitano Calleri al priore del Monasterolo, Giuseppe Stoppa, notaio.

Fig. 114. *Genealogia Fagnani della linea di Giò Giacomo*

I Calera o Gallera abitavano a Milano in Porta Nuova parrocchia san Pietro in Rete ed erano presenti a Inzago dal '600 con un fondo di oltre 400 pertiche, una casa masserizia e una da nobile²⁷⁰; nel 1650 morì Gerolamo, di professione sarto, sposato con Margherita Rozza che gli aveva dato sei maschi (Giacomo Filippo, Giò Battista, Francesco, Giuseppe, Carlo e Andrea) e tre femmine (Anna, Caterina e Isabella) tutti minori per cui la tutela fu affidata dapprima alla vedova²⁷¹ e poi a Francesco Calera²⁷², zio degli stessi.

Giacomo Filippo, maggiore dei fratelli, nel 1658 ottenne la tutela²⁷³ dei fratelli minori: *“ha più di anni 22, et ha giuditio buono, et sa leggere e scrivere, e far di conti, ed è stato molti anni nella botega di seta del sig. Ghezzo mercante di seta di molto valore, et esso maneggiava ogni cosa, et dal trattare negotij...”*²⁷⁴. Una clausola del testamento²⁷⁵ di Gerolamo Calera impediva ai figli l'alienazione di ogni bene prima del raggiungimento dei 30 anni d'età. Le esigenze familiari portarono Giacomo Filippo e poi i fratelli a chiedere al Senato delle frequenti deroghe²⁷⁶ al fedecommesso paterno; dapprima si attinse alle somme depositate nel Banco di sant'Ambrogio e poi, dopo la divisione dei beni tra fratelli, si procedette alla alienazione della maggior parte del patrimonio immobiliare lasciato da Gerolamo tra liti e ripensamenti. Nel 1660 la giustificazione della deroga riporta: *“Sono necessitati comprar delle bestie, per far lavorare le dette terre [Inzago], che gli sono morte et di più si trovano gravati di molti debiti, anco per carichi camerale, et non sanno da che parte volgersi, mentre quest'anno sono tempestate detti beni oltre l'esser morte le viti...”*. Seguirono altre dispense le cui motivazioni ci aiutano a conoscere qualche pagina della storia familiare: Isabella si fece monaca nel monastero di santa Cristina a Milano; Andrea si era

²⁷⁰ La documentazione della gestione della tutela, gli inventari, la successiva divisione dei beni fondiari, le liti conseguenti tra fratelli e diversi atti di vendita posteriori non contengono purtroppo una descrizione precisa delle loro case con le loro coerenze.

²⁷¹ ASMi, Notarile, cart. 28461, 8 marzo 1651, Tutela a Margherita Rozza e inventario, Camillo Buzzi, notaio.

²⁷² ASMi, Notarile, cart. 30052, 20 settembre 1658, Francesco Calera tutela minori, Carlo Antonio Crivelli, notaio; cart. 30360, 20 settembre 1658, Francesco Calera tutela minori, Giovanni Stefano Drisoldi, notaio.

²⁷³ ASMi, Notarile, cart. 30360, 20 settembre 1658, Affidamento tutela a Giacomo Filippo Calera, Giovanni Stefano Drisoldi, notaio.

²⁷⁴ ASMi, Senato, Fedecommessi, cart. 142, 12 luglio 1658, Caleri.

²⁷⁵ ASMi, Notarile, cart. 28461, 9 novembre 1650, Testamento di Gerolamo Calera, Camillo Buzzi, notaio.

²⁷⁶ ASMi, Senato, Fedecommessi, cart. 142, Caleri.

sposato, ma poco dopo spirò lasciando la moglie incinta che poi morì di parto come la neonata; Giuseppe scelse la strada della vocazione religiosa (1661) con il nome di frate Andrea nel convento dei Fatebenefratelli; la sorella Anna si sposò (1665) con Pietro Prina; a Francesco furono date (1665) delle somme per “*provvedere di bandiera, armi, e vestiti ad uno di essi fratelli cioè Francesco, qual va in Fiandra per alfiere*”. Frattanto i fratelli Francesco, Carlo e Giò Battista Calera decisero di alienare i beni di Inzago e stilarono un compromesso di vendita²⁷⁷ di 196 pertiche a Inzago con Francesco Formenti:

... li quali beni per 105 pertiche sono toccate al deto Carlo Gallera, et le pertiche novant'una sono toccate al deto Francesco dalle divisioni seguite a bocca fra detti fratelli con li sigg. Giacomo Filippo, e Giò Batta loro fratelli e delle case si da nobile come da massaro, et Pigionanti poste in detto luogo parimenti toccate al detto sig. Francesco per la parte cedutali, o renunciatali da Giuseppe suo fratello.

Francesco Formenti rinunciò successivamente all'acquisto dei beni di Inzago a favore di Carlo Santo Catenazzo²⁷⁸; i fratelli Calera restituirono l'anticipo ricevuto e promisero di vendere a Catenazzo che a sua volta si impegnò a comprare. Carlo fu il primo a vendere²⁷⁹ i terreni del Morando di 20 pertiche, del Mangone di 85 pertiche e una casa da pensionanti che esisteva sul sedime della attuale casa Ugenti Sforza in via Roma 5. Anche Francesco e Giò Battista alienarono²⁸⁰ a Carlo Catenazzi, mentre Giacomo Filippo si astenne²⁸¹. L'intervento di Carlo Santo Catenazzo pare da mettersi in relazione con prestiti fatti ai Calera e in particolare a Francesco Calera cui cedette in locazione “... *la bottega vicino alla Hostaria del Popolo nella presente città di Milano a Marcello Lepre e Compagno ...*” e un'altra piccola in contrada dei Cimatori; la mobilia e le pannine, drapperie, cimose, baiette, scotti e saglie ivi contenute furono valutate £. 42.575²⁸² e vendute per £. 45.000²⁸³.

Giò Batta Caleri gestì l'*hospitium* di Inzago e risultò debitore²⁸⁴ come affittuario del ... *dazio o sij Impresa dell'Ostaria d'Inzago altre volte del fu signor Principe Trivulzi ...* essendo succeduto nella gestione dell'osteria a un certo Alchisi. La Redenzione ricorda²⁸⁵ che a Inzago vi era “*un hosteria, et un prestino di pane bianco uniti, e dove si fa prestino, et hosteria è della scuola de Poveri [...]* l'hosteria, e per vendere pane, vino, e carne, per quello che tocca alli dacij ho sempre sentito dire, che fossero del sig. Prencipe Triulzi”. Giò Batta Caleri fu eletto esattore della comunità di Inzago dal 1669 al 1672²⁸⁶; fu anche il tesoriere della Scuola dei Poveri di Inzago nominato nel 1677 con garanzia fideiussoria di Luigi Assandri; svolse tale funzione sino al 1684 quando emerse un ammanco di £. 2.000 per cui il Luogo Pio intentò un'azione davanti al Giudice del Gallo nei confronti di entrambi per il recupero della somma. Nel frattempo morì Luigi Assandri (luglio 1690)

²⁷⁷ ASMi, Notarile, cart. 31024, 13 dicembre 1664, Carlo Cavenago, notaio.

²⁷⁸ ASMi, Notarile, cart. 31159, 27 maggio 1666, Francesco Carati, notaio; Carlo Callera promette di fare ... *l'istrumento della vendita de miei beni a Inzagho al sig. Carlo Santo Cadenazzo nella medema conformità promisi di fare al sig. Formento ... in gratia dell'Illustrissimo sig. conte Ruggero Marliani perché così mi trovo avergli dato parola di far la sudetta vendita al sudetto sig. Cadenazzo ...*

²⁷⁹ ASMi, Notarile, cart. 31026, 27 maggio 1666, Carlo Cavenago, notaio.

²⁸⁰ ASMi, Notarile, cart. 31027, 11 dicembre 1666, Carlo Cavenago, notaio.

²⁸¹ *Un successivo atto di vendita di Giacomo Filippo Calera a Giacomo Antonio Braga di un terreno a Masate causò l'insorgere di una lite di fronte al Giudice del Gallo da parte di Carlo Santo Catenazzo che vantava precedenti crediti per prestiti erogati* (AMI, cart. II, fasc. 25, 5 gennaio 1685, Francesco Carati, notaio).

²⁸² ASMi, Notarile, cart. 31021, 28 febbraio 1663, Contratto di Locazione, Carlo Cavenago, notaio.

²⁸³ ASMi, Notarile, cart. 31021, 7 luglio 1663, Contratto di vendita della merce, Carlo Cavenago, notaio.

²⁸⁴ ASMi, Feudi Camerali, p.a., cart. 280, 14 dicembre 1680, Comune di Inzago.

²⁸⁵ *La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di Claudio M. Tartari, op. cit., pp. 20-23.

²⁸⁶ ASMi, Notarile, cart. 33385, 5 novembre 1668, 18 gennaio 1669, 14 novembre 1669, 13 gennaio 1670, 12 novembre 1670, 20 gennaio 1671, 8 dicembre 1671, 28 gennaio 1672, Elezione dell'esattore di Inzago, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

e il fratello Rinaldo erede si fece carico²⁸⁷ del debito. Giacomo Filippo si sposò²⁸⁸ in prime nozze con Ottavia Francesca Vismara; successivamente venne condannato²⁸⁹ dal Giudice del Cavallo per causa di una “*sicurtà*” fatta a Giò Batta Negro. Giacomo Filippo doveva avere un brutto carattere sfociato in diverse querele²⁹⁰ davanti al pretore di Melzo per insulti, tra cui quella significativa della nipote Maria, figlia di Giovanni Battista, contro di lui e la figlia Caterina.

I rapporti dei Calera con i Fagnani si consolidarono tramite unioni matrimoniali con i discendenti di Pietro Antonio, fratello di quel Giò Giacomo alla cui stirpe appartennero i Fagnani di cui si è parlato precedentemente. Giacomo Filippo Calleri si sposò in seconde nozze²⁹¹ con Clara Fagnani figlia di Giovanni Stefano fu Pietro Antonio con una dote di £. 3.000 di cui furono versate £. 800 in acconto e il saldo²⁹² fu pagato in settembre dello stesso anno da Cesare Fagnani fu Pietro Antonio a nome di Giovanni Stefano. Giovanni Stefano Fagnani svolse la carica di esattore a Trecella e ad Albignano; la sua morte improvvisa determinò la necessità di una verifica contabile del suo lavoro e Giacomo Filippo Calleri, in rappresentanza dei suoi figli e di Clara Fagnana moglie predefunta e della sorella Barbara, fu delegato a tale compito per giungere alla liquidazione degli importi introitati a favore delle due Comunità e liberare²⁹³ gli eredi dagli obblighi assunti. Giovanni Stefano era anche il tesoriere della Scuola dei Poveri e la posizione debitoria emersa dopo la sua morte fu ripianata²⁹⁴ da Giacomo Filippo. Giacomo Filippo Calera è citato²⁹⁵ nella Redenzione: alla domanda se vi siano soldati, la risposta indica “*il sig. Giacomo Filippo Calera, che sta in una casa d’affitto, et un tal sig. Antonio Calera suo nipote in una casa pigliata in affitto...*”; vi è inoltre la precisazione che “*detto Antonio è soldato a cavallo del sig. Marchese Corio, né mai ha havuto habitatione in detto luogo d’Inzago*”²⁹⁶. Un’altra unione tra le due stirpi avvenne a fine secolo quando Antonio Calera fu Giò Batta (fratello di Carlo) sposò²⁹⁷ Maddalena Fagnani fu Pietro Antonio²⁹⁸ con una dote di £. 1.200 di cui £. 200 di scherpa²⁹⁹. La dote non fu pagata dal fratello Francesco Fagnani fu Pietro Antonio, ma in conto della stessa furono cedute con patto di grazia quinquennale 12 pertiche de “*Il luogo della Baraggia*”. Antonio Calleri vantava ancora tale credito dotale nei confronti dei Fagnani e per tale motivo si oppose³⁰⁰ alle gride relative alla vendita della casa Fagnani in piazza (1700).

All’inizio del ‘700 il cognome si evolse da Calera e Galera in Caleri, Calerio o Calleri e a Inzago restò la stirpe di Giò Battista: i figli Carlo, Antonio e Angela Maria. Il capitano Carlo Calleri (†1743), sposato con Margherita Pizzagalla, figlia di Paola Fagnani, non ebbe discendenza e

²⁸⁷ ASMi, Notarile, cart. 33390, 10 giugno 1692, Transazione tra la Scuola dei Poveri di Inzago e Rinaldo Assandri, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

²⁸⁸ ASMi, Notarile, cart. 30061, 1 aprile 1662, Ottavia Francesca Vincemali moglie di Filippo Caleri vende con la sorella Anna Maria un terreno a Masciago (Desio) per sanare un debito verso il conte Arconati, Carlo Antonio Crivelli, notaio.

²⁸⁹ ASMi, Finanze, Confische, cart. 714, 3 aprile 1675.

²⁹⁰ ASMi, Notarile, cart. 33388, 29 ottobre 1683, Reciproche rinuncie alle denuncie Calleri-Loteri, Pietro Antonio Fagnani, notaio. ASMi, Notarile, cart. 33388, 3 novembre 1683, Rinuncia alla denuncie di Maria Calera, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

²⁹¹ ASMi, Notarile, cart. 31155, 3 maggio 1664, Patti dotali Giacomo Filippo Caleri-Clara Fagnani, Francesco Carati, notaio.

²⁹² ASMi, Notarile, cart. 31155, 19 settembre 1664, Saldo pagamento dote di Clara Fagnani, Francesco Carati, notaio.

²⁹³ ASMi, Notarile, cart. 26 luglio 1695, Regolazione esattoria Trecella, Giuseppe Stoppa, notaio.

²⁹⁴ ASMi, Notarile, cart. 37425, 19 febbraio 1695, Approvazione conteggi e liquidazione debito Scuola dei Poveri di Inzago, Giuseppe Stoppa, notaio.

²⁹⁵ *La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di Claudio M. Tartari, op. cit., p. 20.

²⁹⁶ *Ibidem*, p. 47.

²⁹⁷ ASMi, Notarile, cart. 37425, 17 gennaio 1696, Patti dotali tra Maddalena Fagnani e Antonio Caleri, Giuseppe Stoppa, notaio.

²⁹⁸ Pietro Antonio Fagnani (†1629) fu Giò Paolo era fratello di Giò Giacomo; due discendenti portarono il suo nome ed entrambi svolsero la professione di notaio a Inzago.

²⁹⁹ Scherpa = Corredo.

³⁰⁰ ASMi, Notarile, cart. 37466, 29 agosto 1701, Giò Antonio Piantanida, notaio.

mantenne il patrimonio immobiliare della famiglia in comune con il fratello Antonio; a lui si devono gli acquisti delle case ex Fagnani intorno alla piazzetta. Nel suo testamento³⁰¹ il capitano diede disposizioni per essere seppellito nel santuario di santa Maria al Pilastrello e gravò gli eredi per la celebrazione di 20 messe annuali il cui corrispettivo era garantito da un vincolo sulle sue due case in “una delle quali si esercisce la confetteria, e l'altra viene da noi abitata”. Gli eredi nominati furono i sei figli maschi del fratello Antonio premorto (†1742) (Carlo parroco di Melzo, Agostino sposato con Maria Antonia Dianna di Massa Carrara, Pasquale, Giovanni prete, Giuseppe, Gerolamo prete) che aveva avuto anche due figlie (Anna Maria sposata³⁰² con Giovanni Antonio Guinzani e Ottavia Caterina Calleri sposata Brusati).

Le registrazioni catastali del 1760 ci indicano due diversi proprietari degli edifici che si affacciano alla piazzetta: Cesare Piola fu Ippolito possedeva il lato meridionale (mappali 597, 598 e l'orto 312½), i fratelli Pasquale, Giuseppe e il reverendo Gerolamo Calleri fu Antonio il lato di ponente e di tramontana (mappali 595, 596 e 315½), oltre a un fondo di 60 pertiche. Nel 1765, a conclusione di un contenzioso innescato dai lavori di ristrutturazione edilizia fatti realizzare dal reverendo Giuseppe Maria Fagnani fu Giacomo Antonio, parroco di san Zenone (plebe di Brivio), sulla casa avita (mappale 591) con i vicini fratelli Pasquale, reverendo Giovanni Antonio parroco³⁰³ di Brianzola, reverendo Girolamo³⁰⁴, Giuseppe e Agostino fu Antonio Calleri proprietari del giardino al mappale 315½, fu accettato il lodo arbitrale³⁰⁵ del questore Giuseppe Lambertenghi³⁰⁶. I fratelli Calleri concessero a Fagnani di sopraelevare il muro di cinta confinante e costruire una sopraelevazione con finestre aperte verso mezzogiorno sul loro giardino e trasferirono la proprietà anche di una piccola costruzione su due piani adibita a stalla e pollaio; in cambio Fagnani cedette un sito e una parte del proprio giardino e la facoltà di appoggiare al muro di cinta un pergolato in legno secondo il disegno allegato.

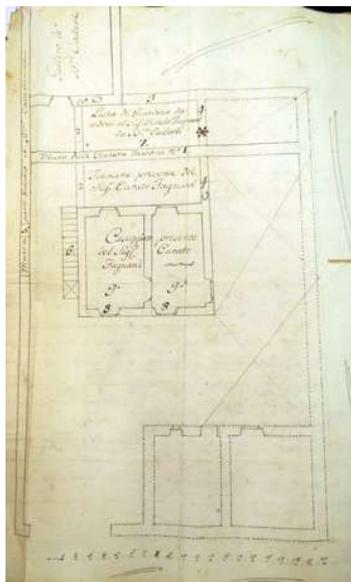


Fig. 115. *Planimetria allegata agli accordi tra i Calleri e i Fagnani*

³⁰¹ ASMi, Notarile, cart. 43884, 28 novembre 1743, Testamento del capitano Calleri, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

³⁰² ASMi, Notarile, cart. 43884, 18 febbraio 1741, Accordi matrimoniali di Anna Maria Caleri, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

³⁰³ ASMi, Notarile, cart. 43885, 15 maggio 1762, Nomina parroco Brianzola, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

³⁰⁴ Gerolamo Calleri (1713-1794) con il suo testamento eresse un'opera pia con lo scopo di aiutare i poveri del paese.

³⁰⁵ ASMi, Notarile, cart. 43885, 13 maggio 1765, Arbitrato tra fratelli Caleri e il rev. Giuseppe Maria Fagnani, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

³⁰⁶ Era allora il proprietario del palazzo Comunale a Inzago.

I Calleri procedettero tra di loro a una divisione³⁰⁷ in cui Agostino, che risiedeva stabilmente a Massa, chiese di essere liquidato per la sua quota, mentre gli altri quattro fratelli stabilirono di proseguire nella comproprietà e convennero che i due sacerdoti sopravvissuti avrebbero lasciato i loro beni in eredità ai fratelli sposati. Era al tempo ancora attivo *“il negozio de’ pellami”* e la *“mercanzia di corame in essere riposta nel fondaco, et in concia”* fu valutata in £. 5.416 su valore complessivo dell’eredità di £. 64.504. Giuseppe Calleri tra il 1749 e il 1753 incrementò il fondo di famiglia tramite diversi acquisti dei beni ex Castelnovati che si erano estinti nel 1738 con la morte dell’alfiere Carlo Domenico, sposato con Caterina Vergana. L’eredità vincolata da fedecommesso passò in parte a Giuseppe Silva figlio di Vittoria Castelnovati, ma i beni erano gravati da oneri diversi per cui Giuseppe procedette a successive vendite³⁰⁸ parziali dei terreni che componevano il fondo delle Cascine Doppie. Nell’ultimo quindicennio del secolo Giuseppe Calleri e il fratello prete Girolamo acquistarono un ulteriore terreno³⁰⁹ e due case³¹⁰ sui due lati di via Pilastrello, una quasi di fronte all’altra.

A fine ‘700 la linea maschile Calleri fu Antonio si estinse. L’articolazione della famiglia emerge dai lasciti indicati nel testamento³¹¹ del sacerdote Gerolamo, ultimo Calleri sopravvissuto. Vengono citati i nipoti: Rosa Maria Brusati figlia di Ottavia Caterina che lo aveva amorevolmente assistito a Inzago, Giovanna Brusati vedova di Piero Signorini *“o sia Monsignorini detto il Merlo”* e Desmonica Ottavia Baviera abitanti ad Abbiategrosso³¹²; i due fratelli *“secolari”* Vincenzo e Giovanni Guinzoni *“incapaci a guadagnarsi il vitto”* abitanti a Pozzo d’Adda, il fratello sacerdote Giò Batta e la sorella Giuseppa che viveva a Cinisello *“al servizio dell’Ill.mo sig. don Seraffino Vitali”*; la discendenza del fratello Agostino nella sua unica figlia superstite Maria Antonia Dianna nata Calleri *“in oggi divisa dal marito, e che convive attualmente con la madre donna Domenica Bellingeri a Massa Carrara”*.

L’erede designato dei beni ex Calleri (case a Inzago e 303 pertiche) fu Dionigi Monsignorini fu Pietro di Abbiategrosso che ebbe un figlio di nome Pietro³¹³ († 3 aprile 1845) sposato con Giuseppa

³⁰⁷ ASMi, Notarile, cart. 44649, 7 ottobre 1767, Divisione Calleri, Giulio Vaccani, notaio e ASMi, Notarile, cart. 43885, 10 ottobre 1768, Divisione Calleri, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

³⁰⁸ Giuseppe Silva fu Giovanni Antonio, erede per via femminile dei Castelnovati, con il figlio Pietro Francesco, alienò progressivamente i beni di Inzago delle Cascine Doppie per debiti nei confronti dei cugini Assandri e di Caterina Vergana, vedova di Carlo Domenico Castelnovati, e di terzi ottenendo la dispensa dal fedecommesso di Bongaleazzo Castelnovati da parte del Senato. Acquirente fu prevalentemente Giuseppe Calleri fu Antonio: 60 pertiche di vigneto chiamato *“Il quadro di Sotto”* irrigate dalla roggia Castelnovati per £. 82,5 alla pertica (ASMi, Notarile, cart. 40296, 11 luglio 1748, Vendita Giuseppe Silva a Giuseppe Calleri, Pietro Francesco Fassi, notaio); altre 25 pertiche de *“Il quadro di Sotto”* e *“il Novellino”* di 9 pertiche (ASMi, Notarile, cart. 44659, 13 febbraio 1749, Vendita Giuseppe Silva a Giuseppe Calleri, Giuseppe Fassi, notaio); 34 pertiche de *“Il quadro di Sopra”* (ASMi, Notarile, cart. 44150, 4 maggio 1750, Vendita Giuseppe Silva a Giuseppe Calleri, Leopoldo Lavelli, notaio); 50 pertiche de *“Il quadro di Sopra”* a £. 85,5 alla pertica (ASMi, Notarile, cart. 40296, 13 ottobre 1751, Vendita Giuseppe Silva a Giuseppe Calleri, Pietro Francesco Fassi, notaio); 17 pertiche de *“Il quadro di Sopra”* (ASMi, Notarile, cart. 40296, 5 maggio 1753, Vendita Giuseppe Silva a Giuseppe Calleri, Pietro Francesco Fassi, notaio); 32 pertiche del *“Il Prato di casa”* e *“Il Campo di Casa”* e le Cascine Doppie (ASMi, Notarile, cart. 42860, 30 luglio 1753, Vendita Giuseppe Silva a Giuseppe Calleri, Camillo Del Frate, notaio).

³⁰⁹ La possessione Calleri si incrementò da 60 a 303 pertiche con l’acquisto dei terreni Silva e di un altro terreno da Francesco Assandri (ASMi, Notarile, cart. 46162, 23 novembre 1785, Vendita terreno eredità Assandri ai fratelli Calleri, Antonio Lupi, notaio).

³¹⁰ ASMi, Notarile, cart. 46162, 7 settembre 1786, I fratelli Giuseppe e Gerolamo Calleri acquistano da Carlo Lecchi la casa grande da pigionanti con tre botteghe in via Pilastrello e inoltre *“il Merlo”*, *“il San Martino di sotto”* e *“il San Martino di sopra”* con le ragioni d’acqua, Antonio Lupi, notaio; ASMi, Notarile, cart. 46090, 12 novembre 1791, I fratelli Giuseppe e Gerolamo Calleri si aggiudicano all’asta dal Concorso creditori Cerea una casa in via Pilastrello al mappale 213 e terreni per 21 pertiche, Gaspare Rossi, notaio.

³¹¹ ASMi, Notarile, cart. 46163, 3 febbraio 1791, Testamento del sacerdote Gerolamo Calleri, Antonio Lupi, notaio.

³¹² ACI, cart. 3, 8 maggio 1817. Rilascio della carta di sicurezza da parte della Deputazione dell’Estimo di Inzago a Pietro Monsignorini possidente di anni 27 nativo di Abbiategrosso. Vedi anche ASMi, Notarile, cart. 46163, 3 febbraio 1791, Testamento di Gerolamo Calleri, Antonio Lupi, notaio.

³¹³ Pietro Monsignorini vendette la casa al mappale 595 nel 1830 a Giulio Ponzio; la vedova Margherita Bajetta la ereditò nel 1862.

Castaldi, che a sua volta generò due figlie: Maria maritata Citti e Antonia maritata a Felice Ronchetti. Le figlie procedettero alla divisione in base alla perizia³¹⁴ dell'ingegner Luigi Rivola e fu stilato un documento con un'analitica descrizione delle case Monsignorini, già Calleri: la piazzetta viene indicata di loro proprietà, collegata “*al mappale 595 sub 2 con piazzetta davanti e giardino in mappa al 506 un tempo 315½*” e così rappresentata:

Piazza d'avanti al Caseggiato civile fiancheggiata a Tramontana col caseggiato colonico descritto al n. III [mappale 595 sub 1 di proprietà Ponzio possessori del contiguo mappale 594]. A levante dalla strada interna per Pozzuolo, a mezzodì il caseggiato rustico del sig. Antonio Cattaneo³¹⁵ col diritto di spazio della gronda, ed a ponente l'infradescritto casino civile. Suolo per metà selciato, e per metà di terra tutto cinto; banchetta di ceppo con pilastri di cotto esistente in angolo di ponente, e a tramontana vicino alla porta d'ingresso, sbarra di difesa composta da una piantana in piedi e traverso situata in angolo di mezzodì; a ponente della piazza per segnale, e riparo alli spansori d'acqua cisternino per ricevere le materie del lavandino in [?] tutto in arco di cotto, e spalle di vivo.

Una conferma indiretta della proprietà Calleri della piazzetta ci viene da una descrizione dettagliata delle case Piola, poste sul lato meridionale della piazzetta, e riportata in un inventario³¹⁶ del 1810 in cui si cita una “*bottega con portina verso la piazzetta*” e ancora “*altra corte posta [...] con altra porta da carro per l'ingresso verso la piazzetta, chiusa da opportuno serramento, coperta da due piccole ali di tetto*”. Segue la descrizione delle coerenze con “*la contigua casa del sig. Pietro Monsignorini*” che, al termine della descrizione, si chiude con l'affermazione: “*e finalmente per l'ultima parte la così detta piazzetta a muro di edificio compreso con finestre, e stillicidio*”. Quindi la proprietà Piola terminava con il muro della casa e la piazzetta era esclusa dai loro beni.

Maria Monsignorini e Pietro Citti ebbero diversi figli: Giuseppe, Ottorino, Luigi, Adele, Jole ed Ester. Giuseppe Citti morì senza testamento; nel 1867 morì Ottorino che istituì erede universale la moglie Rosa Bignami poi rimaritata Robbia; nel 1868 moriva Adele Citti senza testamento. La frammentazione della situazione proprietaria di Inzago divenne, per via delle successioni, molto articolata tra padre e figli che si erano allontanati da Inzago; frattanto erano stati fatti dei debiti, era insorta una lite con l'affittuario dei fondi accusato di coltivarli male, le case coloniche (Cascine Doppie) erano state lasciate senza manutenzione e necessitavano di urgenti investimenti. Tale situazione determinò la volontà di alienare i beni di Inzago “*ma senz'effetto, atteso il gravissimo deterioramento dei fondi e dell'annessa casa civile*”. La zia Antonia Monsignorini Ronchetti si offrì allora di acquistare tali beni aviti e intestarli direttamente al figlio ragioniere Achille Ronchetti. La possessione era costituita da 166 pertiche e

il caseggiato civile posto, in Inzago al Comunale N. 69, con piazzetta, corte e giardino, in mappa d'Inzago ai seguenti N. 596 coll'orto al N. 315½ ... 595 sub 2 ... coerenziato: a Levante caseggiato colonico di questa proprietà al Comunale N. 66 e contrada interna detta al Ponte, a mezzo di caseggiato, corte ed ortaglia del sig. Antonio Cattaneo, a Ponente corte rustica del detto sig. Antonio Cattaneo ed a Tramontana la detta corte Cattaneo e caseggiato degli Eredi Cattaneo, e caseggiato Rivolta e caseggiato di questa ragione al Comunale N. 69³¹⁷.

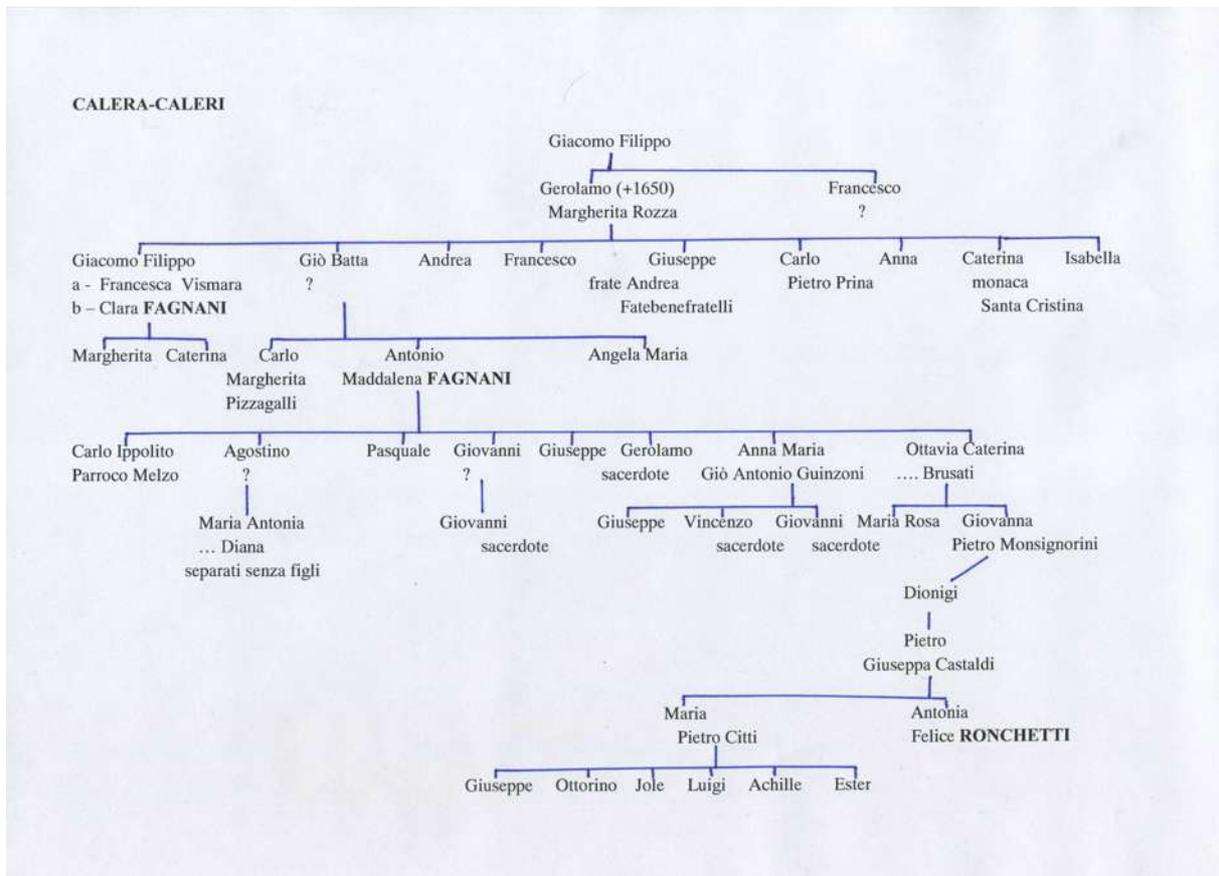
Anche in questo atto la piazzetta è descritta facente parte dei beni ceduti e quindi privata.

³¹⁴ 5 luglio 1845, Perizia dell'ing. Luigi Rivola in ASMi, Notarile, cart. U.V. 325; 5 agosto 1845, Divisione Monsignorini, Carlo Gariboldi, notaio.

³¹⁵ La maggior parte delle proprietà del fu Cesare Piola, dopo alcuni passaggi, pervennero ad Antonio Cattaneo.

³¹⁶ ASMi, Notarile, cart. 49314, 12 giugno 1810, Eredità di Maria Miglio vedova Piola, Franco Marzoni, notaio.

³¹⁷ ASMi, Notarile, cart. U.V. 1658, 5 febbraio 1872, Eredi Citti vendono la proprietà di Inzago ad Achille Ronchetti, Giovanni Pavia, notaio.

Fig. 116. *Genealogia Caleri**La lite sulla proprietà della piazzetta*

Nel 1877 insorse una lite avanti il tribunale tra il fabbro Giovanni Bosisio fu Carlo e il ragioniere Achille Ronchetti circa la proprietà della piazzetta: Bosisio, che nello stesso anno aveva acquistato dagli eredi Cattaneo la casa contigua (mappale 597), affermava essere pubblica per un suo palese interesse privato. Infatti, se la piazza fosse stata dichiarata pubblica Bosisio l'avrebbe potuta usare liberamente, mentre se restava privata, ne sarebbe stato escluso. Ovviamente Ronchetti sosteneva invece la storica proprietà del sito ereditato dalla madre. Il Comune fu coinvolto sulla questione e affrontò il problema in un Convocato straordinario³¹⁸ che in premessa affermava che fra le ragioni avanzate da Ronchetti vi fosse quella che la piazzetta “*non venne mai selciata dal Comune, né alla scopatura della stessa venne provveduto a carico comunale*”; non è infatti indicata e descritta nell'appalto della manutenzione delle strade comunali del 1836³¹⁹. La descrizione³²⁰ molto più articolata dell'appalto relativo al periodo 1864-1872 della “*contrada del Ponte dell'Ospedale*” riporta: “*questa tratta a destra è fiancheggiata da una piazzetta di ragione privata*”; nell'appalto successivo del 1880 si afferma invece: “*Piazzetta in controversia colla proprietà Ronchetti*”³²¹. Rilevato che la piazzetta “*non è censita e quindi è da sostenersi di proprietà comunale*” il Consiglio deliberò di far posare il selciato mancante immediatamente per dimostrare in questo modo la proprietà comunale. Il verbale del Consiglio fu inviato come al solito al Prefetto che a integrazione chiese di “*farmi tenere i documenti opportuni, al cui appoggio tanto il sig. ragioniere*

³¹⁸ ACI, cart. 51, fasc. 84, 10 settembre 1877, Convocato straordinario circa la proprietà della piazzetta in via Marchesi.

³¹⁹ ACI, cart. 46, fasc. 32, 1836-1844, Contratto di appalto per la manutenzione delle strade del Comune di Inzago.

³²⁰ ACI, cart. 49, fasc. 61, Contratto di manutenzione delle strade comunali.

³²¹ ACI, cart. 51, fasc. 100, 1880, Contratto di appalto per la manutenzione delle strade del Comune di Inzago.

Achille Ronchetti, ritiene di sua proprietà la piazzetta in discorso, quanto il sig. Giovanni Bosisio la creda di ragione comunale”³²² e non accusò ricevuta del verbale. Ne derivò uno scambio piccato e reciproco di lettere. Il Comune precisava³²³ meglio le ragioni della decisione presa e in particolare richiamava la legge 20 marzo 1865, art. 22 in base alla quale:

Nell'interno delle città e villaggi fanno parte delle strade comunali le piazze, gli spazi ed i vicoli ad esse adjacenti ed aperti sul suolo pubblico, restando però ferme le consuetudini, le convenzioni esistenti ed i diritti acquisiti [...]

E proseguiva con altre argomentazioni:

Ora non ha alcuna consuetudine che possa limitare i diritti del Comune sulla Piazzetta in contestazione se si eccettui quella della [?] e della scopatura effettuata in ogni tempo dal sig. Bosisio il quale peraltro riconosce la proprietà comunale della piazzetta. [...] la voce pubblica è concorde nel ritenere la detta piazzetta siccome spazio comunale, né vale a diminuire i diritti del Comune il non essersi mai provveduto dalla locale autorità alla selciatura e scopatura della medesima perché di ciò non si è mai presentato il bisogno - non selciate sono pure la Piazza Vittorio Emanuele ed il vicolo Assandri ...

Infine si sosteneva che dopo 15 giorni la deliberazione diventava esecutiva in forza di legge. Rispondeva³²⁴ il Prefetto e affermava che in una sua nota: “*ebbi a dichiarare espressamente che tratteneva il verbale stesso senza segnare ricevuta il che in altri termini significava che lo respingeva*”. Frattanto Ronchetti, per ritardare la selciatura della piazzetta, la ingombrò di vari tronchi d'albero; il Comune gli spedì una lettera monitoria mentre si eseguiva la selciatura e Ronchetti liberò la piazzetta su cui furono terminati i lavori in novembre. Alla fine di novembre un'altra lettera³²⁵ della Prefettura segnalò al Sindaco che Ronchetti aveva presentato

un ricorso contro il procedere di codesto Municipio per ciò che concerne la controversia e possesso di una piazzetta aderente alla di lui casa di abitazione, prego quindi la S.V. di fargli conoscere che, trattandosi di quistione di tuo e di mio, la medesima è di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria, innanzi la quale egli potrà promuovere le azioni che reputerà opportune. Siccome poi il Ronchetti si lagna di atti di parte della S.V., che ritiene arbitrari ed illegali, e di una certa asprezza nell'eseguire la deliberazione del Consiglio, così nel ricordarle la responsabilità in cui ella potrebbe incorrere di fronte all'autorità giudiziaria, esprimo la fiducia che nella trattazione dell'affare userà tutti i riguardi che sono compatibili colla durezza dei diritti, o dei creduti diritti del Comune.

Lo scritto proseguiva con un'altra bacchettata al sindaco Agostino Brambilla riferendo che Ronchetti si lamentava anche dell'ostruzionismo degli uffici comunali in quanto non riusciva ad ottenere la copia della delibera consiliare; il Prefetto ricordava al Sindaco che ciò gli era dovuto in forza dell'art. 90 della legge del 20 marzo 1865; terminava infine con un “*ben certo che la S.V. non glielo vorrà, come non glielo può rifiutare*”. Le carte sul proseguimento della lite Ronchetti-Bosisio e Ronchetti-Comune mancano nell'Archivio storico comunale tra l'inverno 1877 e la primavera 1879; non si conoscono le motivazioni addotte che ognuno aveva fatto presente al Tribunale di Cassano; il silenzio riguarda anche le mosse successive del Comune. Nella primavera del 1879 l'autorità giudiziaria non aveva ancora emesso un verdetto e si ha notizia della ricerca di un

³²² ACI, cart. 51, fasc. 84, 20 settembre 1877, La Prefettura al Sindaco di Inzago.

³²³ ACI, cart. 51, fasc. 84, 1 ottobre 1877, Il Comune alla Prefettura.

³²⁴ ACI, cart. 51, fasc. 84, 5 ottobre 1877, La Prefettura al Sindaco di Inzago.

³²⁵ ACI, cart. 51, fasc. 84, 23 novembre 1877, La Prefettura al Sindaco di Inzago.

compromesso³²⁶ tra l'avvocato Cesare Landriani per Ronchetti e il consigliere avvocato Giovanni Facheris, con cui riconosceva la proprietà della piazzetta a Ronchetti condizionando l'accordo all'impegno di non costruirvi, concordare i mezzi di chiusura della piazzetta e riconoscere al Comune una somma³²⁷. L'accordo fu trovato e trasmesso al Prefetto che notava³²⁸ come

nella proposta di transazione che veggensi fatte e accettate dalle parti a sopimento della lite vertente tra il Comune di Inzago ed il sig. ragioniere Achille Ronchetti, proposte che risultano dalla corrispondenza fra le parti contendenti [mancante], e che trovasi unita agli atti, non vedesi fatto cenno se il rag. Ronchetti abbia o meno accettata la condizione posta dal Consiglio Comunale nella delibera del 23 febbraio 1879 che sull'area della piazzetta controversa si obblighi il Ronchetti a non erigere fabbricati, il che comporterebbe una servitù altius non tollendi, la quale a salvaguardia degli interessi del Comune dovrebbe essere trascritta nei registri delle ipoteche.

La delibera³²⁹ del Consiglio comunale approvò il modo della chiusura della piazzetta e la somma di £. 250 a carico di Ronchetti. La vertenza giudiziale sulla proprietà della piazzetta si concluse quindi con un accordo extragiudiziale³³⁰. Il Comune rinunciò a qualsiasi diritto spettante sulla piazzetta a favore di Ronchetti con il vincolo di non edificare, a fronte del pagamento di £. 250 quale "corrispettivo della rinuncia" da parte del Comune. L'atto contiene anche l'approvazione del "modo di chiusura della Piazzetta con cancellata aperta adottato dal rag. Achille Ronchetti" da realizzarsi con

muro di cotto elevantesi dal piano stradale centimetri cinquanta e superiormente al medesimo cancellata in ferro non otturato dell'altezza di circa metri 2, oppure mediante cancellata di ferro non otturata dal piede stradale, cogli opportuni pilastri di sostegno, a dettame di giudizio della Giunta del Comune.

La posizione del Comune nella vertenza è ben delineata dai documenti citati ed è palesemente manipolatoria nelle comunicazioni alle autorità superiori e prevaricatrice dei diritti altrui. Le stesse evidenze comunali avvaloravano³³¹ la conclusione che la piazzetta fosse di ragione privata; tuttavia in giudizio avanti al pretore la motivazione che la piazzetta non fosse compresa nell'elenco delle strade comunali e nel capitolato dell'appaltatore alla manutenzione e pulizia delle strade comunali e che non fosse stata selciata doveva essere integrata da prove documentali che dimostrassero che anche precedentemente fosse stata privata. Sembra che Ronchetti avesse delle difficoltà a fornire le prove circa la proprietà privata della piazzetta con atti notarili alla mano; eppure il legame di continuità con i Calleri e i tre secoli della loro permanenza a Inzago era garantito dalla madre Antonia Monsignorini. Purtroppo manca il fascicolo che Ronchetti produsse in tribunale a sostegno delle proprie tesi; tesi che conosciamo prima dell'insorgenza del contenzioso, e solo attraverso quanto riportato nelle carte comunali. Si suppone che le motivazioni a favore delle proprie ragioni si fossero consolidate anche con documentazione e probabilmente avallate dalle testimonianze dei precedenti proprietari: Piola e Cattaneo e/o dei loro fattori a Inzago. L'affermazione di parte comunale che la piazzetta non fosse censita costituisce un'affermazione corretta, ma non giustificativa. Sappiamo che il catasto nel caso della piazzetta della Sciostra - non censita - aveva

³²⁶ Nella lettera del 5 marzo 1879 della Prefettura al Sindaco si fa riferimento a un verbale consiliare del 23 febbraio 1879 (mancante) in cui si erano gettate le basi per una "transazione".

³²⁷ ACI, cart. 51, fasc. 84, 5 marzo 1879, Il Sindaco alla Prefettura.

³²⁸ ACI, cart. 51, fasc. 84, 2 aprile 1879, Il Sindaco alla Prefettura.

³²⁹ ACI, cart. 51, fasc. 84, 24 aprile 1879, Delibera del consiglio Comunale.

³³⁰ ACI, cart. 16, fasc. 40, 17 maggio 1883, Cessione di immobili a transazione di causa giudiziale con costituzione di servitù tra Comune di Inzago e il rag. Achille Ronchetti circa la piazzetta di via Marchesi, Costantino Ostinelli, notaio.

³³¹ Gli articoli 17 e 19 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, legge sui lavori pubblici al titolo III, disciplinavano la materia delle strade comunali e vicinali e stabilivano che erano comunali le strade e piazze presenti nell'elenco ufficiale delle strade del Comune.

gravato la superficie e il relativo censo sulla proprietà adiacente; al tempo in paese esistevano poi altre quattro piazzette private non censite (piazzetta della Sciostra, piazzetta Val Verde, il Sagrato e la piazzetta della Stella) e solo una censita recentemente nel Catasto Lombardo Veneto (piazzetta de' Moroni).

Tutto ciò e la decisione immediata di selciare la piazzetta per dimostrare a posteriori la proprietà comunale, lascia trasparire l'esistenza di motivazioni "politiche" riconducibili alla volontà della Giunta municipale di creare un secondo caso di pretesa proprietà pubblica di piazzette private dopo la vertenza in corso per un episodio analogo riguardante la piazzetta Val Verde. Un diversivo dunque per sottolineare agli inzaghesi come l'azione di difesa dell'interesse pubblico non si fermasse di fronte a nessuno, neanche nei confronti di Felice Ronchetti, regio Consigliere della corte di Appello in Brescia e del giovane figlio Achille, e mettere a tacere le voci di interesse privato del sindaco Agostino Brambilla nel caso precedente³³². La posizione critica sull'operato del Consiglio avanzata dalla Prefettura e un incerto esito del giudizio pendente determinarono i consiglieri a riconsiderare le precipitose decisioni e le conseguenze di un probabile verdetto sfavorevole. Se esaminiamo i termini dell'accordo:

- la servitù di non costruire sulla piazzetta, imposta dal Comune e ancor di più dalla Prefettura, non costituiva una reale rinuncia da parte Ronchetti, perché il contrario avrebbe comportato il declassamento dell'immobile esistente che fu invece nobilitato dalla torretta e decori fatti successivamente eseguire;
- la definizione dei mezzi di chiusura della piazzetta da concordarsi con il Comune costituiva anch'essa una condizione assolutamente ininfluyente per Ronchetti che voleva la chiusura ed evidentemente gli sarebbe andata bene qualunque soluzione purché ragionevole. Il selciato frettolosamente messo dal Comune fu asportato e al suo posto venne realizzato un giardino;
- il "corrispettivo" di £. 250 appare essere l'unica concessione al Comune, ma se analizziamo meglio tale cifra essa era da "erogarsi in beneficenza"³³³, ultima piccola vendetta beffarda di Ronchetti.

Ci sembra di poter concludere che furono trovate artatamente delle condizioni tramite le quali il Consiglio potesse arrivare alla stesura di un atto notarile e salvare formalmente la faccia.

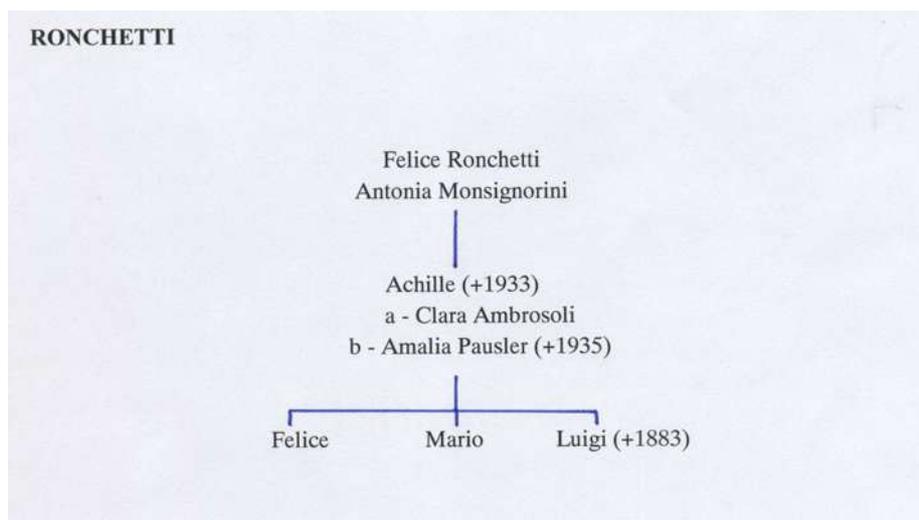


Fig. 117. *Genealogia Ronchetti*

³³² Vedi il paragrafo Vicolo Brambilla e piazzetta Val Verde, p. 126.

³³³ Verbale del Consiglio comunale del 23 febbraio 1879 (mancante) riportato in parte nell'atto di transazione del 17 maggio 1883.

La Casa Littoria di Inzago

Il professore, ragioniere, ufficiale Achille Ronchetti, nato a Treviglio, si sposò con Clara Ambrosoli da cui ebbe tre figli - Felice, Mario e Luigi (morto nel 1883); essa aveva beni in Cairate e Olgiate Olona. Il tenimento di Cairate di circa 250 pertiche era *“troppo distante dall’abituale e permanente residenza d’Inzago dell’esponente perché possa il medesimo senza incomodo e grave dispendio usare quella sorveglianza che incombe ad un buon padre di famiglia nell’amministrare i beni dei figli soggetti alla propria potestà”*; queste ragioni, unite alle urgenti spese necessarie per intervenire sulle case coloniche di pertinenza, motivarono Ronchetti a chiedere al giudice tutelare dei figli minori l’alienazione³³⁴ della proprietà e concentrare sul territorio di Inzago gli investimenti; restato vedovo si risposò con Amalia Pausler di Gorizia (1851-1935). A Inzago investì somme di denaro nell’acquisto di diverse case e terreni. A lui si deve la ristrutturazione della casa di piazzetta Marchesi nelle forme ancora attuali; divenne un cittadino autorevole e svolse il mandato di sindaco del borgo; morì nel 1933.



Fig. 118. *Inzago: la torretta di casa Ronchetti*
(foto Antonio Barzaghi)

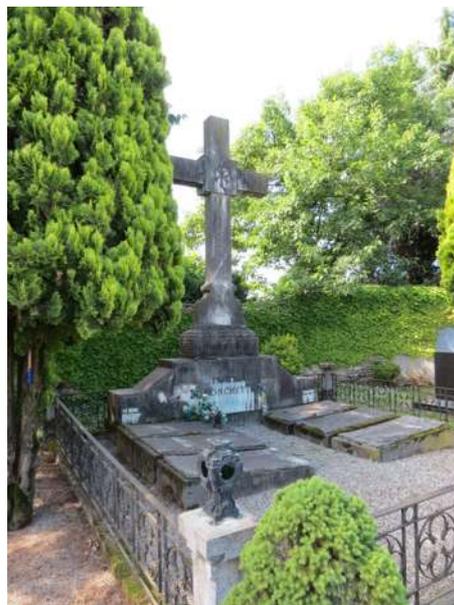


Fig. 119. *Inzago: tomba della famiglia Ronchetti*

³³⁴ ASMi, Notarile, cart. U.V. 5853, 5 novembre 1889, Minori Ronchetti vendono i beni di Cairate, Ferdinando Giani, notaio.

L'entità del patrimonio Ronchetti emerge dalla sua eredità: a Mario toccò la casa³³⁵ con orto in piazza Vittorio Emanuele 5 e i terreni alle Cascine Doppie per ettari 21.65.40; a Felice toccarono il caseggiato colonico di via Pilastrello (mappale 206³³⁶) e altri due in via Besana (mappali 284 e 280) e terreni per complessivi ettari 21.91.50; in comune restò il complesso edilizio della piazzetta. Mario contestò i valori fiscali utilizzati per la divisione e ritenne che dovevano invece essere affidati a un perito per determinarne il valore reale. Nacque un contenzioso che riguardò anche lo stabile di via Marchesi 4, non compreso nella divisione, di cui si chiese la vendita all'asta "*ritenendolo indivisibile*". Si cercò un compromesso tramite un arbitrato³³⁷ affidato all'ingegner Giuseppe Brambilla che riqualificò i valori, ripartì anche i beni esclusi dalla prima divisione, conteggiò crediti e debiti fra fratelli; al termine del suo lodo emerse una differenza di £. 27.328 a favore di Mario. Felice reagì invocando la nullità della sentenza arbitrale. Mario, che aveva avuto assegnata la casa della piazzetta di via Marchesi (mappale 145) dal lodo, stipulò un preliminare di vendita³³⁸ a favore del Fascio di combattimento di Inzago che intendeva utilizzare l'edificio come "*Casa Littoria di Inzago*"³³⁹. Il 20 febbraio 1940 Mario Ronchetti donò al Fascio di combattimento di Inzago il suo credito di £. 27.328 nei confronti del fratello Felice in base alla sentenza arbitrale. Poco dopo fu emessa la sentenza circa il giudizio di nullità dell'arbitrato che fu invece confermato e pertanto si procedette alla regolarizzazione dell'acquisto della casa Ronchetti che divenne la Casa del Fascio d'Inzago. I locali della Casa del Fascio, oltre ad essere adibiti a sede del Fascio di Combattimento di Inzago e sede dei Mutilati e Combattenti, furono in parte concessi a famiglie di sfollati³⁴⁰, ma nel 1944 la Federazione di Milano del Partito Fascista Repubblicano ne chiese "*l'allontanamento*" per far posto agli ausiliari del Battaglione durante i periodi di mobilitazione, alla Brigata Nera "Carroccio" e a un distaccamento di un Battaglione E. Muti³⁴¹.

Le Case del Fascio o Case Littorie erano gli edifici adibiti a sede locale del Partito Nazionale Fascista. Il Decreto Legislativo Luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, "*Sanzioni contro il Fascismo*", all'art. 38 dispose:

I beni del cessato partito nazionale fascista, e delle organizzazioni soppresse dal R. decreto-legge 2 agosto 1943, n. 704 sono devoluti allo Stato. Su proposta dell'Alto Commissario, i beni stessi saranno destinati, con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto con i Ministri competenti, a servizi pubblico a scopo di interesse generale, anche mediante cessione: ad altri Enti pubblici o ad Associazioni assistenziali, sportive e simili.

Dario Riva rammenta³⁴² che :

Alcuni anziani ricordano che effettivamente la piazzetta Marchesi era ancora chiusa da una cancellata ferrea nei primi decenni del Novecento e che l'ingresso di casa Ronchetti era il portone del cortile lungo via Marchesi posto fra la piazzetta e la piazza Maggiore. Durante il ventennio fascista, la casa signorile divenne il Dopolavoro, ovvero la Casa del

³³⁵ Acquistato da Carlo Crespi che lo aveva ricevuto dal padre Francesco Crespi in eredità con atto divisionale Delfinoni, 27 gennaio 1876.

³³⁶ Con l'entrata in vigore del Catasto Nuovo (1902) i numeri dei mappali furono mutati rispetto ai precedenti.

³³⁷ ACI, cart. 42, fasc. 1, 30 dicembre 1938, Sentenza arbitrale.

³³⁸ ACI, cart. 42, fasc. 1, 17 aprile 1939, Preliminare di vendita tra Mario Ronchetti e Rodolfo Colombo a nome del Fascio di combattimento di Inzago; prezzo concordato £. 77.532.

³³⁹ ACI, cart. 42, fasc. 1, 17 aprile 1939, Lettera al Sindaco di Inzago del segretario politico Rodolfo Colombo. Le Case del Fascio o Case Littorie erano gli edifici adibiti a sede locale del Partito Nazionale Fascista.

³⁴⁰ Vedi DARIO RIVA, *Il quinquennio duro: storie di inzaghesi negli anni della Seconda guerra mondiale. Fascismo ed antifascismo ad Inzago: momenti della militanza repubblicana e della lotta partigiana per la Liberazione (1940-1945)*, in "Storia in Martesana", Rassegna on-line di storia locale, 7, 2013, pp. 41-43.

³⁴¹ ACI, cart. 66, fasc. 1, aprile-luglio 1944, Corrispondenza tra il Partito Repubblicano Fascista di Inzago e di Milano.

³⁴² DARIO RIVA, *Casa Ronchetti*, in "Inzago in comune", marzo 2011, pp. 12-13.

Popolo. La cancellata venne divelta³⁴³ e il muretto abbattuto durante la seconda guerra mondiale. L'area "rivestita a giardino" tornò "spoglia" piazzetta.

All'inizio degli anni '50 una lettera polemica della sezione di Inzago della Democrazia Cristiana ci informa che l'edificio era utilizzato dalla locale sede del Partito Comunista e da una Cooperativa di generi alimentari "pure socialcomunista", che l'Intendenza di Finanza aveva messo in vendita la casa³⁴⁴ ex fascio e che erano pervenute delle offerte private per locazione alternative e forse più vantaggiose di quella pubblica del Comune. Il Comune già nel 1950 aveva avanzato³⁴⁵ una prima richiesta di acquisto per le necessità di un nuovo ambulatorio medico, di un consultorio pediatrico-ostetrico e di alcune aule scolastiche. Nel 1951 la Scuola Statale di Avviamento Professionale aveva trovato una sede provvisoria, ma inadatta, in locali di proprietà del Beneficio Parrocchiale. La lettera denuncia della Democrazia Cristiana concludeva:

sarebbe inconcepibile oltre che assurdo che lo Stato venda a dei privati (e che tipo di privati!) una sua proprietà mentre un ente pubblico come il Comune si dibatte nella impossibilità di aumentare le aule scolastiche ...

La Cooperativa Consumo dei Lavoratori notificava alla Giunta comunale che intendeva acquistare "i locali della Casa ex fascio, sede in Via Marchesi 16, per poter continuare la propria attività e per l'interesse dei propri associati"³⁴⁶; la Giunta rispondeva che "non intende rinunciare all'acquisto [...] per il che sono in corso pratiche con l'Intendenza di Finanza", pratiche che erano in stallo in quanto il Comune non aveva le disponibilità di bilancio per pagare il prezzo in un'unica soluzione per cui aveva chiesto una rateazione decennale³⁴⁷. Frattanto la Cooperativa Consumo precisava³⁴⁸ al Comune di "aver rivolto regolare domanda all'Intendenza di Finanza per avere garanzie di diritto di prelazione, in caso di vendita", rinnovava la "preghiera a questo Comune affinché voglia dare il suo benessere a questo acquisto [...] e lascia piena libertà alla Cooperativa" che dava le seguenti assicurazioni:

1. *La Cooperativa è prettamente apolitica, ed assicura che i partiti non hanno nessuna ingerenza nella Cooperativa.*
2. *La Cooperativa svolge attività commerciale per il benessere dei propri associati e dei cittadini del luogo, facendo opera calmieratrice e pertanto la sua attività è per il bene collettivo e non per l'interesse privato.*
3. *La Cooperativa si impegna sin d'ora ad invitare i Partiti che hanno la loro sede nel complesso dei locali della casa ex fascio, a lasciare detti locali liberi, perché gli stessi debbono esseri adibiti per uso della Cooperativa stessa.*

Il Comune aveva frattanto coinvolto l'Ufficio Tecnico per una perizia che si soffermò³⁴⁹ in particolare sui problemi connessi alla trasformazione dell'edificio ad uso scolastico:

L'edificio attuale mal si adatterebbe ad essere trasformato in aule scolastiche, anzi tale trasformazione sarebbe da escludersi, valutate le condizioni igieniche di tutti i locali e statiche dei solai. [...] La sistemazione pare al sottoscritto possibile solo se la riforma sarà

³⁴³ Il 3 aprile 1940 il Consiglio dei Ministri approvò un disegno di legge che stabiliva la "Denuncia e la raccolta delle cancellate di ferro e di altro metallo" al servizio delle esigenze belliche.

³⁴⁴ ACI, 16 luglio 1952, Il sindaco Brusamolino al sottosegretario di Stato per le Finanze, al ministro della Pubblica Istruzione on. Segni, al segretario politico on. Gonella, al Comune di Inzago.

³⁴⁵ ACI, 22 maggio 1950.

³⁴⁶ ACI, 14 gennaio 1953.

³⁴⁷ ACI, 18 marzo 1953.

³⁴⁸ ACI, 31 ottobre 1955, Lettera del presidente della Cooperativa Spirito Sangalli al Comune di Inzago.

³⁴⁹ ACI, senza data (1956).

collegata ad un ampliamento con la costruzione di nuovi corpi di fabbrica, integranti quelli esistenti, prevedendo eventualmente anche la demolizione di alcuni locali che verrebbero ad ostacolare la riforma-ampliamento. [...] l'immobile deve essere valutato sotto il profilo di uno sfruttamento razionale dell'area piuttosto che in una trasformazione dei locali.

La perizia³⁵⁰ del geom. Carlo Garbelli di Pozzuolo era invece mirata soprattutto a una valutazione del bene che fu stimata in £. 6.000.000. Nel Consiglio comunale del 21 ottobre 1956 si decise di acquistare dallo Stato il fabbricato dell'ex Casa del Fascio per £. 5.000.000 pagabile in 10 rate annuali. Il contratto di compra vendita³⁵¹ seguì solo nel 1959. Nel 1968 la Cooperativa Consumo dei lavoratori comunicava³⁵² che “per difficoltà di ordine economico ed in particolare per la scarsa attività e vendite ha ceduto il proprio spaccio alimentari con relative licenze d'esercizio annesse al sig. Albani Giuseppe”. Pochi anni dopo il sindaco Carlo Borgonovo attivò le procedure necessarie dato che l'Amministrazione comunale³⁵³ “intenderebbe promuovere i provvedimenti necessari per l'alienazione dell'immobile [...] al fine di destinare il ricavato al finanziamento della costruzione della nuova sede della locale scuola materna”. L'Ufficio tecnico erariale sollevò³⁵⁴ dubbi sulla “facoltà del Comune interessato di procedere all'alienazione dell'immobile” a motivo dello “specifico vincolo per destinazione scolastica”. Su tale punto il Comune affermava che tale clausola “non ha tutt'oggi alcuna giustificazione in quanto questo Comune ha compiutamente assolto agli obblighi di legge in materia” essendo stato completato con il collaudo il nuovo edificio della Scuola Media di via Brambilla. La vendita non andò in porto e nei successivi cinquanta anni proseguì il decadimento dell'immobile. Recentemente il Comune ha deciso di alienare il complesso che è stato acquistato in prelazione nel 2012 dalla Società Cooperativa sociale dei Lavoratori e Caruana O.N.L.U.S. per una parte e per l'altra, vincolata nel frattempo dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (8 luglio 2010), dall'Immobiliare Rita srl che ne ha iniziato il recupero edilizio. La piazzetta, ora in mappale 223, e la gran parte del cortile al mappale 205 non sono stati alienati e restano di proprietà pubblica come la contigua area adibita a parcheggio (mappali 202, 197 e 194).



Fig. 120. Attuale mappa catastale

³⁵⁰ ACI, 22 novembre 1956, Perizia del geom. Carlo Garbelli di Pozzuolo.

³⁵¹ ACI, 10 dicembre 1959, Vendita del Demanio al Comune di Inzago della ex Casa del fascio, Elio Poli, notaio.

³⁵² ACI, 18 luglio 1968.

³⁵³ ACI, 6 maggio 1965.

³⁵⁴ ACI, 8 ottobre 1965, Parere dell'Ufficio Tecnico Erariale.

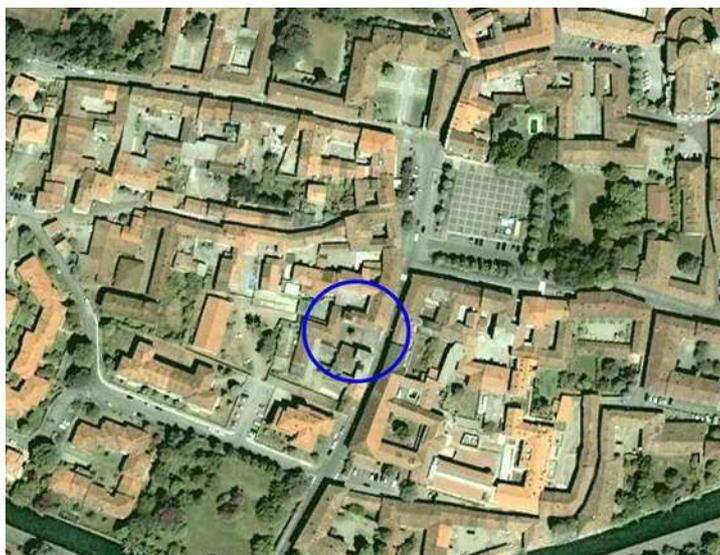


Fig. 121. Foto satellitare della piazzetta di via Marchesi



Fig. 122. La piazzetta di via Marchesi

VICOLO BRAMBILLA E PIAZZETTA VAL VERDE

Un tempo, nell'allora fondo del vicolo Brambilla vi era uno spazio aperto, un'aia, una corte in comune con più proprietari cui le carte d'archivio restituiscono il nome di piazzetta Val Verde:

Il nome Valverde della piazzetta l'ho sentito dire varie volte dalli Assessori in occasioni di seco loro favellare. Essi dicono che i vecchi la chiamano così, ma credo che non l'abbiano desunto da nessuna mappa né da nessuno strumento³⁵⁵.

³⁵⁵ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 27 agosto 1876, Lettera del fattore Angelo Ferrario a Giuseppe Brambilla.

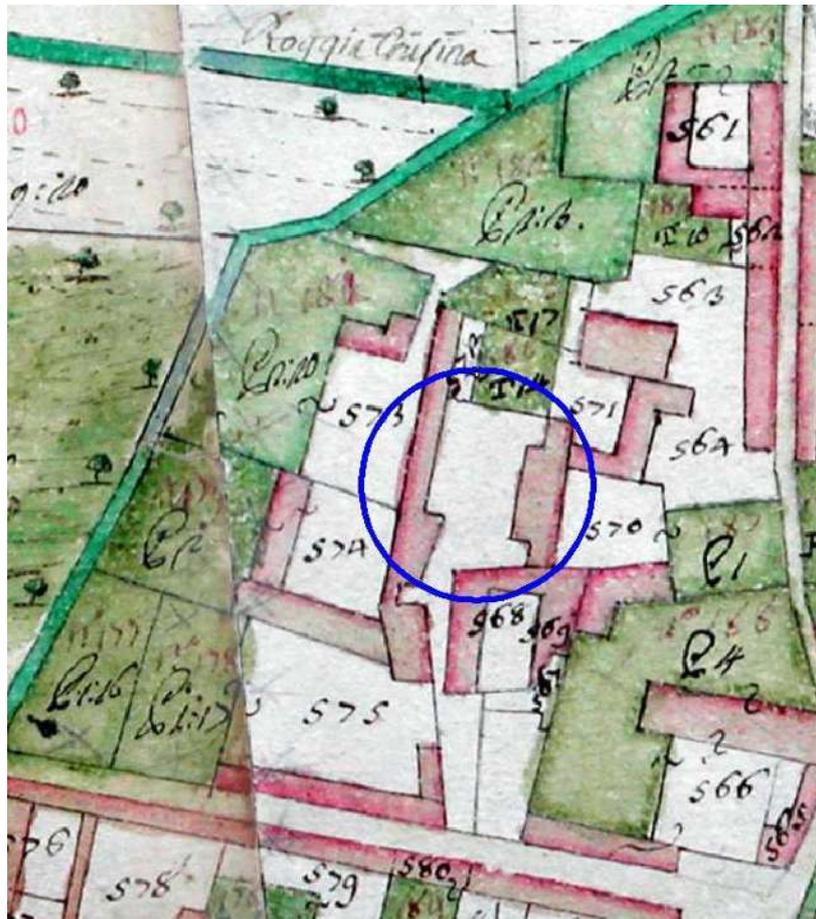


Fig. 123. Piazzetta Val Verde

Le case Marliani, Imbonati e Brambilla di Civesio

Il vicolo serviva di accesso a vari fabbricati, per lo più rustici; quelli verso ponente dei conti Marliani (mappale 575 e terreni 177 e 178) andavano dal vicolo sino alla roggia del Laghetto, derivazione della roggia Crosina che tornava nel naviglio; a nord dei quali vi erano le proprietà di Giovanni Piola. Nel 1642 la Camera ducale confiscò³⁵⁶ 621 pertiche a Giovanni Piola, tra cui le aree dell'attuale giardino Brambilla di Civesio ove al tempo esisteva una casa da massaro; tali beni furono comprati all'asta dal conte Carlo Imbonati. L'acquisto dei fondi di Inzago fu all'inizio un mero affare patrimoniale; solo in un secondo tempo dopo 40 anni, consolidato con acquisti il fondo, gli Imbonati ritennero di trasformare l'edificio esistente e creare una casa da nobile per poter risiedere anche a Inzago. Ce lo conferma la Redenzione:

... Il Sig. Imbonati da 8 anni a questa parte nella sua fabbrica fatta di novo, valendosi delle Case da Pigionante, che teneva, tanto per la fabbrica, come per il Giardino haverà gettato a basso da circa dodici capi di Casa³⁵⁷ ...

... Il Sig. Imbonati haverà buttato giù da nove, o dieci Pigionanti, mentre hà fatto il Palazzo di novo con Giardino, e Torchiera³⁵⁸ ...

³⁵⁶ ASMi, Acque, p.a., cart. 927, 26 settembre 1642, Atto di perizia, asta pubblica e conseguente vendita dei beni di Giovanni Piola in Inzago a Carlo Imbonati, Francesco Mercantolo, notaio camerale.

³⁵⁷ *La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di Claudio M. Tartari, op. cit., Testimonianza di Bernardo Sangallo fu Antonio Maria ex sindaco, p. 25.

³⁵⁸ *Ibidem*, Testimonianza di Bartolomeo Iuliano fu Giò Battista, massaro dei Piola, p. 27.

... il Sig. Imbonati ha gettato a basso da cinque Casette da Pigionanti per fabricare, che seguì l'anno 1680³⁵⁹ ...

L'Imbonati costruttore della villa è il colonnello Giò Andrea (†1723) sposato a Marianna de Peris e padre di Giuseppe Maria che alienerà³⁶⁰ la possessione nel 1733 a Carlo Brambilla. Poco dopo la compera del fondo di Inzago, Carlo Brambilla morì e le redini della famiglia furono assunte dalla vedova Ippolita, figlia del Sindaco Generale del Ducato Gaetano Clari, che si attivò non solo nel consolidare la proprietà con ulteriori acquisti, ma soprattutto per dare alla famiglia un più prestigioso status sociale proprio dell'Ancien Régime con l'acquisizione del feudo di Civesio. L'inserimento dei Brambilla tra i notabili locali fu suggellato dal matrimonio del secondogenito di Carlo e di Ippolita, Francesco, con Maria Piola³⁶¹, figlia del dottore collegiato don Ottavio Piola Daverio. La casa da nobile fatta erigere dagli Imbonati non parve adeguata ai Brambilla per cui la vedova Clari già nel 1747 acquistò dai Gesuiti, cui i Marliani/Aresi³⁶² avevano venduto la possessione nel 1737, la casa da massaro e da pensionanti (mappale 575) compresi gli orti (due appezzamenti 178 e 177). Nell'atto di vendita³⁶³ il reverendo padre Giò Giacomo Bonetti della Compagnia di Gesù, rettore del Collegio dei Nobili di Milano, così motivò la richiesta di approvazione della vendita al Cardinale Pozzobonelli:

Tra li beni, che il Collegio de Nobili di questa metropoli acquistò anni sono dalla Casa Arese in Inzago pieve di Gorgonzola di questa diocesi vi è una cassina rovinosa [mappale 575], la quale, compresi li siti di corte, et orti, è di misura di pertiche quattro in circa; si è offerta una opportuna occasione di farne vendita per il lauto prezzo di lire quattro mille agli eredi del sig. Carlo Brambilla li quali sono pronti a questo segno a riflesso del bisogno, che hanno di valersi di tale sito per dilatare un altro loro edificio, il proseguimento del quale rimarrebbe altrimenti impedito. Questo danaro molto utilmente potrebbe impiegarsi in rifare una cassina in sito più comodo, e vantaggioso per il Collegio, e per i Massari, con abitazioni molto più vaste e ben situate nello stesso territorio di Inzago, quindi, affine possa godersi il bene, che produrrebbe detto contratto, il Padre Gian Giacomo Bonetti della Compagnia di Gesù Rettore del Collegio sudetto [...] ricorre Umilmente supplicandola degnarsi concedere il suo Beneplacito ...

Nell'atto che seguì si precisa che la vedova Brambilla “*intendit demoliri facere dicta domum*” e si cita la convenzione con il rettore di arretrarsi quel tanto da consentire un allargamento del passaggio

³⁵⁹ *La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di Claudio M. Tartari, op. cit., Testimonianza di Pietro Visconte Cancelliere della Comunità di Inzago, p. 31.

³⁶⁰ ABdCI, 23 giugno 1733, Atto di acquisto Brambilla da Imbonati, Gaetano Francesco Clari, notaio.

³⁶¹ La politica matrimoniale attuata dai Piola nei confronti delle figlie femmine portò a creare nei secoli un legame parentale con le famiglie nobili legate a Inzago: con i Marliani (Margherita Piola sposa Giovanni Marliani), con i Castelnovati (Policastro Piola sposa Giò Giacomo Castelnovati), con i Raverta (Bianca Piola sposa Camillo Raverta), con gli Assandri (Deidamia Piola sposa Luigi Assandri) e infine con i Brambilla di Civesio (Maria sposa Francesco Brambilla di Civesio). La dote fa emergere una triangolazione di interessi tra le tre famiglie: Brambilla, Piola e Vitali. Il denaro necessario fu recuperato con la vendita del “*Chioso*” (ASMi, Notarile, cart. 44320, 20 dicembre 1766, Atto di vendita di Ottavio e Giuseppe Piola a Gerolamo Vitali del Chioso e altri terreni, case, laghetto e diritti d'acque a Inzago, Carlo Andrea Nicolini, notaio), con la quale Ottavio Piola Daverio fu Giuseppe e il figlio Giuseppe alienarono a Gerolamo Vitali, con deroga al fedecommissario di Cesare Piola, i terreni contrassegnati dai mappali 171, 173, 174, 156, il giardino al mappale 189½, il casino al mappale 585, la casa da massaro al mappale 577 e “*la casa grande altre volte da nobile*” al mappale 586 alla quale si arriva “*dalla Piazza grande di detto luogo [...] si entra per un portone chiamato Sotto Sala*” (via Padre Cipriano), per un totale di 173 pertiche circa. Questa proprietà era contigua all'ortaglia e al giardino Vitali. I rapporti tra le famiglie si consolidarono nella generazione successiva attraverso il matrimonio di Teresa Vitali (1754-1814) figlia di Serafino con Gaetano Clari (1740-1808).

³⁶² Alla morte di Isabella Marliani, sposata con Benedetto Arese, i figli alienarono la possessione di Inzago ai Gesuiti.

³⁶³ ABdCI, Atto di vendita Collegio dei Nobili alla Signora Ippolita Clari ved. Brambilla, come madre e tutrice e curatrice dei suoi figli (Paolo Antonio, Francesco, Gaetano, Domenico Antonio), 10 aprile 1747, Carlo Francesco de Cristoforis, notaio.

(vicolo Brambilla) che era anche l'aia della Casa da Massaro (mappale 575) testè acquistata e la concessione di utilizzare il materiale proveniente dalla demolizione per la costruzione del muro di cinta della proprietà del Collegio.



Fig. 124. Mappa 1721



Fig. 125. Mappa 1830 circa

La mappa del 1721, realizzata prima dei lavori di abbattimento delle case rustiche (mappale 575), evidenzia come il vicolo fosse tortuoso e in parte utilizzato come aia:

L'ara di detta Casa del Massaro è situata avanti la porta di detta Casa alla coerenza a Levante la cinta del Giardino della Casa da Nobile, a ponente detta Casa del massaro mediante strada, a mezzo giorno strada di Milano et a tramontana detto sig. Sola [mappali 568 e 569]³⁶⁴

La mappa successiva mostra lo spostamento dell'imbocco del vicolo da via Cavour a seguito dell'abbattimento e rifacimento della casa al mappale 575; il vicolo segna anche il confine tra la proprietà del Collegio dei Nobili e i Brambilla, mentre precedentemente la proprietà era unica. I Brambilla di Civesio nella seconda metà del '700 proseguirono nella valorizzazione della loro proprietà con la creazione di un giardino all'italiana e, agli inizi del secolo successivo, con la riedificazione della villa precedente, creando un complesso edilizio completato dall'architetto Giuseppe Pollak, figlio del più famoso Leopoldo.

Le case Sola - Ferrario

Vicolo Brambilla era una viuzza cieca il cui lato di ponente, dopo l'acquisto del mappale 575 e degli orti 177 e 178, era diventato quasi tutto Brambilla di Civesio. Sul lato di levante vi erano, all'inizio del '600, un gruppo di case contigue di piccole dimensioni di proprietà Fagnani e Rossi di incerta collocazione che nel corso del secolo cambiarono di proprietà a favore dei Marliani e dei Sola: diventarono Marliani prevalentemente le case che confinavano con l'attuale via Cavour e che furono abbattute, mentre i Sola consolidarono la loro presenza a nord della proprietà Marliani.

³⁶⁴ ASMi, Notarile, cart. 38702, 26 settembre 1736, Atto di vendita dei fratelli Arese al Collegio de' Nobili, Giuseppe Cima, notaio.

I Sola arrivarono da Milano a Inzago all'inizio del '600 per via di matrimoni: Giò Stefano fu Giò Ambrogio sposò Caterina Fagnani, il fratello Giulio sposò Isabella Corti de Ispola, vedova³⁶⁵ di Francesco Fagnani, fratello di Bartolomeo. Giò Stefano era speziere, ma in alcuni atti viene definito mercante³⁶⁶.



Fig. 126. Pirro Visconti Borromeo

Alcune carte notarili testimoniano l'attività poliedrica di Giò Stefano a Milano, infatti il conte Fabio Visconti Borromeo anche a nome di Vitaliano suo fratello minore, ambedue eredi di Pirro³⁶⁷ loro padre, si obbligarono a pagare a Giò Stefano Sola £. 26.156 in tre rate; questo debito derivava da un prestito fatto a Camilla Marina madre e tutrice dei conti Fabio e Vitaliano in parte per "*cere lavorate*", et per "*aromati*" e altre mercanzie somministrate dalla bottega Sola sia a Pirro sia a Camilla, oltre al salario di tre anni relativo all'amministrazione fatta "*in esigere li denari e redditi dagli affittuari di Pirro*"³⁶⁸. Posizione debitoria che nel tempo aumentò³⁶⁹ a £. 30.627 per un ulteriore prestito garantito dalle rendite dai fittabili dei beni di Robio, Camatta, Beolchina, Divinano, ecc.; nel 1620 il passivo assommava a £. 50.273³⁷⁰ a causa degli interessi, di altre robe comprate in bottega tra il 1614 e il 1620 (£. 19.530) e di ulteriori prestiti (£. 516).

Queste operazioni finanziarie a Milano si intrecciarono con quelle effettuate a Inzago, infatti Giò Pietro Pezzano aveva costituito un censo annuo di £. 300 sulla vigna detta Ceresola; tal censo fu venduto da Pezzano a Giò Batta Solaro per £. 4.000 e fu in questa occasione che fu prestata la fidejussione³⁷¹ di Giò Stefano Sola, Giovanni Piola fu Cesare e Giò Battista Moneta fu Pietro con

³⁶⁵ ASMi, Notarile, cart. 19389, 28 gennaio 1600, Giò Batta Fagnani e il padre Bartolomeo vendettero 22 pertiche di terreno ubicate a Inzago a Isabella de Corte de Ispola moglie di Francesco Fagnani fratello di Bartolomeo, Giò Francesco Donati, notaio.

³⁶⁶ ASMi, Notarile, cart. 20585, 24 marzo 1622, Benedetto Coerezzi, notaio.

³⁶⁷ Pirro Visconti Borromeo (circa 1560-1604), "*uno dei più illustri e ricchi cavaglieri della città*", ebbe fama internazionale, come mecenate e per aver realizzato la celebre villa di Lainate con le disponibilità derivanti dall'eredità del cugino. Sua nonna Lucrezia Raverta, con possessioni a Inzago ereditate dal padre Gerolamo, fu moglie in prime nozze del conte Filippo Dionigi Borromeo e successivamente di Gaspare Visconti; la generazione successiva fu quella di Fabio sposato con Costanza Trivulzio, genitori di Pirro Visconti Borromeo.

³⁶⁸ Archivio Ospedale Maggiore Cà Granda di Milano (in seguito AOMCG), Archivio Litta, cart. 242, 30 aprile 1608, Benedetto Coerezzi, notaio.

³⁶⁹ AOMCG, Archivio Litta, cart. 242, 6 maggio 1614, Benedetto Coerezzi, notaio.

³⁷⁰ AOMCG, Archivio Litta, cart. 242, 18 febbraio 1620, Benedetto Coerezzi, notaio.

³⁷¹ AOMCG, Archivio Litta, cart. 242, 9 dicembre 1627, Vendita censo, Giò Batta Vimercati, notaio.

patto perpetuo di liberare tale censo con la restituzione di £. 4.000. Vicende successive di obbligazioni e liberazioni tra i fidejussori portarono gli eredi di Giò Batta Solaro ad esigere dal solo Sola £. 4.000. Sola chiese quindi al conte Pirro Visconti Borromeo la cessione di tanta parte del credito che Sola aveva nei confronti dell'eredità del conte Vitaliano suo zio che fu arcivescovo di Adrianopoli e nunzio pontificio presso S.M. Cesarea; il conte Pirro aderì³⁷². La storia della restituzione del debito del 1608 continuò nelle generazioni successive; morto Giò Stefano fu il figlio Giò Ambrogio Sola ad ottenere³⁷³ dal conte Pirro Visconti la cessione della facoltà di esigere dalla Comunità di Treviglio dei censi maturati e da maturare di £. 7.000 per cui il debito globale fu decurtato di tale cifra. Anche la vicenda della fidejussione Sola sul censo Pezzano proseguì e solo nel 1670 ebbe termine con una transazione³⁷⁴ che coinvolse Giò Ambrogio, la Scuola del SS. Sacramento, Anna Solari e il marito Lodovico Cislighi e con la successiva retrovendita³⁷⁵.

I fratelli Giulio e Giò Stefano Sola, che risiedevano a Milano in Porta Romana parrocchia santa Tecla, conducevano in comune anche attività affaristiche con fideiussioni, prestiti, obbligazioni anche fuori dallo Stato³⁷⁶. A Milano acquistarono³⁷⁷ in Porta Orientale parrocchia santo Stefano in brolio una casa in enfiteusi ove vi era un negozio di *“pristino di pane di miglio venale”*. A Dresano i fratelli Sola possedevano un fondo di 200 pertiche circa irrigate dalla Muzza con casa da nobile e terreni che davano in locazione³⁷⁸; in questa località facevano anche degli investimenti come l'acquisto di terreni³⁷⁹ e di vari locali³⁸⁰; non mancarono le liti con gli affittuari³⁸¹. A Inzago Caterina Fagnani, moglie di Giò Stefano Sola, aveva almeno un immobile costituito da due stanze al piano terra, solaio, stalla e corte che dava in locazione³⁸²; confinava da una parte con una strada, dall'altra con un *“pasquerium”*³⁸³ *sive platea* del detto luogo di Inzago, dall'altra con

³⁷² AOMCG, Archivio Litta, cart. 242, 7 giugno 1639, Obbligo assunto dal conte Pirro Visconti Borromeo nei confronti di Giò Stefano Sola, Stefano Cardano, notaio.

³⁷³ AOMCG, Archivio Litta, cart. 242, 20 aprile 1646.

³⁷⁴ AOMCG, Archivio Litta, cart. 242, 8 ottobre 1669, Transazione tra Giò Ambrogio Sola, la Scuola del SS. Sacramento, Anna Solari e il marito Lodovico Cislighi, Pietro Antonio Fagnano, notaio. Essendo morto Pezzano ... *la vigna sopra la quale vi era il censo alla Scuola del SS. di Inzago e non sapendo gli eredi di Giò Battista Solaro chi fosse il possessore di detta pezza di terra diressero la loro azione contro Giò Stefano Sola sicurtà, et doppo contro Giò Ambrogio suo figlio, in pregiudizio de quali furono subastate due case in Milano in estinzione dei censi decorsi, et dovuti alli eredi Solari a quali essendo passata la notizia, che la pezza de terra sottoposta al Censo era goduta dalla Scuola del SS. di Inzago, contro questa il tenente Lodovico Cislago marito di Alma Solaro mosse la lite, come così fece Giò Ambrogio Sola per la reintegrazione de censi pagati, e delle spese fatte. Poi in tale stato di cose si viene ad una transazione fra la detta Scuola, ed Giò Ambrogio Sola, il quale rinunzia a qualunque ragione di censi pagati et spese fatte in liti, et libera detta Scuola, riservandosi il Sola la ragione di agire contro li Pezzano, Piola e Moneta; obbligandosi la Scuola a pagare a detto Sola £. 4480 per una volta tanto, a conto delle quali paga a detto Sola £. 1480 attualmente e da convertirsi in pagare li censi decorsi et le restanti £. 3000 si obbliga la Scuola a pagare a richiesta di detto Sola, et nel medesimo atto passarle al tenente Cislago come marito di Alma Solaro in estinzione della concorrenza quantità del censo, ovvero impiegarle per cauzione di detta Scuola, a favore della quale si obbliga il Sola a tenerla rilevata da detti censi decorsi come da decorrere sin che ne segua la estinzione.*

³⁷⁵ AOMCG, Archivio Litta, cart. 242, 10 settembre 1670, Retrovendita di un censo, Francesco Carati e Cesare Loria, notai.

³⁷⁶ ASMi, Notarile, cart. 20580, 12 agosto 1611, Protestatio dei fratelli Giulio e Giò Stefano Sola, Benedetto Coerezzi, notaio.

³⁷⁷ ASMi, Notarile, cart. 20582, 4 agosto 1615, Compromesso d'acquisto dei fratelli Sola di una casa a Milano, Benedetto Coerezzi, notaio; 24 dicembre 1615, Acquisto della casa, Benedetto Coerezzi, notaio.

³⁷⁸ ASMi, Notarile, cart. 20580, 19 ottobre 1609, Locazione fondo Sola di Dresano, Benedetto Coerezzi, notaio; cart. 20585, 24 febbraio 1623, Locazione Sola dei beni di Dresano, Benedetto Coerezzi, notaio.

³⁷⁹ ASMi, Notarile, cart. 20582, 10 aprile 1617, Acquisto dell'utile dominio di un terreno, Benedetto Coerezzi, notaio; cart. 20583, 9 febbraio 1619, Acquisto di 110 pertiche nel circondario di Dresano, Benedetto Coerezzi, notaio.

³⁸⁰ ASMi, Notarile, cart. 20583, 1 giugno 1618, Acquisto Sola di due stanze a Dresano, Benedetto Coerezzi, notaio; 21 luglio 1618, Acquisto Sola di alcune stanze e orto, Benedetto Coerezzi, notaio.

³⁸¹ ASMi, Notarile, cart. 20583, 7 luglio 1617, Sentenza arbitramentale tra i fratelli Sola e i fratelli Bondioli, Benedetto Coerezzi, notaio.

³⁸² ASMi, Notarile, cart. 20580, 14 febbraio 1611, Locazione di Giò Stefano Sola a Domenico Perego, Benedetto Coerezzi, notaio.

³⁸³ Pasquero = piazzetta a prato con diritto di pascolo.

Cristoforo Rossi e dall'altra con Gerolamo Castiglioni. Un atto ci informa che nel 1615 i fratelli Sola avevano acquistato con patto di grazia da Giò Batta Rossi fu Pietro per £. 1.500 una casa a Inzago con coerenza da una parte strada, dall'altra eredi di Francesco Fagnani, dalle altre due parti il venditore; con una successiva scrittura³⁸⁴ Rossi vendette anche il diritto di redimere a Giò Stefano e al nipote Baldassarre. Un ulteriore atto di vendita³⁸⁵ di Giò Andrea Rossi fu Cristoforo a Giò Stefano e Baldassarre ebbe per oggetto la casa ed aia sita a Inzago, costituita da una stanza al piano terreno e una al piano superiore per £. 850; tale edificio era confinante da una parte con il compratore, dall'altra Caterina Fagnani e dall'altra Isabella Fagnani e dall'altra il venditore.

Queste casette di piccole dimensioni erano contigue e di proprietà di due differenti stirpi di Fagnani e della famiglia Rossi confinanti con la proprietà dei Marliani; oggi è difficile ricostruire la loro posizione rispetto alla mappa del 1721 in quanto Ruggero Marliani a fine '600, dopo aver acquistato una parte di queste case, le fece abbattere³⁸⁶ per ristrutturare la propria villa e giardino:

Il sig. conte Rugero Mariano ha fatto quella fabrica bella, che V.S. haverà visto, dove per allargarsi di Corte, e Giardino, ha gettato a basso un giro di case d'habitazione de Pigionanti, capi di casa con botteghe da più de 20 in circa, e V.S. ne vederà anche delle altre, che sono rotte, le quali hanno da far la fine delle altre.

I Sola nel '600 cercarono di aggregare le case confinanti con successivi acquisti. La mappa del 1721 evidenzia i tre edifici (mappali 568 casa d'affitto, 569 casa d'affitto e 570 casa di abitazione con giardino 187) di proprietà di Carlo Ambrogio Sola fu Giò Paolo, proprietario a Inzago di un fondo di 256 pertiche.

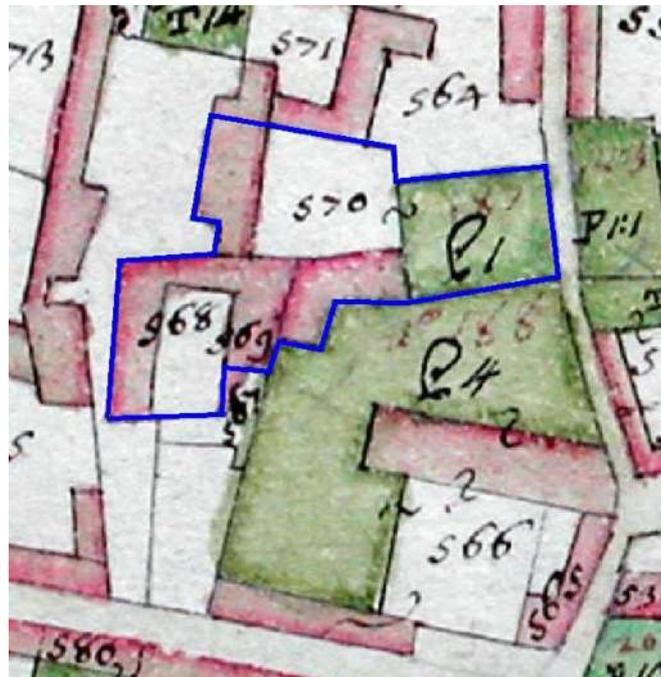


Fig. 127. 1750 - Proprietà Sola

³⁸⁴ ASMi, Notarile, cart. 20583, 22 giugno 1618, Vendita Rossi-Sola del patto di grazia di una casa a Inzago, Benedetto Coerezzi, notaio.

³⁸⁵ ASMi, Notarile, cart. 20583, 3 dicembre 1619, Vendita Rossi a Sola di una casa a Inzago per £. 850, Benedetto Coerezzi, notaio.

³⁸⁶ *La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di Claudio M. Tartari, op. cit., p. 25.

A Inzago i Sola furono presenti anche come banchieri e prestarono denaro ai Caldarini rilevando nel 1618 con patto di grazia vari terreni poi retrocessi³⁸⁷ nel 1625. Nel 1617 morì Giulio Sola che ricordò nel suo testamento³⁸⁸ le nipoti sorelle Angela, Lucia, Lucrezia e Isabella, figlie del fratello Giò Stefano, con un legato di £. 300 ciascuna; nominò tutrice la moglie Isabella de Ispola ed erede il figlio Baldassarre. Giò Stefano proseguì nella gestione comune delle sostanze con il nipote; ebbe diverse figlie: Angela, Isabella, Lucia sposata con Francesco Clerici e Lucrezia monaca in san Gregorio di Bornago con il nome di suor Eletta. Il figlio Giulio fu agostiniano con il nome di frate Stefano; la stirpe Sola continuò con Giò Ambrogio che sposò (1644) Bianca Fagnani fu Giò Paolo; generarono due figlie (Caterina e Anna Maria sposa di Francesco Grossi) e quattro figli (Giò Paolo, Baldassarre, Giulio e Stefano). Le modalità della dote di Lucia causarono una lite che aveva per oggetto la diversa interpretazione che le parti in causa davano allo strumento dotale circa il passaggio a Francesco Clerici del possesso, e non della proprietà, della casa sita in Porta Orientale parrocchia santo Stefano “*qual casa consiste in una bottega, con sottocanepe, et appresso un cucinino con un piccolo cortino annesso, quattro superiori compreso un spazzacà*³⁸⁹ *et una baltrescha*³⁹⁰”; seguì un arbitro³⁹¹.

Sembra desumersi che verso la metà del ‘600 la fortuna economica dei Sola fosse in declino. La necessità di denaro per versare la dote spirituale (£. 3.000) di Lucrezia al monastero di san Gregorio di Bornago motivò Giò Ambrogio a nome del padre e del fratello Giulio a vendere³⁹² con patto di grazia 55 pertiche e mezza di un terreno avidato a Inzago detto “il Mangone” di maggior perticato, ereditato dalla madre Caterina Fagnani, e inoltre una casa piccola, detta “la Caseta”, con corte e orto a lato, il tutto di 12 tavole confinanti da una parte con Isabella Pollini Fagnani, dall’altra con la casa di Giò Andrea Rossi appresa dal Magistrato, dall’altra con la casa di Giò Stefano chiamata “il Stallitto”, e dall’altra con la casa abitata da Giò Stefano Sola e i figli lasciategli da Caterina Fagnani. Al tempo Giò Stefano aveva l’appalto³⁹³ della riscossione delle imposte di Cassano. L’anno 1669 è contrassegnato da diverse operazioni di compravendita che avevano lo scopo di recuperare la piena proprietà dei terreni e case venduti con patto di grazia, ma evidentemente Giò Ambrogio non aveva disponibilità liquide, per cui per recuperare alcuni immobili dovette venderne altri a diversi finanziatori:

- alienazione³⁹⁴ con patto di grazia ad Andrea de Ponte detto il Rossino della casa da pensionanti acquistata dal padre dai fratelli Rossi (una stanza terrena e una superiore, stalla e parte di una corte comune) confinante da due parti con il venditore, da altra parte con una strada e dall’altra con il conte Ruggero Marliani. Questa casa sarà riacquistata³⁹⁵ dal figlio Giò Paolo nel 1695, ma con un residuo debito di £. 550 che fu pagato³⁹⁶ da Carlo Ambrogio Sola fu Giò Paolo solo nel 1750 all’erede di Andrea da Ponte: la Scuola del SS. Sacramento e del Rosario di Inzago.

³⁸⁷ ASMi, Notarile, cart. 20586, 4 aprile 1625, Retrovendita Sola-Caldarini, Benedetto Coerezzi, notaio.

³⁸⁸ ASMi, Notarile, cart. 20583, 12 settembre 1617, Testamento Giulio Sola, Benedetto Coerezzi, notaio.

³⁸⁹ Spazzaci = Solaio.

³⁹⁰ Baltresca = Loggia aperta, terrazzo, ballatoio.

³⁹¹ ASMi, Notarile, cart. 26519, Sentenza arbitramentale Sola-Clerici, Giò Francesco Cerreti, notaio.

³⁹² ASMi, Notarile, cart. 27819, 15 novembre 1641, Vendita Sola-Longhi, Marco Antonio Perego, notaio.

³⁹³ ASMi, Notarile, cart. 26722, 18 settembre 1645, Elezione del postaro di Cassano, Antonio Maria Osio, notaio.

³⁹⁴ ASMi, Notarile, cart. 33385, 5 marzo 1669, Vendita di una casetta da Giò Ambrogio Sola a Andrea da Ponte, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

³⁹⁵ ASMi, Notarile, cart. 32161, 27 giugno 1695, Retrovendita fatta da Andrea da Ponte, detto il Rossino fu Benedetto di Inzago a Paolo Sola fu Giovanni Ambrogio, Crespi Giò Batta, notaio.

³⁹⁶ ASMi, Notarile, cart. 43884, 9 dicembre 1750, Confesso e liberazione Sola-Scuola del SS. Sacramento, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

- riacquisto³⁹⁷ delle 55 pertiche di vigneto del “Mangone” e “la Caseta” con porzione di corte e orto di 12 tavole confinante da due parti con il conte Ruggero Marliani, succeduto agli eredi di Isabella Pollini Fagnani e Giò Andrea Rossi, dalle altre due parti lo stesso Sola compratore. Tale casa era stata venduta da Giò Ambrogio Sola e da suo padre Giò Stefano ai Longhi per debiti nel 1641.
- rivendita³⁹⁸ con patto di grazia a Ottavio Piola fu JCC Alessandro di 40 pertiche del “Mangone”.

Nel 1676 i suoi figli alienarono³⁹⁹ a Ottavio Piola le restanti 30 pertiche del “Mangone” con patto di grazia e alcuni terreni⁴⁰⁰ a Masate a Ercole Visconti. Nel suo testamento⁴⁰¹ Giò Ambrogio Sola lasciò un legato alle figlie Caterina e Anna Maria di £. 1.500 ciascuna per dote; al figlio Stefano, in religione domenicano fra Giacinto, un vitalizio di £. 24; alla moglie Bianca Fagnani l’usufrutto e l’aumento della dote di £. 4.500; nominò eredi i figli Giò Paolo, Baldassarre e Giulio. Anna Maria si sposò con Francesco Grossi⁴⁰². Baldassarre fu aromataro e rilevò⁴⁰³ l’attività di speziere a Inzago dai fratelli Bartolomeo e Antonio Bossi, figli ed eredi di Gerolamo Bossi speziere sposato con Barbara Fagnani; si sposò⁴⁰⁴ con Maria San Pietro ed ebbe vita breve. Infatti già nel 1687 i fratelli Giovanni Paolo e Giulio Sola vendettero⁴⁰⁵ a Fabrizio e Carlo Antonio fratelli Monticelli⁴⁰⁶ “*tutti gli utensilij, aromati, medicinali, et altre cose, che al tempo del sig. Baldassarre Sola ... sono stati da lui lasciati nella speciaria, che eserciva nel detto loco di Inzago, et quali di comun consenso sono stati descritti, inventariati et stimati*” in £. 1.700 oltre a £. 300 di avviamento. La Redenzione⁴⁰⁷ ricorda che proprio all’epoca (1692) a Inzago vi era una bottega “*con una speziaria vecchia, ma andando avanti se ne farà anche un’altra, che si è piantata poco fa*”.

Stefano divenne domenicano con il nome di fra’ Giacinto in sant’Eustorgio a Milano dove svolgeva l’incarico di speziere del convento e altri compiti⁴⁰⁸, quale quello di seguire l’appalto della costruzione della volta della biblioteca; fu spesso procuratore del padre, come nella soluzione transattiva del pagamento⁴⁰⁹ del residuo della dote di Lucia Sola sua zia, vedova di Francesco Clerici. Nel 1680 si sposò Anna Maria Sola con Francesco Grossi portando una scherpa dal valore di £. 695 e una dote⁴¹⁰ di £. 2.500; pochi anni dopo fra’ Giacinto, quale speziere del convento di sant’Eustorgio, prestò⁴¹¹ al cognato £. 3.500.

³⁹⁷ ASMi, Notarile, cart. 33385, 1 aprile 1669, Acquisto casa e terreno di Giò Ambrogio Sola, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

³⁹⁸ ASMi, Notarile, cart. 33385, 21 ottobre 1669, Giovanni Ambrogio Sola vende terreno con patto di grazia a Ottavio Piola, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

³⁹⁹ ASMi, Notarile, cart. 33387, 13 ottobre 1676, Vendita dei fratelli Sola a Ottavio Piola con patto di grazia, di 30 pertiche del “Mangone”, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

⁴⁰⁰ ASMi, Notarile, cart. 33387, 3 marzo 1678, Vendita dei fratelli Sola a Ercole Visconti di terreni a Masate, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

⁴⁰¹ ASMi, Notarile, cart. 33386, 31 dicembre 1673, Testamento di Giò Ambrogio Sola, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

⁴⁰² ASMi, Notarile, cart. 33388, 13 luglio 1680, Dote di Anna Maria Sola a Francesco Grossi, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

⁴⁰³ ASMi, Notarile, cart. 31184, 15 settembre 1683, Ricevuta di Barbara Fagnani, Francesco Carati, notaio.

⁴⁰⁴ ASMi, Notarile, cart. 33388, 9 gennaio 1684, Dote Maria San Pietro a Baldassarre Sola, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

⁴⁰⁵ ASMi, Notarile, cart. 33389, 3 giugno 1687, Cessione fratelli Sola speziaria di Baldassarre ai fratelli Monticelli, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

⁴⁰⁶ Vedi FABRIZIO ALEMANI, *Inzago di piazza in piazza. Piazza Maggiore*, in “Storia in Martesana”, Rassegna on-line di storia locale, 7, 2013, p. 51.

⁴⁰⁷ *La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di Claudio M. Tartari, op. cit., p. 24.

⁴⁰⁸ ASMi, Notarile, cart. 33388, 3 aprile 1683, Appalto costruzione volta della biblioteca di s. Eustorgio appaltata a Rinaldi, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

⁴⁰⁹ ASMi, Notarile, cart. 33385, 15 aprile 1669, Confesso dote Lucia Sola, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

⁴¹⁰ ASMi, Notarile, cart. 33388, 13 luglio 1680, Dote di Anna Maria Sola, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

⁴¹¹ ASMi, Notarile, cart. 33389, 9 aprile 1686, Prestito di Fra’ Giacinto Sola, Pietro Antonio Fagnani, notaio.

Giulio di professione era orefice⁴¹². Giò Paolo oltre alla gestione dei propri terreni prese in locazione⁴¹³ 114 pertiche del fondo del convento di Santa Maria alle Grazie di Inzago. I fratelli Giò Paolo e Giulio Sola risultavano possedere 214 pertiche⁴¹⁴ di terreni a Inzago su cui pagavano i carichi. La Redenzione riporta l'indicazione di Giò Paolo Sola fu Giò Ambrogio, abitante a Milano in Porta Romana parrocchia di santa Tecla tra coloro che sottoscrissero la richiesta di Redenzione⁴¹⁵ del feudo. La *Recognitione* dei focolari indica⁴¹⁶ alle ultime due rilevazioni la “*Casa del sig. Giò Pietro Sola*” abitata dalla famiglia di Domenico Braga e dalla famiglia di Giò Perego e la “*Casa del detto sig. Sola da Nobile, et casa da pigionanti*” abitata dal fittabile Carlo Tomada. Nel 1753 si risolse amichevolmente il contenzioso⁴¹⁷ circa i titoli di proprietà di Carlo Ambrogio Sola della vigna “Marone”, già sotto il vincolo di Bongaleazzo Castelnovati e acquistato⁴¹⁸ da Giovanni Paolo e Giulio fratelli Sola. Contenzioso che si trascinava da mezzo secolo e che coinvolse Carlo Domenico Castelnovati ultimo della sua stirpe e gli eredi Assandri e Silva a causa del fatto che Galeazzo Castelnovati aveva avuto tre figlie adulterine, Daria, Livia e Terzia nate da Isabella Caponaghi e non dalla moglie Daria Magni, per cui i titoli di proprietà trasmessi da queste non si presentavano come regolari.



Figg. 128-129. Villa Sola-Ferrario demolita negli anni 1970-1975

⁴¹² ASMi, Notarile, cart. 37546, 21 luglio 1695, Procura Giò Giacomo e Bernardo Fagnani fratelli fu Carlo abitanti a Inzago a Giulio Sola, Davide Aureggi, notaio.

⁴¹³ ASMi, Notarile, cart. 37860, 16 maggio 1714, Locazione di Giò Paolo Sola dei beni del Monasterolo, Bernardo Curioni, notaio.

⁴¹⁴ ASCMi, Località Foresi, Pieve di Gorgonzola, cart. 23, Inzago.

⁴¹⁵ *La Redenzione del feudo di Inzago*, a cura di Claudio M. Tartari, op. cit., p. 11.

⁴¹⁶ *Ibidem*, p. 35.

⁴¹⁷ ASMi, Notarile, cart. 40472, 15 agosto 1753, Transazione Silva, Sola, Castelnovati, Antonio Mauri, notaio.

⁴¹⁸ ASMi, Notarile, cart. 33511, 14 gennaio 1701, Vendita del presbitero Bonadoni a Giò Paolo e Giulio fratelli Sola, Federico Maggi, notaio.

Si deve probabilmente a Carlo Ambrogio la costruzione della villa Sola. Carlo Ambrogio nominò eredi⁴¹⁹ alla sua morte (1774) i nipoti ingegner Carlo Francesco e Antonio Ferrario, figli del fu Giuseppe Antonio e della sorella Caterina Sola, e l'altro nipote notaio Pietro Antonio Fagnani, figlio del fu Cesare e della sorella Lucia Sola. L'eredità di Carlo Ambrogio Sola vantava un credito di 600 gigliati nei confronti di casa Litta Visconti, succeduta ai Visconti Borromeo, credito risalente a 150 anni prima che fu finalmente onorato e impiegato da parte degli eredi nell'acquisto⁴²⁰ dal conte Giulio Fedeli di piccoli appezzamenti e di una casa al fondo della piazzetta Val Verde:

- vigna (mappale 61) di 7 pertiche “il Ponchione”;
- orto (mappale 185) di 17 tavole con coerenza da una parte l'orto Sala, dall'altra “*accessium vulgo al Guado dilla Roggia Crosina*” e dall'altra il giureconsulto Gabrio Casati;
- casa con due stanze al piano terra e suoi superiori (mappale 572) con coerenza da due parti Giuseppe e fratelli Brambilla, dall'altra detto Sala, e dall'altra accesso pubblico al guado della roggia Crosina.

Nel 1796 Ambrogio Muggetti, proprietario della villa Gneccchi Ruscone, acquistò da Antonio Ferrario fu Giuseppe la casa al mappale 568 sub 1, e da Carlo Francesco, Antonio Ferrario fu Giuseppe e da Pietro Antonio Fagnani fu Cesare la casa al mappale 568 sub 2. Questo ramo dei Fagnani si estinse poco dopo. Pietro Antonio aveva cessato l'attività notarile⁴²¹ nel 1776 e morì intorno a fine secolo; il suo testamento⁴²² rivela l'esistenza della “*attuale mia da tanto tempo incominciata infermità*”. Le disposizioni riguardano i legati alla moglie cui destina “*l'uso del casino con orto situato sotto Sala, tre possate d'argento finite con tutta la mobiglia della stanza da letto, ed il letto medesimo*” per “*gratitudine della di lei savia condotta, e buona compagnia dalla medesima sempre prestatami ...*”; nomina erede il figlio unico Cesare, minore, e per la sua tutela afferma che la moglie “*non essendo al capo di intraprendere la detta Tutela attesi gli incomodi, e disturbi che seco porta siffatta incombenza*”, per poi coinvolgere il cugino ingegnere collegiato Carlo Francesco Ferrario o in difetto il cognato Giambattista de Capitani di Vimercate. Designa quali esecutori testamentari due rappresentanti delle famiglie patrizie milanesi con possessioni a Inzago: don Serafino Vitali e il colonnello don Antonio Brambilla. Il successivo testamento⁴²³ della vedova Marina Capitani di Vimercate ci informa che il figlio Cesare “*si trova da moltissimo tempo assente, ed in modo che tutte le congetture e raziocinij debbano farlo credere morto per cui si trovano già in corso, e pubblicate le giudiziali citazioni a farsi dalle veglianti leggi*”. Le registrazioni dei trasporti d'estimo riportano nel 1839 il passaggio delle proprietà di Cesare Fagnani alla madre “*successa come erede del suddetto di lei figlio morto ad intestato in novembre 1812 come da decreto dell'IR Tribunale Civile di prima istanza in Milano del 23 aprile 1830 N. 6580 come appare dalla formale dichiarazione della Deputazione Locale del 21 corrente negli atti*”. Le ultime volontà della madre indicavano come legatario del 50% del suo patrimonio Domenico Dell'Orto⁴²⁴, suo affine per via della moglie Luigia Seregni di Cassano, “*per averle prestato*

⁴¹⁹ ASMi, Notarile, cart. 45357, 18 febbraio 1770, Testamento di Carlo Ambrogio Sola, Carlo Alciati, notaio.

⁴²⁰ ASMi, Notarile, cart. 45361, 28 dicembre 1773, Acquisto di Fagnani-fratelli Ferrario da Giulio Fedeli, Carlo Alciati, notaio.

⁴²¹ L'attività del notaio Pietro Antonio Fagnani fu Cesare abbracciò il periodo dal 1740 al 1776 e fu molto esigua (2 sole cartelle) e quasi tutta dedicata ad atti relativi a inzaghesi.

⁴²² ASMi, Notarile, cart. 46587, 19 novembre 1794, Testamento di Pietro Antonio Fagnani, Carlo Bonifacio Reina, notaio.

⁴²³ ASMi, Notarile, cart. 50489, 27 febbraio 1818, Testamento di Marina Capitani da Vimercate vedova Fagnani, Antonio Corneliani, notaio.

⁴²⁴ ASMi, Notarile, cart. 48632, 3 luglio 1797, Domenico Dell'Orto fu Domenico abitante a Inzago sposò (16 maggio 1797) Luigia Seregni di Giuseppe abitante a Milano in Porta Comasina parrocchia santa Maria del Carmine. Le convenzioni dotali prevedevano una dote di £. 4.000 da pagarsi nel termine di 5 anni riconoscendo l'interesse del 4% oltre la scherpa dal valore di £. 1500; Domenico accrebbe la dote di £. 2.000. La dote era garantita sui fondi della cascina Rogola di Cassano di ragione del padre Giuseppe Seregni, Giò Batta Giudici, notaio.

ricovero, mantenimento, soccorso, ed assistenza in tempo delle di lei malattie". Erede dell'altra metà del patrimonio fu nominato il figlio Cesare e, qualora l'autorità giudiziaria lo avesse dichiarato morto, la sua quota fu destinata a Domenico Dell'Orto in accrescimento del legato. Nel 1839 le proprietà intestate a Cesare Fagnani passarono formalmente alla madre e da essa ai discendenti di Domenico: i figli Giuseppe, Antonio e Agostino per una metà e la figlia Giuseppa per l'altra metà. La villa Sola (mappale 570 e giardino 187) e la casa d'affitto (mappale 569) passarono in eredità nelle famiglie Ferrario⁴²⁵ e successivamente Cremona e Monteggia. Giovanna Cremona era la moglie del noto professore di chirurgia Giambattista Monteggia (1762-1815) autore delle *"Istituzioni chirurgiche"*, un'opera in 8 volumi che ebbe una grande diffusione e che viene considerata una vera e propria summa teorico-pratica della chirurgia in epoca napoleonica. Il Policlinico di Milano, come gesto di solenne rispetto nei confronti di Monteggia, gli dedicò nel 1929 il Padiglione di Chirurgia. Nel santuario della Beata Vergine del Pilastrello esiste un ex voto che riporta:

Teresa Borioli⁴²⁶ ricevette la grazia dalla B. V. colla preziosa guarigione nella estrazione di cinque glandole dallo stomaco, fatta dal sig. Monteggia il 10 maggio 1812.



Fig. 130. Santuario della Beata Vergine del Pilastrello, ex voto di Teresa Borioli

⁴²⁵ L'ingegnere Carlo Francesco, sposato con Teresa Salvatori, ma senza prole, trasmise (1801) la sua quota al fratello Antonio che lasciò (ASMi, Notarile, cart. U.V. 550, 28 agosto 1813, Testamento di Antonio Ferrario, Giorgio Sacchi, notaio) l'usufrutto al terzo fratello sacerdote Odoardo Ferrario (†1826) e i beni ai discendenti Cremona figli della sorella Margherita Ferrario in Cremona.

⁴²⁶ Probabilmente una familiare dell'oste Francesco Borioli che al tempo gestiva l'osteria che esisteva al ponte inferiore di Inzago.

Abilità del chirurgo o grazia della Madonna del Pilastrello? Teresa Borioli non ha dubbi!

Giovanna Cremona restata vedova, in avanzata età fu interdetta. Alla sua morte gli eredi, la figlia Antonietta maritata col marchese Guerieri Gonzaga e il figlio Luigi con i suoi figli minori, alienarono⁴²⁷ nel 1842 le case ai mappali 569 e 570 con giardino ad Alessandro della Croce, allora proprietario della villa oggi nota come Arrigoni; la moglie, donna Ersilia Medici di Marignano, lasciò alla sua morte la villa e il fondo di Inzago (727 pertiche) ad Augusta Medici sposata del Majno. Nel 1872 il marchese Norberto del Majno comprò da Costantino Franchetti di Ponte le case al mappale 568 (sub 1 e sub 2 che facevano parte della possessione Muggetti acquistata nel 1797 da Giuseppe Maria Franchetti) per rivendere poi, nel 1884, le tre case ex Sola (mappali 568, 569 e 570) al confinante avvocato Giovanni Facheris che aveva in animo di riqualificare totalmente la sua villa⁴²⁸. Nella trattativa entrò la cessione da parte Facheris a del Majno del complesso edilizio in fondo al vicolo sotto Sala (mappale 587 con orto 286½). Un anno dopo il senatore Facheris acquistava anche la casa confinante a nord del suo giardino lungo via Pilastrello (mappale 564) da Antonio Bosisio fu Luigi.



Fig. 131. *Proprietà Facheris originaria (blu)*
e acquisti negli anni 1880 dell'avv. Giovanni Facheris (giallo)

⁴²⁷ ASMi, Notarile, cart. 50319, 29 novembre 1842, Vendita delle case ai mappali 569 e 570 ad Alessandro della Croce, Francesco Soriani, notaio.

⁴²⁸ La villa già dei Marliani era stata venduta ai Gesuiti, poi passò ai Manzi e quindi ai Raja, Giulia Raja era la madre di Giovanni e Rinaldo Facheris.

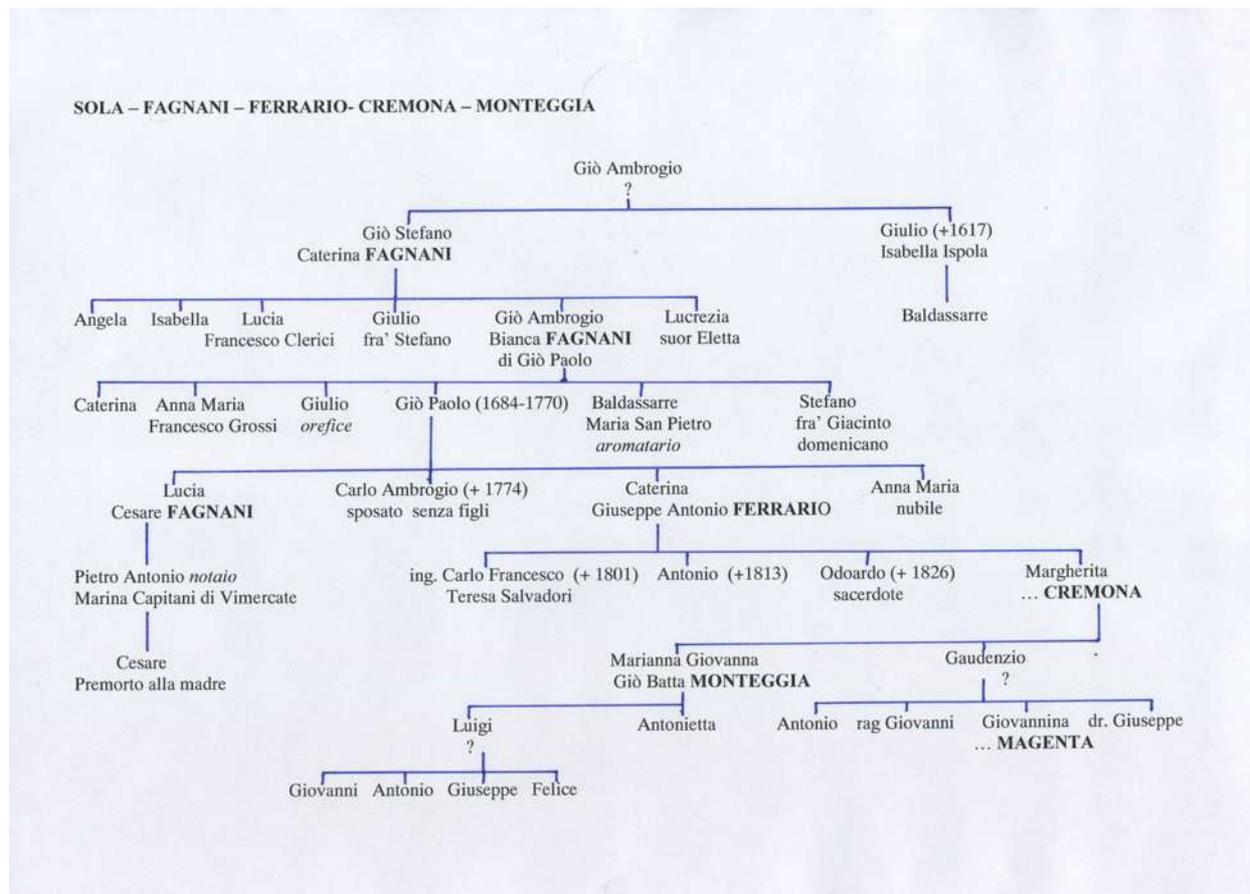


Fig. 132. *Genealogia e relazioni tra le famiglie Sola, Fagnani, Ferrario, Cremona e Monteggia*

Le case dell'abbazia dei santi Nazaro e Celso di Milano

Lungo il vicolo Brambilla sul lato di levante, dopo le case dei Sola, vi erano un tempo diverse case di proprietà dell'abbazia di san Nazaro e Celso di Milano ubicate nella vigna del "Nosè" (*ad Nosedum*) che era delimitata a nord dalla roggia Crosina. Tale fondo e fabbricati erano locati in enfiteusi agli Omodei; a fine '500 si estinse la linea maschile e quindi avrebbe dovuto decadere il contratto, ma gli eredi per via femminile (Scipione Piola e tre fratelli del Conte, Aurelia, Pomponio e Giulio Cesare), dopo una controversia con l'abbazia, ottennero di stipulare⁴²⁹ nuovi contratti a un canone maggiore e di dividersi i terreni per nuclei famigliari. Gli edifici sono così descritti⁴³⁰:

la casa da nobile posseduta pro indiviso da Bernardo Castiglione fu Branda a nome di Aurelia del Conte sua moglie e da Giulio Cesare del Conte. La parte di la quale Aurelia è una sala grande, cucina, et camera, a terra et suoi superiori camere, solari, cassi da cassina intieri, nanti a la cucina il cortile murato avanti la cucina. Porcilo, polaro, necessario, stala e suo superiore, cassina. Il torchio sotto i cassi tre di cassina, la camina nela torchiara, ara propria, o sia ara ab inanzi a la porta di dita casa. Il qual Torchio si

⁴²⁹ AMI, cart. Va, fasc. 2, 12 agosto 1602, Beneplacito apostolico approvante la transazione seguita fra il cardinale Aldobrandini e i diversi compossessori dei beni di Inzago e Pozzo di Vaprio dell'abbazia di san Nazaro e Celso dell'ordine dei Benedettini come da rogito precedente Giovanni Antonio Panigarola (30 agosto 1601).

⁴³⁰ ASMi, Fondo di Religione, cart. 13, 30 agosto 1601, Transazione tra eredi Omodei e l'abbazia di san Nazaro e Celso, Giovanni Antonio Panigarola, notaio.

ben è compreso ne lo stallo e beni di detta abbazia, è però miglioramento fatto da ditto Homodei, e li cassi di cassina novi et sono a mano manca de la prima porta dil cortile da nobili, e, miglioramento fatto fare dal ditto Homodei. La parte di ditto casa da nobile dil d. Giulio Cesare insiste in una saletta, con superiore, solaro altri due logi in terra et suoi superiori, camere, una staletta, porcile, et necessario, e una corticella murata inanzi a qualli parti di casa da nobile, vi è il giardino, e ronchetto posseduto dal detto Giulio Cesare del Conte.

Item ediffizio da massaro parimenti posseduto dal detto Giulio Cesare che consiste in tre logi in terra, et suoi superiori, solaro, pozzo, e cassi tre di portico dinanzi a detta casa, un casso da cassina di tre pilastri vecchio corso? de la [...], la stalla sotto a due cassi di cassina et suoi cassi superiori, altri tre cassi di cassina in terra e curia⁴³¹ avanti, e corte grande circondata da muro al qual stallo, e sedime tutto posseduto come di sopra confina, a matina strada pubblica, a mezzodì li Bossi in parte, e in parte li eredi del q. Francesco Fagnano successo in loco delli Bossi, a sera in parte strada mediante detta ara propria di li detti beni, in parte de li signori Raverta⁴³², e in parte li eredi di q. Marco Antonio Roncilio, a monte in parte roggia ditto de la Crusa⁴³³, in parte Bartolomeo de [...]ezzo successo in logo de li Bossi, e in parte li eredi del q. Giò Angelo Algisio, ditto il Gadomo. Il qual stallo, e sedime compreso ditto giardino, e ronchetto è in tutto pertiche 8.

Item una pezza di terra vigna posta nel territorio di Inzago ove si dice al Nosedo di pertiche 126 tavole 17 confina da tre parti strada, da l'altra in parte la roggia Crosa, e in parte il Ronchetto di Bartolomeo Guzzo posseduta da Bernardo Castiglione assieme da Aurelia del Conte sua moglie pertiche 126 tavole 17.

Le case in oggetto corrispondono⁴³⁴ a quelle indicate oltre un secolo dopo (1721) al mappale 563 di proprietà Borsa, detto “*il stallo grande*”, e mappale 571 di proprietà Casati, entrambi segnalati come livellari dell’abbazia dei santi Nazaro e Celso. Bartolomeo Borsa aveva acquistato⁴³⁵ l’utile dominio dagli eredi di Giulio Cesare del Conte; Maria Lonati nata Casati⁴³⁶ da Giò Batta

⁴³¹ Latrina.

⁴³² Probabilmente si tratta di una casa Raverta fronteggiante via Pilastrello descritta in un contratto di locazione come casa da pensionanti con coerenza Cesare Piola, dall’altra Bernardo Castiglione, dall’altra Alessandro Roncelli e dall’altra strada (ASMi, Notarile, cart. 19217, 22 maggio 1589, Contratto di locazione dei fratelli Fabrizio e Costanzo Raverta, Antonio Maria Besozzi, notaio).

⁴³³ Roggia Crosina.

⁴³⁴ AMI, cart. Va, fasc. 19, 1 luglio 1741. Descrizione dei beni posseduti in comune di Inzago dal capitano Benedetto Borsa e sottoposti all’annuo canone di £. 370.5 a favore del commendatario dell’Abbazia di san Nazaro e Celso di Milano: [...] *Casa da Pigionanti con horto contiguo altre volte parte della casa da nobile con giardino consistente dette case in una saletta camerino cucina picciol corte, stalla, forno, cassina con suoi superiori, una camera in solaro, corte grande ara cassi di cassine con stalla inferiore, porta, ed andito della porta, tre luoghi inferiori alla sinistra entrando dalla porta, con portico, pozzo caneva ed altre sue ragioni. Edifici contigui a quelli di don Gabrio Casati che erano prima dei fratelli Lunati Crivelli (a levante mediante strada comunale che va alla Beata vergine del Pilastrello, case in parte del conte Monti e parte di Giacomo Antonio Lecco, a mezzodì case di Giacomo Antonio Lecco e parte Gabrio Casati e orti del conte Fedele, a ponente beni di Carlo Brambilla mediante roggia adacquatoria e parte Gabrio Casati, a tramontana case di Carlo Ambrogio Sola in parte e in parte casa e orto Albertazo e in parte Casola.*

⁴³⁵ AMI, cart. Va, fasc. 6, 29 marzo 1610, Antonio del Conte fu Giulio Cesare di 18 anni e Lucrezia de Surdi fu Benedetto vedova di Giulio Cesare del Conte madre di Giovanni Battista (5 anni) fu Giulio Cesare minore vendono a Bartolomeo Borsa fu Valerio P.T. Parrocchia di sant’Ambrogio in Solariolo l’utile dominio e i miglioramenti dei beni descritti in Inzago, Giovanni Francesco Panigarola, notaio; 16 maggio 1611, Acquisto fatto da Bartolomeo Borsa dei beni in Inzago venduti da Pomponio del Conte soggetti a fitto livellario di £. 194.17.6 a favore dell’Abbazia san Nazaro e Celso tra cui la cascina Ravella, Giovanni Francesco Panigarola, notaio.

⁴³⁶ ASMi, Fondo di Religione, cart. 13, 22 gennaio 1695, Vendita di Giò Batta Castiglione fu Gerolamo a donna Maria Casata Lonati quale tutrice dei figli Gaspare e Camillo Lonati Crivelli, Giò Pietro Vandoni, notaio.

Castiglioni⁴³⁷, erede di Aurelia del Conte. Con la generazione successiva i Lonati si estinsero e i loro beni furono ereditati dai Casati conti di Borgo Lavezzaro⁴³⁸. Nel 1798 una disposizione di legge autorizzò “*il Potere Esecutivo a far quelle soppressioni della abbazie richiamandone i loro beni alla Nazione*” per cui si procedette alla soppressione⁴³⁹ dell’abbazia dei santi Nazaro e Celso e al sequestro dei beni contro l’assegno di £. 1000 a titolo di sussistenza. Tra il 1805 e 1807 i Borsa⁴⁴⁰ e Casati⁴⁴¹ acquistarono dal Demanio il diretto dominio dei beni (proprietà) di cui avevano da secoli l’utile dominio, ovvero il godimento.

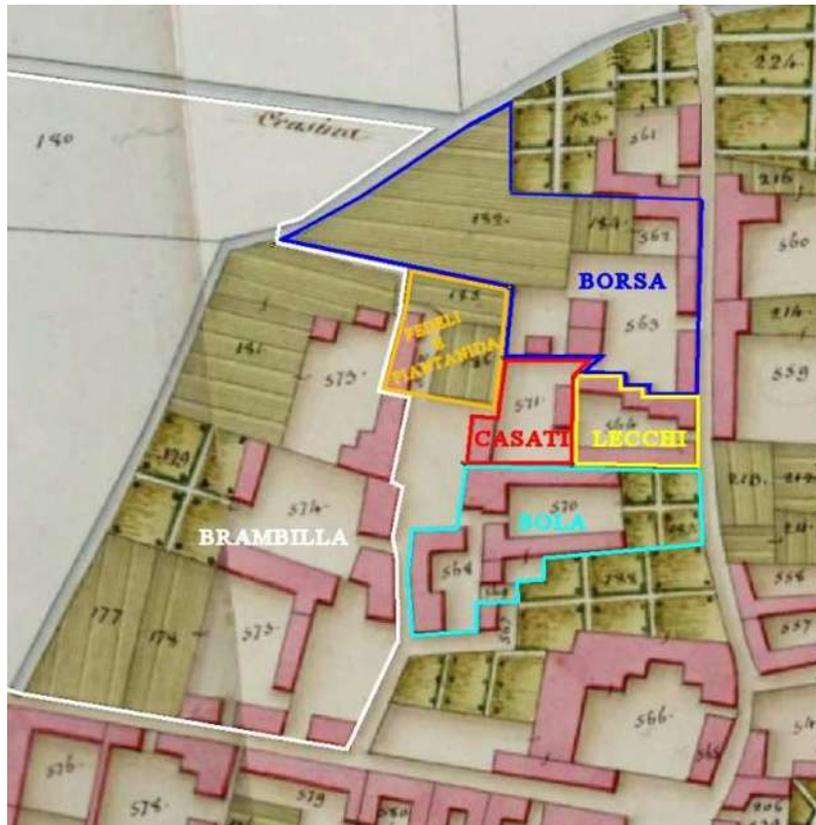


Fig. 133. 1750 - Immobili di proprietà dell’Abbazia dei santi Nazaro e Celso date in enfiteusi ai Borsa e ai Casati

Nel 1805 il Conte Agostino Casati d’Acri liquidò⁴⁴² i suoi beni a Inzago vendendoli per interposta persona a quattro diversi proprietari; la casa al mappale 571 fu comprata dai fratelli Vincenzo e Bartolomeo Brambilla. Le due corti Borsa e Brambilla non erano separate fisicamente in quanto originarie da una divisione di una corte unica avvenuta a fine ‘500. Tale situazione causò liti fra i

⁴³⁷ Non sono chiare le motivazioni che portarono Maria Casati in Lonati, quale tutrice dei figli minori, all’acquisto di beni in Inzago. I Lonati avevano una grande possessione con casa da nobile a Caponago. La vendita avvenne in ambito familiare tra nipote e zia: Giò Batta Castiglioni era figlio di Bernarda Casati sorella di Maria acquirente.

⁴³⁸ ASMi, Notarile, cart. 41498, 23 giugno 1741, Strumento di recognizione di Gabrio Casati erede di Camillo Lonati, Felice Della Porta, notaio.

⁴³⁹ ASMi, Fondo di Religione, Amministrazione, cart. 312, 2 giugno 1798, Soppressione Abbazia dei santi Nazaro e Celso, Luigi Piantanida, notaio.

⁴⁴⁰ ASMi, Notarile, cart. 46394, 30 agosto 1805, Vendita del Demanio a Ignazio Borsa, Giambattista Riva, notaio.

⁴⁴¹ ASMi, Notarile, cart. 46400, 13 gennaio 1806, Vendita del Demanio a Agostino Casati d’Acri, Giambattista Riva, notaio.

⁴⁴² AMI, cart. IV, fasc. 5, 25 maggio 1805, Vendita di Agostino Casati dei beni d’Inzago, Giuseppe Carozzi, notaio.

coloni dei due proprietari per poi convergere in vertenze giudiziarie fra gli stessi proprietari per questione di passaggi e uso del pozzo di proprietà Borsa pretesi invece anche dai fratelli Brambilla che non volevano riconoscere di non avere un alcun diritto reale, ma solo un uso precario, concesso⁴⁴³ ancora nel 1702 dal capitano Lucio Borsa a Maria Casati Lonati Crivelli, precedente proprietaria. Il corrispettivo stabilito per il passaggio precario in questione era la consegna di una quaglia a san Martino di ogni anno; quaglia che i Brambilla da quando erano diventati proprietari si erano ben guardati dal consegnare. I Borsa già dal 1817 volevano chiudere il passaggio ai carri e lasciarlo aperto solo ai pedoni, passaggio da chiudersi con una porta “*che rimarrà aperta soltanto dall’Ave Maria della mattina all’Ave Maria della sera, dovendo sempre rimaner chiusa di notte onde togliere qualunque lite*”⁴⁴⁴. Circa l’uso precario del pozzo la situazione era analoga: i Brambilla pretendevano un loro diritto e non partecipavano alle spese di manutenzione. Tale situazione si trascinò per decenni sino al 1851 quando il fattore dei Borsa Carlo Fumagalli, esasperato, passò all’azione e regolò diversamente i passaggi tra le corti e asportò il curlo⁴⁴⁵ dal pozzo. Ne nacque un putiferio e il fattore scrisse all’amministratore dei Borsa, ingegner Carlo Comotti: “*i fratelli Brambilla pare abbiano nuove pretese ch’io li dissi rivolgersi alla casa [Borsa] non potendoli io tollerare la loro falsa filosofia*” che consisteva nell’accampare i diritti “*in piena buona fede*”, pur consapevoli dalla precedente generazione della situazione di diritto ben diversa. Il farsi giustizia da soli comportò il passaggio dalla ragione al torto e la Pretura di Cassano diede ragione ai Brambilla “*per turbativa di possesso*” e conseguentemente al passaggio, in mappa contrassegnato come V, fu fatta levare la porta anche se i coloni dei Brambilla potevano benissimo accedere all’acqua della Crosina dall’apertura della loro proprietà al numero comunale 45.

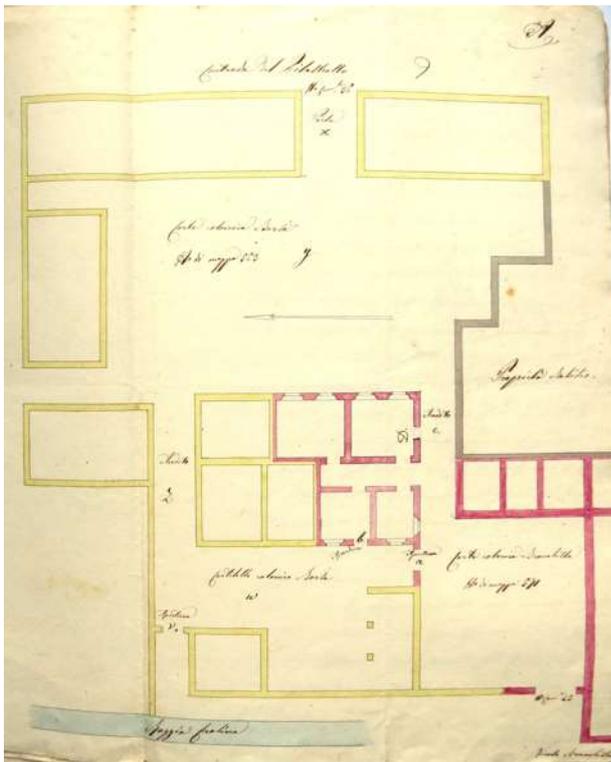


Fig. 134. 1851 - Mappa delle corti Borsa e Brambilla

Legenda:

Giallo proprietà di Cesare Borsa
 Rosso proprietà dei fratelli Brambilla
 Grigio proprietà di Luigi Bosisio

⁴⁴³ AMI, cart. XIX, fasc. 4, 6 settembre 1702, Precario stipulato tra il capitano Lucio Borsa e Maria Casata Lonati Crivelli, Bartolomeo Somazzi, notaio.

⁴⁴⁴ AMI, cart. XIX, fasc. 4, 17 ottobre 1851, Petizioni dei fratelli Brambilla contro Cesare Borsa.

⁴⁴⁵ Cilindro di legno cerchiato di ferro nelle testate, attraversato da quattro buchi per introdurvi dei paletti per far leva.

Il transito al guado della roggia Crosina

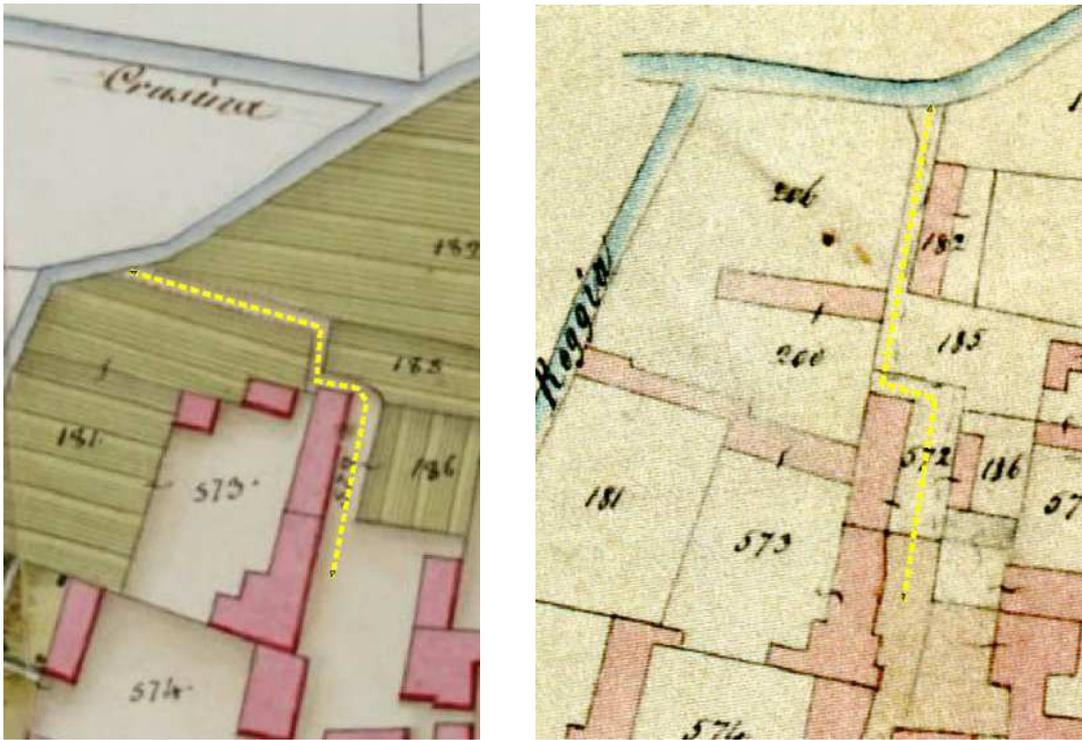
L'acqua è un bene prezioso e l'accesso ad essa nei tempi in cui non esistevano i rubinetti in casa era fondamentale per la vita di ogni giorno, per le operazioni di abbeveraggio, di lavatura ed altro. Non meraviglia che in nome del diritto all'acqua siano sorte controversie. Un tempo l'accesso alla roggia Crosina avveniva su di un sentiero che segnava il limite della proprietà Brambilla a tramontana; tale servitù di accesso viene citata in diversi documenti riferiti ad atti relativi alle case circostanti. Ippolita Clari Brambilla volle riqualificare anche i giardini e l'ortaglia della proprietà di Inzago con due significativi interventi: l'acquisizione di nuovi spazi per allargare e riquadrare il brolo e conseguentemente la deviazione del corso e del guado sulla roggia Crosina. La cessione⁴⁴⁶ (1754) della maggior parte del mappale 182 da parte del capitano Benedetto Borsa ai Brambilla, consentì tra l'altro di eliminare il passaggio alla Crosina che divideva la loro proprietà e spostarlo a nord all'attuale confine dei terreni di loro proprietà. L'accordo prevedeva che tale nuovo passaggio sui terreni Brambilla fosse delimitato a levante da una siepe di "spini", che restava di proprietà Borsa, e terminasse "al guado della Roggia Crosina per comodo de' Massari, e Pigionanti adiacenti". Il guado, posto al termine del passaggio, era costituito da uno slargo triangolare ove era possibile abbeverare gli animali e lavare i panni su i *brellin* di ragione Brambilla e Borsa⁴⁴⁷.

⁴⁴⁶ ASMi, Catasto, cart. 1898, 13 novembre 1754, Scrittura chirografa di Gian Carlo Besana Ing.re Coll.to di Milano. "Essendosi dall'Ill.ma Sig.ra Donna Ippolita Clari Brambilla come madre, procuratrice, tuttrice e curatrice dell'Ill.mi SS.ri Don Pauolo, Don Francesco, Don Gaetano e Don Antonio fratelli Brambilla di lei figli, col permesso dell'Ill.mo Magistrato Camerale nella prossima passata primavera fatto mutare per qualche tratta l'asta della Roggia detta la Crosina anche coll'assenso di tutti li di lei SS.ri Coutenti, avendola addirizzata, affine di dare migliore aspetto al Giardino, e Brolo annesso alla di lei casa di villa sita nel luogo di Inzago, e trovandosi verso oriente dell'asta abbandonata di detta roggia con orto di ragione dell'Ill.mo Sig. Capitano Don Benedetto Borsa serviente a di lui Pigionanti, ad oggetto di riquadrare la di lei ortaglia, ne abbi fatto richiesta al detto Sig. Capitano Borsa di poche tavole, quale per dimostrare quella buona armonia, che passa ed è sempre passata fra dette due case gli e le ha coll'innata di lui gentilezza il prelodato Sig. Capitano Borsa accordate colla sola circostanza che rilevar si dovesse la di lui superficie all'oggetto, che avendo il di lui effetto la misura generale del Censimento, siccome in questa restano separatamente descritte, e misurate le Case de Massari, e Pigionanti, con tutti li orti, venendo sopra questi fissato qualche annuale aggravio, debba la casa Brambilla far riportare in sua testa per il dovuto futuro aggravio risulterà dal Censimento, quella quantità di tavole del detto orto resta come sopra in oggi dal mentovato Sig. Capitano Borsa accordato alla Casa Brambilla, restando però inteso, che per trattarsi di poche tavole debba il detto Sig. Capitano Borsa, suoi eredi, e successori continuare nel pagamento, si del percolato civile, che di qualunque altro aggravio nella Comunità di Inzago possi, e potrà in avvenire essere soggetta quella pocca parte dell'orto come sopra per piacere accordato alla Ill.ma Casa Brambilla, qual parte d'orto è stata da me Ing. Collegiato sottoscritto il giorno d'oggi qual comune confidente delle suddette Parti alla presenza dell'Ill.mo Don Giò Batta Borsa in nome del di lui Sig. Padre con Francesco Ceserano di lui Fattore in Inzago, e del Sig. Francesco Michelone Agente generale della Ill.ma Si.ra Donna Ippolita Clari Brambilla fatta misurare, essendo risultata tavole ventidue, piedi sette, alle quali tavole ventidue piedi sette del detto orto del Sig. Capitano Borsa ceduto alla detta Ill.ma Sig.ra Donna Ippolita, coerenza ad oriente la restante parte del detto orto di ragione del sovradescripto Sig. Cap. Borsa, a linea, dove si dovrà porre una siepe di spini per separazioni, qual siepe di spini restar dovrà di ragione dell'orto dell'Ill.mo Sig. Cap. Borsa, di qua dalla qual siepe si dovrà aprire la nuova strada per l'accesso al guado dalla detta Roggia Crosina per comodo dei Massari, e Pigionanti adiacenti, a mezzogiorno ortaglia della casa Brambilla mediante la strada che conduceva al vecchio guado della Roggia sudetta nella parte stata come sopra nella primavera passata trasportata ad Occidente ortaglia parimenti della Casa Brambilla, mediante la parte di detta Roggia Crosina abbandonata, e trasportata, ed a monte termina in punta colla detta Roggia Crosina, là dove dovrà terminare la nuova strada al guado della Roggia Crosina per comodo de' Massari, e Pigionanti adiacenti.

Che è quanto. Inzago a 13 novembre 1754

Sottoscrisse Gian Carlo Besana Ing.re Coll.to di Milano".

⁴⁴⁷ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 14 novembre 1875, Lettera del fattore Angelo Ferrario a Giuseppe Brambilla. Il fattore esamina la mappa e commenta: "avrei rilevato che ad un'epoca (almeno mi parve così) un pezzo di nostro vivaio ora al n. 182 e l'orto Mambretti segnato al n. 182 erano di un solo padrone nobile Borsa, e forse con la cessione a Casa Brambilla di detto angolo di vivaio nostro si sia convenuto di lasciare quell'accesso che c'è attualmente e che sulla mappa è segnato coi segni d'unione cioè ++ in rosso, ed è forse per questo che una lavanderia è nostra, e l'altra è ancora mantenuta da Casa Marietti che successe a Borsa ...".



Figg. 135-136. *Evoluzione del percorso di accesso alla roggia Crosina e del ramo della roggia che deviava verso il laghetto Piola e il Naviglio*

Dal 1754 sino al 1868 il transito al guado della roggia Crosina si svolse senza contestazioni da parte dei coloni che abitavano le corti che gravitavano sulla piazzetta Val Verde. Nel 1868 l'apposizione di un cancello all'accesso sul lato nord della piazzetta da parte di Giuseppe Brambilla fu uno dei motivi che scatenò la controversia circa la proprietà della piazzetta.

La proprietà della piazzetta Val Verde

Il vicolo Brambilla era storicamente un passaggio privato con servitù di passo nell'aia dei conti Marliani che, a seguito della vendita a Ippolita Clari, degli abbattimenti e delle nuove costruzioni che seguirono intorno alla metà del '700, mutò imbocco e perdette la funzione di aia. Fu probabilmente da allora che il primo tratto divenne una vera e propria strada, tra nuovi muri di cinta e pareti laterali di case, e come tale fu lasciato in carico al Comune in cambio dell'onere della manutenzione. Nell'800 i documenti ci indicano che il vicolo Brambilla era di proprietà comunale e appariva nell'elenco delle strade e piazze comunali sin dall'appalto del 1836-1844⁴⁴⁸ che precisava la sua lunghezza in metri 66,40 dall'imbocco per terminare *“all'ingresso dell'accesso privativo della casa Ferrari, Franchetti, Vincenzo Brambilla, e Brambilla don Antonio”*. L'appalto successivo (1854-1862)⁴⁴⁹ specificava che il vicolo Brambilla *“si apre sul fianco di tramontana della Postale Veneta in angolo di Levante a Mezzogiorno del caseggiato Brambilla, e si dirige alla Corte di ragione Franchetti, Cremona e dei Signori Fratelli Brambilla”*. Descrizione ripetuta anche nell'appalto postunitario (1864-1872)⁴⁵⁰ che chiariva che il vicolo *“dopo percorso la lunghezza di metri 66 termina alla Corte comune fra i signori Franchetti, Cremona e Brambilla”*.

⁴⁴⁸ ACI, cart. 46, fasc. 32, 1836-1844, Appalto della manutenzione delle strade e piazze di Inzago.

⁴⁴⁹ ACI, cart. 48, fasc. 50, 1854-1862, Appalto della manutenzione delle strade e piazze di Inzago.

⁴⁵⁰ ACI, cart. 49, fasc. 61, 1864-1872, Appalto della manutenzione delle strade e piazze di Inzago.

Al termine del vicolo vi era la corte, ovvero la piazzetta Val Verde, di proprietà comune ai proprietari frontisti. L'atto più esplicito in questo senso è la scrittura⁴⁵¹ di divisione dell'eredità di Antonio Brambilla di Civesio (1835) che assegnò all'ultimogenito don Giuseppe il fondo di Inzago che viene descritto in dettaglio e di cui si precisano le coerenze tra cui si riporta il confine con *“una piazzetta in comune con altri particolari”*.

La vertenza sulla proprietà della piazzetta Val Verde

I protagonisti

Il borghese Vincenzo Brambilla (1757-1824), proprietario terriero⁴⁵² originario di Gessate, ebbe numerosi figli maschi che ereditarono 211 pertiche a Inzago e 321 pertiche a Gessate, che gestirono sempre in comunione. Giuseppe (1805-1862) fu il delegato del sindaco Francesco Vitali per oltre trenta anni; il sindaco Agostino Brambilla (1818-1890), patriota delle Cinque Giornate, restò al potere interrottamente dal 1863 sino alla sua morte e fu sindaco carismatico attivo su tutti i fronti della vita sociale ed economica del paese, dalla scuola alla sanità; il professore in veterinaria Luigi (†1873) fu l'unico dei fratelli che si trasferì in città a Milano; l'ingegnere civile Angelo (1802-1886) esercitò a Inzago e in zona la professione (fu l'autore del progetto di trasformazione della villa Marchesi in ospedale), ma fu anche amministratore di fondi e filande, sia dei beni famigliari sia di altri casati (Brambilla di Cassano).

Altro personaggio di questa vicenda fu il nobile Giuseppe Brambilla di Civesio (1822-1891), cattolico profondamente religioso, papalino di stretta osservanza sotto l'influenza delle dottrine gesuitiche di allora, austriacante, il cui pensiero emerge dai suoi Diari⁴⁵³. Definiva il neo-guelfismo di Vincenzo Gioberti *“una malattia politica, un'infezione di un mostro velenoso”*, le costituzioni liberali concesse nel 1848 furono giudicate *“deplorevoli esempi di debolezza dei sovrani”*; le Cinque Giornate *“una rivoluzione condotta dalle orde agli ordini dei membri delle orde framassoniche”*; il clero predicante l'indipendenza e l'unità nazionale *“preti del '48 colpevoli d'essere caduti nel peccato gravissimo di profanazione orrenda di pergami e di vesti talari, e spettacolo scandaloso e vergognoso di sacerdoti da spretare che sono andati a marciare al suono dei tamburi militari per le vie”*. A Inzago fu consigliere e rappresentava i conservatori cattolici di stretta osservanza e fu avversario politico del laico e liberale Agostino Brambilla. Come si è precedentemente riferito la piazzetta Val Verde era una corte di proprietà comune ai possessori degli stabili che la circondavano. Le due famiglie Brambilla avevano proprietà poste l'una di fronte all'altra separate dalla piazzetta e il confine tra loro avrebbe dovuto essere la linea di mezzeria della stessa.

⁴⁵¹ ASMi, Notarile, cart. 49811, 3 luglio 1835, Divisione tra Francesco, Paolo, Giovanni, Luigi, Giuseppe fratelli Brambilla, Ignazio Baroggi, notaio. *“Alli suddetti tre caseggiati, giardino, orto e campello uniti presi in complesso fanno coerenza: A Levante in parte giardino del sig. Felice Mambretti, in parte orto del sig. don Cesare Borsa, in parte altro orto del sig. avvocato e fratello Cremona sempre mediante accesso vicinale dall'interno di Inzago alla roggia Crosina con siepe viva (ora è muro) al di qua compresa, in poca parte casegiato del sig. Carlo Ferrari mediante muro di fabbrica per la prima tratta lasciati, con gronda e stillicidio verso questa parte, e per la restante tratta a muro di fabbrica divisorio comuni sino alli rispettivi appoggi, e nella maggior elevazione lasciati con gronda e stillicidio sopra il tetto di questo casegiato; in parte in diverse riprese con piccol salto saliente una piazzetta in comune con altri particolari e nella restante maggior parte con altro piccolo salto saliente il vicolo comunale detto Brambilla sempre a muri di fabbrica e diverse aperture verso il detto vicolo e piazzetta”*. [Nella descrizione delle coerenze di Tramontana vi è ancora citata la piazzetta]: *“in poca parte con salto rientrante il detto casegiato Ferrari a muri di fabbrica a frontespizio comuni ed in altra poca parte con tre salti rientranti la suddetta piazzetta comune a diversi come da levante”*.

⁴⁵² All'inizio del 1800 Bartolomeo, Vincenzo e Ambrogio fratelli Brambilla possedevano a Gessate 1149 pertiche e 211 a Inzago.

⁴⁵³ GIACOMO SCANZI, *Milano intransigente. I nobili Brambilla di Civesio dalla restaurazione alla democrazia*, Milano, 1986.

Lite fra privati

Intorno alla metà dell'800 i mutamenti di proprietà e una generale tendenza di tutti i proprietari a sopraelevare gli edifici esistenti e fabbricarne di nuovi *in situ* comportarono le occupazioni di parte della piazzetta che in origine si presentava così:

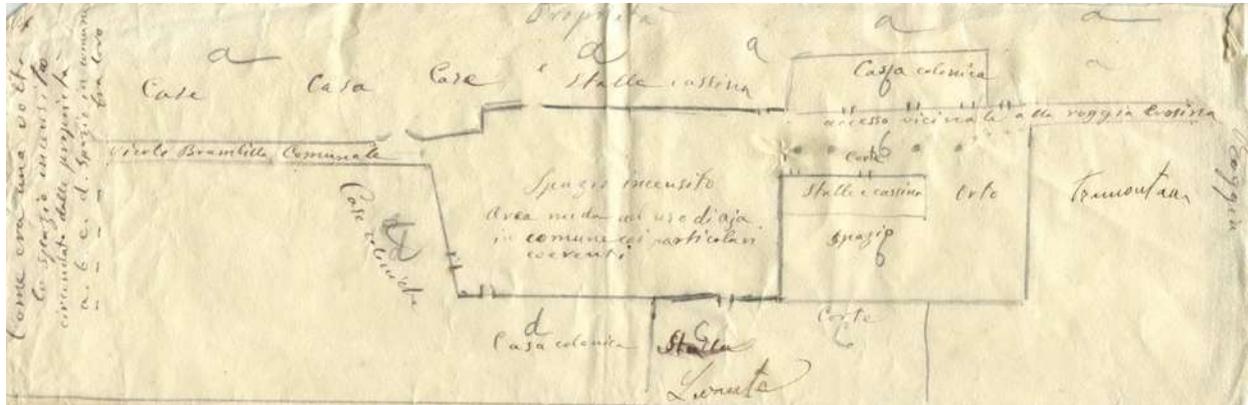


Fig. 137. La mappa rappresenta la situazione della piazza Val Verde e degli edifici fronteggianti prima delle occupazioni; al termine della piazza a destra iniziava il sentiero verso la roggia Crosina delimitato in parte da un filare di piante

Nel 1856 i fratelli Brambilla fu Vincenzo ed Ersilia Medici di Marignano in Della Croce fecero censire la parte della piazzetta davanti ai loro fabbricati sul lato di levante con i sub 571½ di 9 tavole e 570½ di 7 tavole. Una relazione⁴⁵⁴ successiva (1871) dell'ingegner Ruggeri descrive le modalità poco corrette dei comportamenti del sindaco Agostino Brambilla nella sua duplice veste di ufficiale pubblico e compossessore di un lotto delle proprietà fronteggianti la piazzetta, in occasione della modifica del censo che fu fatta senza coinvolgere gli altri ignari comproprietari che avrebbero avuto da ridire. Su queste aree la marchesa Medici piantò dei gelsi, mentre i fratelli Brambilla procedettero alla costruzione dapprima di un “*informe portico di ripostiglio foggiato ad una sola ala di tettoja col versante a mezzodì e mantenuta isolata dalla detta cinta e muri mediante semplici sostegni di colonne in legname*”⁴⁵⁵ e successivamente di in un vero e proprio edificio in muratura di maggiori dimensioni che occupava la piazzetta oltre alla mezzeria di loro spettanza.

In tempi andati questa piazzetta fu occupata da due proprietari confinanti, però lungo solo una metà di essa, con piantagione di qualche morone e con un informe fabbricato in una piccola tratta del minor lato di essa a Tramontana. L'altra metà di piazza di lungo la nostra proprietà fu lasciata libera quasi si direbbe a rispettarne l'uso anche di nostra parte. Ma, poi, il proprietario del informe fabbricato (una specie di tettoja ad uso di

⁴⁵⁴ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 10 aprile 1871, Relazione dell'ing. Francesco Ruggeri a Giuseppe Brambilla. *Se non erro parmi che questo valga quanto il ripetere che rispetto al n. 571½ il medesimo individuo che vantava di essere possessore, interpellato ha ammesso e dichiarato quanto naturalmente meglio gli stava di convenienza. A questi fatti in apparenza così luminosi e recisi, tuttavia fanno aperta contraddizione le due seguenti circostanze, e sono: la prima che non vennero sentiti in precedenza li possessori limitrofi confinanti, tra cui V.S. Illustrissima per produrre in tempo le loro eccezioni, del che fanno riserva. E la seconda che al pastutto colla scorta della suddetta Mappa di II° Stazione riesce evidente che per formare la sede del contraddetto n. 571½ postosi in partita agli Sigg. Fratelli Brambilla fu Vincenzo, bisogna basarsi più contro l'opposto lato, quello di mezzodì, dell'originario n. 186 della Mappa, che corrisponde al murello di cinta susseguito in parte dal muro di frontespizio del corpo delle stalle e Cassine di proprietà del Nobile Giuseppe Brambilla.*

⁴⁵⁵ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 10 aprile 1871, Relazione dell'ing. Francesco Ruggeri a Giuseppe Brambilla.

magazzino) un bel giorno oltrepassò la metà della sua occupazione allungando il fabbricato verso di noi ed accennò con manufatti di selciatura di volerne occupare in tempo avvenire ancora di più⁴⁵⁶.

Nel 1868 Giuseppe Brambilla, proprietario del lato di ponente della piazzetta, acquistò⁴⁵⁷ la casa (mappale 572 sub. 1 e sub. 2) e gli orti che chiudevano a nord la piazzetta (mappali 185 di 17 pertiche circa e 186 di 14 pertiche circa); e conseguentemente fece costruire una “viminata” con al centro un cancello da cui si accedeva al sentiero che portava alla roggia Crosina; con questa recinzione egli occupava la parte residuale settentrionale della piazzetta Val Verde dopo l’occupazione dei fratelli Brambilla. Troviamo le motivazioni nella descrizione dei fatti relativi alla piazzetta redatta da Giuseppe Brambilla e inviata al suo avvocato onde gli fornisse i pareri legali circa un’azione legale:

Allora approfittando noi della comunità della piazzetta che avevamo già, e per seguire l’esempio, diremo così, degli altri che di questa piazzetta si fecero padroni per una parte [fratelli Brambilla], volemmo occupare anche noi un piccolo spazio appunto di contro al nuovo acquisto fatto, e per difenderlo un poco (giacché da quel lato era aperto senza ripari), vi facemmo mettere una steccata di legno in linea allo informe fabbricato di cui sopra con in mezzo una specie di cancello di ingresso⁴⁵⁸.

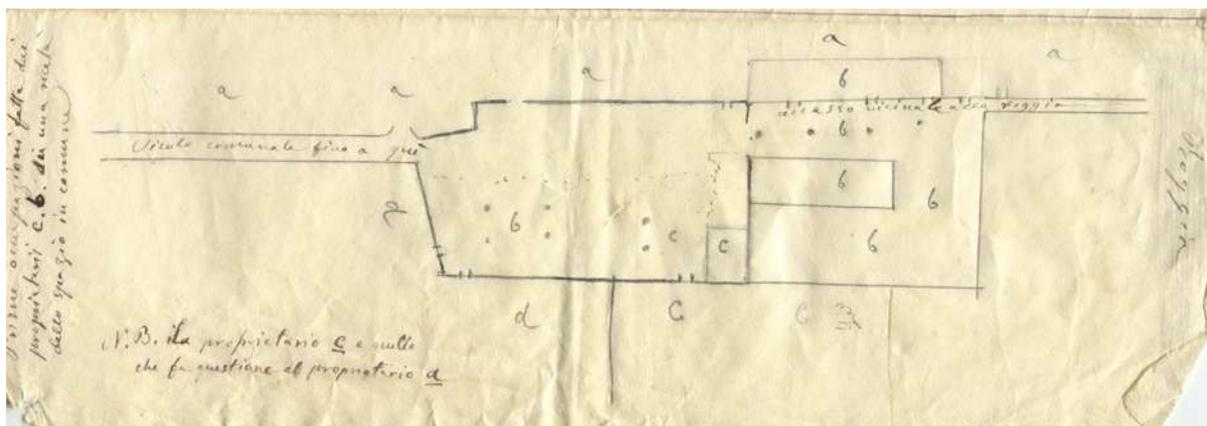


Fig. 138. La mappa rappresenta la situazione nel 1871 e riporta al centro della piazzetta una linea tratteggiata che segnala lo spazio delimitato dai nuovi mappali 571½ di 9 tavole e 570½ di 7 tavole occupato con gelsi e fabbricati da alcuni proprietari. In particolare i fratelli Brambilla avevano costruito il fabbricato c e occupavano con tettoia lo spazio contiguo ben oltre la mezzaria della piazzetta

Due anni dopo i compossessori della piazzetta Norberto del Mayno, Costantino Franchetti di Ponte e Angelo Brambilla inviarono a Giuseppe Brambilla una lettera⁴⁵⁹ in cui sottolinearono il loro diritto di accesso alla Roggia Crosina “per attingervi acqua per gli usi domestici e per l’abbeveraggio delle bestie dei coloni che abitano i caseggiati stessi”. Diritto che sembrava impedito “da una cancellata da V. S. ordinata non senza averla anche costrutta sopra area

⁴⁵⁶ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 13 settembre 1875, Promemoria di Giuseppe Brambilla all’avvocato San Pietro.

⁴⁵⁷ ABdCI, cart. 9, fasc. 1, 9 dicembre 1868, Atto di acquisto di Giuseppe Brambilla dai fratelli Giuseppe, Achille e Angelo Cereda di una casa e orti siti a Inzago, Vito Bellini, notaio.

⁴⁵⁸ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 13 settembre 1875, Promemoria di Giuseppe Brambilla all’avvocato San Pietro.

⁴⁵⁹ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 15 gennaio 1871, Lettera di Norberto del Mayno, Costantino Franchetti di Ponte e Angelo Brambilla a Giuseppe Brambilla.

soggetta a pubblica servitù, e comune specialmente ai fratelli Brambilla del fu Vincenzo come che formante parte del loro n. 571, per cui ora non possono liberamente accostarsi al loro fabbricato, e specialmente dal lato che occupa la tratta di metri 5.30”; ragione per cui richiesero di far levare la cancellata. La lettera faceva emergere due questioni distinte: quella dell’accesso, che sarebbe impedito dal cancello che interessava tutti i proprietari, e quello della contestazione circa la proprietà della parte della piazzetta occupata, reclamata dai soli fratelli Brambilla. Nella risposta⁴⁶⁰ Giuseppe Brambilla richiama l’atto di acquisto della proprietà dei fratelli Cereda e *“non constando da detto documento essere questa proprietà afflitta da nessuna servitù avendone anche avuto assicurazione preventivamente”* spiega che il cancello è stato posto *“allo scopo di diffendere semplicemente i miei contadini dal trovarsi proprio come in piazza ...”*. Quanto alla steccata affermò *“di aver tenuto una linea e un’area che non era di maggior diritto di chi fabbricò su questa stessa non son molti anni non uno steccato di legna, ma un principio di casa con muri saldi [fratelli Brambilla]”*.

Dalla corrispondenza⁴⁶¹ col proprio fattore Angelo Ferrario, veniamo a sapere che a Inzago al tempo c’era un’epidemia di vaiolo e che Giuseppe Brambilla asseriva il suo diritto di costruire un muro o una steccata sul suo terreno; circa il diritto di passaggio sosteneva che *“fino a tanto che non esiste di fatto l’impedimento, mi pare che non vi possa essere diritto di domandarmi conto d’un manufatto della mia proprietà ...”*. La risposta convinse gli altri proprietari della piazzetta che non tornarono più sull’argomento⁴⁶², ma non i fratelli Brambilla. L’ingegner Angelo aveva affermato al fattore Ferrario che la steccata sarebbe stata costruita su di un’area di proprietà dei fratelli. Il nobile Giuseppe rispose⁴⁶³ *“dichiaro loro essere io disposto a levare questa per riporla indietro in linea ai miei fabbricati qualora essi provino coi documenti d’acquisto o altra provenienza che il n. 571 è di loro proprietà e che a questo numero fa parte il pezzo d’area in questione ...”*.

Il nobile Giuseppe aveva quindi dato incarico all’ingegner Ruggeri di fare un sopralluogo, indagare la situazione sui confini delle proprietà al catasto e mettersi in relazione con l’ingegner Angelo Brambilla per cercare di appianare le contestazioni. A Giuseppe Brambilla l’ingegnere confermò⁴⁶⁴ che a suo avviso i fratelli potevano occupare al massimo la metà della piazzetta originaria sul lato di levante (prima dell’erezione del fabbricato a, c, d, e), mentre essi avevano occupato a più riprese nel tempo una maggior porzione e inoltre sostenevano che la residua parte della piazzetta ora esistente tra il loro edificio e quello di Giuseppe Brambilla fosse in comune e non del solo nobile Brambilla. Seguì un primo sopralluogo⁴⁶⁵ tra i due ingegneri, ma il dialogo fu tra sordi: l’ingegner

⁴⁶⁰ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 6 febbraio 1871, Risposta di Giuseppe Brambilla a Norberto del Majno, Costantino Franchetti di Ponte e Angelo Brambilla.

⁴⁶¹ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 17 febbraio 1871, Lettera di Giuseppe Brambilla ad Angelo Ferrario.

⁴⁶² ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 13 settembre 1875, Relazione di Giuseppe Brambilla al proprio avvocato San Pietro. *“Noi rispondemmo a questi Signori che non intendevamo impedire e che di fatto non sarebbe mai stato impedito il passaggio per l’uso suddetto e solo volevamo che questo riparo opporre una difesa notturna ad una proprietà esposta. A questa nostra risposta o suddetti signori si acquetarono e non fecero più motto della cosa, e la steccata stette, ed è già sei anni”*.

⁴⁶³ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 20 febbraio 1871, Lettera di Giuseppe Brambilla ai signori Angelo, Luigi e Agostino Brambilla.

⁴⁶⁴ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 10 aprile 1871, Relazione dell’ing. Francesco Ruggeri a Giuseppe Brambilla. *“Ne consegue quindi che nella superficie dello stesso n. 571½ ritenutasi di tav. 9 per detti signori Fratelli Brambilla devesi necessariamente comprendere l’area che dapprima delle introdotte nuove costruzioni, come tuttavia rilevasi anche al presente, trovasi ed è occupata dall’informe portico di ripostiglio foggiate ad una sola ala di tettoja col versante a mezzodì e mantenuta isolata dalla detta cinta e muri mediante semplici sostegni di colonne in legname. Dopo tutto ciò sarà facile altresì il dimostrare che la sporgenza di esso nuovo numero verso Ponente non deve oltrepassare la mezzadria della Piazza in comune e ciò a fronte di quanto possono pretendere li ripetuti Signori Brambilla, li quali vorrebbero convalidare le loro ragioni col fatto di essersi spinti col loro nuovo muro in linea dell’angolo di Mezzodì e Ponente delle stalle del nobile Giuseppe Brambilla”*.

⁴⁶⁵ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 20 marzo 1871, Relazione dell’ing. Francesco Ruggeri a Giuseppe Brambilla. *“Mi sembra che il sig. ing. Brambilla avrebbe dovuto provare con qualche documento e titolo di possesso diverso, che se ha oltrepassato col suo recente fabbricato la metà di questo spazio è perché aveva un maggior diritto degli altri. Ma egli non portò innanzi che l’occupazione di fatto e l’asserzione che la cosa era proprio come lui diceva, meravigliandosi di*

Brambilla asseriva che tale spazio fu acquistato da suo padre nel 1802 ma, richiesto di mostrare il documento “*si schermì contentandosi di rinnovare l’asserzione*”. L’atto non fu mostrato perché la descrizione⁴⁶⁶ dello stabile acquistato non giustificava affatto le pretese Brambilla:

Caseggiato rustico per coloni in mappa al n. 571 di pertiche 1, tavole 4 a cui fanno coerenza a Levante stallini, e casa da Pigionante di ragione della casa Borsa; a Mezzogiorno in parte corte da Pigionante di Casa Borsa, in parte accessio di questa ragione in altra pocca parte, ed in parte Casa da Pigionanti, Corte, e stalla del sig. Dionigi Signorini; a Ponente giardino, corte, e stalla del sig. Ferrario, ed a tramontana aja, ed ortaglia dello stesso sig. Ferrario.

Così come anche il precedente atto di acquisto⁴⁶⁷ del 1695:

... Avanti detta torchiera vi resta la corte con muro di cinta verso ponente nel quale contiguo alla medema torchiera si trova un’altra porta coperta con alla di tetto et da essa si sboccha in un sitto per piazza che resta de testa del muro di detta torchiera, et de parte del detto muro di cinta [...] da detta piazza si va nell’accessio, et da quello vi è la raggione anche di andare alla roggia che resta di testa del medemo accessio verso tramontana per abbeverare li bestiami. [Coerenze] a Levante in parte corte del sudetto sig. capitano Lucio Borsa, et in parte luochi et corte d’una casa del sig. Giò Batta, et Fratelli Manzoli, a mezzogiorno in parte [...] Manzoli, et in parte, casa, et piazza del sig. Paolo Suola, a ponente in parte accesso, in parte orto del sig. Fabrizio Reverta, et in parte sito di case diroccate, et luochi del sudetto capitano Borsa, ed a tramontana detto orto del sig. Reverta in parte, et in parte detto sito di case diroccate, et luochi del detto sig. capitano Borsa.

Ruggeri racconta⁴⁶⁸ anche un incontro successivo in cui lesse la sua relazione all’ingegner Angelo Brambilla ed egli

fece molte gravi eccezioni e la prima sua minaccia fu quella che aveva in animo di far tosto trasportare un macigno che tiene disponibile (sic) per occupare lo spazio sottoposto alla nota finestra nel nuovo suo muro di frontespizio verso Ponente [...] La seconda fu quella che avrebbe dato notizia di tutto alla Casa Del Majno per mettersi d’accordo onde presentare tosto un disegno alla Giunta Municipale del muro da erigersi a chiudimento della loro proprietà in rettilo tra le due cantonate esterne e più prossime alla Casa Brambilla [...] In terzo luogo di fare tosto abbattere lo stesso steccato nuovo per far mettere in libertà l’accesso.

trovare una specie di dubitazione, quasiché coll’espore le proprie osservazioni negli affari in contestazione fosse un voler ferire l’onestà altrui!”. L’ing. Brambilla asseriva che tale spazio fu acquistato da suo padre nel 1802 ma, richiesto di mostrare il documento “*si schermì contentandosi di rinnovare l’asserzione*”. Probabilmente il padre Vincenzo acquistò il “*mappale 571 ma non lo spazio fuori dalla porta di ingresso e che poi un po’ per volta venne occupato con manufatti ed infine esibito per l’applicazione dell’estimo sotto un ½ numero di mappa*”.

⁴⁶⁶ AMI, cart. IV, fasc. 5, 25 maggio 1805, Vendita di Agostino Casati dei beni d’Inzago, Giuseppe Carozzi, notaio. Il conte Agostino Casati d’Acri liquidò tutti i suoi beni a Inzago vendendoli per interposta persona a quattro diversi proprietari; la casa al mappale 571 fu acquistata dai fratelli Vincenzo e Bartolomeo Brambilla.

⁴⁶⁷ ASMi, Notarile, cart. 33788, 22 gennaio 1695, Atto di vendita dei beni di Inzago fatto da Giò Batta Castiglioni dei conti Buoni fu Gerolamo a Maria Casati Lonati fu Paolo quale tutrice dei figli minori Gaspare e Camillo Lonati, Giò Pietro Vandoni, notaio.

⁴⁶⁸ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 30 aprile 1871, Resoconto dell’ing. Francesco Ruggieri dell’incontro con l’ing. Angelo Brambilla.

A queste posizioni Ruggeri rispose:

alla prima ipotesi feci vedere che egli né Del Majno più non potevano vantare alcun diritto di occupare ulteriormente quello spazio nel mentre, oltreché da lui stesso viene reclamata e dichiarata affetta di pubblica ragione, come strada, tanto i sig. Fratelli Brambilla che detto sig. Del Majno da lui medesimo guidato hanno occupato indebitamente oltre la metà dello spazio della primitiva Piazza di ragione comunale [comune], quindi adoperai le sue stesse ragioni per contraddirlo anche al fatto che al postutto la misura di Censo è limitata a sole tav. 9 [...]

Sul secondo punto riferì che ormai Giuseppe Brambilla stava sul chi vive e “*difficilmente lasceranno all’Autorità Comunale di permettere nuovi abusi, cinta possibile solo sino alla mezzadria dell’area a mezzadria della Piazza*”. Alla terza asserzione contestò di guardarsi bene “*di fare giustizia da se medesimo*”, errore desiderato “*per avere un titolo di dichiararli ancora una volta usurpatori e prepotenti contro il fatto d’altri*”.

Dopo questi battibecchi Ruggeri faceva presente comunque la disponibilità di Giuseppe Brambilla a non contestare l’erezione da parte dei fratelli Brambilla di una cinta “*ma non oltre alla detta mezzadria*” e precisava che nelle intenzioni di Giuseppe Brambilla la cancellata di accesso alla roggia Crosina avrebbe dovuto restare chiusa solo di notte. I fratelli Brambilla non portarono a sostegno delle loro affermazioni alcuna documentazione e la vertenza restò in stallo per qualche anno sino a quando terminarono di trasformare⁴⁶⁹ la tettoia in un fabbricato vero e proprio (in mappa a, c, d, e) e aprirono (settembre 1875), quasi provocatoriamente, una porta (x) sulla parte residuale della piazzetta che Giuseppe Brambilla riteneva di sua pertinenza esclusiva e che aveva chiuso con lo steccato (a, b) e che invece i fratelli Brambilla fino ad allora sostenevano che fosse comune.

⁴⁶⁹ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 13 settembre 1875, Promemoria di Giuseppe Brambilla all’avvocato San Pietro: “*Ma l’avversario per vincere la partita di farci levare la steccata o per qualche altro motivo certo poco qualificabile (giacché è da notare che a Lui non ne viene alcun danno dalla nostra piccola occupazione) rifabbricò l’informe fabbricato e inventò il bisogno di voler su proprio far la porta d’ingresso al fabbricato non nella facciata principale verso la piazza ma di fianco verso il piccolo spazio da noi occupato e al di dentro della steccata da noi posta, eppoi farvi anche piovere dal tetto su questo spazio, mediante un canale sporgente posto in situazione di danno a noi, giacché l’acqua cade davanti all’uscio di una nostra stalla e la inonda*”.

lucidamente da Giuseppe Brambilla alla luce del progetto di chiudere con un muro i restanti spazi aperti della piazzetta a levante e di ridurre la piazzetta ad un prolungamento del vicolo Brambilla la residuale piazzetta.

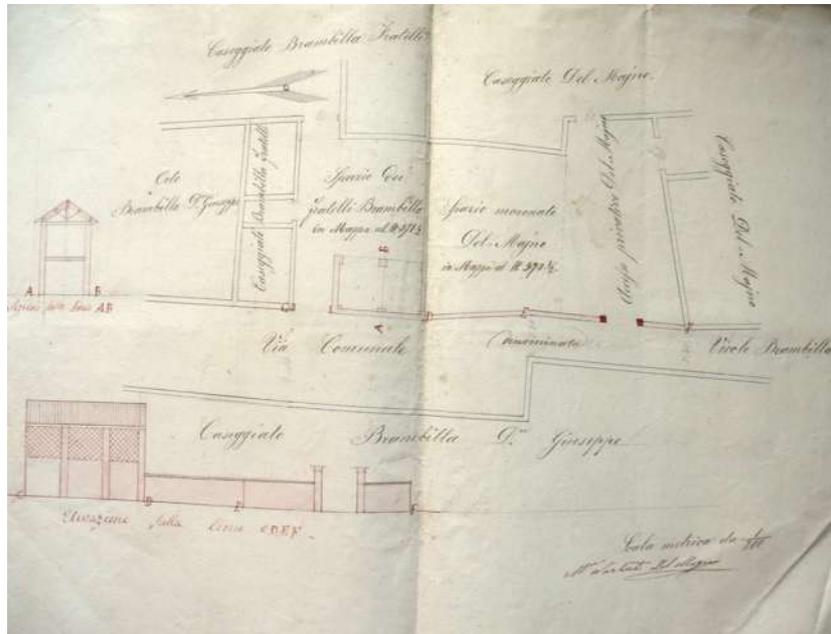


Fig. 140. Progetto Del Majno di costruzione e recinzione del lato di levante della piazzetta Val Verde

Fu mandato in avanscoperta l'avvocato Facheris per cercare una soluzione amichevole e “mettere in campo un componimento che ne sia dei rispettivi diritti onde, riuscito a fare questo componimento, non vi è più ragione che il Municipio intavoli una questione coi detti Fratelli, e la temuta interpellanza nel primo consiglio comunale che si terrebbe, troverebbe le cose già finite e determinate col Municipio stesso, l'interpellanza cadrebbe da se, e chi ne ha avuto ne ha avuto”. La proposta consisteva nell'arretramento della “viminata” (in mappa a, b,) onde liberare il lato del nuovo fabbricato dei fratelli Brambilla verso la piazzetta, ma il nobile ribadì che la proposta, condizionata all'arretramento dello steccato, era per lui inaccettabile in quanto aveva “occupato quello spazio per volere coll'appoggio del mio documento fermare l'invasione dei fratelli Brambilla su quella piazza ...”⁴⁷¹. Il termine invasione sottintendeva altri episodi antecedenti⁴⁷² come quello bloccato da Cremona, precedente proprietario della casa al mappale 572 e dei contigui orti (mappali 185 e 186). Su istigazione dei fratelli Brambilla intervenne la Giunta municipale di Inzago che deliberò⁴⁷³, sulla premessa che si trattasse di tutelare un bene pubblico, di “avviare le opportune pratiche col nobile Giuseppe Brambilla allo scopo di regolare i rispettivi diritti” e, qualora si rivelassero infruttuose, di convocare un Consiglio straordinario e di autorizzare il Sindaco “a provvedere la corrispondente azione possessoria” a seguito della premessa:

... coll'edificazione di un muro di cinta nel vicolo Brambilla lungo il tratto, per cui accedesi alla Roggia Crosina, e coll'avere stabilito anche recentemente del materiale nello

⁴⁷¹ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 17 novembre 1875, Lettera di Giuseppe Brambilla ad Angelo Ferrario.

⁴⁷² ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 12 agosto 1877, Osservazioni sulla sentenza di Giuseppe Brambilla.

⁴⁷³ ACI, cart. 52, fasc. 108, 5 novembre 1875, Verbale della Giunta municipale.

spazio del vicolo stesso (ove già abusivamente praticò uno steccato) all'evidente fine di edificarvi un muro per impedire il passaggio, e quindi i diritti del Comune.

La causa della disputa verteva in sostanza sul passaggio pubblico alla roggia Crosina che sarebbe stato impedito dal cancello e da un deposito di sassi. Giuseppe Brambilla rispose alla Giunta con una lettera⁴⁷⁴ in cui spiegava i motivi di ogni sua azione. La questione del deposito di sassi gli consentì di ribadire che il suo comportamento derivava dal fatto che in base ai suoi documenti i sassi sono stati posti su di un terreno “*che ritengo possa appartenere a me*”, già cintato da sette anni senza contestazione⁴⁷⁵ da parte del Municipio e facente parte “*di un più grande spazio, di una piazza per dir meglio, che esisteva e che esiste ancora nella sua maggior parte ...*”. Proseguì citando i titoli per i quali “*fui investito della mia proprietà*”⁴⁷⁶ e che tale atto “*dice che quella piazza è in comune con altri Particolari, e non accenna che di mezzo vi sia alcuna Ragione Comunale*”. Infine affermò:

perciò, avendo io scorto come appunto uno di questi Particolari a Levante di detta Piazza [fratelli Angelo e Agostino Brambilla], si era creduto in diritto di venirne occupando successivamente una lista lungo il lato di tramontana, ed anzi in una proporzione che è più della metà di quello che gli potesse competere stante la comunione di proprietà con un fabbricato come vedesi: naturalmente io con eguale diritto ne occupai la restante parte sulla stessa linea. Da ciò ne segue che io occupai uno spazio da me non ritenuto comunale come dal documento che esibisco, ma in comune col proprietario di fronte e tanto più in quanto che aveva visto farlo dal detto proprietario prima di me. Se ora il Municipio asserisce che sia proprietà comunale pare evidente che debba provarlo con un documento anteriore e migliore che distrugga l'esibito.

Sul passaggio alla roggia Crosina ne contestò la proprietà comunale e l'accusa di aver ristretto e impedito il passaggio, “*che la larghezza di questo passaggio è assai limitata come lo indica la linea delle piante che lo segnano*” e che i sassi posti sono “*sopra una parte che non è quella sopra la quale vi può essere la servitù di passaggio [...] se [il passaggio] fosse impedito il primo ad esserne impedito sarei io ed i miei contadini, il che è perfino ridicolo il supporlo*”. Curiosamente non presentò però il titolo di proprietà del passaggio alla Crosina derivante dalla scrittura⁴⁷⁷ del 1754 precedentemente esposta, che evidentemente era (ed è tuttora) mancante nell'archivio di famiglia e che l'ingegnere Ruggeri non aveva reperito. Trascorsi una ventina di giorni la Giunta decise⁴⁷⁸ un'ingiunzione “*a voler far levare detti sassi entro il termine di giorni cinque*” e l'autorizzazione al “*Sindaco a provvedere all'immediato trasporto dei sassi stessi su altre proprietà Brambilla*”. Il fattore relazionò⁴⁷⁹ a Giuseppe Brambilla che la Giunta non voleva firmare l'intimazione e che stette quattro ore in seduta sull'argomento e che chi spinse la cosa fu l'avvocato Facheris.

⁴⁷⁴ ACI, cart. 52, fasc. 108, 22 novembre 1875, Lettera di Giuseppe Brambilla di Civesio alla Giunta comunale.

⁴⁷⁵ “*Il Comune come tale non fece alcuna opposizione all'occupazione dello spazio, e non è a credere che se questo spazio fosse stato comunale avrebbe così facilmente taciuto, tanto più che il Sindaco allora era ed è l'attuale nostro avversario che con voce di privato e non di Sindaco, ora, vuole che quello spazio sia diventato comunale. Ma invece allora, nel 1868, nessuna azione spiegò né lui come privato, né come capo del Comune contro questa occupazione, e l'opposizione si limitò solo alla temuta perdita di passaggio alla Roggia colla quale particolare opposizione si venne a confermare che lo spazio non era comunale (giacché una servitù di passaggio su uno spazio pubblico comunale è una contraddizione)* in ABdCI, cart. 9, fasc. 2, senza data (1875), Relazione di Giuseppe Brambilla al proprio avvocato San Pietro.

⁴⁷⁶ ASMi, Notarile, cart. 49811, 3 luglio 1835, Divisione tra Francesco, Paolo, Giovanni, Luigi, Giuseppe fratelli Brambilla, Ignazio Baroggi, notaio.

⁴⁷⁷ ASMi, Catasto, cart. 1898, 13 novembre 1754, Scrittura chirografa di Gian Carlo Besana Ing.re Coll.to di Milano. Tale scrittura è presente nell'Archivio Marietti (cart. V, fasc. 22) che acquistaron nel 1872 i beni ex Borsa con le carte relative.

⁴⁷⁸ ACI, cart. 52, fasc. 108, 27 novembre 1875, Verbale della Giunta comunale.

⁴⁷⁹ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 30 novembre 1875, Lettera del fattore Angelo Ferrario a Giuseppe Brambilla.

Giuseppe Brambilla reagì e informò⁴⁸⁰ la Giunta di aver interposto ricorso alla Prefettura contro la diffida con una petizione nella quale argomentò sulla questione della proprietà “*asserita comunale per la prima volta*” e richiamò le disposizioni di legge in materia di “*lavori pubblici e sulla pulizia stradale; ma questa qualità di strada o piazza comunale deve risultare nei modi di legge, deve risultare dagli elenchi di cui all’art. 17 e 20 della legge sui lavori Pubblici (Legge 20 marzo 1865 n. 2248)*”. Notò come il vicolo Brambilla fosse segnato come pubblico negli elenchi sino al limite della piazzetta esclusa⁴⁸¹ e infine contestò il possesso del Comune della piazzetta in base al fatto che la manutenzione della piazza era sempre stata fatta dai “*singoli particolari circostanti*” e che “*questa piazza non ha mai avuto una denominazione come sogliono averla le piazze, le vie, i vicoli di ragione comunale*”. La Prefettura chiese⁴⁸² al Sindaco i seguenti “*chiarimenti*”:

1. *Se il passaggio del pubblico alla Roggia Crosina si fa sopra strada comunale.*
2. *O se invece detto passaggio vi opera col mezzo di via vicinale, se cioè il vicolo Brambilla e la susseguente via sino alla nominata Roggia, sono di natura e spettanza comunale, oppure hanno carattere vicinale, e trovansi gravati di servitù a favore del pubblico.*
3. *Se in quest’ultimo caso figurano sull’elenco delle vicinali (dato che questo Comune trovisi provveduto di tale elenco).*
4. *In caso diverso quali sono i criteri, per cui codesto Municipio ritiene di ragione pubblica il detto transito, e non piuttosto una semplice servitù di passaggio, a tenore della legge civile.*
5. *Quali sono, relativamente all’area in contestazione, le risultanze catastali.*

La Giunta si riunì⁴⁸³ per decidere sulla risposta da dare alla Prefettura. Le motivazioni furono palesemente quelle dei fratelli Brambilla fatte proprie incentrate sul dato scontato che *il vicolo Brambilla è comunale, [...] dall’elenco delle strade risulta essere vicolo Brambilla comunale* [si sostiene che il vicolo Brambilla sia di lunghezza maggiore, compreso il tratto che attraversava la piazzetta Val Verde, per cui], *non si conosce titolo perché lo spazio in discorso* [spazio contestato chiuso da viminata] *non sia comunale [...], tale steccata [...] venne edificata dal nob. Giuseppe Brambilla all’unico scopo di acquistare terreno; il suo fatto non può assolutamente formar base di diritto, [a proposito del mucchio di sassi] gli spazi comunali devono essere sgombri, [sul titolo di proprietà] non è il Comune che deve comunicare titoli: possideo quia possideo.*

Il testo della lettera di risposta⁴⁸⁴ della Giunta alla Prefettura fu molto più cauto delle affermazioni precedenti, meno dettagliato e senza il processo alle intenzioni. Sui titoli di proprietà argomentava:

⁴⁸⁰ ACI, cart. 52, fasc. 108, 2 dicembre 1875, Comunicazione di Giuseppe Brambilla alla Giunta comunale.

⁴⁸¹ Anche l’appalto successivo (1880) riporta che la prima tratta del vicolo fosse pubblica, mentre la piazzetta vera e propria fosse di proprietà privata: “*Questo vicolo ha principio dalla traversa provinciale diretta a Villa Fornaci e con andamento da mezzogiorno a tramontana termina alla corte comune fra i Signori Franchetti, Cremona e Brambilla, misurando una totale lunghezza di metri 66,00. E’ sempre fiancheggiato tanto a destra che a sinistra da careggiate, e copre una superficie di metri quadri 329.43. Ha una sezione trasversale è a due ale convergenti nel mezzo ed il profilo longitudinale è disposto sotto un’unica livelletta pendente verso la traversa provinciale di modo che le pluviali vengono a cadere su di questa per indi essere scaricate nel colatore della Roggia Crosina* (in ACI, cart. 51, fasc. 100, 1880, Appalto della manutenzione strade e piazze di Inzago).

⁴⁸² ACI, cart. 52, fasc. 108, 2 dicembre 1875, Lettera della Prefettura al Sindaco di Inzago.

⁴⁸³ ACI, cart. 52, fasc. 108, 12 dicembre 1875, Verbale della Giunta comunale.

⁴⁸⁴ ACI, cart. 52, fasc. 108, 23 dicembre 1875, Lettera della Giunta alla Prefettura. “*Constatata la verità dell’esposto ed anche nella peggiore delle ipotesi che lo spazio susseguente al vicolo Brambilla fino alla roggia Crosina non sia di natura e spettanza comunale, ma rivesta il carattere vicinale e trovasi gravato da servitù a favore del pubblico, la Giunta Municipale del Comune di Inzago, confidando che probabilmente la steccata in legno, segnata nel tipo esibito dal nob. Giuseppe Brambilla colle lettere **o n m i** sarebbe stata, stante il deposito di sassi effettuato dallo stesso, surrogata da altra in muratura, supposizione confermata da voci corse e dal fatto di avere lo stesso nobile dr. Giuseppe Brambilla sostituito tempo adietro una cinta murata in luogo di una siepe viva già esistente e per la quale si accede alla roggia Crosina, restringendo nello stesso tempo l’accesso e fornendolo di uscio con catenaccio, fatto già ledente la*

- *E' un fatto comprovato da unanime testimonianza che il passaggio di pubblico alla Roggia Crosina si verificò sempre senza opposizione di sorta fino al presente.*
- *Vicolo Brambilla [...] trovasi registrato nell'elenco delle strade comunali.*
- *Per ciò che si riferisce alle risultanze catastali concordano le testimonianze nel ritenere l'area sopraddetta non censita.*
- *Riguardo al susseguente spazio sino alla Roggia Crosina si ritiene universalmente di spettanza comunale, sebbene riguardo a quest'ultimo passaggio non si trovino in mano del Comune documenti autentici che ne provino l'assoluta proprietà.*

La Giunta motivò l'ingiunzione col fatto che in precedenza Brambilla avesse fatto costruire un muro al posto di una siepe e ristretto l'accesso alla roggia Crosina fornendolo "di uscio con catenaccio". Il fattore di Giuseppe Brambilla lo informò⁴⁸⁵ che la Giunta si era rifiutata di firmare la risposta⁴⁸⁶ alla Prefettura predisposta dall'avvocato Facheris, ragione per cui l'avvocato si era ritirato quale difensore della Causa Comunale; la Giunta elaborò quindi la diversa risposta che il sindaco Agostino Brambilla rifiutò di firmare. Sempre in quei giorni Giuseppe Brambilla si sfogò⁴⁸⁷ con il consigliere di opposizione Alessandro Raja: "Non avrei mai creduto che questa vertenza dovesse essere tra me e il Comune, mentre doveva essere tutta privata tra me e i Fratelli Brambilla e non fu che per un'abile evoluzione dei Fratelli Brambilla che riuscì così; giacché io i sassi li ho fatti mettere per impedire che usassero della portina aperta dietro al mio steccato [...] poterono schivare di entrare loro direttamente in causa con me e coinvolsero il Comune come attore con risparmio di soldi". Affermò poi che il passaggio alla Crosina era vicinale e non comunale e non era mai impedito; ribadì che in base alla sua documentazione aveva redatto la nota spedita al Comune "e chiedo che mi si provi il contrario con documenti più buoni del mio e allora io cedo, documenti che non conosco; ma fino a tanto che questo non succede perché ho io da rinunciare ai miei diritti?". Affrontò poi la questione dell'occupazione dei fratelli Brambilla⁴⁸⁸.

La Prefettura accettò la proposta di Giuseppe Brambilla di un sopralluogo da parte del Genio Civile che fu effettuato dall'ingegner Vigevano l'11 febbraio 1876 e, a seguito della sua relazione, il Prefetto si disse⁴⁸⁹ "persuaso che le due parti vorranno adoperare senza passione alcuna [per] ricercare se siavi modo ad amichevole componimento". Una successiva comunicazione del Prefetto ci fa comprendere che Brambilla fosse disponibile a riconoscere formalmente la servitù ad uso

servitù di passaggio ed ignorato prima dalla Giunta Municipale, quest'ultima senza pregiudizio dei diritti che possono competere al Comune relativamente alla detta cinta e rispettivo uscio, a tutela dei suoi amministrati, addivenire all'ingiunzione del 28 novembre 1875 [...] Lusingavasi la Scrivente che il nob. Brambilla avrebbe ottemperato alla giusta domanda della Giunta. Siccome però esso credette bene di inoltrare istanza presso codesta R. Prefettura, chiedendo che da parte degli ingegneri del Genio Civile si proceda ad una visita in luogo; la sottoscritta Giunta, sempre animata da spirito conciliativo, laddove ciò non torni contrario alla giustizia e dannoso agli interessi del Comune, non fa opposizione alcuna alla domanda del nobile avversario ...". Seguivano le firme "ad esclusione del Sindaco dr. Agostino Brambilla per non compromettere la sua proprietà". (ACI, cart. 52, fasc. 108, 23 dicembre 1875, Lettera della Giunta alla Prefettura).

⁴⁸⁵ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 21 dicembre 1875, Lettera del fattore Ferrari a Giuseppe Brambilla.

⁴⁸⁶ Non presente nell'Archivio comunale.

⁴⁸⁷ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 22 dicembre 1875, Lettera di Giuseppe Brambilla ad Alessandro Raja.

⁴⁸⁸ "[...] di quello spazio occupato col loro fabbricato e dal Cremona con la piantagione dei moroni, pazienza; se li godano in pace ma voler poi invadere anche il resto dello spazio come fecero ora i detti Brambilla colla portina aperta in fianco al loro fabbricato che da sullo spazio da me occupato con equal diritto [...]. Mi sembra troppo, e fin che ho forza da difendermi mi difenderò. [...] Che quella piazza poi in Censo vecchio non era censita è verissimo, ma a me pare che se non vi sono titoli particolari che provino il contrario la presunzione sarà che sia comunale; ma io un titolo comunque l'ho e allora può essere diversamente [...] I fratelli Brambilla che pure erano per ufficio alla testa del Comune fecero censire lo spazio da loro occupato su quella Piazza (senza aver [?] gli aventi eguali diritti) che non era censita per se e non per il Comune e così fece anche il Cremona e ciò avvenne nel 1856 come rilevai io all'Ufficio del Censo". (ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 22 dicembre 1875, Lettera di Giuseppe Brambilla ad Alessandro Raja).

⁴⁸⁹ ACI, cart. 52, fasc. 108, 5 gennaio 1876, Lettera della Prefettura al Sindaco di Inzago.

pubblico, di fatto già operativa, dell'accesso alla roggia Crosina, ma non la proprietà del passaggio. Sul problema della proprietà dell'area contestata il Prefetto sottolineava come le controversie di tale tipo “*per loro natura [debbono] essere valutate dall’Autorità Giudiziaria*”. Il verbale⁴⁹⁰ dell'ingegnere Pietro Vigevano lasciava al potere giudiziario la decisione sulla proprietà dell'area contestata “*volendosi oggi stabilire soltanto una convenzione provvisoria da aver vigore finché abbia altrimenti deciso la detta autorità giudiziaria vengono riservati tutti i rispettivi diritti non solo sulla proprietà suddetta ma anche per esistenza o meno della servitù di cui sotto*” al guado della Roggia Crosina che venne riconosciuta formalmente. Circa il cancello si ritenne dalle parti che il passo dovesse essere libero alla popolazione di Inzago per attingere acqua come per altri bisogni:

⁴⁹⁰ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 11 febbraio 1876, Verbale dell'ingegnere Pietro Vigevano. “*Questo giorno di venerdì 11 del mese di febbraio dell'anno 1876. Premesso che la Prefettura di Milano con nota 28 dicembre [...] ha incaricato l'Ufficio del Genio Civile di spedire un Ingegnere ad Inzago onde rischiarare la questione insorta tra il nobile Giuseppe Brambilla ed il Comune relativamente a diritti reali sull'area esistente davanti ai n. 61 e 62 del detto Comune si sono oggi trovati sul luogo i signori*

Dr Agostino Brambilla sindaco, Brambilla Carlo, Cereda Giuseppe, Prestini Luigi e Raja Alessandro assessori municipali quali rappresentanti il Comune di Inzago assistiti dal Segretario Cesare Gallavresi, Nobile don Giuseppe Brambilla con assistenza dell'ing. Pietro Pensa a tutela della sua proprietà, Ing. Pietro Vigevano quale incaricato del Genio Civile.

Ritenuto dalle parti che lasciano al potere giudiziario di decidere sulla proprietà dell'area contestata volendosi oggi stabilire soltanto una convenzione provvisoria da aver vigore finché abbia altrimenti deciso la detta autorità giudiziaria vengono riservati tutti i rispettivi diritti non solo sulla proprietà suddetta ma anche per esistenza o meno della servitù di cui sotto.

Ho conosciuto esistere nel fatto un passo finora usato dal pubblico il quale cominciando in corrispondenza all'angolo della casa di proprietà dei fratelli ing. Angelo e dr. Agostino Brambilla marcata al censo n. 61 al luogo ove esiste un cancello di legno in linea con una viminata presenta qui la larghezza di metri tre e centimetri 10, dopo la quale progredendo verso nord pella lunghezza di metri nove si ha una larghezza di metri tre e centimetri 50, ed in seguito progredendo sempre lungo la stessa direzione per metri diciassette e centimetri 85, la larghezza si riduce a metri tre. Qui si rivolta a sinistra verso Ponente dove in corrispondenza all'angolo della casa colonica del nobile don Giuseppe Brambilla al comunale 62 si trova la sola larghezza di metri uno e centimetri 70 la quale dopo metri due e centimetri 50 risvoltando di nuovo verso nord assume la larghezza di metri 2. Si avverte che qui l'asse del sentiero si trova discosto dall'angolo formato dalla detta casa colonica col seguente muro di cinta metri quattro misurato sulla bisettrice del detto angolo. La detta larghezza di metri due è conservata inalterata fino al muro di cinta percorrendo così metri tredici sempre in direzione verso nord. Al muro di cinta si trova un uscio la cui luce sarà portata sino alla larghezza di metri due ed a spese del nob. Brambilla e ciò entro il termine di giorni quindici. In seguito il passo esce da questa proprietà per entrare tra due muri di cinta a destra del sig. Sessa ed a sinistra del nobile Brambilla dove non esiste contestazione di sorta.

Si ritiene dalle parti che il detto passo debba essere libero alla popolazione di Inzago per attingere acqua come per altri bisogni. Epperò in tempi di giorno sarà lasciato sempre aperto tanto il cancello come l'uscio sopraindicato ed in tempo di notte potrà questo essere chiuso con catenaccio con esplicita proibizione di apporvi in qualsiasi tempo una chiave in modo che qualunque abitante possa sempre aprire e chiudere senza ostacolo veruno.

Le spese della presente, bolli e tasse si intendono ad esclusivo carico del nobile Giuseppe Brambilla.

Fatto il presente atto in due originali dei quali uno in carta da bollo da trattarsi nell'Archivio Municipale e l'altra in carta semplice da lasciarsi all'ing. Pietro Vigevano quale incaricato del Genio Civile per uso amministrativo interno.

Letto di seguito alle parti intervenute ed hanno le stesse pienamente approvato e quindi sottoscritto ad eccezione del Sindaco dr. Agostino Brambilla per i motivi di cui sotto

Firmato

Brambilla Carlo assessore

Cereda Giuseppe idem

Prestini Luigi idem

Raja Alessandro idem

Nob. Giuseppe Brambilla

Ing. Pietro Pensa

Ing. Pietro Vigevano

Il sottoscritto si è rifiutato di apporre la propria firma al presente atto ritenendo non sufficientemente patronato l'interesse del Comune in quanto che non si è provveduto alla rimozione dei sassi fatti apporre dal nob. Giuseppe Brambilla a ridosso dell'uscio della casa n. 61 in corrispondenza del cancello e della viminata esistente di proprietà dei fratelli Brambilla i quali sassi impediscono il libero passaggio alla Roggia Crosina agli abitanti della detta casa.

Firmato A. Brambilla sindaco

Cesare Gallavresi segretario”

uscio aperto di giorno, chiuso di notte con catenaccio, ma non a chiave. Non fu considerata la questione della proprietà dello spazio della Piazzetta recintato da Giuseppe Brambilla e la questione del mucchio di sassi, avendo constatato che essi non impedivano l'accesso alla Crosina.

Nel Consiglio comunale del 5 marzo 1876 il consigliere Facheris propose di accettare l'operato della Giunta circa il verbale dell'11 febbraio 1876 tra la Giunta e Giuseppe Brambilla *“accettandolo nella parte utile, riservate sempre i maggiori diritti spettanti al Comune da asserirsi quando del caso nell'opportuna sede giudiziaria”*. La Giunta quindi approvò l'accordo vertente il *“riconoscimento del pubblico passaggio che dal Vicolo Brambilla mette alla roggia Crosina”*⁴⁹¹. Il sindaco Agostino Brambilla si astenne *“per essersi già rifiutato di firmare la scrittura dell'11 febbraio pei motivi in essa indicati”*. La Giunta municipale seguì le indicazioni del Sindaco sino a quando dovette giustificare l'intimazione fatta a Giuseppe Brambilla al Prefetto. Allora emersero due posizioni, quella del Sindaco, che mirava a far dichiarare di proprietà pubblica lo spazio occupato da don Giuseppe e per ottenere questo risultato pose la questione del passaggio pubblico alla Crosina che attraversava tale spazio in contestazione, e quella della Giunta, molto più cauta e restia a farsi impegnare in una bega tra privati e desiderosa di giustificare il suo agire con la sola tutela dell'interesse pubblico e non quella di privati interessi. Non è un caso che nella risposta al Prefetto la Giunta giustificò l'intimazione tenendosi aperta in subordine una via certa di uscita: *“constata la verità dell'esposto od anche nella peggiore delle ipotesi che lo spazio susseguente al vicolo Brambilla fino alla Roggia Crosina non sia di natura e spettanza comunale, ma rivesta il carattere vicinale e trovasi gravato da servitù a favore del pubblico”*, ipotesi questa che rispecchiava la situazione già da tutti riconosciuta salvo dai fratelli Brambilla. L'aver voluto trasportare la vertenza da un ambito privatistico a quello pubblico comportò conseguentemente la diffusione dei termini della vertenza. Almeno un centinaio di coloni del rione *Giù di port* tra la via Pilastrello e la piazzetta Val Verde conoscevano da generazioni diritti di proprietà e servitù dei propri padroni; si comprende come l'accondiscendenza della Giunta ai desiderata privati del Sindaco avesse un limite oltre il quale la maggioranza che appoggiava politicamente Agostino Brambilla non voleva andare.

La frattura fu resa palese dalla opposizione del Sindaco al sopralluogo dell'ingegnere del Genio Civile e dalla sua mancata firma nella risposta della Giunta al Prefetto, nel verbale dell'ingegner Vigevano e nella convenzione tra Comune e Giuseppe Brambilla, fatti tutti accettati invece dalla Giunta e dal Consiglio. La motivazione della riserva di Agostino Brambilla fu: *“in quanto che non si è provveduto alla rimozione dei sassi fatti apporre dal nob. Giuseppe Brambilla a ridosso dell'uscio della casa n. 61 in corrispondenza del cancello e della viminata esistente di proprietà dei fratelli Brambilla i quali sassi impediscono il libero passaggio alla Roggia Crosina agli abitanti della detta casa”*, nonostante l'ingegnere avesse rilevato il contrario. Giuseppe Brambilla spiegò⁴⁹² in questo modo al suo avvocato la questione del mucchio di sassi:

Quando con mia grande sorpresa, nel settembre dello scorso anno [1875] mi vidi aprire una portina che non avea mai esistito sul muro del fabbricato dei fratelli Brambilla, e con questo pretendere di venire in casa mia, entro il mio recinto e volervi stabilire un passaggio!! Per il momento io mi opposi materialmente col far porre dei sassi di contro a questa nuova portina aperta. [Seguì poi il sopralluogo dell'ing. del Genio Civile] per vedere se i sassi da me posti dicontra alla portina fossero situati su quella parte del fondo sul quale si pretende esservi servitù di passaggio alla Roggia come ho detto sopra. Ma l'ingegnere decise di no, e quindi i sassi hanno potuto rimanere, come risulta dalla scrittura stesa con tutte le formalità richieste. Allora i fratelli Brambilla tentarono aprirsi un varco fra i sassi stessi per accedere alla portina aperta. Allora io oltre i sassi, feci porre

⁴⁹¹ ACI, cart. 52, fasc. 108, 5 marzo 1876, Verbale Consiglio Comunale.

⁴⁹² ACI, cart. 52, fasc. 108, 24 agosto 1876, Nota di Giuseppe Brambilla per l'avvocato San Pietro.

una barricata davanti a questa, con pesanti tronchi di piante per cui riuscì del tutto impossibile ai fratelli Brambilla di abusare del passaggio. Fatto questo stetti molto tempo (più di tre mesi) ad aspettare che i fratelli Brambilla facessero qualche passo a loro difesa, a prova del loro preteso diritto; ma invano non si mossero più. Costretto quindi, onde non lasciar passare il tempo utile accordato dalla legge, dovetti permettere che si facesse la citazione dei fratelli Brambilla davanti al Tribunale per turbato possesso”.

Il contenzioso sulla proprietà della piazzetta Val Verde ebbe anche dei riflessi politici. Agostino Brambilla nel 1876 dovette affrontare episodi di contrasto e attacchi diretti di cui segnaliamo il caso che ci riporta alla piazzetta. Dario Riva racconta⁴⁹³ come il Sindaco fosse stato contestato da alcuni Consiglieri che presentarono in Prefettura un rapporto, conservato nelle carte dell'archivio di famiglia in una busta⁴⁹⁴ dal titolo “*Rapporto di quattro somari traditori contro il Sindaco di Inzago*”; l'accusa era quella di:

aver pubblicamente offeso la Giunta Municipale; di non rispettare pienamente le modalità di convocazione del Consiglio e della Giunta previste dalla legge; di abusare dei suoi diritti e poteri; di non perdere occasione di presentare proposte sfavorevoli al nobile Giuseppe Brambilla, a causa di varie vertenze e beghe di carattere personale originate anche da divergenze politiche. Il Sindaco Brambilla si trovò schierati, apertamente contro, altri due Brambilla: il nobile Giuseppe menzionato, e Carlo Brambilla, uno dei quattro Assessori dissenzienti. Nel Rapporto si insinuò anche che il Sindaco, relativamente ad alcune concessioni edilizie, non avesse rispettato le procedure; lo si sospettò di interessi privati in atti d'ufficio.

Tra le varie denunce, che riguardavano principalmente atteggiamenti autoritari del Sindaco in rapporto al Consiglio e la Giunta, vi era anche l'accusa specifica della mancata verifica circa la proprietà degli spazi della piazzetta Val Verde e quindi l'insinuazione di interesse personale del Sindaco relativa alla proprietà dei fratelli Brambilla *in situ*:

*Onde procedere a verificare la piazzetta già Val Verde ora occupata dai vicini proprietari fra i quali figura anche il Sindaco che a poco a poco vi eresse un fabbricato*⁴⁹⁵.

La risposta⁴⁹⁶ del Sindaco al Prefetto fu quella di sentirsi superiore alle accuse e di non:

... interessarsi della difesa dalle quattro facciate di fogli dei quattro assessori autori di infamie basse, poiché la lettura di tali fogli era bastante per formarsi, da parte della Prefettura, un chiaro concetto delle persone alle quali sarebbe affidata quest'Amministrazione Comunale, qualora mi dimettessi. Qualora però codesta R. Prefettura credesse opportuno di avere delle delucidazioni, lo scrivente dichiarasi sempre pronto ad ottemperare a qualsiasi richiesta di Superiore Autorità ...

La contestazione dei consiglieri Carlo Brambilla, Giuseppe Cereda, Luigi Prestini e Alessandro Raja non ebbe un seguito; il Prefetto affermò “*non posso fare a meno di riconoscere che urgentissima era la nomina del Maestro [altra accusa formulata dai Consiglieri], non dell'abilitazione della Mappa catastale*”⁴⁹⁷ relativa alla piazzetta Val Verde e concluse:

⁴⁹³ Vedi DARIO RIVA, *Nobili e Borghesi ad Inzago durante il Risorgimento. Medaglioni ottocenteschi di alcuni notabili del borgo*, in “Storia in Martesana”, 5, 2011, p. 74.

⁴⁹⁴ Archivio Ugenti Sforza di Inzago (in seguito AUSI), cart. 16, 12 marzo 1876, Denuncia dei quattro Assessori al Prefetto. All'interno della busta vi è un biglietto con una citazione dantesca: “*Di lor non ti curar, ma guarda e passa*”.

⁴⁹⁵ AUSI, cart. 16, 12 marzo 1876.

⁴⁹⁶ AUSI, cart. 16, 15 Marzo 1876, Lettera di Agostino Brambilla al Prefetto.

⁴⁹⁷ AUSI, cart. 16, 1 Aprile 1876, Risposta del Prefetto ai quattro Assessori comunali.

Il Sig. Sindaco d'Inzago è grandemente e meritatamente stimato dal Governo; sinceramente si augura che fra le S.S L.L ed il Sig. Sindaco risorga, intera e leale, quella concordia che, schiva dei piccoli rancori, mira soltanto al bene della cosa pubblica.

I quattro consiglieri, tornarono alla carica appena dopo la nomina del nuovo Prefetto.

Il 22 maggio 1876, in una nuova segnalazione alla Prefettura avente all'oggetto "Appunti di Assessori al Sindaco", si dichiarò che la Giunta Municipale dissentiva dal Sindaco nelle vertenze con il nobile Giuseppe Brambilla, [...] per il dispotismo di questo Sig. Sindaco e per l'elezione passata, tacendo i fatti più importanti, e perché il Sindaco non mancava di tacciare il partito a lui contrario di maschera di clericalismo, quasi in campagna dopo il partito consortesco, fossero tutti clericali⁴⁹⁸.

Le insinuazioni dei consiglieri di opposizione ci confermano come la rivalità politica tra i due personaggi fosse trascesa sul piano personale con azioni di disturbo sul patrimonio fondiario di Giuseppe Brambilla e accanimento nei confronti di un avversario politico, mentre il Sindaco e i fratelli Brambilla sembra godessero di una sostanziale impunità nello sviluppo immobiliare delle loro proprietà, forti della loro situazione di potere a Inzago. Dietro la denuncia dei quattro consiglieri si intuisce la reazione di Giuseppe Brambilla sul piano politico a questo stato di cose. Frattanto la Giunta, ottenuto il riconoscimento della servitù di passaggio al guado, non ritenne di proseguire la lite in sede giudiziaria. Il nobile Brambilla commentò che con la convenzione "lo stesso Comune aveva riconosciuto di non avere possesso e servitù su quello spazio" e passò all'attacco col denunciare al Pretore di Cassano i fratelli Brambilla per turbativa di possesso. Processi, verdetti non esaustivi, ricorsi, controricorsi si ebbero tra il 1876 e il 1879 in cui al centro della vertenza fu il valore e l'interpretazione da dare alla convenzione dell'11 febbraio, ma sembra dedursi non esserci stato un verdetto finale (vedi Appendice).

Epilogo

Tra il 1876 e il 1885 si ebbero passaggi di proprietà (da Franchetti e Del Majno a Facheris) e un ulteriore sviluppo edilizio di Giovanni Facheris e di Giuseppe Brambilla che comportò l'utilizzo degli spazi residuali della piazzetta e quindi l'esigenza da parte di tutti i proprietari di regolare tra di loro reciproci diritti e doveri sui confini delle proprietà con precise convenzioni. Gli avvocati Giuseppe e Giovanni, padre e figlio Facheris, convennero⁴⁹⁹ con Giuseppe Brambilla la costruzione del muro di cinta Facheris lungo la linea **c, d**, la chiusura della porta **x** e l'impegno a non aprire finestre nel tratto **b, a**, mentre il nobile Brambilla le avrebbe potute aprire e si impegnava a levare le travi e il legname ora posti sotto la gronda **m, n**.

⁴⁹⁸ Vedi DARIO RIVA, *Nobili e Borghesi ad Inzago durante il Risorgimento. Medaglioni ottocenteschi di alcuni notabili del borgo*, in "Storia in Martesana", 5, 2011, p. 75.

⁴⁹⁹ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 10 aprile 1885, Convenzione tra Giuseppe Brambilla e avvocato Giovanni Facheris.

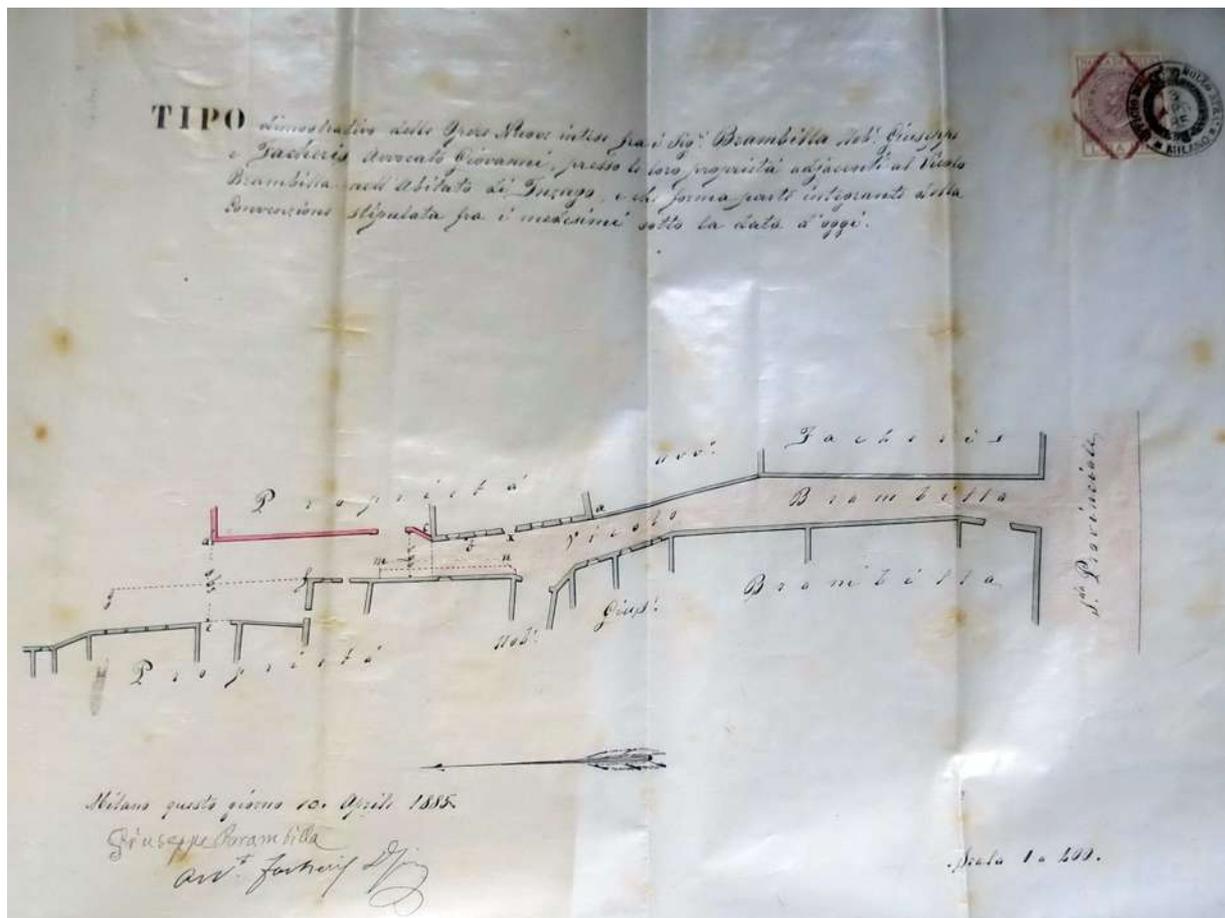


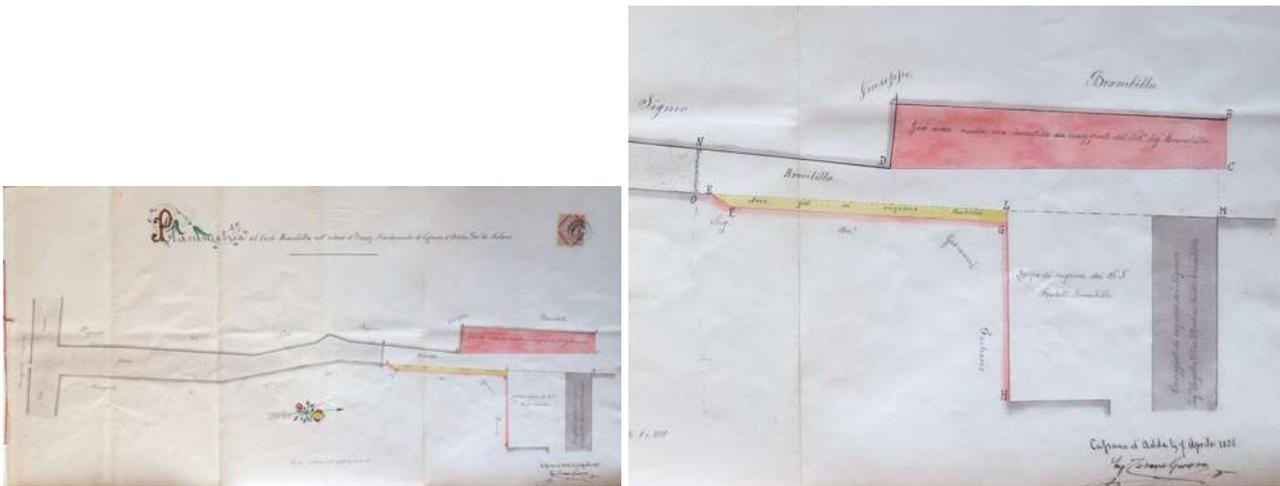
Fig. 141. Tipo allegato alla convenzione

Un poco più avanti Giuseppe Brambilla costruì un nuovo fabbricato sul sedime della piazzetta davanti alla sua proprietà e ciò determinò la reazione della Giunta municipale:

il nobile Giuseppe Brambilla e l'avvocato cav. Giovanni Facheris nello scorso mese di marzo [1885] eressero delle costruzioni nello spazio oltre il vicolo Brambilla situato nel Comune di Inzago e volgarmente denominato Piazzetta Val Verde. [...] La Giunta Comunale ritenute giustificate le opere dell'avv. Giovanni Facheris, denunciava la costruzione del nobile Brambilla al Consiglio Comunale perché il medesimo avesse a giudicare se eventualmente la costruzione danneggiasse i diritti del Comune e specialmente quello di libero accesso degli abitanti di Inzago alla roggia Crosina.

La successiva convenzione⁵⁰⁰ tra Giuseppe Brambilla di Civesio e il Consiglio Comunale approvò l'erezione del muro Brambilla "sotto la condizione che lo stesso Nobile Brambilla avesse da riconoscere come proprietà comunale tutto il vicolo fino oltre alla casa dei fratelli ingegner Angelo e dr. cav. Agostino fratelli Brambilla per tutta la fronte del loro fabbricato". Allegata alla convenzione la mappa evidenzia gli spazi di cui alla convenzione.

⁵⁰⁰ ACI, cart. 52, fasc. 108, 20 maggio 1885, Convenzione tra Comune e Giuseppe Brambilla.



1 - Il tratto di spazio cominciando dalla linea **N O** dove termina l'attuale vicolo Brambilla lasciato in bianco nel tipo fino alla linea punteggiata **C M** viene dichiarato di proprietà comunale e quindi il Comune di Inzago rimane autorizzato ad includerlo nell'Elenco delle strade comunali ed assisterlo in regolare manutenzione.

2 - Viene pure dichiarato di proprietà comunale lo spazio segnato in tipo colla tinta paglierina, conterminato colle lettere **E F L G** già di ragione dell'avvocato cavalier Giovanni Facheris.

3 - Per quanto al pubblico passaggio alla Roggia Crosina oltre alla linea **G M** i sottoscritti si riportano alla scrittura 11 febbraio 1876 registrata a Cassano d'Adda li 15 stesso mese ed anno vol. 6 Atti privati foglio 175 n. 18 colla tassa di £. 1.20 a firma del ricevitore Gabbioneta, lasciando impregiudicati gli eventuali reciproci diritti delle Parti circa l'accennato passaggio.

In sostanza si realizzò quanto i fratelli Brambilla avevano voluto con pertinacia e cioè il passaggio in mano pubblica del prolungamento del vicolo Brambilla sino al fronte del loro caseggiato compreso, dove avevano aperto abusivamente una porta. Mancano i documenti di contorno a questa convenzione e pertanto non sappiamo i retroscena della decisione di Giuseppe Brambilla di cedere al Comune quelli che aveva sempre definiti suoi diritti per i quali aveva affrontato più di una vertenza giudiziaria. Non sono chiari in punto di diritto i motivi per cui Giuseppe Brambilla accettò di sottoscrivere la convenzione: di certo il nuovo fabbricato non impediva in alcun modo il passaggio alla roggia Crosina, passaggio ancora una volta utilizzato dal Consiglio per motivare il suo intervento. La causa contingente sembra essere stata la costruzione del nuovo edificio sul sedime della piazzetta; sfugge la logica del perché fu approvato il nuovo fabbricato Facheris, anch'esso sul sedime della piazzetta, e non quello Brambilla a meno di ritenere che entrambi fossero in qualche modo irregolari e che l'avvocato Facheris avesse sanato la situazione con la cessione di una parte della sua proprietà per allargare il vicolo, per cui altrettanto si chiese al nobile Brambilla.

Con gli interventi edilizi dell'avvocato Facheris sul lato di levante e quelli del nobile Giuseppe sul fronte di ponente si fagocitò del tutto lo spazio residuale della piazzetta che scomparve e fu ristretta praticamente al proseguimento del vicolo Brambilla. Due anni dopo i fratelli Brambilla stilarono⁵⁰¹ a loro volta una convenzione con l'avvocato Facheris per evitare un contenzioso a causa di tre finestre da loro aperte abusivamente nella sopraelevazione del muro di confine tra le due proprietà; fu l'occasione per regolare punti di frizione e definire i reciproci diritti e servitù *altius non tollendi*.

⁵⁰¹ AUSI, cart. 5, 29 gennaio 1887, Convenzione fra l'avvocato Giovanni Facheris e Agostino e Angelo Brambilla.

Al termine di queste vertenze la situazione della proprietà lungo l'asse del vicolo Brambilla si presentava in tal modo.

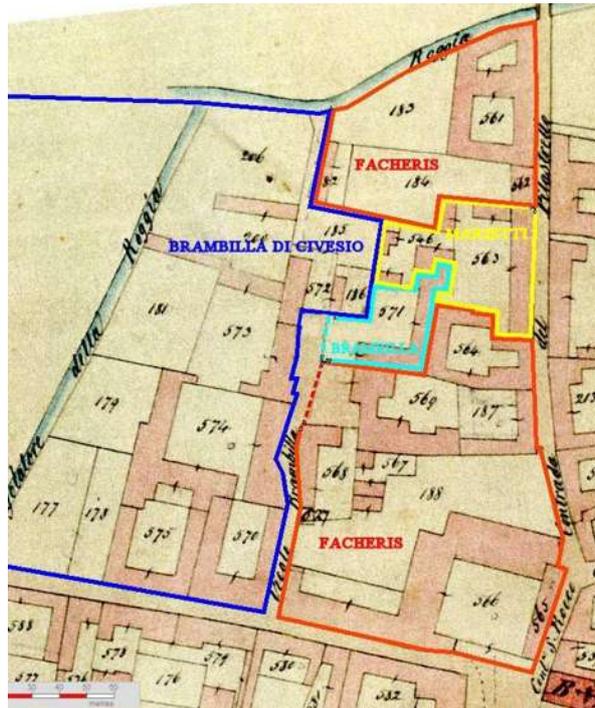


Fig. 144. Situazione dei proprietari di vicolo Brambilla nel 1888

L'abbattimento delle corti e la situazione attuale

Occupata la piazzetta con edifici, cadde ogni motivo di contesa; il vicolo Brambilla fu allungato sino alla proprietà di Giuseppe Brambilla. Oggi al fondo del vicolo Brambilla, sul confine stabilito dall'accordo del 1886, termina la proprietà pubblica e vi è una sbarra che segnala la proprietà privata successiva, evidenziata anche dalla fine della superficie asfaltata e dall'inizio di spazi sterrati.



Fig. 145. Ultimo tratto di vicolo Brambilla e inizio della proprietà privata Brambilla

Qui vi si succedono alcune corti ed edifici colonici ancora di proprietà della famiglia Brambilla di Civesio e si è ricreata una situazione analoga alla piazzetta Val Verde, cioè una corte privata comune agli edifici fronteggianti. Le corti coloniche, definite negli atti notarili e nel catasto teresiano “Case da Massaro e da Pigionanti”, facevano parte integrante del fondo; esse costituivano gli edifici che servivano per l’abitazione dei contadini e per riporre attrezzature agricole, derrate, stalle, ecc. Nel dopoguerra questo equilibrio secolare tra numero della forza lavoro, edifici e terreni da coltivare mutò radicalmente, soprattutto a causa della meccanizzazione dei lavori agricoli che rese superflua molta parte della popolazione rurale che si trasferì nelle fabbriche. Nuove leggi sui patti agrari diminuirono grandemente la rendita che derivava al proprietario con l’affittanza del fondo; di conseguenza fu rallentata la manutenzione delle cascine e delle corti. Si verificarono così le condizioni generali per la cessione delle corti, spesso degradate e non più essenziali alla coltivazione del fondo. Le alternative che si presentavano alla proprietà erano sostanzialmente: il mantenimento, la vendita totale degli edifici a cooperative o a imprese edilizie che avrebbero abbattuto le vecchie corti e costruito dei nuovi condomini e, in alternativa, il frazionamento e la vendita alle famiglie degli occupanti. Questo processo investì la maggior parte delle corti del borgo regolamentato in parte dagli strumenti urbanistici.



Figg. 146-147. Via Pilastrello prima dell’abbattimento delle vecchie corti

Le corti tra vicolo Brambilla e via Pilastrello rientrarono nel secondo caso. La corte Borsa fu acquistata⁵⁰² dai fratelli Marietti (1872) e restò in famiglia sino alla vendita⁵⁰³ fatta da Giuseppe Marietti (1909-1999) negli anni 1963-1964. La corte dei fratelli Brambilla, fu ereditata dalla nipote

⁵⁰² AMI, cart. XVII, fasc. 14, Maria Comotti vende la possessione di Inzago ai fratelli Carlo, sac. Antonio, Angelo e Alfonso Marietti, Alberto Parola, notaio.

⁵⁰³ AMI, 17 aprile 1963, Enrico Bevilacqua e Marialuisa Masetti, notai di Milano; 26 luglio 1963, Alessandro Giuliani, notaio di Milano; 4 giugno 1964, Augusto Zanconti, notaio di Treviglio.

Elena Tettamanzi (1826-1899) e quindi dalla nipote Elisa Tettamanzi⁵⁰⁴ (†1950), moglie di Costantino Ugenti (1856-1902), e successivamente dall'avvocato Federico Ugenti Sforza (1900-1994) e dalla sorella Antonietta maritata con Marcello Rey, che l'alienarono nei primi anni '50. Il fatiscente complesso edilizio composto dalle ex corti Borsa, Brambilla e Facheris fu abbattuto e completamente ricostruito nel periodo 1970-1975 dalla Immobiliare SEI.

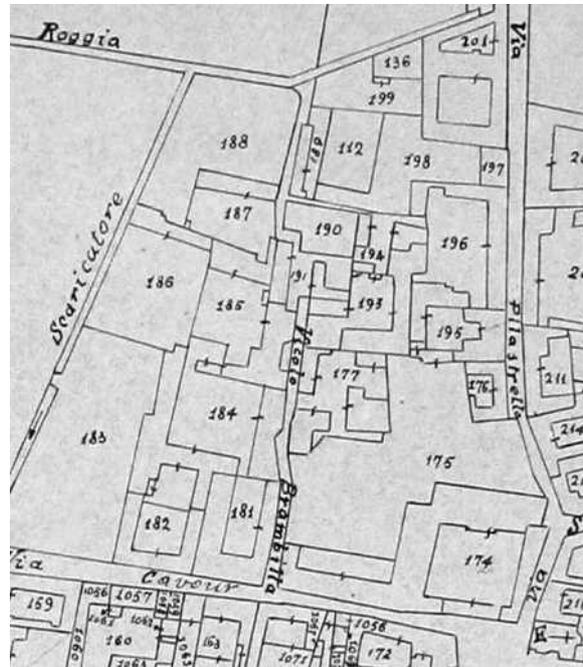


Fig. 148. 1950 - Mappa catastale della zona

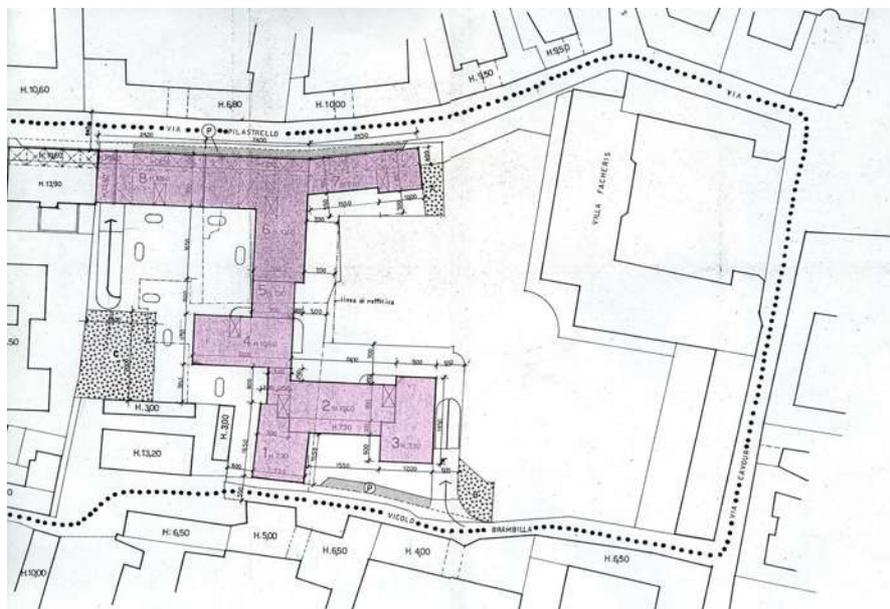


Fig. 149. Progetto dei nuovi fabbricati e delle aree verdi cedute (A,B,C)

⁵⁰⁴ Elisa Tettamanzi (Testamento, 12 dicembre 1950, Giovanni Caccia, notaio di Gorgonzola) lasciò i suoi beni ai figli Federico e la sola legittima ad Antonietta, la cui quota ereditaria fu liquidata con la vendita delle unità immobiliari della corte di vicolo Brambilla e della corte di via san Rocco.

Gli edifici oggi esistenti sul lato sinistro del vicolo sono tutti recenti e non rispettano più i precedenti confini. Il vicolo è stato allargato e parte delle zone verdi cedute hanno consentito di ingrandire il confinante parco comunale.



Fig. 150. *Abbattimento delle corti tra via Pilastrello e vicolo Brambilla*



Fig. 151. *Abbattimento delle corti tra via Pilastrello e vicolo Brambilla*

Della originaria piazzetta Val Verde resta oggi solo un piccolo reliquato sul lato Brambilla, spazio che si incunea tra gli edifici.



Fig. 152. *Ultimo spazio residuale della piazzetta Val Verde*



Fig. 153. *Mappa attuale con evidenza della fine del tratto comunale del vicolo Brambilla*

Il tema dei passaggi ci porta a rammentare che un tempo esistevano due passaggi tra via Pilastrello e il fondo di vicolo Brambilla, uno pedonale e uno carrabile attraverso la corte Brambilla e Borsa. Il più utilizzato era quello carrabile.



Fig. 154. Vecchio passaggio tra la fine di vicolo Brambilla e via Pilastrello attraverso le corti Brambilla e Borsa

Il passaggio esclusivamente pedonale lungo il muro di confine della proprietà Brambilla verso nord e via Pilastrello sussiste ancora.

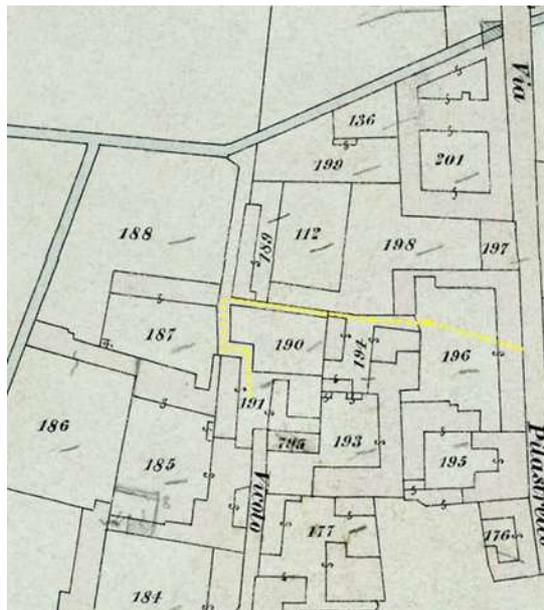


Fig. 155. 1898 - Passaggio pedonale tra il fondo di vicolo Brambilla e via Piastrello



Figg. 156-157. *Passaggio attuale tra le corti Brambilla e via Pilastrello*

Anche l'accesso alla Roggia Crosina è tuttora presente anche se ormai in stato di abbandono: le lavandaie sono scomparse e l'acqua potabile fluisce comodamente dai rubinetti delle nostre case.



Fig. 158. *Passaggio al guado della roggia Crosina*



Fig. 159. *Il guado della roggia Crosina con l'accesso all'ortaglia Brambilla*

Allegato:

LA CAUSA POSSESSORIA DI GIUSEPPE BRAMBILLA CONTRO I FRATELLI BRAMBILLA

L'11 aprile 1876 Giuseppe Brambilla citò i fratelli Brambilla di fronte al Pretore di Cassano con una causa possessoria di turbato possesso (apertura porta e stillicidio). La sentenza del Pretore di Cassano sospese ogni deliberazione in merito della causa e “viene ordinato l'accesso giudiziale sulla località insieme ad un perito Ingegnere, onde coll'ispezione in luogo ed il confronto dei relativi estratti delle mappe e registri catastali o censuarj verificare in causa di chi sia intestato il fondo che l'Attore in causa dice essere in suo possesso”⁵⁰⁵. Giuseppe Brambilla notò⁵⁰⁶ come la sentenza spingesse verso un accordo tra le parti e si meravigliò che, per una causa possessoria di turbato possesso, non si fosse giunto a una conclusione a fronte delle argomentazioni da lui prodotte e alla perizia dell'ingegnere del Genio Civile che “ha lasciato intatte le questioni petitorie, ma ha risolto il possessorio, ha stabilito per ammissione concorde delle parti qual era il possesso”. Seguì l'appello⁵⁰⁷ interposto da Giuseppe Brambilla che sostenne che il Pretore:

abbia travisato il carattere semplicemente possessorio della causa richiedendo delle prove che non si adattano e non hanno influenza in ordine del possesso vantato dall'esponente e che era alla base della sua azione. Ed inoltre con quel giudicato il Pretore non tenne calcolo, o male apprezzò le circostanze risultanti in causa e non contestate delle quali l'opponente riteneva provato il suo possesso. [...] Il convenuto non fece altro che impugnare la nostra pretesa che affermare essere l'appezzamento di terreno di cui è questione non già posseduto dall'attore, ma dal Comune. E questa sua unica eccezione era in causa resistita dall'appuntamento 11 febbraio 1876 da cui emerge avere il Comune medesimo dichiarato non avere in fatto su quell'appezzamento di terreno altro diritto che una servitù di passaggio limitata ad una determinata zona di quell'appezzamento medesimo.

La memoria riprende tutte le motivazioni e ragioni di diritti per cui il nobile Brambilla aveva occupato tale spazio che non era comunale né dei fratelli Brambilla: l'oggetto dell'azione era la prova del possesso e non della proprietà. Il Comune con il verbale dell'11 febbraio 1876 ha riconosciuto di non possedere e ha convenuto che Giuseppe Brambilla possedeva lo spazio in questione limitando il suo diritto con una servitù di passo entro determinati limiti. Circa la riserva dei diritti delle parti contenuta nel verbale dell'11 febbraio si osservò che in un giudizio possessorio quell'appuntamento aveva lo scopo di stabilire lo stato di fatto e il possesso attuale

ben inteso senza pregiudicare i diritti reciproci [...] Quell'appuntamento in altri termini ha lasciato intatte le questioni petitorie, ma ha risolto il possessorio, ha stabilito per ammissione concorde delle parti qual era il possesso. La sentenza soggiunge che quell'appuntamento non basterebbe a stabilire il possesso annuale perché esso di poco procede la presente causa. E' troppo palese l'erroneità di questo ragionamento [...] l'appuntamento non ha mutato il possesso, bensì ha riconosciuto e determinato il possesso preesistente.

⁵⁰⁵ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 23 aprile 1877, Sentenza del Pretore di Cassano.

⁵⁰⁶ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 17 aprile 1877 e 3 maggio 1877, Riflessioni di Giuseppe Brambilla.

⁵⁰⁷ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 19 maggio 1877, Appello di Giuseppe Brambilla al Pretore di Cassano.

L'avvocato Facheris, incaricato dai fratelli Brambilla, confutava invece il possesso di Giuseppe Brambilla dello spazio in contestazione sostenendo

che è in possesso del Comune per il libero esercizio di passaggio pubblico, del quale per conseguenza ne godono i convenuti per una porticina nel loro fabbricato così come in passato ebbero sempre a godere per tutta la lunghezza della loro proprietà [...] La convenzione 11 febbraio 1876 è una res inter alios, un regolamento transitorio fatto per gli intervenienti a quell'atto colle più ampie riserve dei diritti di proprietà, se ha qualche valore detto scritto è a favore dei convenuti giacché il permesso della viminata limita quando mai l'accesso allo spazio non nega il passaggio. Se nonché tale Convenzione non può far stato perché è una res inter alios, ed un documento la cui considerazione ed esame è vietato dalla pratica processuale in materia di possessorio (costante giurisprudenza della Corte Suprema regolatrice di Torino).

Termina con la richiesta di rigetto dell'istanza.

Replicò l'avvocato San Pietro per Giuseppe Brambilla. Sulla *res inter alios*, affermò che la massima è fuori luogo.

Ma domandiamo noi, sono i convenuti che rappresentano il Comune, o le debite autorità costituite? Se ogni persona a sua difesa può limitarsi a dire il tale spazio è del Comune si cade nell'assurdo. I comunisti pei diritti del Comune sono rappresentati dalla Giunta comunale, e quando la Giunta pel Comune ha riconosciuto che il passaggio esiste ma nei limiti dall'appuntamento indicati e non al certo su quella piccola zona, questo suo riconoscimento fa stato in confronto a tutti i comunisti rappresentati.

Replicò l'avvocato Facheris:

Le domande attrici devono respingersi perché il signor attore chiama azione possessoria ciò che per lui non ha alcun elemento d'essere. E' azione possessoria quella che denia del possesso di un dato ente ed ha per oggetto il tutelarlo giudizialmente ma ove non vi ha possesso o altrimenti non provato non vi può essere azione possessoria. Non un titolo di proprietà, non un decorso di tempo utile a possedere atti a favore o altrimenti a prova dell'avanzata azione. L'attore non appoggia il suo diritto di possesso sugli spazi a, b, h, g, a un titolo qualsiasi di proprietà che fonda per sé stesso per rispettare e difendere anche il possesso, ma lo appoggia unicamente ad una convenzione la quale già ebbesi a rilevare non può far stato nell'attuale giudizio, perché non può prendersi in considerazione in codesta sede, e perché anche in ogni peggior ipotesi, dalla stessa chiaro emerge come la proprietà ed il possesso dello spazio a, c, h, g, si possa desumere presuntivamente a favore del Comune pel quale vige sempre l'aforismo possideo quia possideo. Ma è escludente l'assunto avversario per la stessa natura della convenzione, affatto riservata, transitoria provvisoriale e non attinente, ed infine essa è una res inter alios. [...] Basta una lettura (lettura che non possiamo negare al magistrato giudicante) della Convenzione stessa per convincersi che la proprietà dello spazio a, c, h, g, formò e forma tuttora oggetto di contestazione tra il nobile attore ed il Comune d'Inzago, e che non solo è controversa la proprietà ma per necessaria conseguenza anche il possesso è denegato a favore del nobile Brambilla attore in quanto che evincesi che detto spazio veniva e serve allo accesso dei comunisti indistintamente. [...] il Comune giacché caso - 1° Contesta la proprietà all'attore e quindi anche si chiama unico possessore veggasi Convenzione prodotta in causa dall'attore - 2° esercitò ed esercita un vero possesso di fatto col libero accedere dei comunisti a quello spazio. Né questo possesso può essere venuto meno nel Comune ed altrimenti affermarsi nell'attore perché egli abbia costrutta una viminata, innanzi tutto perché non si può acquistare a danno del Comune, e secondariamente la costruzione e

l'occupazione della viminata non rappresenta che un atto facoltativo pel quale ci viene insegnato non potersi fondamentare acquisto di possesso.

Replica dell'avvocato San Pietro:

[Si afferma che] la nostra azione non è poggiata in legge perché non abbiamo né proprietà né possesso sull'area contestata, la quale è, a detta dei convenuti di proprietà del Comune. Così dicendo i convenuti disconoscono affatto la portata dell'appuntamento 11 febbraio 1876. Noi nella nostra replica ne spieghiamo l'origine. Il significato dell'appuntamento è chiarissimo. Si riservano i diritti reciproci di proprietà petitori, e si stabilisce e riconosce uno stato di fatto un possesso che deve rispettarsi finché nella causa che si facesse (e che nessuno finora iniziò) l'autorità giudiziaria avrà stabilito diversamente sui diritti reciproci. Ora in quell'appuntamento il Comune riservò il possesso dell'area in discorso all'attore don Giuseppe Brambilla, lasciò quindi che sull'area stessa rimanessero accumulati i sassi da don Giuseppe Brambilla ivi deposti, e limitò il passaggio ad altra zona. E' quindi un disconoscere affatto quell'appuntamento, il voler pretendere ora diritto di passo sulla Zona a, c, h, g. La Zona, dicono i convenuti è del Comune; ma se il Comune riconobbe che è in nostro possesso, riservandosi l'azione di merito, voi non potete surrogarvi al Comune stesso al quale avete fatto presenti le vostre ragioni (vedasi l'aggiunta all'appuntamento) che furono respinte.

Frattanto fu fatto un tentativo⁵⁰⁸ da parte dell'avvocato Facheris di proporre un accomodamento con il riconoscimento dell'accesso alla porticina Brambilla. La risposta⁵⁰⁹ fu dura "Io farò come mi parrà meglio ... Una sola cosa le dichiarerò ed è che dal mio posto io non mi muovo finché le cose stanno come sono e cioè per assoluta mancanza di prove da parte loro". Ancora nel 1879 l'avvocato San Pietro commentava⁵¹⁰ a Giuseppe Brambilla che la proposta di transazione dei fratelli Brambilla pare inaccettabile per la questione della "portina aperta dai sigg. Brambilla e fronteggiante uno spazio da lei già da tempo posseduto e cintato ... il meno che si possa pretendere è che la portina ... venga trasportata".

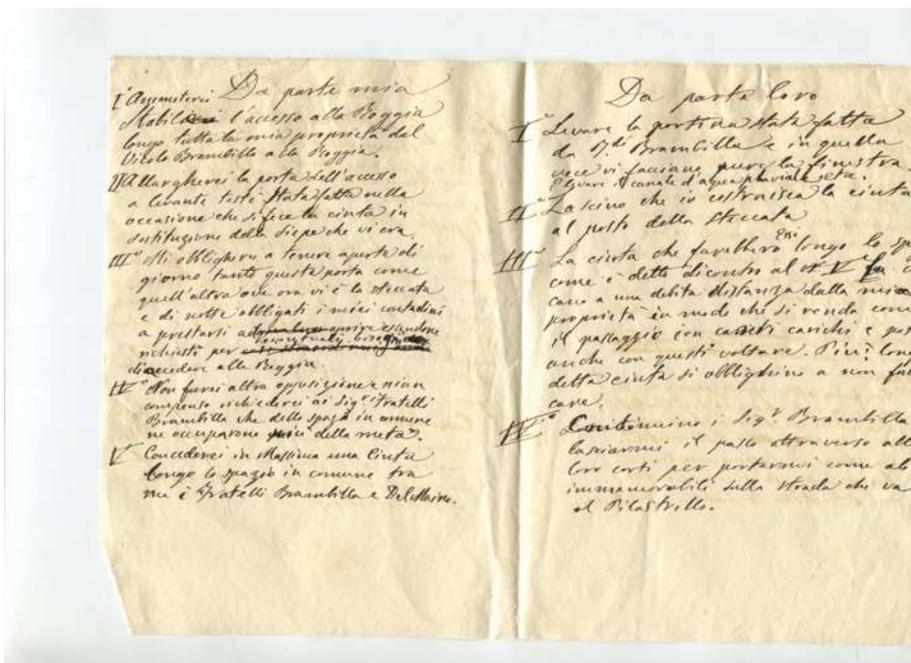


Fig. 160. Senza data.
Prospetto dei punti su cui
Giuseppe Brambilla
sarebbe stato disponibile
ad un accordo

⁵⁰⁸ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 30 agosto 1877, Lettera dell'avvocato Giovanni Facheris.

⁵⁰⁹ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 4 settembre 1877, Lettera di Giuseppe Brambilla all'avvocato San Pietro.

⁵¹⁰ ABdCI, cart. 9, fasc. 2, 9 maggio 1879, Lettera dell'avvocato San Pietro a Giuseppe Brambilla.

Il 21 marzo 1878 i fratelli Brambilla ricorsero contro la sentenza dell'11 agosto 1876 per vedere riconosciuto il diritto di accesso alla porticina loro. Il 12 aprile 1878 Giuseppe Brambilla contestò l'interpretazione della sentenza data dai fratelli e suggerì un sopralluogo in situ con escussione di testimoni. Il 16 aprile 1878 il Pretore di Cassano sul ricorso di Giuseppe Brambilla ordinò "l'intervento in causa del Comune di Inzago". Le notizie sulla vertenza si interrompono bruscamente per una decina di anni: gli archivi del Comune, di Casa Brambilla di Civesio e dei fratelli Brambilla non riportano documenti in questo periodo.

PIAZZETTA TULLIA CORNAGGIA MEDICI MAESTRI APPIANI D'ARAGONA

A differenza delle altre piazzette, quella di via Piola è recente e risale al Ventennio fascista; tale slargo era un tempo il sedime dei fabbricati rustici legati all'attuale palazzo Comunale di cui si racconta la storia.

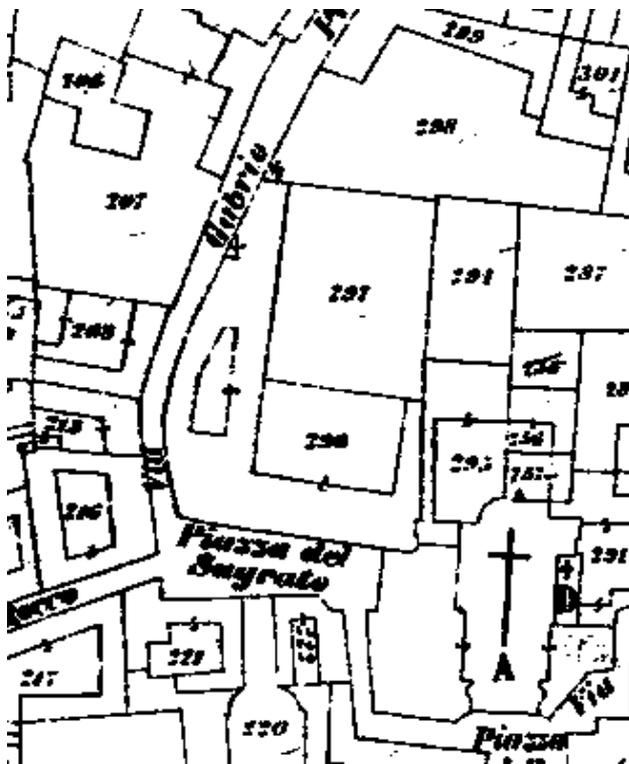


Fig. 161. Mappa 1902 - Non esiste la piazzetta

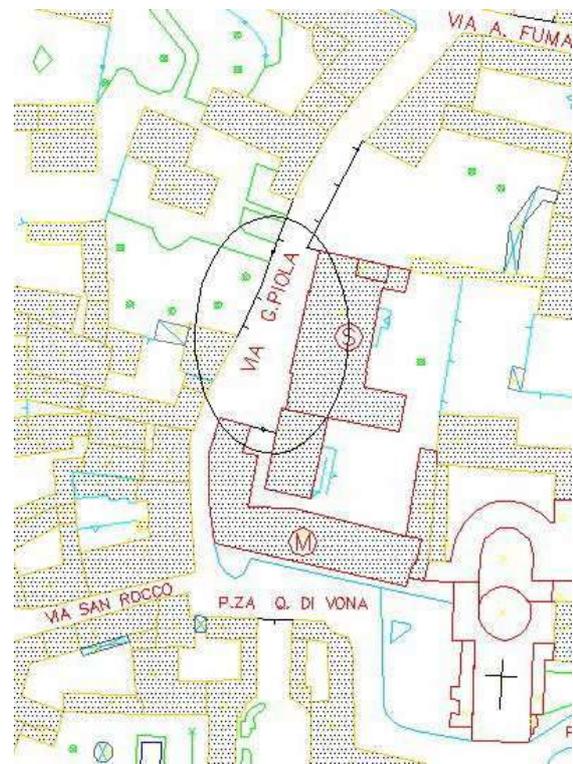


Fig. 162. Mappa attuale con piazzetta

La filanda Pensa

La prima filanda moderna con una quarantina di fornelli fu impiantata dai Pensa a Inzago nei locali rustici di palazzo Moneta, presi in affitto intorno al 1745. Nel 1763 la ditta Giuseppe Lorla e i cugini Francesco e Andrea Pensa rilevarono a Milano l'attività della Fabbrica di stoffe, oro e seta all'uso di Francia e alla Persiana iniziata da Eugenio Brunetta nel 1760. I Lorla e i Pensa avevano costituito "il tentativo più importante di creare un grande complesso serico"⁵¹¹ nella Lombardia settecentesca. Nell'opificio di Milano in contrada della Rugabella a Porta Romana vi erano 115

⁵¹¹ BRUNO CAIZZI, *Industria, commercio e banca*, 1968, pp. 105-106, 112-115, 145-146.

telai, due molini per organzini e si svolgeva un ciclo di lavorazione quasi completo, strutturato sul modello della moderna impresa capitalistica; la fabbrica occupava al tempo 268 dipendenti di cui 90 da paesi esteri. I Pensa e i Lorla non solo rappresentarono la ditta più importante protoindustriale del tempo in Lombardia, ma ebbero capacità commerciali elevate creando uffici di rappresentanza all'estero in Germania, Olanda e in Gran Bretagna, dove figli e nipoti appresero il mestiere, le giuste conoscenze e contatti, le lingue e una visione internazionale degli affari. Alla filanda di Inzago e alla fabbrica di Milano si aggiunse poi un filatoio Lorla a Bellano. Le interessanti prospettive di sviluppo portarono la famiglia Pensa a fare gli investimenti necessari a Inzago e a passare dalla locazione alla proprietà con l'acquisto dell'attuale palazzo Comunale⁵¹² nei rustici del quale realizzarono un edificio da adibire a filanda. Per disporre della legna da ardere necessaria alla trattura presero in affitto e poi in enfiteusi⁵¹³ la brughiera comunale. Restava il problema dell'acqua indispensabile per la lavorazione; le carte relative alla concessione di poter derivare dalla roggia Crosina l'acqua necessaria ad alimentare una grande vasca necessaria al trattamento dei bozzoli testimoniano che Andrea Pensa, socio della ditta Lorla, Pensa e compagni

*fabbricò nella sua Casa d'Inzago un'assai ampia filanda di seta (40 fornelli circa), per cui adattamente travagliare trovassi necessaria l'acqua di fiume, anzi che quella di pozzo per la sua frigidità, e crudezza poco atta a tal uopo. A questo fine, fattasi costruire dal detto Pensa una vasca, disegnò di derivare in essa dalla Roggia nominata Crosina, che sbuca fuori dal Naviglio della Martesana, quell'acqua medesima che prima soleva per collatizj discendere nel suo giardino. Quand'ecco videsi fallito il concepito disegno [...] Ella è però cosa necessaria al suddetto lavorerio di empir d'acqua tal vasca due giorni la settimana per li mesi di giugno, luglio, agosto, e settembre; e tanto ottener si potrebbe mediante un piccolissimo tubo di un'oncia circa di diametro ...*⁵¹⁴.

Chiese pertanto l'intervento delle superiori autorità per ottenere l'assenso degli utenti dei diritti della Crosina “*sperante che animata dal solito suo instancabile zelo nel promuovere le nuove fabbriche mercimoniali a beneficio del pubblico, vorrà degnarsi di delegare alcuna persona che tratti con gl'interessati*” onde ottenere una concessione non precaria, dato l'ingente investimento effettuato. La relazione⁵¹⁵ al conte Firmian, ministro plenipotenziario, riporta “*la grandiosa filanda di seta, ch'esso Pensa si ha eretta nella sua casa d'Inzago con molto vantaggio del Commercio, delle manifatture, e di quel pubblico ancora, che viene adoperato alla detta filanda, con profitto di que' terrieri ...*” e come la commissione degli utenti della Crosina insieme al delegato Fuentes pervennero ad autorizzare concordemente la concessione governativa di tale derivazione da effettuarsi secondo il percorso indicato nel disegno presentato dallo stesso Pensa, che prevedeva di passare attraverso la piazza Matta, allora di proprietà dell'avvocato Valtorta (mappale 529), e il suo giardino per poi deviare ad angolo retto nella proprietà Pensa.

⁵¹² Il palazzo Comunale all'inizio del '700 fu acquistato dal conte Giuseppe Casati, a metà secolo dal questore Giuseppe Lambertenghi che lo vendette nel 1774 a Giuseppa Brentani Ratti, moglie di Andrea Pensa con un fondo di 304 pertiche.

⁵¹³ ASMi, Notarile, cart. 44486, 30 luglio 1781, Cessione in enfiteusi di 266 pertiche della brughiera comunale di Inzago, autorizzata dal ministro plenipotenziario conte Firmian e dal conte Verri, già affittate a Pensa all'annuo canone di £. 489, Carlo Vincenzo Majno, notaio.

⁵¹⁴ ASMi, Acque, p.a., cart. 906 bis, 20 luglio 1768.

⁵¹⁵ ASMi, Acque, p.a., cart. 906 bis, aprile 1769, Relazione Fuentes al conte Firmian.

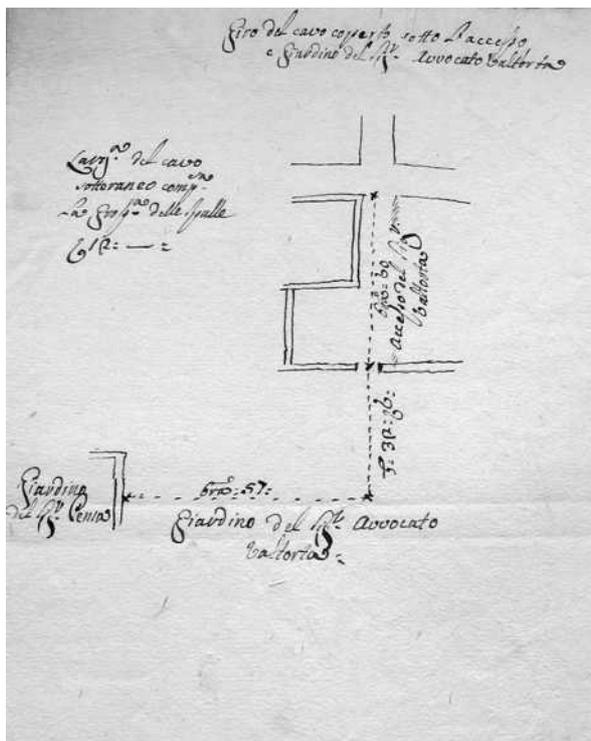


Fig. 163. Percorso della derivazione dalla roggia Crosina da via Fumagalli

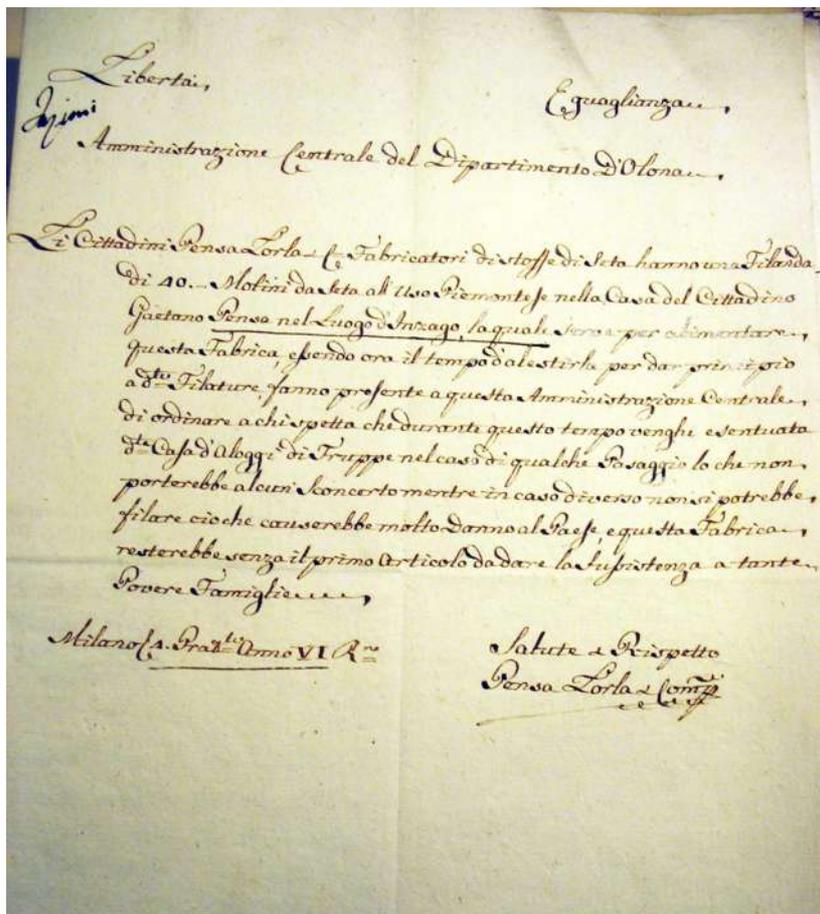


Fig. 164. 23 maggio 1798 - Petizione di Gaetano Pensa

All'inizio dell'800 l'attività serica della ditta era ancora notevole tanto che Gaetano Pensa acquistò⁵¹⁶ a Milano in contrada della Rugabella 4229 da Francesco Saverio Carafa, principe di Colobrano, Gallio Trivulzio e duca d'Alvito, “*il palazzo di Rugabella*⁵¹⁷ [...] *ad uso di Fabbrica di stoffe con annesso giardino, ed ortaglia*” per £. 76.751, già affittato a “*Gaetano Pensa e compagni*”. Contestualmente Pensa vendeva⁵¹⁸ l'ortaglia di 3 pertiche al vicino Pio De Simoni. Successivamente fu ceduta l'attività e i Pensa si ridussero a percepire il canone del fabbricato. L'abbandono dell'attività industriale fu progressivo e i figli di Gaetano Pensa - Andrea, Giuseppa, Francesca e Marietta - vendettero⁵¹⁹ nel 1833 a don Gabrio Piola Daverio tutti i loro beni immobili siti a Inzago, Gessate e Bellinzago (pertiche 501) tra cui il palazzo. I Piola non erano filandieri e la filanda venne convertita ad altro uso mentre le maestranze furono presumibilmente utilizzate da Carlo Blondel che negli stessi anni impiantò il suo filatoio in via Besana. Ne troviamo testimonianza nei lavori⁵²⁰ fatti eseguire dal matematico:

- mappale 545 n. 23 - Nella corte civile della stessa casa a levante si trovava un porticato per uso di ripostiglio e venne ridotto ad uso di scuderia. Rimessa e fienile a piano terreno con soffitta di nuovo. Nel sito ora a torchio da vino esistevano n. 20 fornelli per filanda da seta che vennero distrutti per porvi il piccolo torchio e tinaia.

- mappale 546 n. 21 - Casa civile stata acquistata l'anno 1833, vennero fatti i seguenti miglioramenti: al sito del Torchio da vino vennero sostituite n. 4 botteghe, e rispettivi superiori non che tre mezzani, con rispettive scale di legno per ciò che riguarda le botteghe, e scale di vivo per i mezzani. Due stanze a pian terreno nel locale già ad uso di scuderia; due stanze superiori già per uso di cascina e ricostruzione della scala in vivo che mette ai detti superiori. Tali caseggiati sono a ponente del caseggiato preso in un sol corpo e principalmente nella contrada dell'Addolorata⁵²¹. Le botteghe soprannominate e rispettivi superiori vennero eseguite nel 1834 e 1835; il restante nell'anno 1838.

Le sedi delle scuole elementari

L'imperatrice vedova Maria Teresa aveva particolarmente a cuore l'istituzione di un sistema scolastico:

Il popolo va tolto dall'ignoranza, ad esso va data istruzione al fine di poter migliorare la propria condizione, essere utile a se stesso, allo Stato, alla prosperità della collettività

In Lombardia nel 1774 venne emanato da Maria Teresa il “*Regolamento generale per le scuole normali, principali e comuni*”, che rispecchiava quello austriaco, in cui si diceva che il territorio di ogni parrocchia avrebbe dovuto dotarsi di una scuola pubblica per il popolo; la riforma fu parzialmente attuata avvalendosi dei beni requisiti alla Compagnia di Gesù. Nel 1791, poi, si pervenne con Leopoldo a un generale riassetto delle scuole pubbliche della Lombardia austriaca. Non conosciamo la situazione scolastica a Inzago dopo la riforma di Maria Teresa, non essendovi traccia alcuna nell'Archivio storico comunale; una indiretta testimonianza che la questione fu

⁵¹⁶ ASMi, Notarile, cart. 48657, 18 febbraio 1808, Gaetano Pensa acquista il palazzo Rugabella, Giò Batta Giudici, notaio.

⁵¹⁷ Da poco il principe di Colobrano aveva transato con il Luogo Pio Trivulzio la vendita del diretto dominio del palazzo (29 ottobre 1807, Giorgio Castiglia, notaio).

⁵¹⁸ ASMi, Notarile, cart. 48657, 24 marzo 1808, Cessione di Gaetano Pensa dell'ortaglia del palazzo Rugabella, Giò Batta Giudici, notaio.

⁵¹⁹ ASMi, Notarile, cart. 50127, 6 luglio 1833, Vendita Pensa-Piola, Giuseppe Arpegiani, notaio.

⁵²⁰ ASMi, Catasto Lombardo-Veneto, cart. 9237, 1854, Protocollo notifica descrizione lavori edilizi (1828-1854), Dichiarazione di Giuseppe Piola Daverio.

⁵²¹ Ora via Piola.

oggetto dell'attenzione degli Estimati emerge dalla destinazione pianificata dell'uso della casa, già della Confraternita di san Rocco, adiacente all'oratorio. L'amministratore canonico Frapolli ne concesse in locazione la metà al coadiutore don Battaglia in data 15 agosto 1786, riservando l'altra metà per le Scuole normali. Avendo don Battaglia due sorelle nubili, la metà della casa non era sufficiente alle sue necessità per cui chiese di poter occupare anche l'altra metà "*ch'era stata riservata per uso delle Scuole normali, a condizione però di doverla prontamente rilasciare qualora essa abbisogni per la detta Scuola*"⁵²², che evidentemente non era stata attivata anche se, da una diversa fonte, apprendiamo che Giulio Antonio Ceserani di Inzago avanzò la richiesta⁵²³ "*d'essere nominato maestro delle Scuole rurali in Inzago*" e che a tal fine doveva frequentare a Brera un corso per apprendere "*lodevolmente il metodo normale*". Ceserani "*maestro di leggere, scrivere ed aritmetica*" ottenne l'attestato di abilità e allegò "*i certificati del Parroco, e dei Deputati dell'Estimo di Inzago, ov'è desiderato per maestro, implora di essere tenuto presente nella sistemazione delle scuole rurali*".

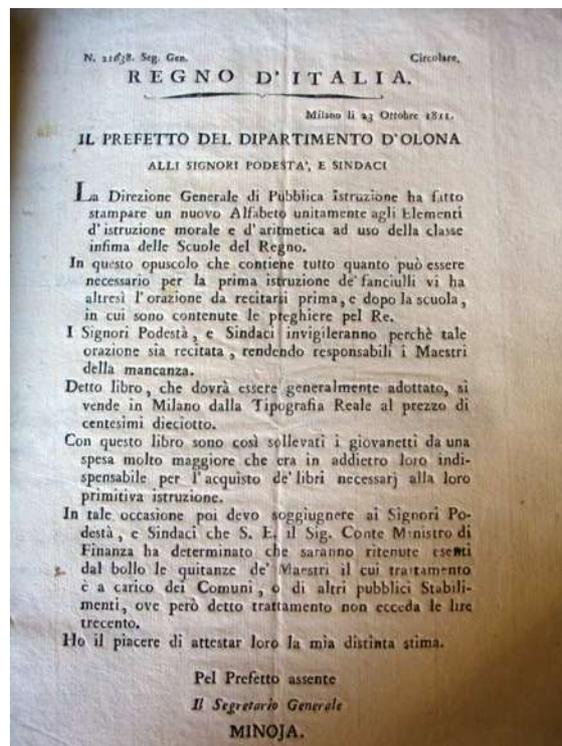


Fig. 165. 1811 - Circolare di adozione di un nuovo abbecedario

La situazione cambiò con il Regolamento "*per le Scuole elementari da istituirsi o da sistemarsi di nuovo nel suo Regno Lombardo-Veneto*"⁵²⁴ (1818) che prevedeva l'istituzione delle scuole elementari e il superamento delle scuole private sottoposte a specifica disciplina:

1. Vi hanno tre specie di Scuole elementari cioè Scuole elementari minori, Scuole elementari maggiori di tre o quattro classi, e Scuole elementari tecniche.

⁵²² ASMi, Fondo di Religione, Amministrazione, Confraternite, Inzago, SS. Ambrogio e Rocco, cart. 1393, 18 febbraio 1791.

⁵²³ ASMi, Studi, p.a., cart. 242, 21 dicembre 1787, Inzago.

⁵²⁴ ACI, cart. 43, fasc. 1, 7 dicembre 1818, Notificazione del Regolamento fatta dal presidente conte di Strassoldo.

2. *Le Scuole elementari minori sono istituite per la prima necessaria istruzione di tutti i fanciulli di qualunque condizione.*

....

5. *Le Scuole elementari [...] son stabilite per l'istruzione tanto dei fanciulli che delle fanciulle.*

6. *Le Scuole delle fanciulle debbono possibilmente essere separate da quelle dei fanciulli [...] e quando non si possano istituire Scuole unicamente destinate alle fanciulle, la scuola può farsi agli uni ed alle altre nel medesimo locale in ore diverse.*

7. *Ovunque si tiene un libro parrocchiale, vi ha una Scuola elementare minore.*

8. *Dove però il numero dei fanciulli tra maschi e femmine dell'età dai 6 ai 12 anni fosse minore di cinquanta, potrà provvedersi alla loro istruzione nel modo più conveniente senza istituire una Scuola regolare.*

....

19. *Nelle Scuole elementari minori s'insegnano:*

A. *I principi della Religione cattolica;*

B. *Il leggere*

C. *Lo scrivere*

D. *L'aritmetica*

E. *Il confronto delle misure, dei pesi e delle monete in corso*

F. *I primi precetti per esprimere ordinatamente in iscritto le proprie idee.*

....

38. *Il Direttore locale è il Parroco del paese, ove esiste la Scuola elementare minore.*

Esso ne ha l'ispezione immediata per tutto ciò che concerne l'insegnamento e la disciplina, e rende all'Ispettore distrettuale.

Le istruzioni per i maestri contenevano anche il precetto:

E' proibito severamente a maestro Assistente di tener nella propria casa bettola o taverna, non che di trattenersi in qualunque occasione in simili luoghi. Egli si guarderà parimente da quelle case e da quelle visite frequenti e confidenziali che potessero dar motivo di congetture pregiudizievole al suo buon nome; ed in generale si asterrà da tutti quei divertimenti che disdicessero per qualsiasi titolo a chi è incaricato di predicar la buona morale colle parole e coll'esempio.

Le disposizioni per le autorità amministrative precisavano:

Poiché i fabbricati delle Scuole debbono essere a carico dei rispettivi Comuni, le Autorità comunali avranno cura che i medesimi siano adattati allo scopo della loro istituzione, a norma di quanto è stabilito nelle Discipline Scolastiche. [...] Dovranno quindi le Autorità comunali promuovere con ogni possibile modo la frequenza delle Scuole, eccitando le famiglie a prevalersi pei loro figli del beneficio di questa gratuita istruzione.

I documenti ci informano che nel 1823 venne decisa l'istituzione di una scuola elementare pubblica e furono pertanto presi in affitto da Stefano Villa alcuni locali⁵²⁵, due dei quali da adibirsi a scuole dei maschi e delle femmine. Fu provveduto a dare disposizione al falegname Cesare Bramati di "fare suppellettili ad uso della Scuola elementare di questo Comune d'Inzago che sono n. 8 tavoli con le sue banche annesse, e due tavoli per uso del maestro e della maestra ..."⁵²⁶.

⁵²⁵ ACI, cart. 43, fasc. 1, 25 luglio 1823, Scrittura privata di locazione.

⁵²⁶ ACI, cart. 43, fasc. 3, 21 dicembre 1824, Contratto con il falegname Cesare Bramati.

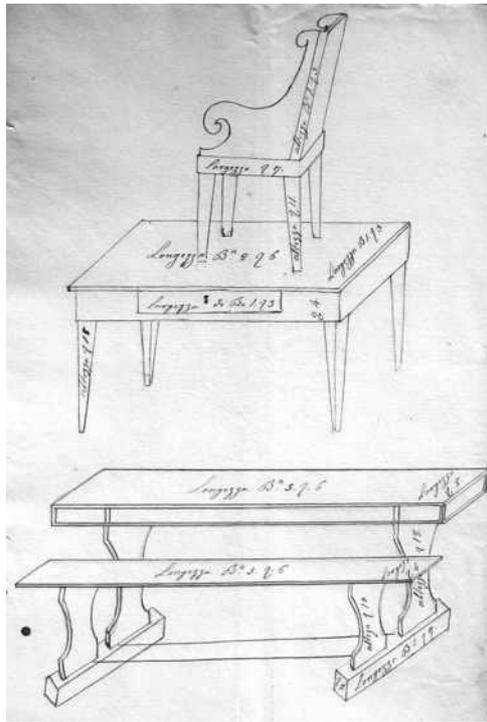


Fig. 166. Progetto dei banchi della scuola

L'Ispettore distrettuale non ritenne però i locali “*capaci di contenere il numero dei maschi, e delle femmine*” e suggerì di acquistare dalla Fabbriceria il “*vecchio Oratorio degli Scolari coll'annessa stanza di servizio*”⁵²⁷. La questione fu posta al Convocato degli Estimati del 24 novembre 1824 che respinse la proposta. Nel 1827 emerse ufficialmente un altro interlocutore: i fratelli Giorgio e Carlo Manzi, proprietari dello stabile che Villa aveva subaffittato al Comune. Il contratto fu disdetto con effetto san Martino 1827, disdetta valida anche per il Comune. I Manzi si dichiararono disponibili a un nuovo contratto con un ritocco del canone da £. 165 a £. 180; il Comune era del “*parere di tenere il detto locale anche per essere di già adattato li suppellettili ed anche per essere molto difficile di trovarne un altro*”⁵²⁸, ma non fu approvato l'aumento del canone. I documenti non precisano in quale casa fosse ospitata la scuola; al tempo i Manzi possedevano solo la villa e i rustici contigui per cui è probabile che i locali in questione fossero ubicati in una delle due ali della villa.

L'Amministrazione comunale decise di reperire altri spazi che furono messi a disposizione da Carlo Fumagalli - padre dei noti musicisti Adolfo, Disma, Luca e Polibio - per un novennio a £. 150 annue⁵²⁹; i locali e il contratto furono approvati dalle superiori autorità. Fumagalli era appena diventato possessore in enfiteusi⁵³⁰ delle case al mappale 556, detta “del Ferrario” sita nella

⁵²⁷ ACI, cart. 43, fasc. 1, 4 gennaio 1824, I.R. Commissario di Gorgonzola alla Deputazione di Inzago. Trattavasi del piccolo edificio di proprietà della Scuola del Santissimo ubicato di fianco all'ingresso della chiesa parrocchiale; edificio abbattuto qualche anno dopo nel quadro dei lavori di ricostruzione della chiesa e di formazione del nuovo sagrato.

⁵²⁸ ACI, cart. 43, fasc. 1, 18 ottobre 1827, La Deputazione Comunale al Commissario.

⁵²⁹ ACI, cart. 43, fasc. 13, 22 luglio 1829, Contratto di locazione.

⁵³⁰ Carlo Fumagalli di Carlo Giuseppe acquistò per £. 11.000 l'utile proprietà delle due case ai mappali 555 e 556 da Giacomina Salvioni Bonsaglio il 29 maggio 1828 a rogito Giuseppe Arpegiani; nel 1830 pagò il saldo dell'acquisto di £. 8.000 che gli furono prestate dal suo datore di lavoro don Cesare Borsa (ASMi, Notarile, cart. 50114, 16 luglio 1830, Giuseppe Arpegiani, notaio); sempre nel 1830 fu effettuata la ricognizione livellaria (canone di £. 289 milanesi annue) e pagato il laudemio pari al 5% del prezzo di vendita (ASMi, Notarile, cart. 50114, 16 luglio 1830, Giuseppe Arpegiani, notaio); nel 1832 vendette la casa al mappale 555 a Gaetano Colombo fu Francesco. Nel 1874 gli eredi di Carlo Fumagalli furono i figli, Disma, Polibio, Luca, Giuseppe e Maria e inoltre Emilio ed Erasmo fu Alfredo, livellari dell'Ospedale delle Stelle di Melzo. La casa al mappale 556 passò poi alla sola Marina Fumagalli nel 1883.

contrada dell'Addolorata al n. 22, e del mappale 555, detta della "Scuola" in contrada dell'Addolorata n. 28. La denominazione di contrada della Scuola dell'odierno tratto finale di via san Rocco può aver avuto origine dall'ubicazione scolastica, ma potrebbe essere più antica e risalire al '700 in quanto tutte le case sul lato nord della via appartennero per secoli alla Scuola dei Poveri di Inzago.

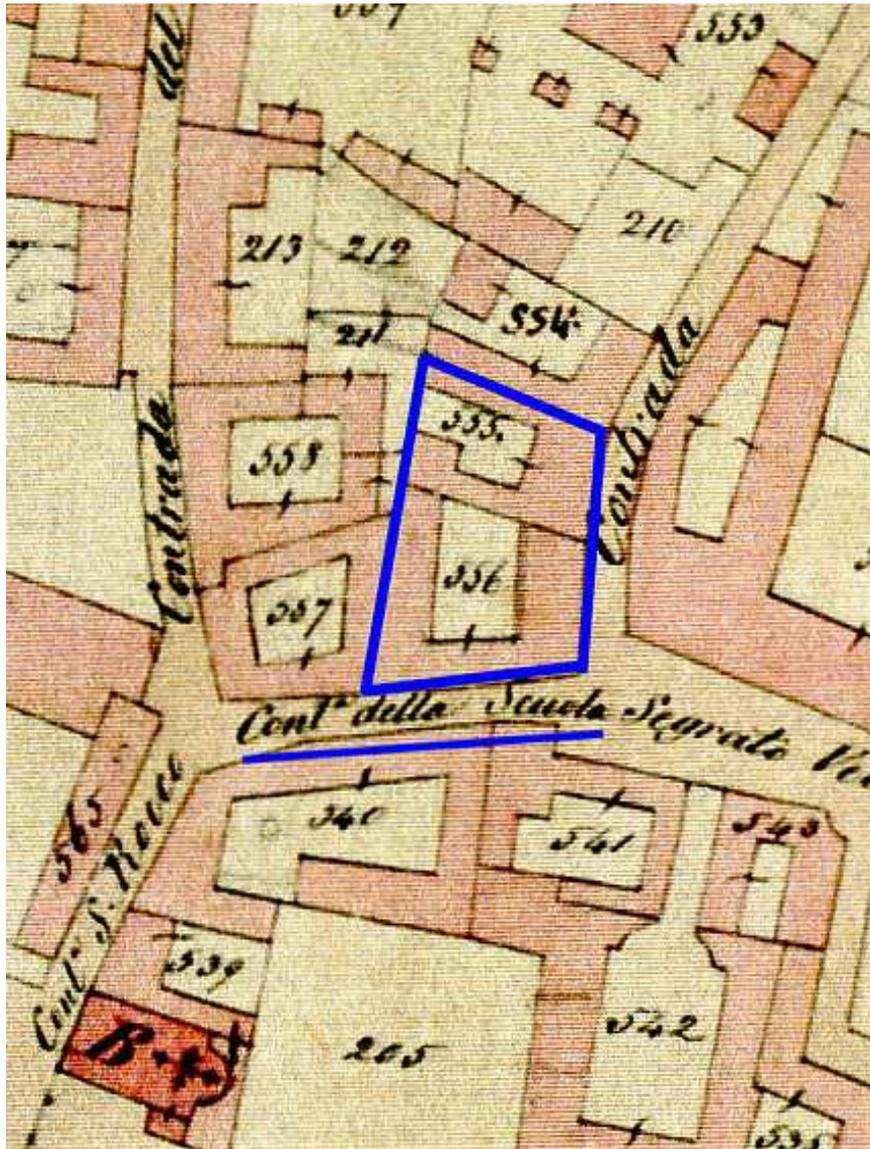
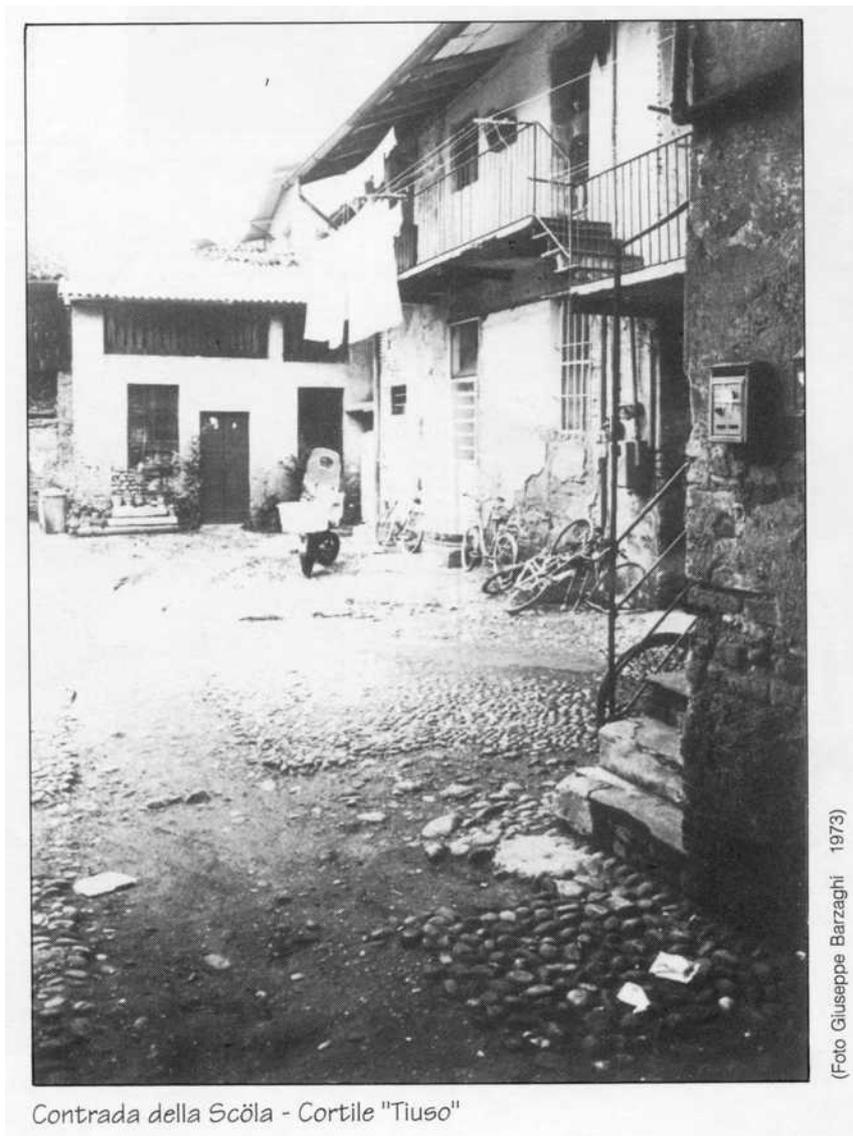


Fig. 167. Case Fumagalli



Contrada della Scöla - Cortile "Tiuoso"

Quivi fu la sede delle scuole elementari dal 1829 al 1847 quando il Comune diede disdetta⁵³¹:

Non prestandosi più i di lei locali affittatici ad uso delle Scuole Comunali atteso la loro ristrettezza in confronto dell'attuale scolaresca in questi ultimi anni sensibilmente aumentata, la Deputazione essendosi perciò provveduta a tal uopo di locali più capaci ...

Il Comune cercò quindi “due locali per uso dell'Archivio Comunale e per le adunanze dei Convocati, e due altre grandi stanze per le Scuole Comunali”; tra le possibili nuove sistemazioni fu esaminata anche la casa di Carlo Antonio Crespi, ove parte dei locali offerti “attualmente sono tenuti in affitto dalla Società del Casino d'Inzago”⁵³². La casa era situata in piazza al n. 84 (mappale 584). I nuovi locali scolastici furono infine messi a disposizione dalla famiglia Franchetti a seguito degli accordi intercorsi con il Comune⁵³³ per la rinuncia alla costruzione in piazza della loggia da adibire a mercato. Nell'Archivio comunale manca la pratica relativa; negli accordi con i

⁵³¹ ACI, cart. 43, fasc. 13, 22 aprile 1847, Disdetta locazione a Carlo Fumagalli.

⁵³² ACI, cart. 43, fasc. 13, 17 marzo 1846, Offerta di locazione di Carlo Antonio Crespi per le Scuole Comunali.

⁵³³ Vedi FABRIZIO ALEMANI, *Inzago di piazza in piazza. Piazza Maggiore*, in “Storia in Martesana”, Rassegna on-line di storia locale, 7, 2013, pp. 81-87.

Franchetti si parla dei lavori necessari per adattare i locali ad uso scolastico nel “*caseggiato Franchetti posto in Inzago lungo la Provinciale Milanese [ove] si obbliga di costruire i due locali per uso delle scuole comunali [...] e per sala comunale*”⁵³⁴; in altro documento si parla di “*corte grande*”. Mancano riferimenti più precisi per identificare la casa di proprietà Franchetti adibita a scuola. Tra le varie case Franchetti l’unica che risponderebbe alle due precisazioni è la casa al mappale 578 in via Cavour.



Fig. 169. Probabile ubicazione della sede scolastica nel periodo tra il 1848 e 1872

Nel 1863 a Inzago il Consiglio Comunale istituì in via d’esperimento una scuola serale per maschi adulti⁵³⁵ “*persuaso che solo dall’istruzione si possa ottenere un miglioramento nelle condizioni sociali*”⁵³⁶. Pochi anni dopo (1872) il Comune cambiò ubicazione della scuola elementare e stipulò⁵³⁷ una locazione novennale per locali più centrali ubicati nella piazza della Stella n. 42, sempre di proprietà di Costantino Franchetti; nel 1881 la convenzione fu rinnovata⁵³⁸ per sei anni. Nel 1887 il Provveditore agli Studi scrisse al Sindaco di Inzago che la maggior parte delle aule erano “*disadattissime*” tra cui quella

della 1° superiore maschile, che era una scuderia, ed ha sempre nel mezzo due grosse colonne di pietra, a cagione delle quali il maestro non vede mai stando al suo posto, che

⁵³⁴ ACI, cart. 47, fasc. 43, 12 agosto 1846, Lettera dell’ing. Vincenzo Villa al Comune.

⁵³⁵ ACI, cart. 43, fasc. 24, 1 novembre 1863, Verbale del Consiglio Comunale.

⁵³⁶ La situazione scolastica nei decenni dopo l’Unità è stata studiata da DARIO RIVA, *Nobili e Borghesi ad Inzago durante il Risorgimento. Medaglioni ottocenteschi di alcuni notabili del borgo*, in “Storia in Martesana”, 5, 2011, pp. 78-82.

⁵³⁷ ACI, cart. 16, fasc. 29, 14 ottobre 1872, Contratto di locazione.

⁵³⁸ ACI, cart. 16, fasc. 37, 12 ottobre 1881, Contratto di locazione.

*una parte sola dell'intera scolaresca [...] Questo stato di cose reclama pronti provvedimenti ed il Municipio d'Inzago, che ha la fortuna di aver tutte riunite le sue scuole, non dovrebbe esitare un momento a decretare in paese la costruzione di un comodo ed acconcio edificio scolastico*⁵³⁹.



Figg. 170-171. Foto dell'interno della ex scuderia Franchetti adibita allora ad aula

Il Comune esaminò la questione nel corso del consiglio del 13 novembre 1887 e “*affida incarico alla Giunta di studiare se e fin dove possa essere possibile l'attuazione dell'esposto desiderio*”. L'avvocato Facheris si dichiarò contrario ad un fabbricato apposito e favorevole invece “*al miglioramento dei locali delle Scuole*”⁵⁴⁰. La relazione dell'anno successivo non riscontrò mutamenti delle “*deplorevoli condizioni in cui si trovano i locali, ove hanno sede le scuole di codesto Comune*”⁵⁴¹. Alcuni anni dopo l'Ispettore scolastico circondariale “*insiste perché codesto Comune apra almeno una nuova scuola, essendo le attuali affollatissime, mentre, per insufficienza delle scuole stesse, non pochi giovanetti sono costretti a non usufruire del beneficio dell'istruzione a cui avrebbero diritto*”⁵⁴². Nel 1891 il Consiglio comunale esaminò la proposta della Giunta per l'acquisto del palazzo Piola per uso delle scuole comunali ed uffici. Il presidente espose “*la convenienza che ha il Comune di tale acquisto, massime per la centrale ubicazione del fabbricato che si presenta suscettibile di tutte le modificazione necessarie per le scuole sia per lo spazio, per la luce e la ventilazione come lo esigono i vigenti regolamenti*”. Seguì la relazione circa le trattative con il senatore Giuseppe Piola Daverio⁵⁴³ per la cessione dell'immobile al prezzo di £. 50.000. Si

⁵³⁹ ACI, cart. 44, fasc. 83, 25 ottobre 1887, Lettera del Provveditore al sindaco di Inzago.

⁵⁴⁰ ACI, cart. 44, fasc. 83, 13 novembre 1887, Verbale del Consiglio Comunale di Inzago.

⁵⁴¹ ACI, cart. 44, fasc. 83, 9 giugno 1888, Lettera del Prefetto Presidente al sindaco d'Inzago.

⁵⁴² ACI, cart. 44, fasc. 83, 22 gennaio 1890, Lettera del Prefetto Presidente al sindaco d'Inzago.

⁵⁴³ Giuseppe Piola (Milano, 20 dicembre 1826 - Milano, 27 febbraio 1904) è stato un politico italiano, fu eletto senatore nel 1876; sposato con Teresa Porta ebbe numerosi figli e figlie: Maria sposata con Luigi Prandoni, Luigi, Pietro sposato con Luigia Robaglia e padre di Ottavio, Angela sposata con il senatore Carlo Porro. Da Atti Parlamentari, Commemorazione della figura politica del senatore Giuseppe Piola fatta dal presidente Giuseppe Saracco:

Signori senatori! Tristi notizie vi reco. Nel giorno 26 [sic] febbraio decedeva in Milano, dove aveva sortito i natali, Piola Giuseppe, collega nostro, nell'età di anni settantasette battuti. Conservatore illuminato in politica, appartenne alla legislatura 9ª quale deputato di Treviglio, ma non fu rieletto, perché gli elettori di quel Collegio lo tennero in

opposero i consiglieri Appiani e Trinchieri e dopo lunga discussione il Consiglio deliberò “*di approvare in massima il progetto d’acquisto della Casa Piola e relative modificazioni edite dall’ing. Gerosa per uso delle Scuole Comunali ed Uffici*”⁵⁴⁴ con 10 voti favorevoli e 5 contrari su 15 votanti.

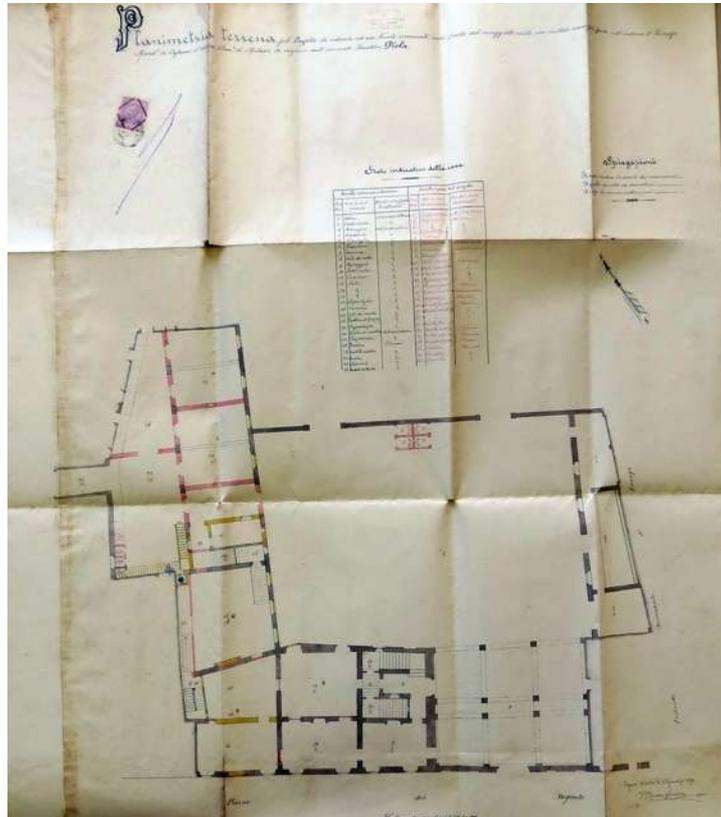


Fig. 172. Progetto di modifiche per adattare ad aule parte del fabbricato Piola

Era stato precedentemente redatto e sottoscritto un preliminare di vendita l’8 novembre 1890. La trattativa non andò in porto quando fu richiesto dal Comune di redigere un diverso testo del preliminare nella parte finanziaria, non avendo il Comune i denari necessari. Una lettera del senatore Piola al sindaco ragioniere Ronchetti si chiude con questa affermazione:

sospetto di clericaleggiante, mentre si può dire più giustamente di lui che in mezzo ai suoi studi prediletti, ai quali aveva consacrato gran parte della sua esistenza, si occupò particolarmente delle questioni fra Chiesa e Stato, senza però che in alcuno de’ suoi scritti abbia mai dimostrato di professare principi e dottrine che non fossero perfettamente ortodosse. Rimane del Piola un suo primo lavoro filosofico col titolo “Storia di uno studente di filosofia”, che gli procacciò fama ed onore, ed è notevole che Egli, il noto clericale, in uno de’ suoi scritti, datato dal 1861, distinto col titolo “La questione del matrimonio” propugnasse a viso aperto la necessità del matrimonio civile: ciò che basterebbe a dimostrare che ad esso non si conveniva la nomea di Clericale nel senso generalmente usato nel comune linguaggio. Altre opere rimangono di Lui, dettate con rara convinzione, le quali fanno fede dello spirito illuminato dello scrittore, e fra queste cito volentieri le due che seguono: “La discussione sui beni ecclesiastici”, che avrebbe desiderato vedere amministrati da Congregazioni laiche e “La libertà della Chiesa”, improntate entrambe a concetti elevati di governo. Tale fu il giudizio dei grandi Corpi accademici, quali l’Istituto lombardo di scienze e lettere ed altri, ai quali appartenne come socio. Il Piola si occupò particolarmente della pubblica istruzione, e nel Consiglio comunale di Milano di cui fece parte, si studiò efficacemente di darle il migliore indirizzo. Senatore del Regno dal 1876 non ebbe, forse per la modestia sua, largo campo a far valere il suo valore, ma egli godeva la stima universale come uomo di schietto sentire, e di pubblicista insigne. Perciò io, nel nome vostro, mando al defunto, virtuoso collega, il supremo affettuoso saluto del Senato del Regno. (Vive approvazioni).

⁵⁴⁴ ACI, cart. 44, fasc. 83, 11 gennaio 1891, Verbale del Consiglio comunale.

Se il mettere come ultimatum delle condizioni simili fosse, da parte della Rappresentanza del Comune di Inzago, un artificio per troncane le trattative con me, non converrebbe che io insistessi per continuarle. Dovrei concludere che quella Rappresentanza sia venuta nella persuasione di poter fare meglio gli interessi del Comune in altro modo⁵⁴⁵.



Fig. 173. Giuseppe Piola

La trattativa non ebbe un seguito. L'urgenza di trovare locali più idonei, la crescita della popolazione scolastica e le necessità dell'Amministrazione comunale per i propri uffici determinò la ricerca di ambienti più ampi. Adele Morandotti in Castoldi locò⁵⁴⁶ "gli stabili adiacenti alla villa denominata Adele⁵⁴⁷ posta in Inzago [...] via Secco n. 4 [...] da servire per uso delle aule scolastiche e degli uffici municipali".

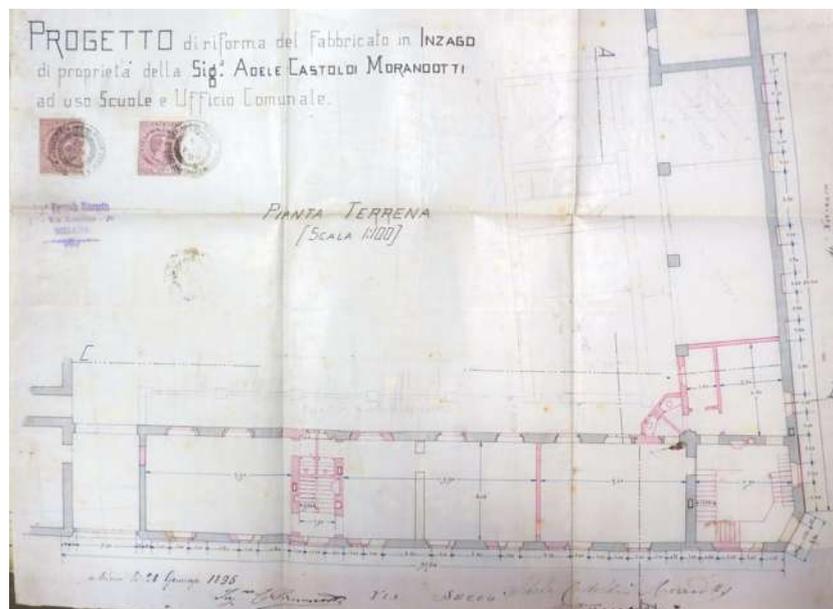


Fig. 174. Mappa piano terra

⁵⁴⁵ ACI, cart. 44, fasc. 83, 24 marzo 1891, Lettera del senatore Giuseppe Piola al sindaco cav. Achille Ronchetti.

⁵⁴⁶ ACI, cart. 18, fasc. 59, 28 gennaio 1895, Contratto di locazione.

⁵⁴⁷ Attuale villa Rey.

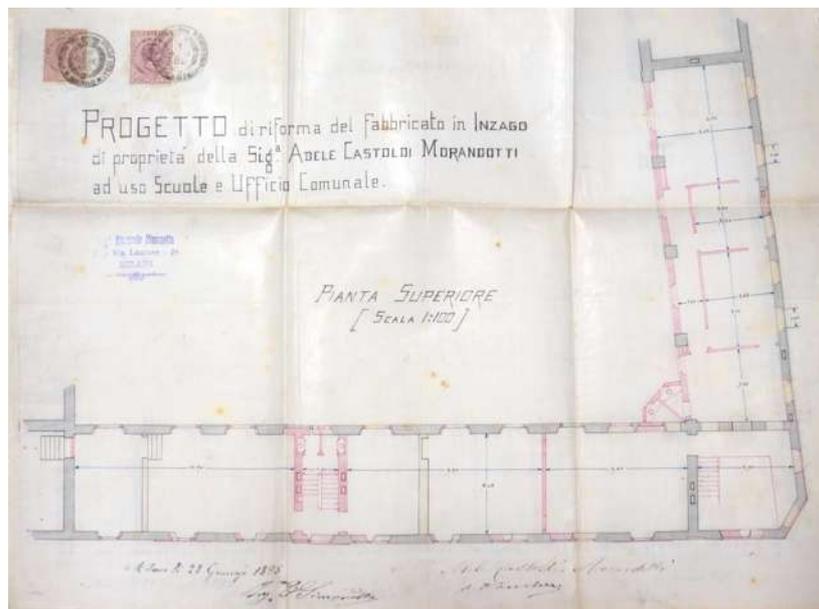


Fig. 175. Mappa piano superiore

Nel 1907 l'affittanza “degli attuali locali ad uso ufficio Municipale, Scuole Elementari e Magazzino [...] che costituiscono tutta la parte del fabbricato in Via Secco n. 2 che dal ponte sul Naviglio della Martesana termina alla porta dell’entrata nella Villa Adele di proprietà pure della signora Morandotti” fu prorogata per tre anni. Una clausola del contratto prevedeva:

Gli alunni che debbono recarsi alla Scuola maschile posta nell’appartamento di cui sopra fiancheggiante il Naviglio dovranno passare dal corridoio di comunicazione fra l’atrio del Palazzo uso Municipio ed il giardino della Villa, passaggio limitato solo all’andata e ritorno della scuola esclusa ogni fermata a scopo di ricreazione. Il passaggio però del carro-ambulanza degli infermi che è ricoverato nel magazzino, e dei carri per il trasporto di legna ed altri oggetti pesanti e voluminosi, avrà luogo dalla porta principale della Villa in via Secco n. 2.

L’acquisto di un palazzo e la costruzione di un edificio scolastico

La crescita della popolazione e conseguentemente degli alunni rese improrogabile la questione di passare dall’affittanza alla proprietà di un idoneo edificio ove concentrare gli uffici comunali e le scuole. In questo senso il Consiglio comunale aveva deliberato (29 ottobre 1912) di acquistare dal senatore Giovanni Facheris l’area (2.000 mq.) destinata alla costruzione di un nuovo edificio scolastico “posta lungo il vialone privato Facheris-Maestri che si diparte dalla via Pilastrello”. La delibera d’acquisto fu approvata⁵⁴⁸, ma sembra che non abbia avuto seguito. Bisognerà aspettare la fine della guerra e nel 1919 il Comune acquistò l’attuale palazzo Comunale (mappali 296 di 45 vani e mappale 297 rustico), vendita definita⁵⁴⁹ l’anno successivo con il generale Carlo Porro di Santa Maria della Bicocca⁵⁵⁰, che fu senatore del Regno e ministro di Stato, in rappresentanza delle

⁵⁴⁸ ACI, cart. 8, fasc. 1, 5 ottobre 1914, Verbale del Consiglio Comunale.

⁵⁴⁹ ACI, cart. 25, 31 maggio 1920, Acquisto del Comune del palazzo già Piola, Angelo Moretti, notaio.

⁵⁵⁰ Il generale Carlo Porro dei conti di Santa Maria della Bicocca (Milano 3 ottobre 1854 - Roma 19 aprile 1939) fu militare di carriera e poi politico (nominato senatore nel 1916); era figlio del senatore Alessandro e di Angela Piola Daverio, sposò la cugina Angela Piola Daverio ed ebbe diverse figlie: Teresa, Gabriella, Alessandra, Maria Angela, Maria Luigia. Da Atti Parlamentari, Commemorazione della figura politica del senatore Carlo Porro fatta dal presidente

numerose figlie: Maria Luisa minorene, Teresa sposata ad Anchise Mucci, Maria sposata ad Arnaldo Paleologo Oriundi, Alessandra e del genero Ludovico Toeplitz de Grand Ry (vedovo di Gabriella Porro, in rappresentanza della propria figlia minore Anna). Il palazzo acquistato da Gabrio Piola nel 1833 era passato ai Porro per il tramite di Angela Piola (1866-1912) sposata con il cugino generale Carlo Porro. Pochi anni dopo morì (1934) l'ultimo maschio Piola e il casato, presente a Inzago dal 1300, si estinse⁵⁵¹.



Fig. 176. *Il generale Carlo Porro*

Giacomo Suardo: *Poche ore dopo la chiusura della nostra ultima riunione cessava di vivere il camerata generale d'Armata Carlo Porro dei Conti di Santa Maria della Bicocca, ministro di Stato, dal 1916 senatore del Regno. Nato nel 1854 a Milano da stirpe patrizia, aveva avuto nella sua famiglia alti esempi di dovere e di sacrificio, ai quali s'ispirò. Suo padre, infatti, era stato membro del Governo provvisorio nel 1848, ed egli stesso portava il nome dello zio, fatto prigioniero e ucciso nelle Cinque Giornate. Uscito, nel 1875, sottotenente d'artiglieria dall'Accademia militare, pochi anni dopo fu chiamato a insegnarvi storia militare e geografia. Passato nel Corpo di Stato maggiore, percorse rapidamente la carriera raggiungendo i gradi più alti. Comandò la Scuola di guerra e fu a capo dell'ufficio "Guide militari per le regioni di frontiera", che facilitò all'esercito di Vittorio Veneto la conoscenza del terreno sul quale doveva, poi, gloriosamente operare. Schivo di onori, portò in ogni carica ricoperta quell'alto senso di responsabilità che, nel 1914, lo indusse a ricusare, senza esitazione, l'offerta del portafoglio della Guerra poiché il Governo del tempo non aveva creduto di potere accettare le proposte da lui ritenute indispensabili per la riorganizzazione delle forze militari. Comandante del corpo d'Armata di Verona, preparò gli studi per lo schieramento e l'avanzata delle truppe nella guerra ormai prossima. Sottocapo di Stato maggiore nell'esercito mobilitato fu a fianco di Luigi Cadorna e lo coadiuvò efficacemente nella preparazione delle undici vittoriose battaglie dell'Isonzo e degli Altipiani. Carlo Porro, che fu esimio cultore anche di studi geografici, corografici e glaciologici, lascia fra noi, che lo circondavamo di affetto e di stima, cara e venerata memoria.*

⁵⁵¹ Don Luigi Piola Daverio, dottore in Giurisprudenza, nato a Milano il 16 marzo 1858, morì celibe a Giussano il 31 agosto 1934.

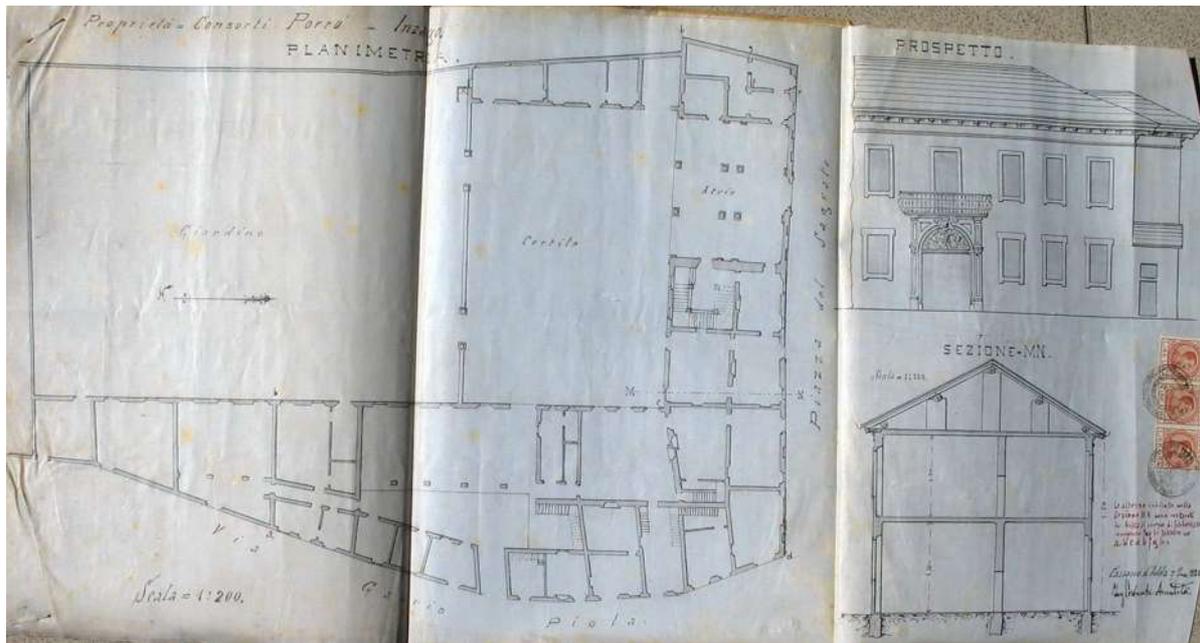


Fig. 177. *Mapa del palazzo al tempo della vendita al Comune*

Prima di acquistare il palazzo il Comune aveva incaricato l'ingegnere Giulio Valli di elaborare un piano di costruzione di un nuovo complesso scolastico sul sito occupato dalla ex filanda. Il progetto fu esaminato nel Consiglio del 15 febbraio 1919; la maggioranza dei consiglieri respinse una prima delibera, ma approvò di procedere all'acquisto del palazzo e di sottoscrivere un mutuo di £. 300.000 senza dare per il momento il via ai lavori previsti nel programma. La costruzione di un nuovo edificio scolastico sul fronte di via Piola prevedeva la modifica dell'andamento curvilineo precedente e la creazione di una piazzetta davanti all'entrata, anche per la sicurezza degli allievi.

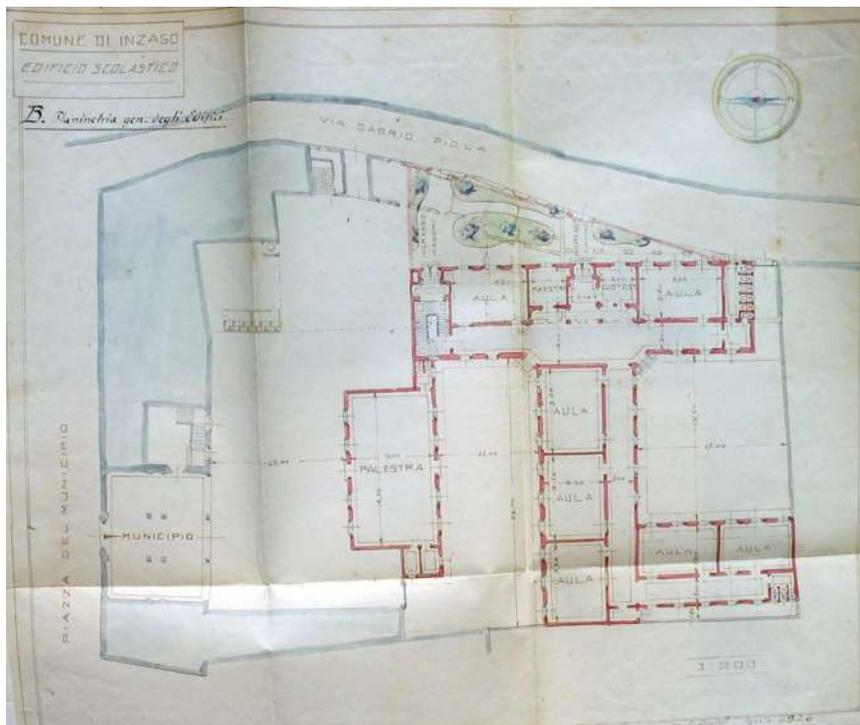


Fig. 178. *Progetto del nuovo edificio scolastico arretrato con formazione della piazzetta*

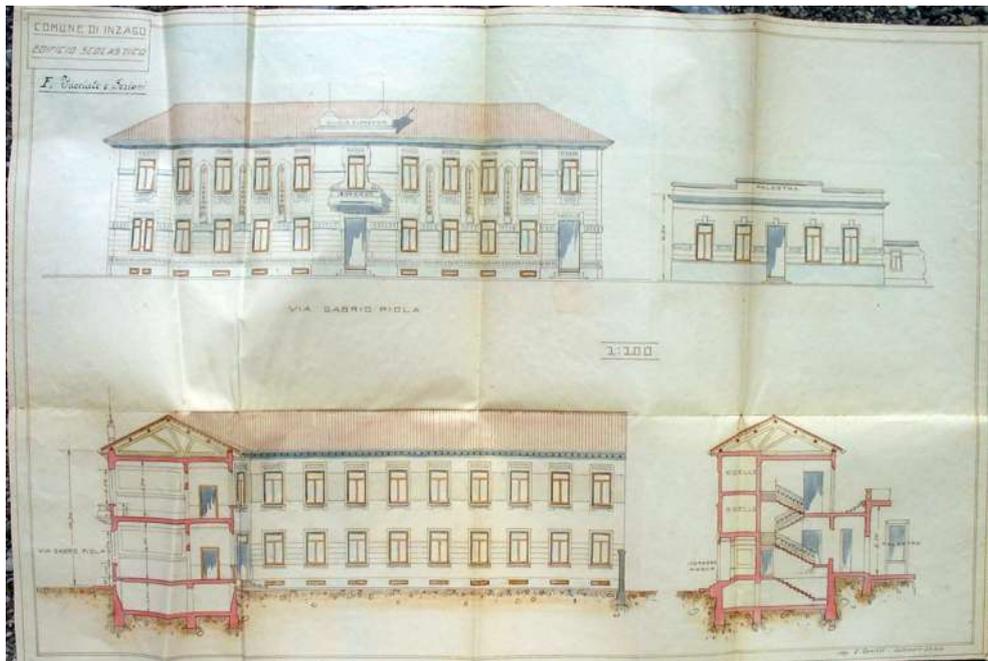


Fig. 179. *Progetto della facciata*

Parte del palazzo vero e proprio continuò ad essere locata ad eccezione degli spazi destinati ad archivio, alla sala del consiglio e quelli destinati provvisoriamente ad uso scolastico dopo gli adattamenti necessari.

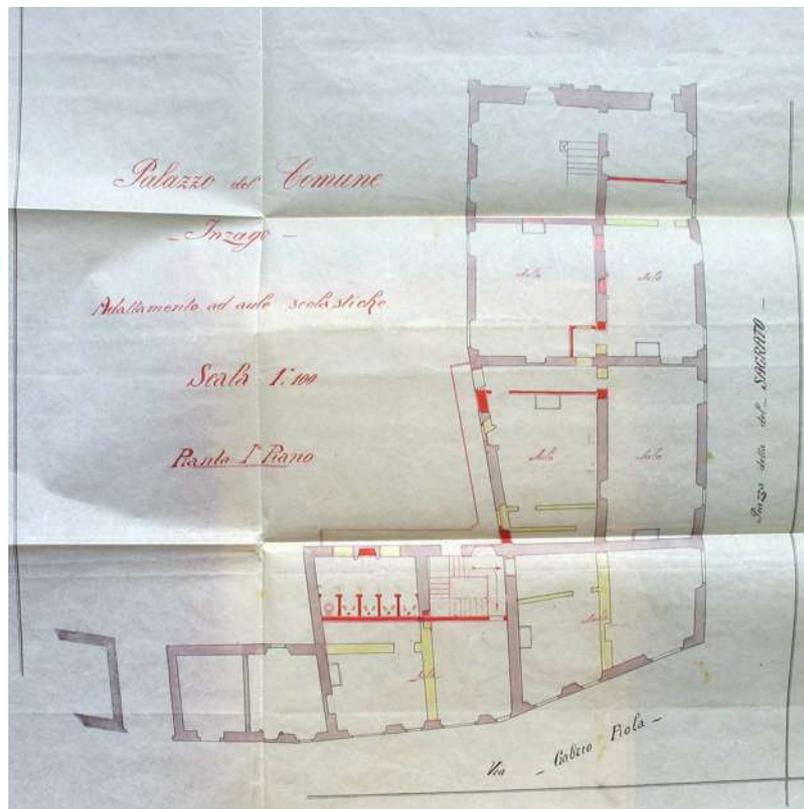
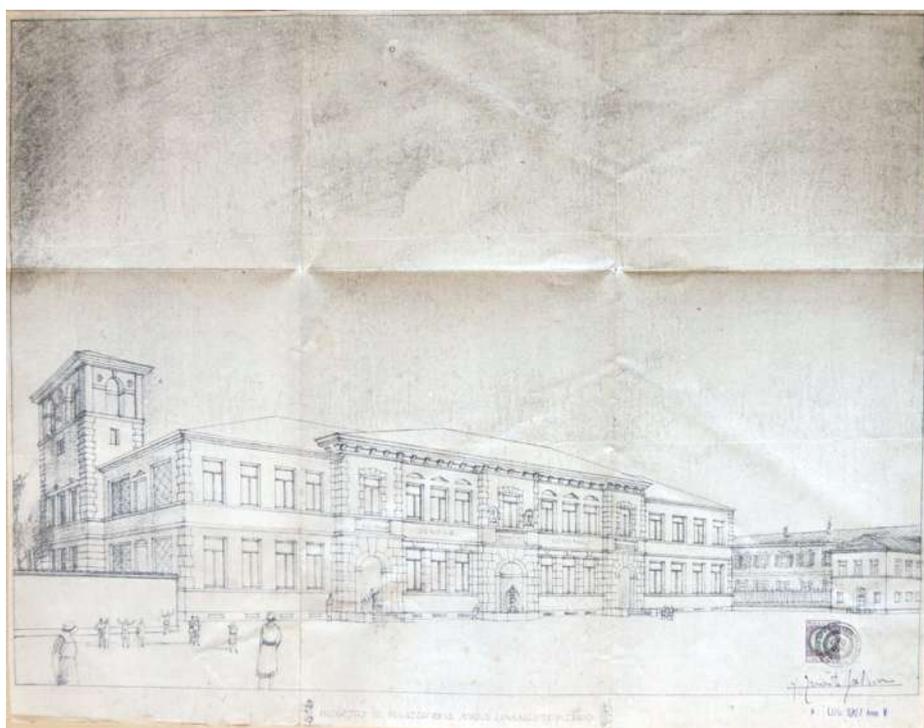
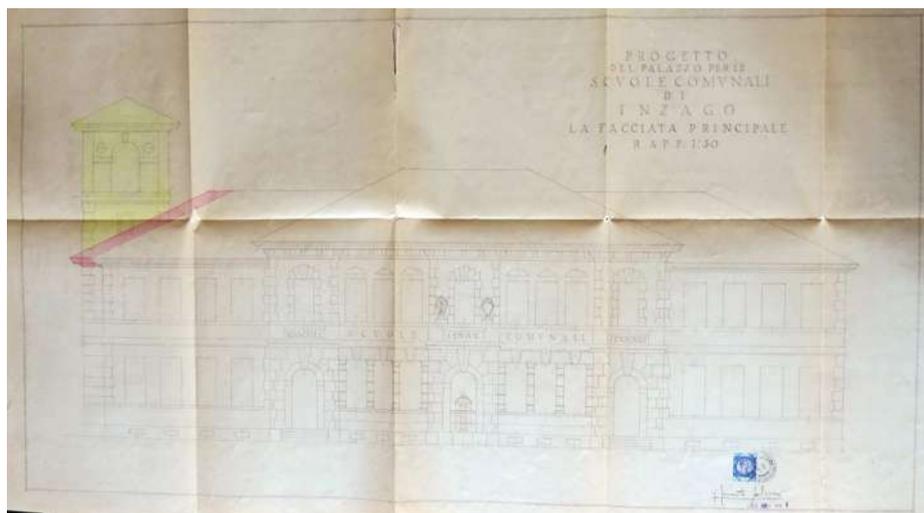


Fig. 180. *Progetto degli interventi per adattamento ad aule scolastiche*

Nel 1927 il Comune riprese il progetto di un nuovo edificio scolastico⁵⁵² affidato all'ingegnere Ernesto Soliva di Milano.



Figg. 181-182. Progetto facciata e piazzetta dell'ingegner Soliva

Nel 1929 il podestà Silvio Magi chiedeva alla “*Superiore Autorità Prefettizia*” il permesso di licitazione privata per l'appalto della costruzione⁵⁵³ che fu aggiudicato⁵⁵⁴ all'Impresa Ettore Luigi Colombo di Milano. Frattanto l'Amministrazione comunale chiedeva di prorogare il contratto in scadenza nel 1929 circa l'uso scolastico di parte dello stabile di via Secco d'Aragona, diventato di

⁵⁵² ACI, cart. 8, fasc. 1, 1927, Progetto ingegnere Ernesto Soliva.

⁵⁵³ ACI, cart. 8, fasc. 1, 15 febbraio 1929, Deliberazione del podestà.

⁵⁵⁴ ACI, cart. 8, fasc. 2, 31 luglio 1929, Contratto d'appalto lavori di costruzione dell'edificio scolastico.

proprietà della signora Elisa Bramati⁵⁵⁵ “in quanto a tale data non sarà ancora completamente ultimato il nuovo Palazzo Scolastico che si sta costruendo”⁵⁵⁶.



Negli anni '60 la crescita della popolazione scolastica portò alla costruzione di un secondo edificio scolastico in via Brambilla destinato alle Scuole Medie. La sede di via Piola restò riservata alle Scuole Elementari. Lo spazio davanti alla scuola era spoglio e in un secondo tempo fu protetto da una barriera metallica che isolava la piazzetta dalla via Piola a difesa dell'assembramento dei ragazzi all'entrata e uscita dalla scuola. Con il rifacimento della pavimentazione a fine secolo e con il cambiamento di destinazione dell'edificio a Centro sociale e a sede della Biblioteca comunale la protezione non fu più necessaria; lo spazio aperto fu occupato da vasi di ghisa neri posti per alcuni giorni su plinti che li innalzavano di una sessantina di centimetri. L'effetto fu quello di una serie di urne funerarie e ciò ispirò il poeta:

L'URNA FUNESTA

*O viaggiator che transiti in Via Piola
nei tuoi pensieri immerso o in chiacchericcio
deh! tu t'attarda un poco ed alla scuola
dinanzi, il passo arresta e il cicaleccio.*

*Questa era un tempo amabile piazzetta
di modeste pretese e festaiola
ai giochi ed ai sollazzi riservata
dei fanciulletti usciti dalla scuola.*

⁵⁵⁵ Mansueta Bramati, detta Elisa fu Ginesio cursore municipale, aveva sposato l'industriale Paul Rey francese originario di Saint Genest de Beauzon; ebbe una figlia Nelly ed un figlio Marcello (1896-1950) nati a Shanghai dove il marito aveva impiantato una filanda.

⁵⁵⁶ ACI, cart. 1, fasc. 1, 2 ottobre 1929, Proroga locazione di 4 aule scolastiche.

*Ora contempla a te sorta dattorno
la folta schiera di funeree forme;
con core grato poi ricerca l'orme
di chi, volendo il tuo paese adorno
di novelle beltà, volle siffatta
mirabile invenzion d'urbano arredo
che si conviene all'ultimo congedo
ed al saluto estremo ben si adatta.*

*Ma soprattutto taci! ché al silenzio
e non al riso, al suono od a parola,
s'addice il luogo e al pianto e al lutto
la funebre vision di tal costruito.*

*S'apre al core gentile la domanda:
non c'è certezza d'uso di codesta
al suo primo apparir forma funesta;
forse trattasi sol di propaganda.*

*Che sian forse vaschette destinate
a variopinti pesci diguazzanti,
od a malsane cicche ancor fumanti
di sigarette in cerchio consumate?*

*Che sian forse rifugio all'immondizia
che da Napoli sale alla Germania
e qui in Inzago sostì per furbizia
per calmare di discariche la smania?*

*O che forse si voglia rinnovare
di fontana di Trevi la fortuna
e di monete qui ogni esemplare
vi si raccolga dentro a mo' di cuna?*

*No, no, si tratta solo di uno sbaglio
di urne cinerarie è il campionato.*

*Ahimé, nel dubbio ormai s'è fatto tardi.
Ti rasserena: solo a leggiadri fiori
son destinate l'urne che gli sguardi
di ognuno rallegreranno e i cuori.*

RITORNELLO

*Nelle piazze e sui cantoni
sono accese discussioni:
cosa è questo? cosa è quello?
è davvero un bel rovello.*

*E' una tana al pipistrello?
E' un riparo ai senza ombrello?*

*E' uno scherzo del bidello?
E' degli UFO un capitello?
E' uno sfondo a Carosello?
E' un assillo del cervello?
Di un gigante è lo scodello?
E' per l'acqua un bacinello?
E' di tutti lo zimbello!*

CONGEDO

*Oggetto di invisione e di dileggio
son nottetempo scese a piano terra;
d'aspetto ben più placido qual serra
d'arbusti e fior dissuadono il parcheggio.*

Le “urne”, diventate fioriere, dovevano arredare la piazzetta; l'invasione degli automobilisti le ha progressivamente spostate contro il muro del Centro sociale per far posto a un disordinato parcheggio.



Fig. 184. *Piazzetta Tullia Cornaggia Medici Maestri Appiani d'Aragona oggi*

Toponomastica

La piazzetta è stata dedicata recentemente a Tullia Maestri Appiani d'Aragona (1867-1913) in forza di disposizioni contenute nella cessione della villa Cornaggia: Gino Cornaggia, ultimo erede, volle ricordare in questo modo la figura della madre.



Fig. 185. Targa di intitolazione

La famiglia Dell'Orto appare per la prima volta a Inzago nel 1733, con l'acquisto all'asta fatto da Giuseppe Dell'Orto del primo nucleo della casa di via Piola, cui seguiranno altri acquisti tesi ad allargare la proprietà includendo case e giardini limitrofi. Domenico Dell'Orto, vissuto tra '700 e '800, fu favorevole alle idee della Rivoluzione francese e fu sindaco d'Inzago all'inizio dell'800. Durante la sua vita accumulò diverse proprietà a Inzago e soprattutto a Truccazzano. I suoi beni furono ereditati in parti uguali dai tre figli maschi: ingegner Antonio sposato con Marina Puricelli Guerra, Giuseppe sposato con Rosa Gavazzi e ingegner Agostino sposato con Rosalia Dassi. I beni di Inzago (pertiche 288 e la villa, oltre a 398 pertiche libere e 458 in enfiteusi ubicate a Truccazzano) toccarono a Giovanna Dell'Orto fu ingegner Agostino. Giovanna Dell'Orto, detta Gina, sposò il cavalier Tullio Maestri Appiani d'Aragona (adottato dalla madre Amalia Appiani d'Aragona al momento delle nozze con Ferdinando Maestri, nobile patriota parmense, senatore e poi consigliere di Stato⁵⁵⁷) assassinato con un colpo di forcone nel ventre dal suo cocchiere a Milano nel 1867; la moglie, allora diciassettenne, era incinta di sette mesi; alla figlia venne dato il nome del padre. Tullia Maestri Appiani d'Aragona (30/10/1867-10/6/1913) si sposò l'11 giugno 1888 con il marchese Gerolamo Cornaggia Medici (18/2/1856-28/5/1928); la sua profonda religiosità emerge in particolare dal suo diario, pubblicato nel 1946. Il figlio Giovanni Maria (1899-1979), detto Gino, restato celibe lasciò i suoi beni alla Fondazione Luigi Moneta con l'eccezione della casa d'Inzago venduta al Comune a condizioni di favore.

⁵⁵⁷ Ferdinando Maestri (7 luglio 1786 - 11 novembre 1860) sposò in prime nozze Adelaide Tommasini da cui ebbe Clelia e Tullio e in seconde nozze Amalia Appiani d'Aragona che fece da madre affettuosa al figlio Tullio, destinato a una promettente carriera di avvocato e diplomatico ma sopravvissuto al padre solo pochi anni. Un suo profilo biografico curato da Luisella Brunazzi Menoni è reperibile in www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-maestri.



Fig. 186. *Tullia Maestri
Appiani d'Aragona*



Fig. 187. *Il figlio Giovanni
Maria (Gino) Cornaggia*

RIFLESSIONI CONCLUSIVE SULL'ORIGINE E SULLA PROPRIETÀ DELLE PIAZZETTE

L'analisi storica ha fatto emergere che le piazzette, ad esclusione di quelle realizzate nel XX secolo (piazza XXV aprile e piazza Tullia Cornaggia Medici Maestri Appiani d'Aragona), sono tutte originariamente private o create per iniziativa privata su terreni privati. Il che porta a concludere che l'espansione urbanistica del borgo nel corso dei secoli avvenne su terreni privati e che l'autorità locale non aveva la cultura, l'interesse, il potere o i denari per creare *ab origine* spazi aperti lungo le contrade del paese e che la distribuzione delle piazzette sul territorio fu assolutamente casuale. In quasi tutti i casi si è riuscito a trovare la motivazione alla base della creazione delle singole piazzette:

- orto fronteggiante la strada sul quale fu concesso il diritto di passaggio a seguito di una lottizzazione sui lati del perimetro. E' il caso della piazzetta di via Marchesi che non presenta infatti alcuna funzione pubblica e la sua ragion è quella di essere al servizio delle case che la contornano. Casi analoghi sono quelli della piazzetta Val Verde e quello della piazzetta Matta che fu assorbita all'inizio dell'800 da una profonda ristrutturazione della proprietà Dell'Orto.
- più complessa è la vicenda della piazzetta Marietti dove lo spazio tra la pubblica via e il Naviglio della Martesana era al servizio non tanto delle case, ma delle attività che si svolgevano nelle case (sciostre, fornace, navaroli) e quindi presentava una molto maggiore fruizione pubblica, accresciuta dalla sua posizione, in quanto unico accesso del borgo al naviglio: infatti vi era un guado e si portava il bestiame ad abbeverare.
- le esigenze di allargamento dell'asse viario più importante che attraversava il borgo (Postale Veneta) unite a considerazioni di natura architettonica furono alla base della creazione del largo di fronte alla Corte Nuova e della piazza Quintino Di Vona.

- il caso più frequente fu quello della creazione di spazi aperti *ex post*, tramite l'abbattimento di edifici per esigenze insorte successivamente. Abbattimenti realizzati in occasione di grandi lavori pubblici: caso dell'allargamento del sagrato in occasione della ricostruzione della parrocchiale e casi legati alle esigenze del traffico dovuto alla diffusione delle carrozze (piazza Piero Gnechi Ruscone, piazza dei Moroni, piazza Quintino Di Vona).

Mi soffermo su questa ultima tipologia di interventi per sottolineare come l'intervento urbanistico per adeguare i palazzi ubicati nelle vie strette all'uso dei nuovi mezzi di trasporto si risolveva sostanzialmente in due alternative: l'arretramento del palazzo o la demolizione delle case antistanti. A Inzago sono presenti entrambe le tipologie: riscontriamo che già a metà del '600 i Piola fecero abbattere le case che fronteggiavano i due palazzi aviti in via Besana e crearono la piazzetta de' Moroni. Seguì a fine secolo (1694) l'intervento analogo dei Moneta con la formazione della piazzetta, oggi Piero Gnechi Ruscone. Mentre gli interventi del secondo tipo sono finalizzati esclusivamente all'obiettivo di poter entrare fisicamente all'interno dei palazzi signorili con un tiro a quattro, quelli di primo tipo si inseriscono nel contesto più ampio della totale ristrutturazione della villa riqualificata da architetti anche per ciò che attiene agli accessi, spesso rivoluzionati completamente rispetto alla situazione precedente. Due sono gli esempi più noti presenti a Inzago:

- l'intervento Marliani nella seconda metà del '600 nella villa (oggi Facheris) che comportò l'abbattimento di diverse case e rese possibile l'accesso diretto dalla piazza, mentre probabilmente prima l'entrata avveniva dall'angusto tratto iniziale di via san Rocco;
- l'attuale piazza Quintino Di Vona creata nel 1725 con l'abbattimento di una casa Piantanida e il successivo arretramento fu il risultato indiretto di un intervento di totale ristrutturazione della villa dei Piantanida (oggi Gnechi Ruscone) nell'ambito del quale si spostò l'ingresso dalla piazza Maggiore, che peraltro non presentava problemi di accesso, a quello attuale, ovviamente tenendo conto anche delle esigenze dell'angolo di sterzata delle carrozze. I documenti tramandano come questo ultimo intervento fosse anche voluto dalla Comunità, desiderosa di allargare la contrada che portava alla parrocchia; ragioni economiche di bilancio e le resistenze del proprietario precedente della casa da abbattere avevano fatto slittare il progetto, poi realizzato quando si concretizzò la coincidenza di interessi dei privati con quello pubblico.

Le accennate vertenze insorte nella seconda metà dell'800 sulla proprietà del suolo di alcune piazzette rendono opportuno l'esame del quadro normativo al tempo (legge 20 marzo 1865, n. 2248 per l'unificazione amministrativa del Regno). L'Allegato F, Legge sui lavori pubblici, al titolo III disciplinava la materia delle strade comunali e vicinali. In particolare l'articolo 17 stabiliva:

Entro un anno dalla presente Legge, le Giunte municipali formeranno un elenco delle strade da classificarsi fra le comunali, indicando i luoghi abitati che percorrono, la loro larghezza e lunghezza chilometrica. Si terrà conto degli elenchi già esistenti.

Questo elenco sarà per la durata di un mese depositato in una delle sale della residenza comunale e affisso in copia all'albo pretorio. Gli Interessati verranno con pubblico avviso invitati a prenderne cognizione ed a presentare in iscritto entro il termine suddetto le loro osservazioni ed i loro reclami.

Spirato quel termine, il Consiglio comunale, deliberando sulla proposta della Giunta e sui reclami dei privati, stabilirà l'elenco delle strade comunali, il quale sarà omologato dal Prefetto.

Alla deputazione provinciale spetterà la decisione sulle insorte contestazioni ed il rendere obbligatoria la classificazione delle strade indicate nell'articolo precedente, sentito il parere del Genio Civile. Questa decisione dovrà essere omologata dal Prefetto.

L'articolo 19 concludeva:

Tutte le altre strade non iscritte alle precedenti categorie e soggette a servitù pubblica sono vicinali. Le strade vicinali sono soggette alla vigilanza delle Autorità comunali.

Le strade vicinali erano per definizioni strade private con servitù pubblica tanto è che “*La riparazione e conservazione delle strade vicinali sta a carico di quelli che ne fanno uso per recarsi alle loro proprietà, sia che queste si trovino o no contigue alle strade stesse, quando per diritto o per consuetudine un tale carico non ricada sopra determinate proprietà o persone*” (art. 51).

L'articolo 20 disciplinava le contestazioni:

Gli elenchi delle strade approvati definitivamente, e di cui sarà deposta copia negli archivi della prefettura, fanno prova in materia di strade per tutti gli effetti di ragione. Le questioni però che insorgono sulla proprietà del suolo delle medesime o delle opere annesse sono giudicate dai Tribunali ordinari.

L'articolo 22 al terzo comma tutelava i diritti precedenti:

Nell'interno delle città e villaggi fanno parte delle strade comunali le piazze, gli spazi ed i vicoli ad esse adiacenti ed aperti sul suolo pubblico, restando però ferme le consuetudini, le convenzioni esistenti ed i diritti acquisiti.

Dalla documentazione esaminata non risultano essere insorti particolari problemi e contestazioni all'atto dell'applicazione della legge che invece scoppiarono negli anni 1875-1877. In questi anni l'azione della Giunta e del Consiglio comunale diretta all'acquisizione alla proprietà pubblica di alcune piazzette private su cui vi era una servitù di passaggio pubblica fu dichiarata esplicitamente: “*la sottoscritta Giunta Municipale bramosa di constatare e riacquistare tutto quanto ritiene di proprietà comunale*”. Il modo di procedere fu quello di ritenerle a priori pubbliche in base al disposto dell'art. 22 che però poneva un limite “*restando però ferme le consuetudini, le convenzioni esistenti ed i diritti acquisiti*” e a maggior ragione la proprietà privata *ab origine*. Nessuna volontà di approfondire l'esistenza dei diritti altrui, nonostante la denuncia in questo senso dei consiglieri di opposizione al Prefetto: “*non è il Comune che deve comunicare titoli: possideo quia possideo*” e ancora: “*non è censita e quindi è da sostenersi di proprietà comunale*”. Il possesso però non era affatto dimostrato e tali affermazioni erano contraddette dalla stessa documentazione comunale, ovvero dagli elenchi che ne dovevano attestare la proprietà comunale, sui quali non erano riportate le due piazzette e che conseguentemente erano private a norma di legge. In questo quadro normativo determinante era “*l'elenco delle strade da classificarsi fra le comunali*”. Questi elenchi già esistevano in precedenza durante il Lombardo-Veneto e venivano inseriti nei capitolati d'appalto per la manutenzione delle strade.

preventiva ricerca documentale l'azione comunale si tradusse in tentativi grossolani di requisizione delle proprietà altrui che trovarono il Prefetto, dapprima cauto e desideroso di esaminare in dettaglio i titoli di proprietà di tutte le parti in causa, poi addirittura palesemente contrario ai modi d'agire della Giunta come nel caso limite delle vicende della piazzetta di via Marchesi. Nonostante la motivazione ufficiale della Giunta di voler tutelare la proprietà pubblica, traspare la tutela degli interessi privati del Sindaco e forse anche la inconfessabile volontà di colpire un avversario politico di minoranza (Giuseppe Brambilla di Civesio) nei suoi beni patrimoniali. L'ammissione "*constata la verità dell'esposto od anche nella peggiore delle ipotesi che lo spazio susseguente al vicolo Brambilla fino alla Roggia Crosina non sia di natura e spettanza comunale, ma rivesta il carattere vicinale e trovasi gravato da servitù a favore del pubblico ...*" fa emergere un obiettivo massimo e uno minimo consistente nella formalizzazione di una servitù pubblica rivolta a tutti, invece che ai soli utenti della servitù (caso dell'accesso alla roggia Crosina da parte degli abitanti nelle corti del vicolo Brambilla o della piazzetta di via Marchesi).

Oggi sono pubbliche le piazzette Marietti, di via Marchesi, XXV Aprile, largo Corte Nuova in via Roma e la piazzetta Tullia Cornaggia Medici Maestri Appiani d'Aragona, mentre i sedimi privati delle piazzette Matta, dei Moroni e Val Verde sono stati occupati da nuove costruzioni. Non sono stati trovati gli atti di cessione della proprietà al Comune della piazza Piero Gnechi Ruscone⁵⁵⁸ e della piazza Quintino Di Vona⁵⁵⁹. Il rifacimento della selciatura⁵⁶⁰ del 1811 potrebbe essere stata l'occasione contingente degli accordi di cessione. Un'ulteriore possibilità del passaggio a proprietà pubblica potrebbe essere legata all'ingrandimento della chiesa che peraltro, da un confronto delle diverse mappe catastali, non comportò l'occupazione degli spazi delle due piazzette. L'esame degli elenchi delle vie e piazze comunali indica che la piazzetta della Stella fosse compresa in quello del 1836-1844 come anche la piazzetta Quintino Di Vona. Non sappiamo con certezza cosa sia accaduto: il sindaco Francesco Vitali aveva coinvolto tutta la cittadinanza per l'erezione della nuova chiesa, azione che si tradusse in donazioni dei proprietari, cessioni a prezzo agevolato di case, *corvées* dei propri coloni come maestranze del cantiere e probabilmente si attivò anche per la cessione delle aree delle piazzette private giocando la leva di un loro coinvolgimento nella valorizzazione della nuova chiesa, attraverso anche la sistemazione omogenea a *rizzata* degli spiazzi aperti confinanti. L'inserimento pacifico nell'elenco delle vie comunali ancor prima dell'Unità conferma comunque tale passaggio di proprietà.

Dopo l'Unità si infittirono le norme e regolamenti edilizi che condizionarono progressivamente il potere decisionale dei proprietari nella costruzione di nuovi edifici consegnando così ai Comuni una leva per ottenere dei vantaggi a tutela dei cittadini. Gli esempi emersi riguardano concessioni edilizie o sanatorie subordinate a cessione di spazi privati per l'allargamento di strade (caso di Giuseppe Brambilla e Giovanni Facheris in vicolo Brambilla, di Achille Ronchetti per la chiusura della piazzetta di via Marchesi e di Ezechiele Crespi nella piazzetta dei Moroni).

In queste note conclusive manca un'analisi comparata sulle piazzette tra quanto è emerso a Inzago e quanto si riscontra negli altri borghi lombardi: non risulta purtroppo alcuno studio condotto su queste tematiche e quindi non è possibile verificare quanto il caso Inzago costituisca un *unicum* o sia più o meno ripetitivo.

⁵⁵⁸ La piazzetta privata antistante la facciata della chiesa e del palazzo Moneta non risulterebbe essere stata mai venduta o donata o permutata. Non è stato reperito un atto in questo senso nell'Archivio storico comunale e nell'Archivio del Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio. Anche la recente (1988) vendita del palazzo Moneta non comprendeva la vendita della piazzetta, né la comprendevano i diversi e precedenti atti di dismissione stipulati tra gli anni '60 e il 1988.

⁵⁵⁹ Anche per ciò che riguarda la piazzetta Quintino Di Vona non è stato trovato l'atto di cessione nell'Archivio storico comunale e nell'Archivio Gnechi Ruscone.

⁵⁶⁰ Vedi il paragrafo dedicato alla Piazza Quintino di Vona, pp. 30-33.

BIBLIOGRAFIA

- ALEMANI FABRIZIO, *Inzago di piazza in piazza. Piazza Maggiore*, in “Storia in Martesana”, Rassegna on-line di storia locale, 7, 2013.
- ALEMANI FABRIZIO, *Storia dell’Oratorio e della Confraternita dei santi Rocco e Ambrogio a Inzago. Il mistero degli affreschi ritrovati*, in “Storia in Martesana”, Rassegna on-line di storia locale, 3, 2010.
- ARESE LUCINI FRANCO, *Patrizi, nobili, ricchi borghesi del dipartimento d’Olona*, in *Carriere, magistrature e stato: le ricerche di Franco Arese Lucini per l’“Archivio Storico Lombardo” (1950-1981)*, a cura di Cinzia Cremonini, 2008.
- BELLONI LUIGI, *La carrozza nella storia della locomozione*, Milano, 1901.
- CAIZZI BRUNO, *Industria, commercio e banca*, 1968.
- Contrade, rioni e cortili di una volta*, a cura della classe 1° C della Scuola media statale J. e R. Kennedy di Inzago, 1992/1993.
- GNECCHI RUSCONE CARLO, *Carrozze & Redini Lunghe - Storia, tradizione e sport*, Edizione Gneccchi sas, Inzago, 2001.
- GORLA LUCIANO, *Una lapide per non dimenticare un frammento di storia inzaghesi*.
La Redenzione del feudo di Inzago, a cura di TARTARI CLAUDIO M., Rodano, 1993.
- MAESTRI APPIANI D’ARAGONA TULLIA, *Una mamma, un diario, una vita*, Milano, 1946.
- MOZZARELLI CESARE, *L’antico regime in villa*, Roma, 2004.
- PIROTTA GIUSEPPE, FUMAGALLI PIETRO, *Inzago, Memorie storiche*, Cassano d’Adda, 1936.
- RIVA DARIO, *Il quinquennio duro: storie di inzaghesi negli anni della Seconda guerra mondiale. Fascismo ed antifascismo ad Inzago: momenti della militanza repubblicana e della lotta partigiana per la Liberazione (1940-1945)*, in “Storia in Martesana”, Rassegna on-line di storia locale, 7, 2013.
- RIVA DARIO, *Nobili e Borghesi ad Inzago durante il Risorgimento. Medaglioni ottocenteschi di alcuni notabili del borgo*, in “Storia in Martesana”, 5, 2011.
- RIVA DARIO, *Storia civica di Inzago dal 1860 al 1922*, Inzago, 1990.
- SCANZI GIACOMO, *Milano intransigente. I nobili Brambilla di Civesio dalla restaurazione alla democrazia*, Milano, 1986.
- SCHIAVI ALESSANDRO, *Gelsi, bozzoli, filande. Il caso del tenimento di Canegrate (1837-1918)*, in *I Visconti di Modrone, Nobiltà e modernità a Milano (secoli XIX-XX)*, Milano, 2014.
- TARTARI CLAUDIO M., *Inzago nel XIII secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, A.A. 1989.

ARCHIVI

ASMi, Archivio di Stato di Milano
ASDMi, Archivio Storico Diocesano di Milano
ASCMi, Archivio Storico Comune di Milano e Biblioteca Trivulziana
APAT, Archivio Pio Albergo Trivulzio di Milano
AOMCG, Archivio Ospedale Maggiore Cà Granda di Milano
AVFD, Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano
AMI, Archivio Marietti di Inzago
AGRI, Archivio Gnechi Ruscone di Inzago
ACI, Archivio Comune di Inzago
ADOT, Archivio Dell'Orto di Truccazzano
ABdCI, Archivio Brambilla di Civesio di Inzago
AOMI, Archivio Ospedale Marchesi di Inzago
AUSI, Archivio Ugenti Sforza di Inzago
AVSAI, Archivio Vitali, Savoldini, Aitelli di Inzago
AAI, Archivio Appiani di Inzago

RINGRAZIAMENTI

Esprimo una particolare gratitudine a Silvano Pirotta per la elaborazione grafica delle mappe catastali, a Enzo Motta per le fotografie, alla famiglia Appiani per le foto storiche scattate da Giuseppe Appiani tra '800 e '900, a fotografi a me sconosciuti autori di fotografie nella seconda metà del '900 riportate nel testo, a Giovanni Necchi per le consulenze genealogiche e a Davide Re per l'editing.